



Rassegna Stampa

giovedì 04 marzo 2021

Rassegna Stampa

04-03-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	04/03/2021	15	Produzione industriale, a febbraio nuovo rimbalzo = Industria, produzione 0,7% a febbraio: Incertezza sui rischi da terza ondata <i>Nicoletta Picchio</i>	6
-------------	------------	----	--	---

SICINDUSTRIA

MF SICILIA	04/03/2021	1	Sicindustria, partner di Enterprise Europe Network <i>Redazione</i>	8
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2021	13	Webinar di Sicindustria sui mercati americani <i>Redazione</i>	9

SICINDUSTRIA DELEGAZIONI DI TERRITORIO

SICILIA RAGUSA	04/03/2021	17	Serve un masterplan per dare indicazioni sul Recovery fund <i>Michele Farinaccio</i>	10
----------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	04/03/2021	3	Curva stabile: 539 nuovi positivi, calano i ricoveri e altri 17 morti <i>A. F.</i>	12
SICILIA CATANIA	04/03/2021	3	Sicilia, accelerazione sui vaccini <i>Antonio Fiasconaro</i>	13
SICILIA CATANIA	04/03/2021	7	Sì alla stabilizzazione di 4.600 precari <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	04/03/2021	9	Assistenti sociali, la Regione siciliana predispone una norma di raccordo <i>Giuseppe Bianca</i>	15
SICILIA CATANIA	04/03/2021	14	Il fil rouge della legalità - Quali regole per la vaccinazione di massa <i>Giovanni D'angelo</i>	16
MF SICILIA	04/03/2021	1	Un modello per i rifiuti <i>Antonio Giordano</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	04/03/2021	10	Vaccini, in arrivo altre 100 mila dosi <i>Fabio Geraci</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	04/03/2021	10	Allarme per lo spettro delle varianti <i>Andrea D'orazio</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	04/03/2021	10	Precari della sanità, sì all'assunzione <i>Rita Serra</i>	23
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2021	13	Il Coronavirus torna a fare paura nelle scuole <i>Fabio Geraci</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	04/03/2021	2	Vaccinazioni i medici di base chiedono soldi e nuovi locali <i>Giusi Spica</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	04/03/2021	2	La variante inglese ormai è prevalente ma i numeri sono ancora da "giallo" <i>Gioacchino Amato</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	04/03/2021	3	La cassiera "Ecco perché abbiamo diritto al siero" = Intervista a Desirée Scaturro - La cassiera "Ecco perché abbiamo diritto al siero" <i>Sara Scarafia</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	04/03/2021	3	Intervista a Renato Costa - Il commissario Covid "Superstipendi alle Usca? Sono precari e sgobbano" <i>G. Sp.</i>	31

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	04/03/2021	1	Una foto dell'Etna scelta dalla Nasa = Questa foto dell'Etna scelta dalla Nasa come immagine astronomica del giorno <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	04/03/2021	10	Slow Food cucina per gli indigenti Catania città pilota del progetto = Cuore di Sicilia - Slow Food cucina per gli indigenti Catania città pilota del progetto <i>Carmen Greco</i>	33
SICILIA CATANIA	04/03/2021	10	Il Passito della solidarietà occasione di futuro <i>Redazione</i>	35
SICILIA CATANIA	04/03/2021	13	Voli scontati del 30% da Catania e Palermo per quattro categorie = Voli scontati da Catania e Palermo <i>Michele Guccione</i>	36

SICILIA CATANIA	04/03/2021	14	Un' eruzione di proposte per nuove vie di sviluppo attorno al fascino del vulcano <i>Rosario Faraci</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	04/03/2021	8	Precari, si alla stabilizzazione per i 5 mila lavoratori Asu <i>Antonio Giordano</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	04/03/2021	8	Caro aerei in Sicilia: c'è lo sconto del 30% = Caro voli per l'Isola, via libera agli sconti <i>Luigi Ansaloni</i>	40
REPUBBLICA PALERMO	04/03/2021	5	I megastore scoprono la crisi "Chiusure nel weekend e neanche un risarcimento" <i>Claudio Reale</i>	42
REPUBBLICA PALERMO	04/03/2021	9	Monumenti e chiese, parlando online le guide "virtuali" spopolano sui social <i>Giada Lo Porto</i>	43

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	04/03/2021	3	Preside nella bufera per la festiciola fatta a scuola <i>Francesco Triolo</i>	44
SICILIA CATANIA	04/03/2021	7	Catania, la mafia "da tastiera" forniva il know-how al nipote di Messina Denaro = Catania, la mafia "da tastiera" forniva il know-how al nipote di Messina Denaro <i>Vittorio Romano</i>	45
SICILIA CATANIA	04/03/2021	8	Il potente, lo zio e l'eurodeputato i politici amici del "guru" delle gare <i>Ma. B.</i>	47
SICILIA CATANIA	04/03/2021	8	Le escort in regalo e i nomi dei politici i verbali di Damiani <i>Franco Castaldo</i>	48
SICILIA CATANIA	04/03/2021	9	Smaltimento rifiuti, Msf a giudizio a Catania E a Trapani processo-bis con altre due Ong = Smaltimento rifiuti, Msf a giudizio a Catania E a Trapani processo-bis con altre due Ong <i>Massimo Nesticò</i>	50
GIORNALE DI SICILIA	04/03/2021	9	Scommesse e mafia a Catania, confermato l'asse con Palermo: scattano quattordici arresti = Le scommesse facevano gola al nipote di Messina Denaro <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	52
GIORNALE DI SICILIA	04/03/2021	12	Spatuzza condannato dopo 29 anni dall'omicidio = Vendetta di mafia punita dopo 29 anni <i>Leopoldo Gargano</i>	54
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	04/03/2021	1	Mafia di Gela a Roma, la requisitoria <i>Donata Calabrese</i>	56
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2021	1	Una rosa rossa ricorderà Falcone al ministero <i>Redazione</i>	57
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2021	18	Cinisi, raid alla Casa dei giovani Nel mirino un bene confiscato <i>Michele Giuliano</i>	58
REPUBBLICA PALERMO	04/03/2021	5	Covid, forniture-truffa anche alla Regione <i>Salvo Palazzolo</i>	60
REPUBBLICA PALERMO	04/03/2021	8	Otto anni a Spatuzza, ha confessato il delitto di un parente di Contorno <i>Redazione</i>	62
REPUBBLICA PALERMO	04/03/2021	8	Server e informatici all'estero, gli affari online della mafia <i>Natale Bruno</i>	63
REPUBBLICA PALERMO	04/03/2021	8	Il gran ritorno di Graziano costruttore e riciclatore dei clan <i>Salvo Palazzolo</i>	64

PROVINCE SICILIANE

SICILIA AGRIGENTO	04/03/2021	1	L'autostrada Gela-Agrigento-Castelvetrano con finanziamenti del Recovery Fund <i>E. M.</i>	66
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2021	1	Vendetta di mafia punita dopo 29 anni <i>Leopoldo Gargano</i>	67
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2021	13	Adelaide Mazzarino guida Azzurro donna <i>Redazione</i>	69
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2021	15	Ponte Corleone, il secondo round è con i tecnici <i>C. T.</i>	70
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2021	15	Tari in aumento, Morata fa i conti e Marino glissa <i>Anna Cane</i>	71
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2021	15	Altri 800 monopattini E i vandali si fanno vivi <i>Giuseppe Leone</i>	72
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2021	17	Per una società più giusta Biagio continua il digiuno <i>Redazione</i>	73

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2021	17	Cultura, arte ma anche aiuti sanitari C'è il Terzo Pilastro per chi ha bisogno <i>Giuseppe Leone</i>	74
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/03/2021	18	Corleone, il parroco: L'incendiario confessi <i>P. A.</i>	76
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	04/03/2021	13	Stagnone, oltre un milione per salvare la laguna <i>Dino Barraco</i>	77
REPUBBLICA PALERMO	04/03/2021	7	Rifiuti, da un fallimento all'altro la Rap è peggio della vecchia Amia = Rifiuti, da un fallimento all'altro la Rap è peggio della vecchia Amia <i>Sara Scarafia</i>	78
REPUBBLICA PALERMO	04/03/2021	7	Annuncio in Comune: la Tari aumenterà <i>Sa. S.</i>	81
REPUBBLICA PALERMO	04/03/2021	12	A Polizzi Generosa con Domenico Dolce a fare da guida <i>Mario Pintagro</i>	82
SICILIA RAGUSA	04/03/2021	19	Ragusa-Catania, Musumeci il commissario del raddoppio <i>Michele Barbagallo</i>	85

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/03/2021	2	Cresce l'allarme per la terza ondata = Più contagi, verso la terza ondata l'Italia a rischio zona rossa <i>Marzio Barbara Bartoloni Fiammeri</i>	86
SOLE 24 ORE	04/03/2021	2	Medici di famiglia, operazione flop = Al palo le vaccinazioni dai medici di famiglia <i>Marzio Barbara Bartoloni Gobbi</i>	88
SOLE 24 ORE	04/03/2021	3	Vaccini: verso il polo italiano, ma serviranno sei mesi Draghi chiama von der Leyen = Vaccini verso il polo italiano, incentivi per la riconversione <i>Marzio Carmine Bartoloni Fotina</i>	89
SOLE 24 ORE	04/03/2021	3	Sono quattro le aziende già in pista = Sulle infialatrici la corsa del polo bolognese <i>Ilaria Vesentini</i>	91
SOLE 24 ORE	04/03/2021	5	Il Covid pesa sui ricavi (-20%), arriva la cedola da 1 miliardo <i>Alberto Annicchiarico</i>	92
SOLE 24 ORE	04/03/2021	5	Intervista a Carlos Tavares - Tavares: Ecco come sarà la mia Stellantis = Prima le persone, poi le auto: Stellantis non ha fretta sul piano <i>Marco Marigja Ferrando Mangano</i>	93
SOLE 24 ORE	04/03/2021	6	Ora l'Europa deve risarcire banche = Ora l'Europa rimborsi banche e risparmiatori <i>Antonio Patuelli</i>	98
SOLE 24 ORE	04/03/2021	8	BTP green, al debutto collocati 8,5 miliardi = BTP green al decollo per 8,5 miliardi <i>Gianni Trovati</i>	100
SOLE 24 ORE	04/03/2021	8	Sace, garanzie verdi a quota 700 milioni Pronto il riassetto <i>Celestina Dominelli</i>	102
SOLE 24 ORE	04/03/2021	9	Indennizzi a 2,7 milioni di partite Iva = DI Sostegno, aiuti entro fine aprile per 2,7 milioni di partite Iva <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	103
SOLE 24 ORE	04/03/2021	9	AGGIORNATO - Cartelle fiscali, ipotesi condono da 2 miliardi per 60 milioni di vecchi atti = Vecchie cartelle, ipotesi condono per 2 miliardi <i>Marco Giovanni Mobili Parente</i>	105
SOLE 24 ORE	04/03/2021	9	Cig Covid e blocco licenziamenti al 30 giugno = Blocco licenziamenti e Cig Covid prorogati fino al 30 giugno <i>Giorgio Claudio Pogliotti Tucci</i>	106
SOLE 24 ORE	04/03/2021	11	Google smetterà di tracciare utenti su Chrome per vendere pubblicità = Svolta Google sulla pubblicità, stop ai tracciamenti personali <i>Luca Marco Tremolada Valsania</i>	108
SOLE 24 ORE	04/03/2021	12	Patto di stabilità e aiuti pubblici, pronta la proroga Ue al 2022 = Ue, Patto sospeso anche nel 2022 per confermare gli aiuti pubblici <i>Gianni Trovati</i>	110
SOLE 24 ORE	04/03/2021	14	Italcer compra Equipe: nasce polo industriale Italia-Spagna = Italcer compra l'iberica Equipe, polo delle piastrelle Italia Spagna <i>Ilaria Vesentini</i>	112
SOLE 24 ORE	04/03/2021	19	Chi vivrà, vedrà = Chi vivrà, vedrà <i>Fabio Tamburini</i>	114
SOLE 24 ORE	04/03/2021	20	Tim, Assogestioni deposita la lista per il nuovo consiglio <i>R. Fi.</i>	115
SOLE 24 ORE	04/03/2021	27	Londra alza le tasse societarie dal 19% al 25% = Londra, Sunak alza le tasse per ripagare gli aiuti anti crisi <i>Nicol Degli Innocenti</i>	116
SOLE 24 ORE	04/03/2021	28	Papa Francesco, l'epico viaggio nella patria di Abramo = Papa, viaggio epico nella terra d'Abramo <i>Carlo Marroni</i>	119

Rassegna Stampa

04-03-2021

SOLE 24 ORE	04/03/2021	29	Pmi Innovative, la domanda sblocca gli investimenti <i>Redazione</i>	121
SOLE 24 ORE	04/03/2021	29	Iva 2020 pagata in Gran Bretagna: istanza di rimborso entro il 31 marzo = Iva Uk da richiedere entro marzo ma valgono le vecchie regole <i>Nn</i>	122
SOLE 24 ORE	04/03/2021	29	Proroga impatriati con il 5% o il 10% solo per gli iscritti Aire <i>Antonio Longo</i>	124
SOLE 24 ORE	04/03/2021	30	Freno della Cassazione al nuovo abuso d' ufficio = La Cassazione amplia i confini del nuovo abuso d' ufficio <i>Giovanni Negri</i>	125
SOLE 24 ORE	04/03/2021	30	Sponsorizzazioni pagate nel 2021 fuori dal tax credit <i>Lo. G. Pe. Ra.</i>	127
SOLE 24 ORE	04/03/2021	30	Bonus sanificazione sottostimato <i>Paolo Gian</i>	128
SOLE 24 ORE	04/03/2021	31	Intervista a Maria Calderone - Per aziende e lavoratori un ammortizzatore unico <i>Maria Carla De Cesari</i>	129
SOLE 24 ORE	04/03/2021	32	Con l'autorizzazione di Bruxelles detassati gli utili accantonati a riserva <i>Redazione</i>	130
SOLE 24 ORE	04/03/2021	34	Riparte la corsa alla fusione nucleare = Riparte la corsa all'eterno sogno della fusione nucleare <i>Elena Comelli</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2021	10	I nuovi ristori: aziende divise in quattro fasce = Imprese, i ristori reddito per reddito <i>Andrea Ducci</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2021	31	Intervista a Luigi Sbarra - Sbarra (Cisl): lavoro, un nuovo patto sociale con l'aiuto dei fondi Ue <i>Enrico Marro</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2021	31	Crescita, frena la caduta del Pil Corsa al Btp verdi, 80 miliardi <i>Andrea Ducci</i>	138
REPUBBLICA	04/03/2021	11	Il Patto di stabilità sospeso anche nel 2022 <i>Redazione</i>	139
REPUBBLICA	04/03/2021	11	Licenziamenti stop fino a giugno Un miliardo in più contro la povertà <i>Valentina Conte</i>	140
REPUBBLICA	04/03/2021	11	Decreto Sostegno verso indennizzi per 2,7 milioni di aziende <i>Roberto Petrini</i>	142
STAMPA	04/03/2021	6	AGGIORNATO - Intervista a Carlo Sangalli - "Noi imprenditori siamo alla disperazione dopo ristori servono nuovi finanziamenti" <i>P Bar</i>	144
MESSAGGERO	04/03/2021	14	Intervista a Antonio Patuelli - Patuelli: Giustizia dalla Corte, ora via ai risarcimenti = Patuelli: La Corte ha fatto giustizia adesso è tempo di chiedere i danni <i>Rosario Dimito</i>	145

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	04/03/2021	15	Intervista a Debora Serracchiani - Il congresso sarebbe una conta interna al Pd La discussione non deve allontanarci dalla gente <i>Maria Teresa Meli</i>	147
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2021	17	Si fa ancora in tempo a tentare qualche riforma = Cancellierato e sfiducia costruttiva Perché il Parlamento ora può fare le riforme <i>Antonio Polito</i>	148
REPUBBLICA	04/03/2021	2	AGGIORNATO - Vaccini, Regioni in ritardo Tocca alla Protezione civile = Patto sui vaccini italiani Produzione al via tra 4-8 mesi <i>Michele Alberto Bocci D'argenio</i>	150
REPUBBLICA	04/03/2021	3	Il piano di Figliuolo Una task force aiuterà le Regioni più lente <i>Tommaso Ciriaco</i>	153
REPUBBLICA	04/03/2021	4	Intervista a Alex Gorsky - Gorsky "Vaccino per tutti in America ora è possibile Il più efficace? Il nostro" <i>Federico Rampini</i>	155
REPUBBLICA	04/03/2021	8	Truffa sulle mascherine senza certificazione Indagato un ex ministro <i>Andrea Ossino</i>	157
REPUBBLICA	04/03/2021	8	Falsi in Europa sotto indagine il centro turco <i>Giuliano Fabio Foschini Tonacci</i>	159
REPUBBLICA	04/03/2021	12	Il governo rinvia il voto in autunno = Amministrative, intesa tra i partiti Un decreto per il rinvio all'autunno <i>Emanuele Lauria</i>	161
REPUBBLICA	04/03/2021	13	Pd e Lega spingono per nuovi vertici = Si apre il dossier Rai Pressing di Pd e Lega "Subito nuovi vertici" <i>Giovanna Vitale</i>	163

Rassegna Stampa

04-03-2021

REPUBBLICA	04/03/2021	21	Intervista a Samantha Cristoforetti - Cristoforetti "Ritorno nel mio amato spazio Ora le donne osino di più" <i>Matteo Marini</i>	165
FOGLIO	04/03/2021	1	Istituzioni e burocrazia. Le nomine dell'era Draghi hanno un filo conduttore: trasformare il deep state non in un nemico da abbattere main un alleato da usare pertrasformare l'Italia. Occhio alle date <i>Claudio Cerasa</i>	167
STAMPA	04/03/2021	8	Intervista a Francesco Paolo Sisto - "Bonafede è Il passato ma sulla prescrizione possiamo dialogare" <i>Alessandro Dimatteo</i>	168
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/03/2021	9	Intervista a Graziano Delrio - Riformisti o perdiamo Delrio e il Pd alla Veltroni = Delrio sferza il Pd: vince solo se è riformista <i>Davide Nitrosi</i>	170

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	04/03/2021	14	Il rischio del Pd e un'alleanza che salda due debolezze <i>Massimo Franco</i>	172
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2021	18	E se adesso si aprisse un varco per Salvini? <i>Paolo Valentino</i>	173
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2021	28	Diplomazia da proteggere <i>Antonio Armellini</i>	174
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2021	28	Le parole di una sconfitta = Scuola e governatori le parole di una sconfitta <i>Marco Imarisio</i>	175
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2021	28	Le alleanze alla prova coesione = Destra, centro, sinistra alla prova della coesione <i>Paolo Mieli</i>	176
CORRIERE DELLA SERA	04/03/2021	29	Accademici sui gusci d'uovo <i>Daniilo Taino</i>	178
REPUBBLICA	04/03/2021	25	Il turpiloquio anche in tv una scorciatoia del pensiero <i>Francesco Merlo</i>	179
REPUBBLICA	04/03/2021	26	Giù le mani dagli egiziani <i>Michele Serra</i>	180
REPUBBLICA	04/03/2021	26	Sorpresa, lo Stato torna a fare politica = Sorpresa, lo Stato fa politica <i>Carlo Galli</i>	181
REPUBBLICA	04/03/2021	27	Orban via dal Ppe Ora Salvini in mezzo al guado = Il Ppe e la Lega in mezzo al guado <i>Stefano Folli</i>	183
REPUBBLICA	04/03/2021	27	Il coraggio di Francesco nella terra ferita dell'Iraq = Il coraggio di Francesco <i>Eugenio Scalfari</i>	185
STAMPA	04/03/2021	2	Di nuovo ultima viene la scuola = Passa il messaggio che i bambini sono sacrificabili bisognerà recuperare momenti di crescita <i>Chiara Saraceno</i>	187

CONFINDUSTRIA
**Produzione industriale,
a febbraio nuovo rimbalzo**

Graduale recupero dell'attività industriale: al rimbalzo di gennaio (+1,3%) segue una crescita in febbraio (+0,7%). Secondo il Centro studi di Confindustria, è atteso un contributo positivo dell'industria alla dinamica del Pil nel primo trimestre, a fronte di un comparto terziario che risulta ancora indebolito. — a pagina 15

Industria, produzione +0,7% a febbraio: «Incertezza sui rischi da terza ondata»

CONGIUNTURA CSC

Dopo la crescita di gennaio continua il trend positivo
Effetti sul Pil trimestrale

Gli ordini in febbraio aumentano in volume dello 0,4% su gennaio

Nicoletta Picchio

Un aumento a febbraio dello 0,7 per cento. La produzione industriale ha continuato a crescere anche nello scorso mese, dopo il rimbalzo di gennaio (+1,3% congiunturale). È dall'industria che si attende un contributo positivo al pil nel primo trimestre dell'anno, mentre il terziario è ancora indebolito dalle limitazioni che ancora persistono in alcuni settori e negli spostamenti delle persone, con conseguenze pesanti soprattutto su tutta la filiera turistica.

Sono le indicazioni che emergono dall'Indagine rapida sulla produzione industriale del Centro studi di **Confindustria**, diffusa ieri. La buona tenuta dell'industria, sottolinea il Csc, è confermata anche dalle indagini congiunturali Istat (fiducia delle imprese manifatturiere) e IHS-Markit (PMI manifatturieri, indice dei responsabili degli acquisti) che hanno rilevato, inoltre, anche un miglioramento delle aspettative. Ma il Centro studi avverte: «E' necessario evitare facili ottimismo. Su

uno scenario che oggi nell'industria appare in deciso miglioramento rispetto alla fine del 2020 si proietta l'incertezza legata ai rischi di una terza ondata del virus, della quale ci sono i primi segnali nelle statistiche sanitarie». Per il Centro studi, quindi «è cruciale accelerare la vaccinazione della popolazione e intervenire in maniera non generalizzata per ridurre la curva dei contagi ed evitare così di interrompere sul nascere i primi spiragli di una ripresa che è ancora debole e lontana dal consolidarsi».

Nel primo trimestre 2021 la variazione congiunturale acquisita della produzione industriale è di 1,1%, dopo il -0,8% rilevato dall'Istat nel quarto. La produzione, al netto del diverso numero di giornate lavorative, resta stabile in febbraio rispetto allo stesso mese del 2020. In gennaio è diminuita del 2,3 sui dodici mesi. Gli ordini in febbraio aumentano in volume dello 0,4% su gennaio (-0,5% su febbraio 2020), quando sono cresciuti dello 0,8% sul mese precedente (+0,5% annuo).

Nei primi due mesi 2021, scrive la nota, l'industria italiana conferma la sua resilienza, in un contesto di crisi pandemica che «ha mostrato segnali di reviviscenza». La tenuta dell'industria, il cui peso diretto sul valore aggiunto nazionale è del 19% (al netto delle costruzioni) si scontra con un terziario che vale oltre il 70% del pil e che è ancora penalizzato dalle limitazioni dovute al Covid. La divaricazione si sta ampliando e ciò rende probabile, in termini di pil, il persistere di una «situazione di estrema debolezza» nel primo trimestre 2021, dopo il -2,0% congiunturale del quarto 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 15-17%

il rimbalzo della produzione

Italia, indice mensile destagionalizzato. Base 2015=100



Note: * previsioni CSC - Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati Istat e Indagine rapida



Peso: 1-1%, 15-17%

NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ Sicindustria, partner di Enterprise Europe Network,

e ExportUsa, organizzano un ciclo di 7 webinar indirizzati a tutte le imprese che vogliono esportare negli Stati Uniti. Si partirà domani, 4 marzo, alle 15, con l'incontro «Gli Stati Uniti nell'era Biden: che ruolo giocheranno le imprese italiane?». Un appuntamento che, a distanza di un mese e mezzo dalla nomina del 46° presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, sarà l'occasione per fare il punto sulle novità introdotte dall'attuale amministrazione e sulle opportunità che gli Stati Uniti riserveranno alle imprese italiane da ora ai prossimi 10 anni. Aprirà i lavori il delegato di Sicindustria

per l'internazionalizzazione, Nino Salerno. Relatori saranno Lucio Miranda e Michela Parmeggiani, rispettivamente presidente e vice amministratore delegato ExportUSA New York Corp. Il ciclo di webinar proseguirà giovedì 18 marzo con l'incontro «Perché aprire una società in Usa? Vantaggi e opportunità».



Peso: 7%

EXPORT

**Webinar di Sicindustria
sui mercati americani**

● Sicindustria, partner di Enterprise Europe Network, e ExportUsa, organizzano un ciclo di 7 webinar indirizzati a tutte le imprese che vogliono esportare negli Stati Uniti. Si partirà oggi alle 15, con l'incontro «Gli Stati Uniti nell'era Biden: che ruolo giocheranno le imprese italiane?». Aprirà i lavori il delegato di Sicindustria per

l'internazionalizzazione, Nino Salerno. Relatori Lucio Miranda e Michela Parmeggiani, presidente e vice ad ExportUSA New York Corp.



Peso: 3%

«Serve un masterplan per dare indicazioni sul Recovery fund»

La consulta delle associazioni di categoria con i deputati all'Ars

MICHELE FARINACCIO

La consulta delle associazioni datoriali della provincia di Ragusa ha incontrato, in videoconferenza, la deputazione regionale dell'area iblea. Giovedì 11 febbraio si è tenuto l'incontro con gli onorevoli Stefania Campo e Nello Dipasquale, mentre sabato scorso è stata la volta degli onorevoli Giorgio Assenza e Orazio Ragusa. Al centro dell'attenzione la delicata questione circa i suggerimenti che il territorio deve darsi con l'obiettivo di fornire gli stessi in tempi brevi alla Regione per la riscrittura del Recovery plan. La consulta ha evidenziato come, per l'intera provincia, si tratti di una occasione irripetibile per fare sintesi e di aggregarsi in squadra allo scopo di delineare gli interventi indispensabili per lo sviluppo in funzione dei fondi che saranno destinati all'area iblea. La consulta incontrerà nei prossimi giorni anche la deputazione nazionale.

Fondamentale riuscire a elaborare un documento congiunto che indichi gli elementi del piano indispensabile per un rilancio sostenibile della provincia di Ragusa. Risulta essenziale

riuscire a presentarsi a questo appuntamento con un parco di opere già individuate e supportate da una progettazione esecutiva da concretizzarsi in tempi brevi. Quattro gli assi principali messi in luce dalla consulta: infrastrutture, terzo settore, agricoltura e innovazione 4.0, in quest'ultimo caso per cercare di intercettare tutte le esigenze emerse durante il periodo del lockdown. È stata sollecitata, in sintesi, la creazione di una sorta di masterplan dello sviluppo della provincia di Ragusa per gli anni a venire, un masterplan frutto di un'azione sinergica e di una compenetrazione ideale tra tutte le forze in campo. La consulta è formata da Agci, Cna, Confagricoltura, Confartigianato, Confcooperative, Confesercenti, Legacoop e Sicindustria e ha come obiettivo quello di fare squadra per superare, insieme, una emergenza senza precedenti. "Il bisogno di un grado maggiore di collegialità e di condivisione sui temi di principale interesse per il tessuto produttivo ibleo - si legge nel documento costitutivo della consulta - ha accompagnato il percorso di questo organismo, che ha lo scopo di studiare e ap-

profondire le esigenze e le problematiche socio-economiche del territorio della provincia di Ragusa e di proporre soluzioni, progetti e linee strategiche di sviluppo a tutte le istituzioni ai vari livelli, come gli enti locali territoriali e non territoriali, la Camera di commercio, i governi e i parlamentari nazionali e regionali". A guidare la consulta sarà, per i primi sei mesi, Gianni Gulino, presidente di Confcooperative.

"La nuova programmazione e gli strumenti del Next generation Eu - si legge ancora nel documento - rappresentano una opportunità unica che richiede una partecipazione dal basso, così da fare emergere le esigenze del territorio e la costituzione di una vera e propria 'banca dei progetti'. Questo è il momento di progettare iniziative per creare sviluppo, innovazione e occupazione: un lavoro che deve partire dai territori".



Peso: 38%

La consulta delle associazioni di categoria della provincia di Ragusa ha incontrato in due momenti differenti, con il sistema della videoconferenza, i parlamentari all'Ars dell'area iblea.



Peso: 38%

I numeri in Sicilia. Meno 30 pazienti in ospedale con sintomi e si svuotano anche le terapie intensive Curva stabile: 539 nuovi positivi, calano i ricoveri e altri 17 morti

PALERMO. La Sicilia è in controtendenza rispetto alle altre regioni che stanno faticando non poco per avere ragione dall'aumento di nuovi positivi a causa delle varianti.

La situazione è quindi, fortunatamente, stabile. Nel report quotidiano diffuso dal ministero della Salute l'Isola conta nelle ultime 24 ore 539 i nuovi contagi su 25.171 tamponi processati (tra molecolari e test rapidi), con un tasso di positività pari al 2,1%. Un dato positivo arriva dai ricoveri: meno 30 pazienti nei reparti di Malattie Infettive, Medicina e Pneumologie, in atto restano ancora ricoverati con sintomi 696 pazienti.

Decrescono anche i pazienti in terapia intensiva, nelle ultime 24 ore meno 6 pazienti con un bilancio ancora di 117 attuali ricoverati.

Questa la suddivisione dei nuovi casi per provincia: Palermo 190, Catania 150, Siracusa 47, Agrigento 44, Messina 36, Ragusa 28, Caltanissetta 22, Trapani 12 ed Enna 10.

Le vittime del virus sono risalite a 17, martedì erano state 14. Adesso il bilancio provvisorio dal 12 marzo dell'anno scorso, quando si sono registrati i primi due morti della pandemia, è di 4.187 morti. Sono 154.141 i siciliani colpiti dal virus da inizio pandemia, e 124.825 i guariti.

Gli attuali positivi calano ulteriormente: sono 25.129 - esattamente 600 in meno rispetto a martedì - di cui 24.316 in isolamento domiciliare obbligatorio e gli altri 813 ricoverati nei reparti Covid e in rianimazione.

E poi c'è il problema legato alle varianti. Nell'Isola i contagi dovuti alla variante inglese avrebbero superato quelli causati dal ceppo originario, come nel resto d'Italia.

Al 18 febbraio scorso la prevalenza della muta-

zione britannica era pari al 55,2%, poco sopra la media italiana del 54. La Sicilia è una delle tre regioni ad aver registrato la presenza della variante sudafricana, mentre non è ancora stata rintracciata quella brasiliana che si sta diffondendo in altre zone del Paese. Sono i dati della nuova "flash survey" condotta dall'Istituto superiore di sanità e dal ministero della Salute insieme ai laboratori regionali e alla fondazione Bruno Kessler.

Intanto la Fimmg Sicilia ascoltata in Commissione Sanità all'Ars ha chiesto un cambio di passo nella gestione dell'emergenza Covid a firma del commissario per l'emergenza a Palermo Renato Costa. «Come Fimmg Sicilia - hanno detto Luigi Galvano e Luigi Tramonte - abbiamo chiesto un cambio radicale nella gestione dell'assistenza domiciliare ai pazienti Covid perché ad oggi abbiamo riscontrato tantissime criticità che abbiamo rilevato anche tramite due survey a cui hanno partecipato 500 medici». Secondo la Federazione regionale dei medici di famiglia «i medici Usca continuano ad essere utilizzati per funzioni improprie rispetto a quelle previste dalla legge e dalle stesse direttive regionali. Anziché essere impiegati per l'assistenza domiciliare dei pazienti Covid sono utilizzati per fare i tamponi e per attività di dirigenza, ruoli che non possono ricoprire. Oggi anche per fare i vaccini. A pagare le conseguenze naturalmente sono come sempre i cittadini».

A. F.



Peso: 18%

Sicilia, accelerazione sui vaccini

Il piano operativo. Sono in arrivo altre 100mila dosi di AstraZeneca e saranno disponibili entro il mese di marzo. Dall'inizio della campagna sono state finora oltre 365mila le inoculazioni

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Vaccini anti-Covid, la Sicilia accelera: in arrivo altre 100mila dosi AstraZeneca. La struttura commissariale nazionale, titolare della distribuzione delle dosi, ha comunicato alla Regione che la previsione per il mese di marzo potrà aumentare di circa 100mila unità, portando complessivamente la dotazione mensile per l'Isola a poco meno di 240mila possibili inoculazioni.

Ieri sono state, intanto, poco meno di 15mila le somministrazioni di vaccino, mentre dall'avvio della campagna vaccinale si sono complessivamente superate le 365mila inoculazioni: con il vaccino Moderna sono state effettuate 12.155 iniezioni, 44.840 con AstraZeneca, 308.102 con Pfizer/Biontech.

Proseguono anche i lavori del dipartimento regionale di Protezione civile nei cantieri degli hub vaccinali provinciali: l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha visitato il sito che ospiterà il centro di Siracusa. La struttura con 24 box vaccinali, che aprirà a breve, è in allestimento all'Urban center messo a disposizione dal Comune. Lavori in corso anche a Caltanissetta, Trapani, Agrigento e Ragusa.

Sono, intanto, già circa 235mila i siciliani (delle categorie per cui è attualmente aperto il sistema di prenotazione attraverso le piattaforme gestite da Poste Italiane) che hanno prenotato l'appuntamento con il vaccino. Il target più numeroso è quello degli over 80 (165.444), mentre sono poco meno di 70mila coloro che prestano

servizio nelle scuole dell'Isola ad avere avuto accesso ai sistemi di prenotazione. I dati sono stati raccolti dall'assessorato regionale alla Salute assieme a quelli delle vaccinazioni già effettuate in tutto il territorio.

La Commissione Salute dell'Ars, manifestando apprezzamento per l'avvio della campagna vaccinale anti Covid in favore dei soggetti disabili gravissimi, chiede al governo regionale di somministrare già in questa fase le dosi di vaccino anche a tutte le altre persone con disabilità e ai familiari che se ne prendono cura.

Lo fa sapere in una nota la presidente della sesta commissione dell'Assemblea regionale siciliana, Margherita La Rocca Ruvolo, che annuncia un'apposita risoluzione.

«Con un atto d'indirizzo sulla campagna vaccinale per i soggetti disabili e le persone fragili che sarà discusso domani - spiega La Rocca Ruvolo - la Commissione Salute dell'Ars, che aveva già chiesto all'assessore Razza di inserire i disabili tra le categorie prioritarie da vaccinare, intende impegnare l'assessorato per la Salute a prevedere l'avvio del percorso di prenotazione e conseguente somministrazione delle dosi di vaccino anti Covid anche ai soggetti, ancorché non percettori mensilmente dell'assegno di cura in quanto disabili gravissimi, comunque, affetti da forme di disabilità e di particolare fragilità che sono state fatte oggetto di provato accertamento clinico/diagnostico ed alla categoria dei caregivers».

Ed a proposito di disabili sono stati oltre 200 i soggetti "gravissimi" di Pa-

lermo e provincia che si sono registrati sulla piattaforma a loro dedicata dall'Asp del capoluogo per la vaccinazione domiciliare. Ognuno dei cittadini rientranti nel target è stato raggiunto ieri sera da un messaggio telefonico (sms) contenente tutte le indicazioni per usufruire della prestazione nella propria abitazione. Nel messaggio è stata indicata un link che rimanda ad una piattaforma da compilare con i dati anagrafici. Dopo la registrazione, l'Asp provvede a contattare telefonicamente il cittadino per concordare data ed orario della vaccinazione. Ieri mattina le squadre dedicate di medici ed infermieri si sono recate nelle abitazioni dei primi disabili gravissimi della provincia che avevano richiesto la prestazione. Ad ognuno è stato somministrato il vaccino Moderna, che richiede un "richiamo" a distanza di 28 giorni dalla prima dose. Il servizio domiciliare per le vaccinazioni ai disabili gravissimi dell'Asp di Palermo è operativo sette giorni su sette, dalle ore 8 alle 20.



Peso: 26%

SÌ ALLA STABILIZZAZIONE DI 4.600 PRECARI

PALERMO. Parere favorevole del governo regionale, d'intesa con la commissione bilancio dell'Ars, per la stabilizzazione di circa 4.600 lavoratori Asu. «La stabilizzazione di tale risorsa umana, impegnata nei Comuni, nelle Asp e nelle Camere di Commercio - commentano gli assessori al Lavoro Antonio Scavone, alle Autonomie locali Marco Zambuto e all'Economia, Gaetano Armao - non comporta aumenti di spesa e restituisce dignità a migliaia di famiglie», mentre per il governatore Nello Musumeci «è un'importante tappa nel processo di fuoriuscita dal precariato di migliaia di lavoratori per troppo tempo rimasti pegno umano della peggiore politica». Luca Sammartino, nel rivendicare la primogenitura della proposta da parte della commissione Cultura, Formazione e Lavoro che presiede, parla di «battaglia di civiltà e dignità: questi lavoratori da circa 20 anni attendevano risposte» e ringrazia il «governo per la sua attiva collaborazione, il presidente della Commissione Bilancio Savona e tutte le forze parlamentari che hanno sostenuto una norma storica».



Peso:6%

DA PALERMO PRIMO STEP PER LA PROCEDURA

Assistenti sociali, la Regione siciliana predispone una norma di raccordo

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Una norma di raccordo finalizzata a una selezione unica regionale per gli assistenti sociali è stata predisposta dal governo siciliano su iniziativa dell'assessore alle Politiche sociali Antonio Scavone e verrà inserita già in Finanziaria con apposito emendamento. Questo il primo passo per avviare la procedura. Dall'albo venuto fuori poi scaturirà, in un secondo momento, la graduatoria unica da cui potranno attingere i distretti socio-sanitari e gli enti locali siciliani per le assunzioni. Molti dei protagonisti potenziali di questo concorso di fatto già lavorano presso le strutture socio-sanitarie e i servizi di assistenza. Uno dei passaggi nevralgici che rappresenta il cuore della vicenda riguarda le risorse finanziarie per i lavoratori.

Quelle previste dalla legge di Bilancio nazionale infatti destinano 40mila euro per un operatore chiamato a operare a tempo indeterminato e 20mila per i profili invece che mantengono con le rispettive amministrazioni un rapporto a tempo determinato. Tra gli obiettivi

che Scavone sta provando a conseguire anche l'istituzionalizzazione delle risorse economiche, fondi strutturali che già al momento assolvono a questa funzione unitamente a un'interlocuzione informale con il governo nazionale per creare il corridoio finanziario per il futuro «credo sia questo - esordisce l'assessore Scavone - da un lato un modo per mettere le strutture in condizione di poter assumere e dall'altro di dare ai professionisti l'opportunità per una dimensione professionale meno precaria ed incerta».

La partita adesso si sposta sul terreno dell'approvazione della norma su cui, al netto di possibili divergenze, il dibattito potrà vertere, presumibilmente, sulle modalità all'interno delle quali fare convergere le soluzioni.



Peso: 12%

Il fil rouge della legalità

di Giovanni D'Angelo

Quali regole per la vaccinazione di massa

La scelta di Draghi di nominare commissario all'emergenza Covid il generale Figliuolo, comandante in capo della logistica dell'Esercito, è un importante segnale strategico. La nomina segue quella a capo della Protezione Civile di Curcio, già apprezzato nella gestione di gravi calamità nazionali, e la scelta come sottosegretario ai Servizi segreti e alla sicurezza di Gabrielli, investigatore di collaudate qualità.

Il protrarsi da un anno della pandemia, dunque, è un grave rischio per la sicurezza nazionale e il premier, chiamato per fronteggiare una sfida decisiva per il Paese, mette in campo un tridente di vertici all'altezza del compito. Un team che, col sostegno sinergico di Esercito, Protezione Civile e Forze di polizia, dovrà portare a compimento la missione essenziale per mettere in sicurezza l'Italia: la vaccinazione di massa.

La triplice scelta rivela discontinuità con la linea del precedente esecutivo, è un segnale di responsabilità politica e istituzionale, indica che la leva delle decisioni, in un settore decisivo per la ricostruzione nazionale, appartiene al vertice esecutivo dello Stato. Il che è in piena sintonia con principi cardine della Costituzione, quelli dell'art. 95, che sancisce che il presidente del Consiglio dirige ed è responsabile della politica generale del governo e mantiene l'unità di indirizzo politico e amministrativo. Una volta definite le linee dell'asset operativo e la relativa centralità strategica nella logistica, urge ora dare sistemazione definitiva e organica al piano di vaccinazione di massa, magari muovendo da quello adottato in via provvisoria dal ministro della Salute coi decreti del 2 gennaio e 8 febbraio scorsi. Piano che, a causa di difficoltà sopravvenute (forniture di vaccini inferiori a quelle previste), ma non solo, sta incontrando ritardi, disfunzioni e anche spiace-

voli dispute sull'ordine di priorità nella somministrazione.

Va detto che un piano di vaccinazione di massa è, specie nel contesto pandemico, opera complessa perché composta di tre fasi, fornitura, distribuzione e somministrazione; la prima delle quali, fondamentale, è al momento incerta sia nel quantum dei tipi di vaccini disponibili che nel correlato tasso di immunizzazione. Si spiegano anche così i limiti dell'attuale piano provvisorio che non a caso nella parte integrativa dell'8 febbraio contiene "Raccomandazioni ad interim sui gruppi target della vacci-

nazione". Una parte che conferma la gerarchia di priorità sancita col primo Dm, indica un'ulteriore gerarchia di priorità, elencando altre 6 categorie di persone da immunizzare, e prevede inoltre, "parallelamente alla vaccinazione dei soggetti prioritari", quella di soggetti dai 18 ai 55 anni a partire dal personale scolastico e universitario docente e non docente, Forze Armate e di Polizia, setting a rischio quali penitenziari e luoghi di comunità e il personale di altri servizi essenziali. La previsione di un'immunizzazione "parallela", cioè contestuale a quella delle fasce prioritarie definite, da attuare con un vaccino ritenuto allo stato meno immunizzante di quello riservato alle fasce con priorità, si è nei fatti trasformata in molti casi, anche per la sopravvenuta carenza dei vaccini prenotati, in una somministrazione prioritaria rispetto a quella delle fasce esposte a maggiore rischio, oltre a provocare dispute accese tra categorie contrapposte. Si pensi alle polemiche suscitate in Lombardia dalla precedenza accordata al personale delle Università rispetto a quello degli Istituti scolastici e alle proteste, in Sicilia, dei sindacati del ramo commerciale contro la preventivata vaccinazione degli avvocati

a preferenza dei lavoratori del settore. Non senza contare la mancanza di univocità delle scelte delle singole Regioni che disorienta e nei fatti frustra le aspettative di categorie di persone esposte a rischio, a cominciare da disabili e over 70 con fragilità.

Il cenno a queste disfunzioni fa comprendere quanto sia auspicabile che il piano definitivo per la vaccinazione di massa contenga prescrizioni vincolanti inserite in un cronoprogramma prefissato e non, come quello provvisorio, raccomandazioni ad interim. La materia da disciplinare è, infatti, la profilassi internazionale che, secondo la Costituzione, art. 117 2° c. lett. q, è di esclusiva potestà legislativa dello Stato. Che è perciò chiamato a scelte decisive, prima tra tutte quella tra l'immunizzazione con dose unica o multipla, e a indicare con chiarezza e univocità, tra gli altri, l'ordine di priorità delle categorie sociali da immunizzare e i criteri di distribuzione delle varie tipologie di vaccini alle singole regioni.

Occorre un "Codice della vaccinazione"? No. Potranno bastare, per "compiere l'impresa", poche regole, semplici e univoche, se la collaborazione istituzionale e la solidarietà civica ne sosterranno l'osservanza. ●

I segnali di
discontinuità
del governo
un buon
viatico per
l'attesa svolta



Peso: 29%



Giovanni D'Angelo
è stato membro
togato del
Consiglio
Superiore della
Magistratura
e Procuratore
Generale
a Messina



Peso: 29%

LEGAMBIENTE INVITA A GUARDARE QUANTO FATTO DALLA SARDEGNA

Un modello per i rifiuti

Nel giro di quindici anni l'isola del Centro Italia ha scalato le classifiche nazionali nella raccolta differenziata. Ecco la soluzione proposta dall'associazione, che chiede udienza all'amministrazione regionale

DI ANTONIO GIORDANO

Il modello è quello della Sardegna che è passata in 15 anni da ultima regione in Italia per raccolta differenziata a seconda, ad un solo punto percentuale dal Veneto, prima nello Stivale. Per farlo è necessario l'impegno di tutti: a partire dalla Regione siciliana ma anche dalle amministrazioni delle città più grandi che in Sicilia ancora danno risultati poco soddisfacenti. La strategia passa dalla raccolta differenziata alla creazione degli impianti per il trattamento rifiuti, uscendo dalla logica della discarica copiando quanto hanno fatto le altre regioni di Italia. Questo il programma esposto da Legambiente che oggi ha presentato la terza edizione del progetto «Sicilia Munnizza Free», un progetto di sensibilizzazione e di accompagnamento delle pubbliche amministrazioni in questa ottica. «Qualcosa è cambiato da tre anni a questa parte in tema di raccolta differenziata, con un trend in miglioramento», ha detto Tommaso Castronovo, coordinatore del progetto. Ad oggi, è stato riferito, sono 130 comuni in Sicilia che hanno superato la quota del 65% della quota di raccolta differenziata prevista dalla legge ma il problema riguarda ancora le grandi città metropolitane di Palermo, Catania e Messina «ferme la 20% di differenziata» e circa «4 milioni di cittadini che non hanno servizi adeguati». Castronovo ha anche avvisato del pericolo della cre-

azione di nuove discariche «stiamo spreco decine di milioni di euro» e invitato a guardare le migliori esperienze di Europa «con la creazione di impianti di trattamento dell'organico e centri di raccolta».

Una nuova politica

«Dobbiamo mettere in campo una nuova politica dei rifiuti in regione. Lo faremo dando i nostri consigli e i nostri partner. Tutte le competenze e le azioni dei volontari e le nostre relazioni internazionali per tirare fuori la Sicilia dal caos dei rifiuti come lo abbiamo fatto 15 anni fa con Sardegna», ha spiegato il presidente nazionale di Legambiente Stefano Ciafani. «Bisogna partire con il piede giusto», ha spiegato, «in Sicilia ci sono capoluoghi che fanno meglio di molte città del nord Italia come accaduto a Ragusa e Agrigento. Ma i sindaci di Palermo, Catania e Messina devono fare quello che fino ad oggi non hanno fatto. Se la situazione in Sicilia è quella che abbiamo conosciuto oggi è perché le tre aree metropolitane non hanno fatto il lavoro fatto da altre città. So che non sono le stesse città, ma noi non abbiamo visto nessun atto politico che mette in campo quel cambio di passo per arrivare nel più breve tempo possibile nella gestione dei rifiuti come le migliori esperienze europee». Farlo, vuole dire anche abbandonare la politica della discarica. O meglio «la dittatu-

ra della discarica», ancora secondo quanto riferito da Ciafani. «Combattiamo lo smaltimento in discarica a prescindere da chi sia la proprietà. Anche le discariche pubbliche non vanno bene e in Sicilia si stanno aprendo nuove discariche. Basta citare quell'ecomostro di Bellolampo», ha spiegato. Per il numero uno dell'associazione ambientalista «bisogna evitare di fare impianti di incenerimento, non bisogna partire dalla ricetta già utilizzata 25 anni fa da altre regioni. Bisogna evitare di tornare a quella direzione ma ci sono progetti che vanno in questa direzione». Quindi, in tema di impianti, ha citato il caso di un impianto di biometano creato a Rende, in Calabria che produce biometano e compost. Uno di questi è bloccato in provincia di Messina. «Invito quelli che si scagliano contro i progetti a biometano ad andare a Rende in un impianto privato che produce biometano e compost. Non sono mica centrali nucleari. A noi interessa che gli impianti siano fatti bene, controllati bene e gestiti bene e questo lo deve fare l'Arpa. Bisogna farli questi impianti e velo-



Peso:61%

cemente anche con le risorse europee. Non utilizziamo queste risorse per ampliare l'ennesima vasca». Un ruolo in questa sfida lo ha anche il Conai per Luca Ruini, presidente del Consorzio «serve coinvolgere i cittadini perchè altrimenti qualsiasi tipo di piano sarebbe insufficiente». «Bisogna individuare i fabbisogni impiantistici necessari all'interno del territorio dove operiamo e questo vuole dire anche una crescita occupazionale dell'indotto», ha aggiunto, «in questo quadro rientra l'accordo stipulato con il ministero dell'Ambiente per le tre città metropolitane insieme alla regione che ha permesso di sbloccare fondi importanti per le tre città di Palermo, Catania e Messina che sono ben dietro la raccolta differenziata. Noi forniremo le competenze tecniche, ma poi c'è la necessità che questi piani possano essere operativi».

La prima uscita della Baglieri

All'incontro è intervenuta anche la neo assessore Daniela Baglieri, «bisogna iniziare a parlare in termini positivi di risorse e valorizzare qualcosa quando si parla di rifiuti. Le sfide sono tantissime». Si tratta della prima uscita del nuovo assessore. «Il mio predecessore ha portato avanti un disegno del

piano rifiuti e proprio ieri è stata approvato dal Cga e domani mi aspetta in giunta ultimo passaggio. Questa è la prima fase propedeutica prima di quella attuativa che va realizzata ascoltato tutti gli stakeholder pubblici e privati». Secondo Baglieri, in tema di rifiuti «la preconditione culturale è quella di lungo periodo ed è quella che crea un impatto in termini di economia circolare». «Quando si parla di rifiuti non si deve parlare del «core» ma deve parlare anche di opportunità come quella data dall'economia circolare». Serve procedere per «obiettivi chiari e misurabili, questa è il mio modo di lavorare», ha concluso l'assessore. Sul tema dei rifiuti serve costruire «una politica di sensibilizzazione a partire dai comuni» con un confronto aperto «ma senza pensare che qualcuno sia sempre dalla parte del giusto», ha aggiunto dirigente generale del dipartimento Acqua e rifiuti dell'assessorato siciliano, Calogero Foti. «Nel tempo probabilmente non c'è stata una politica che ha dato indirizzi sempre comprensibili o chiari e ha creato una serie di disparità così come quelle che oggi si vivono nelle grandi città dove la sofferenza è maggiore», ha detto spiegato il dirigente. E nel giorno in cui arriva la notizia che il comune di Pa-

lermo potrebbe aumentare la Tari, Mario Alvano segretario generale dell'Anci Sicilia chiede di rivedere il sistema di finanziamento del servizio difficile da riscuotere per i comuni e che spesso ha causato anche disavanzi nei bilanci degli enti locali.

Il piano rifiuti

In questo quadro il piano rifiuti di prossima adozione darà il contesto nel quale gli strumenti normativi dovranno muoversi: «ha diverse criticità ma dice anche una cosa chiara: stop a nuove discariche e ampliamenti», ha detto il presidente regionale di Legambiente Sicilia, Gianfranco Zanna. Che però evidenzia come, al momento siano allo studio dei nuovi ampliamenti di discariche in Sicilia e come, lo stesso piano, «non esclude il ricorso agli inceneritori». «Non vorrei passare dalla Sicilia delle discariche a quella degli inceneritori. Serve fare due cose: la prima è la differenziata e la seconda sono gli impianti». «Non vorremmo che ci sia una strategia con qualcuno che pensi che oltre una certa soglia di differenziata non si può arrivare in Sicilia e che l'unica soluzione a quel punto siano gli inceneritori che oggi non vuole più nessuno». (riproduzione riservata)



Peso:61%

La campagna di somministrazione punta ad una accelerazione: metà delle fiale di AstraZeneca destinate al capoluogo

Vaccini, in arrivo altre 100 mila dosi

La Regione dovrebbe ricevere quasi 350 mila farmaci per fare partire la terza fase: sono già 170 mila i prenotati tra docenti, personale del mondo della scuola e forze dell'ordine

Fabio Geraci
PALERMO

A marzo la Sicilia dovrebbe ricevere circa 350 mila dosi di vaccino, in pratica il 35 per cento in più rispetto a quante ne sono arrivate nei primi due mesi della campagna vaccinale. Attualmente, secondo il report del Governo, ne sono state consegnate oltre 526 mila ma la struttura commissariale nazionale, titolare della distribuzione, ha comunicato alla Regione che questo mese si aggiungeranno centomila dosi di AstraZeneca - metà delle quali andranno a Palermo - portando complessivamente la dotazione per l'Isola di questo vaccino a poco meno di 240 mila unità. A marzo, quindi, si potrebbe concludere la terza fase, cioè la somministrazione della prima dose di AstraZeneca a 170 mila tra docenti e personale del mondo della scuola e uomini e donne delle forze armate e delle forze dell'ordine fino a 65 anni. A seguire, se ci sarà la possibilità, si proseguirà con le prime vaccinazioni al personale dei servizi essenziali, tra questi il mondo della giustizia e delle carceri. In realtà la disponibilità reale sarà leggermente inferiore - appunto 170 mila dosi - perché l'ultima fornitura delle restanti 70 mila dosi è prevista tra il 29 e il 3 aprile e dunque troppo a ridosso per avere il tempo di distri-

buirle agli hub entro la fine del mese. In ogni caso si tratta di un'importante accelerazione: oltre ad AstraZeneca, infatti, ulteriori 170 mila dosi di Pfizer sono già impegnate per completare la copertura degli «over 80» anche se quarantamila di queste dovrebbero giungere nei centri di stoccaggio siciliani il 31 marzo. Quattro giorni fa 18.300 dosi di Moderna sono state sistemate nei frigoriferi predisposti per la conservazione: serviranno per la vaccinazione degli undicimila disabili gravissimi siciliani «ma per loro possiamo usare indifferentemente anche Pfizer - dice Mario Minore, coordinatore della speciale task force siciliana che si occupa di applicare il piano vaccinale -. Per la verità Moderna ci ha consegnato il quantitativo di febbraio: solo tra due settimane sapremo se, come ha fatto nel recente passato, l'azienda taglierà qualcosa sulle ventimila dosi il cui arrivo è programmato a marzo».

Ieri in provincia di Palermo sono stati vaccinati a casa i primi disabili gravissimi: sono oltre duecento quelli che si sono registrati sulla piattaforma dell'Asp del capoluogo. Ognuno di loro è stato raggiunto da un sms con le indicazioni per usufruire della prestazione nella propria abitazione: «Già dopo qualche minuto dall'invio del messaggio - ha spiegato il direttore generale dell'Asp di Palermo, Daniela Faraoni - sono arrivate le prime adesioni. I dati anagrafici registrati dagli interessati nella piattaforma vengono incrociati con gli elenchi in nostro possesso per una ulteriore verifica».

Intanto sono circa 235 mila i siciliani che hanno prenotato l'appuntamento con il vaccino anti Covid. Il target più numeroso è quello degli over 80 (165.444), mentre sono po-

co meno di 70 mila coloro che prestano servizio nelle scuole. Finora in Sicilia le vaccinazioni eseguite sono state quasi 375 mila, in particolare oltre 200 mila agli operatori sanitari e 70 mila ad anziani e ospiti delle case di riposo. Proseguono i lavori del dipartimento regionale di Protezione civile nei cantieri degli hub vaccinali provinciali: a breve aprirà quello di Siracusa, lavori in corso anche a Caltanissetta, Trapani, Agrigento e Ragusa. Interlocutorio invece l'incontro a Palermo tra i due dirigenti generali dell'assessorato regionale alla Salute e i sindacati dei medici di famiglia che hanno presentato le richieste per dare il loro contributo alla campagna di vaccinazione: le parti si rivedranno tra qualche giorno. In difesa del presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, che ha chiesto di vaccinare i deputati in vista della Finanziaria, si è schierato Giuseppe Arancio, parlamentare regionale del Pd e componente della commissione Sanità: «La campagna di vaccinazione e le modalità con la quale deve essere portata avanti è una cosa seria, sulla quale bisognerebbe discutere e confrontarsi senza per forza buttarla in polemica. Considero pretestuosi gli attacchi rivolti al presidente dell'Ars, che ha solo posto una questione di buon senso». Protesta, però, il presidente dell'Ordine interprovinciale dei chimici e dei fisici della Sicilia, Vincenzo Nicoli sottolineando che mille professionisti «sono stati dimenticati dal piano vaccinale». (*FAG*)

Gli interventi negli hub Pronto ad aprire il centro di Siracusa Lavori ad Agrigento, Trapani e Ragusa



Peso: 42%



Coronavirus. La campagna di vaccinazione in corso a Villa delle Ginestre a Palermo FOTO FUCARINI



Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Il bollettino: il bilancio dei nuovi contagi nell'Isola resta sopra quota 500

Allarme per lo spettro delle varianti

Aumentano i casi per il ceppo inglese. Scuole chiuse a Riesi e Portopalo

Andrea D'Orazio
PALERMO

La variante inglese continua correre, e il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov2 accertati nell'Isola resta sopra quota 500, ma più o meno stabile e ancora lontano sia dai numeri registrati nei territori di mezza Italia, dove il virus viaggia a doppia velocità, sia dalla soglia critica di 250 positivi ogni 100 mila abitanti che, in base al nuovo Dpcm, su decisione dei governatori regionali potrebbe far scattare la chiusura di tutte le scuole, anche in zona gialla. In Sicilia, difatti, l'incidenza delle infezioni sulla popolazione - che va calcolata su base settimanale, sommando tutti i contagi individuati in sette giorni - è ad oggi pari a 75 casi ogni 100 mila abitanti, con Palermo un'unica provincia a sfiorare il tetto di 100, toccando l'asticella di 125 positivi ogni 100 mila residenti, mentre Siracusa ne conta 76, Catania 75, Caltanissetta 66, Ragusa 53, Enna 47, Messina e Agrigento 50, Trapani 22. Su queste cifre, però, incombe il ceppo britannico del Coronavirus, più contagioso dell'originale, soprattutto tra i giova-

ni.

L'ultimo report dell'Istituto superiore di sanità aggiornato al 18 febbraio segna sull'Isola 32 infezioni da variante inglese su 58 sequenziamenti effettuati nei cinque laboratori regionali di riferimento, ovvero, il 55,2% del totale: una prevalenza superiore alla media italiana, pari al 54%. Ma su questo fronte i dati vanno presi con le pinze, a cominciare dalle percentuali, dal quel 55,2%, che non vuol dire, spiega Francesca di Gaudio, responsabile del Centro regionale qualità laboratori di Palermo, «che più della metà dei nuovi contagi diagnosticati nell'Isola sia attribuibile alla mutazione genetica, perché il monitoraggio periodico dell'Iss è una fotografia scattata in un determinato giorno e sulla base di un tot di campioni sospetti e di sequenziamenti genetici comunicati dai laboratori regionali: non rappresenta la situazione attuale di tutti i positivi».

Nessuno, dunque, può dire al momento quale sia la reale incidenza della variante sul bacino dei contagi attivi in Sicilia. Sappiamo, invece, che i «casi inglesi» sono molti di più di quei 32 registrati il 18 febbraio, e che solo nel Crq, ricorda Di Gaudio, «ne sono stati isolati già una settantina». Intanto, il ministero della Salute indica nel territorio 539 nuove infezioni, 27 in meno rispetto a martedì scorso, a fronte di 8218 test molecolari processati (599 in più) per un tasso di positività in flessione dal 7,4 al 6,5%, mentre si registrano 17 decessi, tre in più al confron-

to con il precedente report e 4187 in totale dall'inizio dell'epidemia. Considerati i 1122 guariti accertati nelle ultime ore, il bacino degli attuali positivi scende adesso a 25129 (600 soggetti in meno) e la pressione sulle strutture ospedaliere continua a rallentare, con 37 posti letto occupati in meno di cui 30 in area medica, dove si trovano ricoverate 696 persone, e sette nelle terapie intensive, dove risultano 117 pazienti e due ingressi giornalieri. Questa la distribuzione dei nuovi contagi in scala provinciale: Palermo 190, Catania 150, Siracusa 47, Agrigento 44, Messina 36, Ragusa 28, Caltanissetta 22, Trapani 12 ed Enna dieci. Nel Nisseno cresce l'ansia a Riesi, che conta 76 casi e aspetta ancora una risposta da Palazzo d'Orleans, dove è già pervenuta la richiesta di zona rossa inoltrata dal sindaco Salvatore Chiantia, che nel frattempo, oltre a confermare la chiusura delle scuole, ha vietato la circolazione in città. Plessi scolastici chiusi anche a Portopalo di Capo Passero dopo la scoperta di alcuni contagi tra i partecipanti a un raduno scout non autorizzato dal primo cittadino, Gaetano Montoneri, e mentre a Palermo si registrano nuovi casi in classe - ne parla Fabio Geraci in cronaca - il sindaco di Agrigento, Franco Miccichè, dopo cinque infezioni accertate tra gli alunni sospende le lezioni in presenza al liceo classico Empedocle fino al 14 marzo. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Messina, la decisione del giudice del lavoro: accolto il ricorso

Precari della sanità, sì all'assunzione

Rita Serra
MESSINA

Scatta il diritto alla stabilizzazione per i precari della sanità che sono di ruolo in altri enti. Il Tribunale del lavoro di Messina con una sentenza emessa due giorni fa, ha riconosciuto il diritto all'assunzione anche ai lavoratori già a tempo indeterminato in altre amministrazioni. Il giudice Aurora La Face ha accolto il ricorso dell'avvocato messinese Santi Delia, dopo la decisione di un'azienda sanitaria di non stabilizzare alcuni precari e con un'anzianità di servizio di oltre tre anni, poiché sprovvisti dei requisiti previsti dalla legge Madia. Una scelta ritenuta illegittima dai lavoratori che hanno deciso di ribellar-

si, presentando ricorso. «La sentenza emessa dal tribunale di Messina - afferma l'avvocato dello studio Bonetti-Delia - salva migliaia di precari altrimenti esclusi, sbloccando le procedure per l'assunzione di nuovo personale sanitario già firmato dopo anni di esperienza, necessario a fronteggiare l'emergenza Covid».

Si tratta di una sentenza che farà da apripista, considerato che il tema della stabilizzazione dei precari è una questione di rilievo nazionale, ancor più dopo la decisione assunta il mese scorso dal Consiglio di Stato secondo la quale le stabilizzazioni di personale già avviate e concluse ma anche quelle successive, avrebbero dovuto escludere i precari storici con contratti a tempo indeterminato in altre amministrazioni. «Il rischio - spiega il legale - sarebbe stato quello di avere migliaia di licenziamenti ed

altrettanti lavoratori che non sarebbero stati stabilizzati pur avendo maturato anzianità di servizio e professionalità. Si tratta di una decisione di merito attesa dai lavoratori. I nostri assistiti finalmente vedono riconosciuti anni di lavoro precario e sottopagato. Siamo soddisfatti e certi che questa decisione farà da guida per altre assunzioni che riconoscono anche a chi ha un rapporto di lavoro stabile presso un altro ente di poter partecipare ai concorsi evitando disuguaglianze. Ancora una volta vincono giustizia e meritocrazia». (*RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Lezioni sospese alla Salgari per un alunno positivo, allarme anche a Termini e Caccamo

Il Coronavirus torna a fare paura nelle scuole

Fabio Geraci

È troppo presto per parlare di un allerta nelle scuole ma il Coronavirus è tornato a fare capolino tra i banchi. Alla scuola dell'infanzia e primaria Emilio Salgari di via Paratore è stato trovato un alunno positivo e il dirigente scolastico Maria Pizzolanti è stata costretta a sospendere le lezioni in presenza per docenti e studenti di una quinta mentre il bambino e i suoi genitori, tutti positivi, sono in quarantena. Ieri la scuola è stata chiusa per la sanificazione così come prevedono i protocolli ma resta il fatto che questo episodio non è isolato. Anche a Termini Imerese, dove i positivi sono 94 di cui nove in ospedale e 46 in attesa di conferma, è stato decretato lo stop alla didattica in presenza nei plessi Pirandello e Gardenia fino al prossimo 12 marzo a causa di alcuni casi di Coronavirus. «Una

decisione sofferta – ha commentato il sindaco Maria Terranova – ma indispensabile, presa solo dopo attento confronto con il dirigente scolastico e il dipartimento di Prevenzione seguendo le linee regionali e nazionali. Faremo di tutto per ritornare alla normalità, ma i dati ci obbligano a tenere ancora duro». Il virus ha preso di mira le scuole anche nella vicina Caccamo dove ci sono ottanta positivi, sei in più dal primo marzo ad oggi, e otto cittadini ricoverati. Il sindaco Nicasio Di Cola ha chiesto all'Asp una proroga per la sospensione dell'attività didattica in presenza e la chiusura dei plessi dell'Istituto Comprensivo Barbera. Nei giorni scorsi il primo cittadino aveva firmato un'ordinanza per la Dad e per la chiusura del liceo delle scienze umane Monsignor Panzeca e dell'istituto alberghiero Mico Geraci: domenica in via Aldo Moro rimane confermato lo screening per la popolazione scolastica.

In città e provincia l'incidenza settimanale dei contagi è di 125 casi ogni centomila residenti: il primo

dpcm dell'era Draghi prevede che i cancelli delle scuole possano restare sbarrati solo se si supera il limite dei 250 casi su centomila abitanti. Una cifra ancora distante ma che comunque preoccupa: finora sono stati effettuati 38.306 tamponi nelle scuole individuando 126 positivi. Sul fronte dei nuovi positivi, il trend è leggermente in discesa: ieri sono state 190 le persone che hanno contratto il Covid-19, ben 103 in meno rispetto a martedì quando i positivi erano stati 293. (*FAG*)



Peso: 11%

La trattativa

Vaccinazioni i medici di base chiedono soldi e nuovi locali

di Giusi Spica
● a pagina 2

Vaccini, avanti piano I medici di base: ci stiamo se ci date soldi e locali

di Giusi Spica

Fumata grigia sulla trattativa tra Regione e camici bianchi di medicina generale per far decollare la campagna vaccinale che oggi ha raggiunto 300mila siciliani su 4 milioni previsti. Pronti a scendere in campo 4.200 fra medici di famiglia e di guardia medica, ma dopo l'incontro di ieri, durato tre ore, l'accordo – già raggiunto in altre dieci regioni – in Sicilia non c'è. Tanti i nodi da sciogliere: quali vaccini usare, dove e a che prezzo. Sullo sfondo il braccio di ferro tra i sindacati di categoria e il commissario straordinario Covid a Palermo che ha chiamato a raccolta per le vaccinazioni i professionisti delle unità speciali di continuità assistenziale (Usca).

La trattativa

Nella sede dell'assessorato alla Salute si sono incontrati i quattro sindacati dei medici di medicina generale, la dirigente del dipartimento Attività sanitarie Maria Letizia Diliberti e il capo della task force vaccini Mario Minore. A tenere le redini la Fimmg (Federazione medici di medicina generale) che rappresenta quasi il 70 per cento della categoria. In Sicilia ci sono 4mila medici di famiglia e 2mila di

continuità assistenziale, ma il 30 per cento fa sia l'uno che l'altro, perciò le "teste" sono 4.200. «Abbiamo chiesto di partire subito con tutte le fasce e categorie per ora coinvolte: over 80, disabili, forze dell'ordine, docenti. Siamo pronti a vaccinare sia nel nostro studio, sia nei locali delle Asp se lo studio non fosse attrezzato, sia a domicilio», assicura il segretario regionale Fimmg Luigi Tramonte.

Modi, tempi e compensi

Ma ci sono vari punti da chiarire. Anzitutto la logistica: alcuni medici dicono di non poter garantire nei propri studi le misure di sicurezza anti-Covid e chiedono di usare i locali delle Asp. In secondo luogo i vaccini da usare: Pfizer e Moderna, autorizzati su anziani e categorie fragili, si conservano a meno 80 gradi e, una volta scongelati, vanno somministrati entro 5-6 ore. «Significa che bisogna calendarizzare almeno sei pazienti in mezza giornata prima di andare al centro vaccinale a ritirare le fiale», spiega Tramonte. Terzo nodo, il più complicato, le tariffe. I sindacati giurano di non averne ancora parlato: «Aspettiamo che la Regione faccia la sua proposta». L'accordo quadro nazionale prevede che si debba partire da una ta-

riffa che non può essere inferiore a quella del vaccino antinfluenzale, per il quale i medici incassano 6,16 euro a iniezione. Ma per il vaccino anti-Covid – ragionano i medici – bisogna compilare un modulo di otto fogli, caricare i dati sulla piattaforma, ci vuole più tempo per preparare le fiale. La Regione comunque non sarebbe disposta a sborsare più di 10 euro. Per il domicilio invece potrebbe arrivare a 28-30 euro, considerando la trasferta. La decisione arriverà comunque entro lunedì.

Il caso Usca

I medici di famiglia sanno di avere più di un'arma di contrattazione, anche per le difficoltà di trovare medici vaccinatori per la campagna di massa. Il reclutamento dalle graduatorie della Protezione civile nazionale attraverso le agen-



Peso: 1-2%, 2-45%, 3-3%

zie del lavoro è stato finora un flop, e nei giorni scorsi il commissario per l'emergenza a Palermo, Renato Costa, ha chiesto ai giovani medici che fanno tamponi e Usca di farsi avanti. Ma la Fimmgli ha sbarrato la strada: «Per la vaccinazione – hanno precisato i vertici regionali della Federazione nell'audizione in commissione Salute all'Ars – ci sono stati bandi specifici dell'assessorato e dell'Asp di Palermo, ma piuttosto che attingere dall'elenco delle disponibilità viene utilizzato il personale medico Usca. In Sicilia hanno partecipato 1.400 medici che hanno dato la disponibilità a vaccinare, alcuni anche a titolo gratuito. Settecento di loro sono a Palermo, ma nessuno li chiama. In compenso ci sono 352 medici Usca: il decreto ministeriale prevedeva una Unità speciale ogni 50mila abitan-

ti, ma l'assessorato alla Salute ha previsto una unità ogni 25 mila abitanti, cioè 3,5 medici per ogni Usca. Applicando il decreto assessoriale avremmo dovuto avere 172 medici per 49 Usca, invece ce ne sono il doppio. Con questi numeri si poteva realizzare una buona assistenza domiciliare, ma una volta cambiate le funzioni è diventato impossibile anche avere un'interlocuzione con loro. E soprattutto i pazienti Covid non possono essere adeguatamente seguiti a casa».

Le forniture

Il nodo maggiore continua a essere la carenza di vaccini. Ieri la struttura commissariale nazionale ha comunicato alla Regione siciliana che la previsione per il mese

di marzo potrà aumentare di circa 100mila dosi, portando complessivamente la dotazione a 240mila. Sono, intanto, circa 235mila i siciliani delle categorie per le quali è attualmente aperto il sistema ad aver prenotato tramite la piattaforma di Poste Italiane: 165.444 ultraottantenni e poco meno di 70mila insegnanti e personale non docente. E ieri sono iniziate le chiamate per le vaccinazioni a domicilio degli 11mila disabili gravissimi titolari di un assegno di cura regionale. Dall'avvio della campagna vaccinale si sono superate complessivamente le 373mila somministrazioni.

Il vertice fra Regione e sindacati dei camici bianchi si è chiuso con un rinvio. Vanno sciolti i nodi dei compensi e delle sedi in cui fare le iniezioni



▲ **In studio** Un medico di famiglia



Peso: 1-2%, 2-45%, 3-3%



▲ **La campagna**
Una dose di vaccino anti-Covid somministrata a una over 80. Gli anziani sono una delle poche categorie finora ammesse a ricevere la fiala che immunizza dal contagio.



Peso: 1-2%, 2-45%, 3-3%

Il bollettino

La variante inglese ormai è prevalente ma i numeri sono ancora da "giallo"

di **Gioacchino Amato**

Anche in Sicilia più della metà dei contagi sono causati dalla variante inglese del coronavirus, per l'esattezza il 55,2 per cento rispetto alla media italiana di 54. Ma i numeri quotidiani sono ancora quasi tutti in calo quando sono passati esattamente 15 giorni dalla fine della zona arancione. I prossimi giorni, dunque, saranno cruciali per capire se anche al di qua dello Stretto i contagi riprenderanno a correre, come in molte altre regioni italiane. Ma oggi l'Isola scende addirittura dal nono al dodicesimo posto fra le regioni italiane come numero di nuovi contagiati.

Dai 25.171 tamponi "processati" nelle ultime 24 ore, e in particolare dagli 8.218 molecolari sono emersi 539 nuovi positivi. Il tasso di contagio (il rapporto fra nuovi casi e i tamponi) scende dal 2,2 al 2,1 per cento se si considerano tutti i tamponi e dal 7,4 al 6,5 calcolando soltanto quelli molecolari. I decessi sono stati 17 (martedì erano stati 14), mentre i ricoveri calano di 36 unità per un totale di 813 pazienti. I posti occupati in terapia intensiva scendono da 123 a 117, con tre nuovi ingressi. I guariti sono ben 1.122 e così gli attualmente positivi in Sicilia sono 25.129, con una flessione di 600 persone.

Fra le province sempre in testa per nuovi casi nelle ultime 24 ore Palermo con 190 nuovi positivi. Poi Catania con 150, Siracusa 47, Agrigento 44, Messina 36, Ragusa 28, Caltanissetta 22, Trapani 12 e Enna 10.

Ma a preoccupare sono i nuovi dati dello studio lampo, la cosiddetta *flash survey* condotta dall'Istituto superiore di sanità e dal ministero della Salute insieme ai laboratori regionali e alla fondazione Bruno Kessler. Secondo i campioni esaminati e relativi al 18 febbraio, in Sicilia i contagi dovuti alla variante inglese del virus hanno superato quelli causati dal ceppo originario. La prevalenza della mutazione britannica risulta pari al 55,2 per cento, poco sopra la media italiana del 54. Inoltre emerge un 1,7 per cento di variante sudafricana scoperta solo in altre due aree: provincia di Bolzano (2,9 per cento) e Lombardia (1,4). Nessuna traccia della brasiliana, presente in alcune aree dell'Italia centrale.

Per l'indagine è stato chiesto ai laboratori delle Regioni e Province autonome di selezionare fra i casi positivi alcuni campioni e di sequenziare il genoma del virus. In totale, hanno partecipato all'indagine tutte le Regioni e complessivamente 101 laboratori, e sono stati effettuati 1.296 sequenziamenti. In Sicilia hanno

partecipato cinque laboratori di riferimento. I tamponi positivi selezionati sono stati 268. Di questi, 63 sono stati sottoposti a sequenziamento del genoma, una tecnica lunga e costosa (circa 120 euro a procedura): 32 sono hanno rilevato la variante inglese (il 55,2 per cento) mentre uno solo la variante sudafricana (1,7 per cento).

Nel frattempo altri focolai si registrano qua e là in Sicilia. Dopo San Giuseppe Jato e San Cipirello, diventate zone rosse, e le restrizioni decise dai sindaci per l'aumento dei contagi a Riesi e a Caccamo, un altro caso si registra nel Siracusano. Chiuse in via precauzionale le scuole di Portopalo di Capo Passero, dopo alcuni casi di positività tra i partecipanti a un raduno scout avvenuto domenica. Il sindaco del borgo marinaro, Gaetano Montoneri, ha disposto la sanificazione dei locali che ospitano gli edifici scolastici, in attesa di conoscere l'esito dei tamponi cui si sono sottoposti coloro che hanno preso parte al raduno, tra i quali diversi ragazzini.



▲ **I controlli** Provette sotto esame in un laboratorio siciliano: tamponi ai raggi X alla ricerca delle varianti Covid più pericolose



Peso: 2-28%, 3-6%

*L'intervista***La cassiera
“Ecco perché
abbiamo
diritto
al siero”***a pagina 3**L'intervista/Desirée Scaturro***La cassiera
“Rischiamo più di altri
faccia a faccia coi clienti”***di Sara Scarafia*

«Il problema non è che vaccinano gli avvocati, ma che non vaccinano anche i cassieri». Quando Desirée Scaturro, 39 anni, impiegata all'ex Auchan del centro commerciale Poseidon di Carini, ha letto ieri mattina su *Repubblica* le dichiarazioni dell'assessore Ruggero Razza sulla “lotta di classe” per le dosi, si è infuriata e ha mandato un sms a Marianna Flauto, leader della Uiltucs, che insieme con Cgil e Cisl ha proclamato lo stato di agitazione per il mancato inserimento in calendario dei lavoratori del commercio: «In effetti Razza ha ragione – ha scritto ironica – nei supermercati si corrono meno rischi che in tribunale. Nessuno con la mascherina abbassata che ci parla in faccia o starnutisce, nessuno che si lecca le dita prima di darci i soldi: lavoriamo davvero in un posto a prova di Covid». Desirée, che dietro il registratore di cassa ci sta da quindici anni, a fine mese non guadagna nemmeno mille euro.

Sente di rischiare la salute per poco?

«Quando la paura, soprattutto all'inizio, era tanta, io e le mie colleghe ci domandavano che cosa ci sarebbe capitato. Non ci siamo mai fermate, nemmeno durante la zona rossa. Nessuna di noi si è ammalata, ma nei reparti i casi ci sono stati. Per quanto tu possa stare attenta, essere prudente, rischi. E tanto».

Cosa le fa più paura?

«Il fatto di essere esposta per sei ore al giorno al contatto col pubblico in un luogo chiuso: siamo sedute, i clienti in piedi. La maggior parte di loro indossa male la mascherina oppure la tiene abbassata, e quando lo facciamo notare, sempre più spesso veniamo aggredite. In coda in cassa la gente starnutisce, si soffia il naso e poi tocca il bancomat o ci dà i soldi. Il contatto è continuo e non puoi difenderti più di tanto».

Cosa l'ha fatta arrabbiare delle parole dell'assessore Razza?

«Lui parla di “populismo vaccinale”: ma qui nessuno di

noi dice di non vaccinare gli avvocati. Semplicemente chiediamo che anche le cassiere vengano prese in considerazione. I legali svolgono un ruolo di pubblica utilità, ma anche noi nel nostro piccolo lo facciamo. Durante i lockdown siamo stati quasi gli unici negozi aperti: penso alla prima ondata, c'erano code chilometriche. Tremavo di paura. E mi spavento anche adesso che girano le varianti e che vedo in giro moltissima gente che non rispetta gli obblighi».

Che succede al supermercato?

«Che veniamo anche insultate se chiediamo ai clienti di sistemarsi la mascherina. E poi entrano i ragazzi che non sanno cosa fare il pomeriggio senza sport e senza attività e girano con le protezioni abbassate o in tasca. Che strumenti abbiamo per difenderci, oltre a disinfettare le mani e a tenere sempre il volto coperto? Io ho una famiglia a casa e rappresento un pericolo per i miei cari».

È l'unica a uscire?

«Il mio compagno lavora in un ufficio privato con molti meno contatti dei miei. E poi c'è mia madre, della quale mi prendo cura: ha 76 anni e patologie gravi, tanto che mi è stato riconosciuto il diritto ai permessi della legge 104».

Sua madre non è ancora in lista per il vaccino.

«No, ed è assurdo: com'è possibile che gli over 70 fragili siano stati dimenticati? Ma se almeno mi vaccinassi io, ridurrei la possibilità di contagiarla».

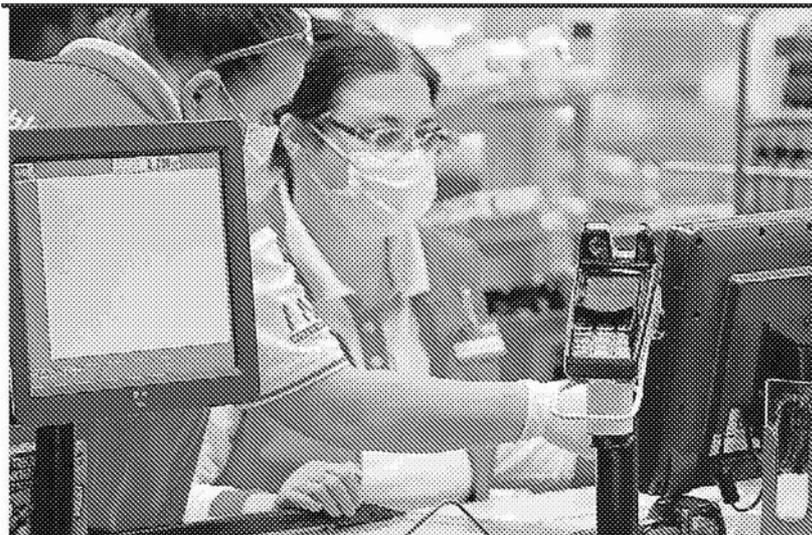
Razza dice di aver proposto alle organizzazioni di categoria tamponi quindicinali per i lavoratori del

Peso: 1-2%, 3-35%

commercio. A lei lo hanno proposto?

«No, e sinceramente lo farei. Ma la cosa più importante adesso è vaccinarsi. Invito l'assessore a venirci a trovare».

*L'assessore
Razza dice
che gli
avvocati
corrono
più pericoli?
Venga
a trovarci:
vedrà file di
gente con la
mascherina
giù e che ci
starnutisce
davanti*



**impiegata
al market**



**Desirée
Scaturro, 39
anni, impiegata
all'ex Auchan
del centro
commerciale
Poseidon
di Carini**



Peso: 1-2%, 3-35%

L'intervista/Renato Costa

Il commissario Covid "Superstipendi alle Usca? Sono precari e sgobbano"

«Questi ragazzi ci hanno salvato, rischiando di ammalarsi. Si meritano gratitudine». Il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa, difende i giovani medici impegnati a fare tamponi in porti, aeroporti e drive-in e ad assistere a casa i positivi, dopo il richiamo dell'Asp di Palermo sui tetti orari non rispettati e i superstipendi fino a 18mila euro.

Perché i medici delle Usca fanno tanti straordinari e guadagnano queste cifre?

«Dal 12 dicembre ho chiesto ai ragazzi reclutati dalle graduatorie per i tamponi e ai medici delle Usca la massima disponibilità. Nei due porti si lavora dalle 6 alle 23,30 su tre turni per testare più di 400 persone e 300 macchine per nave. Ci sono poi le squadre dell'aeroporto dalle 6 a mezzanotte su tre turni. Spesso una stessa persona fa tutti e tre i turni perché non c'è nessuno che possa sostituirla. Quando siamo stati investiti dai rientri per le vacanze di Natale, il drive-in della Fiera è rimasto aperto dalle 6 a mezzanotte. Erano i giorni in cui alla Fiera trovavamo il 15 per cento dei positivi su 2.500 tamponi al giorno. Erano i giorni in cui in ospedale c'era il tutto esaurito e decidevamo a chi dare l'ossigeno e a chi no. Erano i giorni degli screening nelle scuole, nelle case di cura, nelle Rsa. Ho chiesto uno sforzo enorme a questi ragazzi, che sono eroi e non ladri. Incuranti del pericolo sono andati a casa delle persone positive, le hanno visitate, hanno fatto il lavoro che altri non volevano fare per paura».

Ma 18mila euro è più del suo stipendio. È giusto così?

«Io lavoro 11 ore al giorno da ottobre, senza riposo né ferie, ma loro sono stati con me e io non mi sento delegittimato per il fatto che guadagnano il doppio. A differenza mia non hanno il posto di ruolo, non hanno

i giorni di malattia pagati né le tutele del lavoro stabile. Su ciò che guadagnano pagano il 45 per cento di tasse e la quota dell'ente previdenziale Enpam. Su 15mila euro, ne rimangono sei o settemila. Non mi pare uno scandalo. Sarebbero più contenti se potessimo garantire loro un futuro stabile».

I medici dei reparti Covid rischiano anche di più, eppure prendono cinque volte di meno...

«Sono tariffe stabilite dal governo nazionale. Chi ha pensato la norma, evidentemente l'ha pensata male. Da sindacalista ho sempre detto che i medici guadagnavano poco, anche prima della pandemia. Penso che il medico vada pagato molto di più, ma solo se decide di non fare nessun'altra attività, neanche l'intramoenia di cui sono sempre stato nemico giurato».

L'Asp parla di medici che hanno lavorato 500 ore. Significa 15 ore al giorno, 7 giorni su 7, per un mese. È possibile?

«Non ho mai autorizzato questi orari. Ora l'Asp mi ha chiesto di autorizzare singolarmente gli sforamenti. Ho già replicato che li ho sempre autorizzati sia preventivamente che a consuntivo».

La Federazione dei medici di medicina generale dice che le Usca sono troppe e utilizzate male. Perché?

«La legge regionale ha istituito 50 Usca in ogni area metropolitana. Trovo stucchevole la polemica e improprio il momento. Sono stato accusato di non utilizzare i dirigenti dell'Asp nell'ufficio del commissario, ma non siamo burocrati. Contano i risultati: 190mila persone "tamponate" al drive-in della Fiera, 40mila in aeroporto, 35mila nei porti. E lo abbiamo fatto in 70 giorni».

— g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al porto e a Punta Raisi si fanno tamponi dalle 6 a mezzanotte e c'è chi è costretto a restare per i tre turni: 15mila euro lordi non sono uno scandalo



Al timone a Palermo



Renato Costa medico e sindacalista Cgil nominato da Musumeci commissario per l'emergenza Covid a Palermo



Peso:36%

CATANIA Una foto dell'Etna scelta dalla Nasa

SERVIZIO pagina I

LO SPETTACOLO DELL'ERUZIONE Questa foto dell'Etna scelta dalla Nasa come immagine astronomica del giorno

L'immagine pubblicata sulla pagina facebook "Sky" dal palermitano Giuseppe Vella ha preso 5.000 like e più di 1.200 condivisioni. E ieri la Nasa l'ha scelta come immagine Apod, ovvero Astronomy Picture of the Day, in italiano immagine astronomica del giorno. L'apod fornisce ogni giorno un'immagine differente dell'universo corredata da una breve spiegazione di un astronomo professionista.

Vella, 33 anni, ha la passione per la fotografia e per la paesaggistica. La scorsa estate è stato selezionato nel contest "35Awards" tra i primi 100 al mondo nella categoria landscape night (paesaggistica notturna).

«Per me - dice Vella - è una grandissima soddisfazione essere menzionato

dalla Nasa. Monitoravo da tanto l'Etna per assistere a un bel parossisma, quando ho notato una leggera attività sul vulcano sono partito per assistere a questo spettacolo. Purtroppo, giunto a destinazione la notte tra il 16 e il 17 febbraio, l'attività parossistica era terminata ma continuava a regalare emozioni. Di corsa ho preso l'attrezzatura e ho iniziato a scattare. Era una sera gelida, c'era un cielo spettacolare... E le meteore hanno fatto il resto».



Peso: 1-13%, 15-1%

CUORE DI SICILIA

Slow Food cucina per gli indigenti Catania città pilota del progetto

CARMEN GRECO pagina 10



il cuore di Sicilia



Dalla parte degli ultimi. Il volontariato, la solidarietà, l'impegno verso il bene comune: scopriamo la faccia più nascosta (e più bella) dell'isola

I presìdi di Slow Food in tavola per i bisognosi

Eat slow, be Happy. Si chiama così il progetto di solidarietà che coinvolge 7 città pilota fra cui Catania l'unica da Napoli in giù. I ristoratori prepareranno 286 pasti gratuiti per gli ospiti di tre comunità

CARMEN GRECO

Duecentottantasei pasti a base di prodotti di stagione o di "presidio" da distribuire alle famiglie indigenti di Catania ed Acireale. È l'iniziativa "Eat slow. Be happy - Con i cuochi buoni, puliti e giusti" un progetto di Slow Food Italia finanziato dal ministero del Lavoro e Politiche sociali che verrà attivata in sette grandi città fra cui Catania (le altre Torino, Firenze, Trento, Roma, Napoli, Taranto).

L'idea è quella di coinvolgere i ristoratori virtuosi, impegnati in progetti alimentari di qualità per fornire cibo "buono, pulito e giusto" (la mission di Slow Food) a tutti. In questo caso, a strutture comunitarie e assistenziali, Rsa, comunità di recupero, Caritas, centri di accoglienza per rifugiati, mense ospedaliere in cui pranzano infermieri e medici impegnati in ospedali dove si cura il Covid, comunità in generale in cui si fa volontariato a favore di bisognosi. A beneficiarne saranno la Comunità di S. Egidio, la comunità Madonna delle Grazie, entrambe a Catania, e la comunità Madonna della Tenda ad Acireale. «Siamo onorati di essere

l'unica città a sud di Napoli inserita nel progetto - ha dichiarato Anastasia De Luca, fiduciaria della condotta Slow Food di Catania - significa che abbiamo lavorato bene sul territorio. Volevamo fare un'azione di sostegno sia nei confronti di chi produce e trasforma, i ristoratori, sia nei confronti di chi ha più bisogno. Mi auguro che non rimanga un progetto pilota, fare del bene e farlo bene è la linea che ci sforziamo di portar avanti soprattutto in un momento come questo. I ristoranti non sono solo luoghi di svago, sono importantissimi per la tenuta sociale. Sono luoghi di trasmissione del sapere, costruzione della comunità». A Catania i ristoranti coinvolti sono "Me' Cumpari Turiddu", "Sazi e Sani", a Milo "4 Archi". Dalle loro cucine usciranno i 286 pasti (complessivamente) composti da due portate realizzate con prodotti locali certificati (Slow Food ha chiesto di conoscere i prodotti e l'elenco dei produttori che forniranno gli alimenti) da consegnare e consumare in box e piatti rigorosamente biodegradabili.

«Parlare di ristorazione - si legge

nel documento ufficiale della presentazione del progetto - vuol dire parlare di agricoltura. Quella gastronomica in senso ampio è una filiera che può stare in piedi solo se si muove in rete, si sostiene a vicenda e fa sistema. Fino all'arrivo del Covid 19 - questa la ristorazione era l'anello forte di questa (pur fragile) catena. In particolare, la ristorazione di qualità rappresentava la valvola di sfogo privilegiata e attenta di una produzione agricola di prossimità e di piccola scala che sopravviveva, anche se sempre con fatica, grazie a questa alleanza, garantendo la salvaguardia della biodiversità agricola, la tutela dell'ambiente, la rigenerazione della fertilità dei suoli, la vita di molti pic-



Peso: 1-3%, 10-67%

coli borghi e tanti posti di lavoro. Le cucine erano vetrina e comunicazione per un settore che storicamente ha avuto difficoltà nel comunicare la propria qualità, nel promuovere il proprio lavoro, nel raggiungere i cittadini. I ristoranti e le osterie non sono solo luoghi di svago, sono importantissimi per la tenuta sociale. Sono luoghi di trasmissione del sapere, costruzione della comunità. Una filiera gastronomica di prossimità e di qualità costituisce un patrimonio collettivo di un territorio e le sue ricadute positive arrivano a tutti i livelli».

Roberta Capizzi, titolare di "Me Cumpari Turiddu", a Catania è una delle ristoratrici coinvolte. «Il Covid su una cosa ci ha fatto riflettere e cioè che siamo tutti collegati. Si parla della crisi dei ristoratori ma non si capisce che dietro di loro ci sono intere filiere alimentari, un'infinità di tecnici, di operatori, di persone che lavorano dietro le quinte che costi-

tuiscono parte integrante del nostro lavoro. Noi ci siamo organizzati con la comunità di Sant'Egidio e consegneremo loro 95 pasti il 14 marzo, in occasione del ricordo di Modesta Valenti (la donna morta senza soccorsi trent'anni fa alla Stazione Termini di Roma simbolo dei tanti senza fissa dimora morti in strada ndr). Noi cucineremo e loro ritireranno i pasti, per questioni logistiche la pasta dovranno cuocerla loro, noi la consegneremo cruda con il condimento a parte». Il menù prevede la pasta con un macco di fave fresche, il falsomagro di manzo senza prosciutto con uovo sodo, spinaci, provola dei Nebrodi, cotto in salsa di pomodoro "siccagno".

Sarà invece il cavolo trunzo di Aci, presidio slow food, il protagonista dei pasti preparati dall'osteria 4 Archi di Milo. «Abbiamo sempre aderito a iniziative di solidarietà sin dal

primo lockdown - ricorda il patron Saro Grasso - quando abbiamo sostenuto la Caritas di Acireale, poi a Pasqua 2020 abbiamo preparato una quarantina di pasti per le famiglie bisognose del Comune di Milo, e adesso siamo pronti ad aderire a questa iniziativa. Noi siamo aperti solo a pranzo ma i miei collaboratori da sei mesi percepiscono la cassa integrazione minima. I nostri pasti andranno alla comunità della Tenda di Acireale e, per me, essendo di Acireale è particolarmente importante, mi fa sentire di aver realizzato qualcosa, di far parte di una comunità, non solo di lavorare per me. Il trunzo è il mio "must", faremo la pasta con il trunzo e anche gli arancini, il secondo sarà a base di maiale nero dei Nebrodi». ●

VENT'ANNI DI BIODIVERSITÀ

Il progetto dei presidi di Slow Food ha compiuto 20 anni nell'ottobre scorso. Obiettivo la tutela del meglio della biodiversità italiana (e del mondo) portato a conoscenza dei consumatori e tutelato da un'etichetta, quella della chiocciola che indica i prodotti "salvati" dall'estinzione: ortaggi, frutta, formaggi, salumi, ma anche pane, dolci, razze autoctone. La Sicilia conta 25 presidi (sono circa 600 in tutto il mondo per 70 Paesi).

Saro Grasso
«Partecipare all'iniziativa mi fa sentire di far parte di una comunità, di realizzare qualcosa»

SOSTEGNO De Luca: «Un sostegno sia nei confronti dei ristoratori sia nei confronti di chi ha più bisogno»



Anastasia De Luca, fiduciaria della condotta Slow Food Catania

Roberta Capizzi
«Si parla della crisi dei ristoratori ma non si capisce che dietro c'è la crisi di intere filiere alimentari»



Peso: 1-3%, 10-67%

PANTELLERIA

Il Passito della solidarietà occasione di futuro

Parte dei ricavi finanzieranno borse di studio per i giovani enologi panteschi

Era il settembre del 2018 quando l'azienda Marco De Bartoli subì a Pantelleria il furto dell'uva passa appena prodotta dopo quella vendemmia.

Un atto ignobile che aveva sottratto alla cantina i frutti di un anno di duro lavoro arrecandole un grave danno economico ed una terribile ferita morale anche per tutta l'isola.

Allo shock della notizia, i produttori del Consorzio Pantelleria Doc guidato dal presidente, Benedetto Renda, reagirono decidendo di donare parte della propria produzione di uva passa ai De Bartoli per permettere loro di produrre comunque il Passito di quell'annata.

Lo sforzo corale andò oltre e portò a delineare un progetto più ampio: il pregiato vino che sarebbe nato dall'uva passa donata dalle aziende del Consorzio fu battezzato come il "Passito della Solidarietà".

Si decise infatti che la solidarietà dei produttori potesse generare altri buoni frutti, destinando parte dei ricavi derivanti dalla vendita di questo Passito, al finanziamento di borse di studio a sostegno di giova-

ni panteschi che studieranno viticoltura ed enologia e che potranno essere i protagonisti del ricambio generazionale nell'isola.

Quella di Pantelleria è infatti una viticoltura eroica che deve fare i conti con l'esigenza di un apporto di mano d'opera qualificata e fortemente motivata.

Sull'isola del sole e del vento, la pratica agricola della coltivazione dello Zibibbo ad alberello ha ricevuto il prestigioso riconoscimento Unesco e perché questo straordinario patrimonio immateriale abbia un futuro, è fondamentale che i giovani studino viticoltura e poi tornino sull'isola per mettere a frutto le competenze acquisite.

Le borse di studio finanziate dal progetto del Passito della Solidarietà saranno assegnate in estate e permetteranno di sostenere negli studi i giovani panteschi che credono nel futuro della viticoltura dell'isola.

Adesso, dopo un lungo periodo di affinamento, il Passito della Solidarietà sarà messo in commercio avvalendosi di due importanti collaborazioni, quella di Tannico (specializzato nella vendita di vino online e della catena Eataly.



Peso:26%

TARIFFE SOCIALI

Voli scontati del 30% da Catania e Palermo per quattro categorie

MICHELE GUCCIONE pagina 13

Voli scontati da Catania e Palermo

Tariffe sociali. Riduzione del 30% sui biglietti acquistati presso qualsiasi compagnia

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. È il primo caso in Europa di "tariffe sociali" sui voli da e per un'isola. Tant'è che sia la Sardegna sia altri Paesi dell'Ue guardano con attenzione a questo modello per adottarlo. Quattro categorie di siciliani (studenti universitari fuori sede, disabili gravi, lavoratori con sede di lavoro fuori dalla Sicilia e con un reddito inferiore ai 20mila euro annui, pazienti che vanno fuori per curarsi, sempre con un reddito inferiore ai 20mila euro annui) adesso possono viaggiare in aereo da e per gli aeroporti di Catania e Palermo, per qualsiasi meta nazionale o europea, con uno sconto del 30% sul biglietto acquistato presso qualsiasi compagnia. Chi ha i requisiti potrà registrarsi sulla piattaforma "siciliavola" gestita da Sogei (oppure sulla App "IO", quella del cashback di Stato, che sarà dotata dell'apposita funzione "siciliavola), ottenere il codice di sconto e utilizzarlo su ogni acquisto online sui siti dei vettori aerei. Ad annunciarlo è Giancarlo Cancelleri (M5S), che aveva avviato l'iter della misura

(approvata con la legge di Stabilità 2020) da viceministro delle Infrastrutture e che lo ha completato da sottosegretario dello stesso dicastero nel nuovo governo Draghi: «Domani (oggi per chi legge, ndr) - dice Cancelleri - avrò una riunione con i tecnici e spero di potere avviare la piattaforma gestita da Sogei e la sezione dell'App "IO" entro questo mese di marzo».

La misura, aggiunge il sottosegretario nisseno, «è dotata dei 25 mln stanziati per il 2020 e non spesi perché mancavano le autorizzazioni istituzionali che abbiamo completato adesso, più i 25 mln stanziati per quest'anno e gli altri 25 per il 2022. Monitoreremo l'andamento per verificare la capienza del fondo ed eventualmente rimpinguarlo, ed è certo che il

meccanismo dal prossimo anno andrà a regime, diventerà strutturale».

C'è una grande differenza con la "continuità territoriale", già attiva da prima di Natale per i siciliani che partono da Comiso e Birgi: in quel ca-

so il servizio è stato aggiudicato con gara (Comiso ad Alitalia per Roma e Milano, Birgi ad Albastar per Brindisi, Parma e Napoli e a Tayanjet per Perugia, Trieste e Ancona) e offre ai residenti tariffe a prezzo politico. «Ma questo modello - spiega Cancelleri - ovunque è stato applicato ha provocato la fuga da quegli scali degli altri vettori che hanno perso la gara. È, comunque, un modello praticabile per piccoli aeroporti, nel caso di Catania e Palermo ci sarebbe stato il rischio che non venisse approvato».

«L'obiettivo delle tariffe sociali - conclude il sottosegretario dei Trasporti - è, al contrario, quello di attirare su questi aeroporti tutte le compagnie, scatenando una gara di competitività grazie al vantaggio di vendere biglietti usufruendo dello sconto statale».

Vale per tutte le
mete nazionali ed
europee e per
quattro categorie
di siciliani
Cancelleri: «Primo
caso nell'Ue»



Giancarlo Cancelleri



Peso: 1-2%, 13-24%

ETNA: COMUNICAZIONE E BRANDING

Un'eruzione di proposte per nuove vie di sviluppo attorno al fascino del vulcano

ROSARIO FARACI

Una serie di spettacolari parossismi recentemente ha dato grande visibilità internazionale all'Etna. A parte danni, disaggi e costi economici, la vetrina mediatica è stata incredibile. Sui principali social media, le "impression" - il numero di visualizzazioni della parola Etna da parte degli utenti web - sono arrivate anche a tre milioni in un solo giorno (fonte: Keyhole)

L'Etna fa sempre notizia. Perciò abbiamo chiesto a studenti, laureati e professionisti come questi eventi naturali potrebbero tradursi, a fine pandemia, in nuova occasione di promozione del territorio. Com'era prevedibile, il tema appassiona tantissimi e deborda facilmente in altro. Ognuno ha una sua visione dell'Etna e ci può stare. E la visione delle istituzioni competenti?

Almeno tre sono i livelli di discussione e proposte: fruizione, comunicazione e branding dell'Etna.

Partiamo dalla fruizione. L'Etna è indiscutibilmente bella, ma non sempre pienamente fruibile. Se oggi un artista internazionale di fama volesse posizionare temporaneamente una sua installazione in area vulcanica, riceverebbe forse un cortese diniego. Questione di vincoli paesaggistici? Tante sono le proposte in materia di fruizione, ma il territorio deve essere prima ripulito dalle discariche abusive (Claudia Di Mauro). Eventi sportivi di rilievo internazionale: sci, bici, arrampicate, sport estremi (Andrea Ponte). Cinesurismo come potente vettore di immagine territoriale (Enrico Melia). Pianificazione della segnaletica verticale, realizzazione a Piano Provenzana a quota 1800 di un hotel diffuso, previsione di impianti sciistici con

funivia anulare e di innevamento artificiale (Roberto Galizia). Formazione, abilitazione di guide e accompagnatori turistici e prezzi più accessibili (Alessio Raciti). La fruizione è una componente del marketing territoriale.

Poi c'è la comunicazione. Far sapere è diverso dal comunicare. Ad esempio, guardando all'ottimizzazione sui motori di ricerca, il punteggio aggregato SEO del sito web del Parco dell'Etna è 53,8; quello della Fondazione Dolomiti è 63,2 (fonte: SEO Tester Online). Entrambi sono patrimonio dell'Unesco. Comunicare meglio? Forse. L'idea più originale è di Nazzareno Prinivalli: promuovere uno spot in cui un gruppetto di granelli di cenere, amici tra loro, si salutano quando vengono mandati in missione dal vulcano e si ritrovano poi in un vigneto, in un agrumeto o in un orto etnei, al cospetto di una tavola imbandita.

Ci sono altre proposte. Comunicare il concept di una terra benigna che borbotta ma non distrugge (Simonetta Murolo). Fare storytelling, raccontando i valori del bello, del buono, del giusto, della conoscenza e della libertà celebrati nell'Odissea (Orazio Maltese). Adottare le buone prassi comunicative di Norvegia e Islanda, terre di vulcani come la Sicilia (Alessia Valvo). Sulla scia di quanto fatto da Canarie e Baleari, dichiaratesi "Covid free", si potrebbero sfruttare a fini comunicativi gli eventi delle eruzioni (Vera Formica). Per Francesco Palazzo, siciliano a Parigi da più di 20 anni, servirebbe un "dream team" di ambasciatori "social" dell'Etna all'estero. Tanti spunti. Manca però ad oggi una comunicazione di marketing integrata e coordinata tra le istituzioni. Quanta notorietà internazionale darebbe all'Etna una sola foto di Antonio Par-

rinello o di Fabrizio Villa commissionata dalla Regione!

Capitolo branding. Il più delicato, perché tira in ballo la governance del logo. Secondo Leo Sorrentino, l'Etna è di per sé naturalmente un brand che offre già una miriade di opportunità. Gli fa eco Giorgio Mannino: il vulcano offre immensi margini di sviluppo sia nei settori in cui il brand Etna è forte e consolidato (il vino), sia in quelli in cui è meno affermato (i limoni). Per Andrea Ponte, Etna come brand è cresciuto tanto grazie ai social. Non tutti però sono d'accordo. Bisognerebbe identificare i punti di forza e gli aspetti unici del branding Etna, a cominciare dalla proposizione di valore, secondo Francesco Palazzo. Il branding, la costruzione della marca, ha bisogno di investitori soprattutto per i settori turismo ed enogastronomia (Simona Balsamo e Cosimo Di Mauro). Alla forza distintiva di un marchio territoriale pensa Martina Bono.

Insomma, bisogna valorizzare il brand ed accrescerne il potenziale comunicativo ed economico. Recentemente, il Parco dell'Etna ha affidato in concessione il merchandising di gadget per sfruttare di più il proprio logo. Su Instagram l'engagement rate della sua pagina social vale 8,82%.

Eventi sportivi, comunicazione ma prioritario è eliminare le discariche



Peso:28%



Rosario Faraci
insegna Principi di
Management
all'Università degli
Studi di Catania
dove è Professore
Ordinario di
Economia e
Gestione delle
Imprese



Peso: 28%

Regione, l'emendamento approvato dalla commissione bilancio

Precari, sì alla stabilizzazione per i 5 mila lavoratori Asu

Novità anche per chi vuole andare in pensione sfruttando Quota 100

Antonio Giordano

PALERMO

Dalla commissione bilancio arrivano novità per il personale della Regione. Una riguarda la stabilizzazione di circa 5 mila Asu che prestano servizio in diversi uffici dell'amministrazione e l'altra riguarda quanti sono in procinto di andare in pensione e lo potranno fare sfruttando la finestra di Quota 100, alla quale i dipendenti della Regione finora erano stati esclusi per mancanza di coperture.

Si comincia dagli Asu. La commissione bilancio ha approvato un emendamento bipartisan che prevede la stabilizzazione del personale. Si tratta dell'ultima finestra possibile per procedere all'inserimento stabile nel mondo del lavoro di questo personale (4.751 soggetti) che presta servizio anche da 20 anni in attività socialmente utili. Il risultato è stato ottenuto utilizzando 15 milioni dalle riserve di fondi di competenza degli enti locali e destinate all'assessorato al Lavoro. Le risorse

sono state recuperate, tra l'altro, dal trasporto via mare dei rifiuti dalle isole minori (sei milioni di euro) e poi tagli da un milione di euro ciascuno per i centri storici di Agrigento, Siracusa e Ragusa. Colpito anche il progetto Cargo per l'aeroporto di Comiso che per-

de 1 milione promesso dalla Regione. «È necessario chiudere questa pagina di precariato accogliendo le richieste di sindaci e organizzazioni sindacali. La stabilizzazione dei lavoratori Asu può certamente migliorare il buon andamento degli uffici di molti comuni siciliani al servizio dei cittadini», dicono Giuseppe Lupo e Baldo Gucciardi del Pd. «La stabilizzazione - spiega Alessandro Aricò deputato di Diventerà Bellissima - potrebbe consentire di ottenere un contratto di 12-16 ore circa. Lo Stato ci impone di valutare una eventuale stabilizzazione entro il 31 dicembre di questo anno e se non si fa adesso non sarà più possibile farlo». «La stabilizzazione di tale risorsa umana - commentano gli assessori al Lavoro Antonio Scavone, alle Autonomie locali Marco Zambuto e all'Economia, Gaetano Armao - non comporta aumenti di spesa e restituisce dignità a migliaia di famiglie siciliane» mentre per il presidente della Regione Nello Musumeci «è una ulteriore, importante tappa nel processo di fuoriuscita dal precariato di migliaia di lavoratori per troppo tempo rimasti pegno umano della peggiore politica». Intanto proprio oggi i precari storici della pubblica amministrazione, torneranno a far sentire la loro voce a Palermo, partecipando ad un sit in di protesta organizzato dai sin-

dacati in piazza del Parlamento.

Sempre in tema di personale una buona notizia arriva per quanti vorranno andare in pensione. È stato approvato un emendamento al bilancio che apre le porte a Quota 100 anche per i regionali. «Si tratta di un centinaio di persone - spiega Aricò primo firmatario dell'emendamento -, che potranno usufruire di questa opportunità. Abbiamo trovato risorse per 4,1 milioni di euro all'anno per colmare il vulnus». Alla fine la manovra genererà un risparmio di circa un milione, secondo quanto spiega la relazione che accompagna l'emendamento, dato dalla differenza tra le retribuzioni medie al netto degli oneri sociali e le retribuzioni medie. I lavori in commissione, comunque, proseguono a rilento. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

Esteso a Punta Raisi e Fontanarossa

Caro aerei in Sicilia: c'è lo sconto del 30%

Vale per studenti, pendolari, disabili o per chi si cura in altre regioni. Bisogna registrarsi su un portale

Ansaloni Pag. 8

Trasporti, l'annuncio del sottosegretario Cancelleri

Caro voli per l'Isola, via libera agli sconti

Riduzioni del 30% per studenti e disabili

Luigi Ansaloni

PALERMO

Il trasporto aereo si vuole fare il trucco, prima di ripartire (si spera) alla grande, e in Sicilia arrivano delle novità che potrebbero davvero, se non rivoluzionare, dare una spinta decisiva in tal senso. Per la prima volta nella storia dell'isola e non solo, gli studenti e i lavoratori fuori sede, i disabili gravi e gravissimi e chi per curarsi è costretto a spostarsi in altre regioni viaggerà da e per Catania e Palermo con uno sconto del prezzo del biglietto del 30%. A darne notizia è il sottosegretario ai Trasporti e Infrastrutture Giancarlo Cancelleri, che sottolinea come questa sia una misura voluta dal Movimento 5 Stelle. Per attivare lo sconto, chi ne avrà diritto dovrà accedere al portale che sta per essere messo online: due settimane e poi dovrebbe essere pronto. «Appena arrivato al Ministero

delle Infrastrutture e dei Trasporti a settembre 2019 - spiega Cancelleri - mi sono messo da subito al lavoro per trovare una soluzione al problema del caro voli da e per la Sicilia. Ho avviato un iter che oggi, appena dopo la mia riconferma, ha concluso tutti i passaggi istituzionali. La bella notizia è che finalmente, le tariffe sociali sono legge dello Stato. Quella delle tariffe sociali - sottolinea il sottosegretario - è l'ennesima risposta concreta per contrastare il caro voli in Sicilia che va ad affiancare la continuità territoriale attivata da e per gli aeroporti di Trapani e Comiso. Il caro voli è infatti un problema che penalizza tantissimi siciliani e che nei periodi a ridosso delle festività, fa lievitare i prezzi dei biglietti aerei in maniera incontrollabile».

Sempre per quanto riguarda gli aeroporti, si discute anche come rendere più «appetibili» quelli di Trapani-Birgi e Comiso, innegabilmente in sofferenza anche pre-pandemia. «La sfida dei prossimi anni sarà quella di sfruttare le

risorse che saranno messe a disposizione per le infrastrutture e la mobilità per creare collegamenti ferroviari con gli aeroporti di Trapani-Birgi e Comiso», dice l'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano. «La strategia della Regione - spiega - mira a individuare risorse cumulative per la connessione dei due scali aeroportuali in vista soprattutto della ripresa del flusso turistico. Le Ferrovie incontreranno i vertici degli aeroporti per creare il necessario coordinamento anche perché il collega assessore Marco Falcone ha già messo in campo un'articolata proposta di piano di sviluppo della rete ferroviaria in Sicilia che ha indirizzato al ministro delle infrastrutture e dei trasporti Enrico Giovannini e ai vertici delle Ferrovie dello Stato che stima in circa 150



Peso: 1-3%, 8-26%

milioni di euro la somma necessaria per realizzare le connessioni con gli aeroporti di Trapani-Birgi e Comiso». (*LANS*)

Le altre infrastrutture Turano: «Sfruttare le risorse per creare collegamenti ferroviari per Birgi e Comiso»



Voli. L'aeroporto Falcone Borsellino di Palermo



Peso:1-3%,8-26%

Il caso

I megastore scoprono la crisi “Chiusure nel weekend e neanche un risarcimento”

di Claudio Reale

Si considerano un po' la cenerentola del commercio. Perché da quando con la zona gialla i negozi al dettaglio sono ripartiti, i centri commerciali siciliani sono stati costretti ad abbassare le saracinesche di sabato, di domenica, nei festivi e nei prefestivi: «Negli ultimi tre mesi – si sfoga Filippo Zagra, che gestisce il punto vendita Max & Co all'interno del centro commerciale Forum di Palermo – abbiamo lavorato in tutto una quarantina di giorni». Così, adesso, le associazioni di categoria chiedono il soccorso della politica: «Nei festivi e nei prefestivi – osserva il vicepresidente di Confesercenti Palermo Massimiliano Mangano, che gestisce il punto vendita Gaia calzature all'interno del Conca d'oro – si fa il grosso degli affari. Così evitare la chiusura è al limite dell'anti-economico». Tanto più che a loro, formalmente aperti, non spettano neanche i ristori: eppure il danno stimato è del 60 per cento del fatturato.

Una grana complicata da affrontare. Anche perché il lato occupazionale non è irrilevante: per centro commerciale si intende infatti qualsiasi negozio che contenga almeno due tipologie di punti vendita, e l'ultimo censimento stilato dalla Regione ne ha contati 145 grandi e piccoli, che danno lavoro a più di 5.500 persone e si estendono su una superficie totale che arriva addirittura a 1,2 chilometri quadrati. Solo a Palermo e provincia i punti vendita all'interno dei centri commerciali sono cir-

ca 300. «Da un anno – prosegue Zagra – gli affari sono in picchiata totale. Così subiamo la concorrenza sleale di chi sta fuori». Perché questo è un altro punto: i centri commerciali sono tenuti per ordinanza del presidente della Regione Nello Musumeci ad attivare un contapersone agli ingressi, e dunque gli assembramenti sono facilmente evitabili, mentre negli altri negozi – aperti anche nei festivi e nei prefestivi – questa limitazione non c'è. «La chiusura dei punti vendita non alimentari dei centri commerciali nei giorni festivi e pre-festivi – hanno messo nero su bianco in una nota comune Ancc-Coop, Ancc-Conad, Cncc, Confimprese e Federdistribuzione – è una grave limitazione al servizio dei cittadini e una misura contraddittoria, anche solo per l'inutile aggravamento degli assembramenti negli altri giorni e nei centri cittadini». Confesercenti ha anche presentato una memoria al Tar: l'obiettivo è evitare le chiusure all'interno dei centri commerciali con contestuale apertura poche centinaia di metri più in là. Le cessazioni dell'attività, del resto, sono già un fantasma tangibile: al Forum, complice una ristrutturazione, sono state archiviate per sempre alcune aziende della ristorazione, ma la paura del settore è che il problema si estenda anche ad altri negozi.

Il contapersone, d'altro canto, è anche un costo: per acquistarne uno si spendono circa 300 euro. Ma

non è neanche il problema principale: «I contratti all'interno dei centri commerciali – chiarisce il direttore di Confesercenti Sicilia, Michele Sorbera – prevedono un affitto minimo garantito calcolato sulla normalità degli incassi e non certo su un periodo disastroso come l'anno che ci siamo lasciati alle spalle. Tutto questo significa che a fronte di un crollo di vendite, le imprese si trovano a pagare un canone minimo diventato insostenibile». A Zagra, ad esempio, è appena stato recapitato un affitto da novemila euro, mentre al suo collega Mangano sono stati chiesti pagamenti superiori ai diecimila: «A prescindere dal momento economico – spiega quest'ultimo – i centri continuano a emettere le fatture».

La questione, adesso, è finita sul tavolo dell'assessore regionale alle Attività produttive Girolamo Turano. «Il nostro obiettivo – specifica l'assessore – è accendere i riflettori sulle necessità di queste realtà. Bisogna chiedere i ristori necessari al governo nazionale e soprattutto evitare uno sterile e inutile muro contro muro tra affittuari e proprietari dei centri commerciali». Uno scontro nel quale rischiano di finire stritolati 5.500 lavoratori. La parte più debole in questo braccio di ferro nel settore del commercio.

**“Il sabato e nei festivi
il grosso degli affari”
Le spese sostenute
per il contapersone
anti-assembramenti**



◀ Saracinesche abbassate
Il centro commerciale Conca
d'oro in un giorno festivo



Peso: 40%

LA TENDENZA

Monumenti e chiese, parlando online le guide "virtuali" spopolano sui social

Musei ancora chiusi nei weekend. E c'è chi organizza dirette web Con enorme successo

di **Giada Lo Porto**

La Cappella Palatina vista dal divano di casa, in California o in Texas, fa un boom di visualizzazioni. La nuova frontiera del turismo sono i tour virtuali. In Sicilia prendono piede le visite d'arte attraverso il pc, per via della pandemia e dei divieti. In zona gialla i musei continuano a essere chiusi il sabato e la domenica. E le guide, per non restare con le mani in mano ad attendere il via alla stagione dei tour dal vivo, si sono inventate un modo per far viaggiare virtualmente. Grazie a Instagram, Facebook e alle piattaforme create dai tour operator, sono nate nuove soluzioni per consentire ai visitatori da casa di avere un ruolo attivo, fare domande, commentare, chiedere particolari sui luoghi.

Così succede che durante una diretta Facebook sulla pagina di BCSicilia per visitare la Grotta della Zà Minica sul monte Columbrino, a Torretta, si colleghi una signora del North Carolina e rimanga talmente affascinata dal luogo

da affermare che il prossimo viaggio lo farà in Sicilia. Sabato scorso sulla pagina Instagram de "Le vie dei tesori" è stata trasmessa in streaming una visita nelle grotte dell'Addaura chiuse da 24 anni. Un successo, tanto da far riproporre la stessa modalità il giorno seguente, stavolta al museo Salinas, per un totale di 11mila visualizzazioni in due giorni.

Entrambi i tour sono stati guidati dalle "Malia Vibes", le due giovani Marta e Giulia, appassionate di Palermo, milanese l'una, romana l'altra, che sono arrivate in città prima del lockdown e ci sono rimaste. "Le vie dei tesori", visto il successo, sta mettendo a punto nuovi progetti. Come il ciclo di dirette di Marco Coico dedicate ai "tesori umani" viventi della Sicilia: ceramisti, scapellini, ricamatrici, tessitrici.

Enrica Bruno e Francesca Sommatino sono due guide palermitane che si sono reinventate per non restare nell'eterna attesa, sfruttando le piattaforme online create dai tour operator. «La guida sottopone la propria proposta – dice Enrica

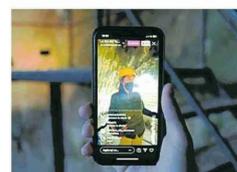
Bruno – viene inserita in un calendario, si collega su Zoom e contemporaneamente si collegano persone da tutto il mondo. Devi essere ancora più fantasioso per allettare i turisti a casa».

La fantasia non manca di certo, e neppure la voglia di riprendersi ciò che in questi mesi è andato perduto. «Con un tour virtuale di un'ora e mezza si guadagnano circa 120 euro – dice la guida – più o meno quel che guadagni quando fai i tour reali, solo che quelli li fai ogni giorno mentre online una o due volte al mese. Non si fa tanto per il guadagno: lo vedo come un investimento, una promozione. Molti, dal Texas alla California, a fine tour dicono di voler programmare il prossimo viaggio in Sicilia».

Il 14 marzo Enrica Bruno e Francesca Sommatino guideranno un tour virtuale in inglese su "I siti Unesco in stile arabo-normanno" sulla piattaforma Wisits. E a Palermo vanno online anche le cooking class sui cannoli. Anche in questo caso prenotazioni a ruba.



▶ I tour
Le "Malia Vibes" al Salinas con Marco Coico (Amici delle Vie dei tesori) la direttrice del museo Caterina Greco e Gianluca Zuccarello, social media strategist A destra Enrica Bruno, la visita alle grotte dell'Addaura e la diretta Fb de "Le vie dei tesori"



Peso: 42%

MESSINA

Preside nella bufera per la festiccioia fatta a scuola

FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. Una torta, con tanto di dedica, lo spumante per il brindisi, porzioni monodose di pasta e dei panini posizionati al centro dei tavoli del salone dell'Istituto Professionale Enogastronomico Antonello per festeggiare la dirigente scolastica Laura Trifilò che, a Messina, è anche l'assessore comunale all'Istruzione. Ingredienti perfetti, verrebbe da dire, per servire la polemica. La festiccioia, anche se la diretta interessata ha ridimensionato, sarebbe avvenuta il 22 febbraio scorso, qualche giorno dopo il passaggio dalla zona arancione alla gialla per la Sicilia.

«Si è trattato di una sorpresa - ha detto - si sono presentati con delle piante, piccoli doni come questa collana, cose che nei momenti opportuni ricambio perché c'è un clima di affetto e collaborazione. Non è stata

una festa, non è stato un party, perché ho preso la situazione in mano e ho chiesto al dipartimento di cucina di preparare qualcosa di veloce nella pausa pranzo al posto del solito panino che, ad uffici chiusi, viene consumato così come in tutti gli uffici d'Italia, covid o non covid».

Undici componenti del suo ufficio, altri quattro collaboratori più qualche docente. Una ventina di partecipanti, insomma, con tanto di foto ricordo. Così, a distanza di giorni, è montato il malumore anche tra i docenti, i genitori e gli alunni. I consiglieri del Pd ne chiedono le dimissioni e discutono circa l'opportunità che una dirigente scolastica, per di più assessore all'Istruzione, possa aver consentito una qualsivoglia occasione di convivialità in un periodo come questo.

«Io nella mia scuola sono un dirigente scolastico non l'assessore», è

stata la replica della Tringali affidata ai giornalisti. «In estate abbiamo festeggiato quattro pensionamenti nel cortile e qualche settimana fa abbiamo stappato una bottiglia di spumante per un'altra assistente amministrativa che compiva 50 anni». Scuse? «No, perché dovrei? Abbiamo condiviso un momento di gioia di cui ancora oggi mi ringraziano».



Peso: 11%

OPERAZIONE "DOPPIO GIOCO"

Catania, la mafia "da tastiera" forniva il know-how al nipote di Messina Denaro

VITTORIO ROMANO pagina 7 E IN CRONACA DI CATANIA

I tentacoli della mafia sui giochi online affari milionari all'estero, base a Catania

VITTORIO ROMANO

CATANIA. «Con l'operazione "Doppio gioco" abbiamo disvelato gli interessi di Cosa Nostra nelle scommesse sportive, che avvenivano online ma soprattutto in presenza - grazie a una rete di 887 agenzie dislocate su tutto il territorio nazionale - e garantivano una quantità enorme di denaro contante grazie al quale l'organizzazione mafiosa catanese "Santapaola-Ercolano" investiva in attività di copertura, riuscendo a ottenere ulteriore guadagno con l'evasione fiscale. E gli affari andavano talmente bene che i vertici del clan potevano permettersi di istruire su come avviare e condurre questo tipo di affari i loro "concorrenti" della Sicilia occidentale, precisamente Francesco Guttadauro, nipote nientemeno che del boss latitante Matteo Messina Denaro».

Le parole pronunciate ieri in conferenza stampa dal col. Raffaele D'Angelo, comandante provinciale della guardia di finanza di Catania, rendono bene l'idea della portata dell'indagine, coordinata dalla Dda della Procura della Repubblica etnea, guidata da Carmelo Zuccaro, e condotta dal Nucleo Pef della guardia di finanza in collaborazione e col supporto dello Scico (Servizio centrale investigazione criminalità organizzata). I militari hanno dato esecuzione, tra la Sicilia, l'Emilia Romagna e la Puglia, ma anche in Germania, Polonia e Malta, a un'ordinanza del gip di Catania nei confronti di 23 soggetti (a capo c'erano i fratelli Carmelo e Giuseppe Gabriele Placenti, di 46 e 34 anni), tutti

indagati, a vario titolo, per esercizio abusivo di gioco e scommesse, evasione fiscale, truffa aggravata, autoriciclaggio, condotte aggravate dalla finalità di favorire gli interessi del clan "Santapaola-Ercolano".

L'inchiesta, che prende in esame gli anni dal 2015 al 2018, ha preso il via «dalla segnalazione di un intermediario finanziario, una banca, che ha lanciato l'allert dopo aver rilevato alcune incongruenze su operazioni poi rivelatesi sospette - spiega il ten. col. Gennaro Tramontano, comandante del Nucleo Pef di Catania - e ha riguardato il sistema di illecita raccolta e gestione delle scommesse sportive online e delle attività volte al riciclaggio dei proventi». I finanzieri hanno accertato che la consorceria criminale aveva ideato su internet un'apposita piattaforma di gioco - (denominata "Raisebet24.com"), non autorizzata a operare in Italia, attribuendone la proprietà a una società maltese, al fine di occultare il legame con il territorio nazionale e le connessioni con la criminalità organizzata.

La stessa organizzazione aveva anche pianificato l'illecita raccolta di scommesse "da banco" sull'intero territorio nazionale attraverso una rete di agenzie collegate, quali centri di trasmissione dati, alla piattaforma di gioco: solo una parte minimale delle scommesse avveniva online, mentre la maggior parte delle puntate era effettuata in presenza e con pagamenti in contanti (il totale della raccolta delle scommesse ammonta a 32 milioni di euro, mentre la società maltese, che in realtà ha operato co-

me stabile organizzazione sul territorio nazionale, ha evaso le imposte sui redditi per oltre 30 milioni di euro).

Gli importi delle scommesse e i proventi dell'evasione, pari a oltre 62 milioni di euro, sono affluiti nei conti della società maltese e, da lì, ulteriormente riciclati nell'acquisito di terreni, fabbricati, società in Italia (Puglia ed Emilia-Romagna) e in Germania. I riscontri effettuati dai militari del Nucleo Pef di Catania hanno consentito di sottoporre a sequestro quasi 180.000 euro in contanti occultati nel doppio fondo di un'auto che stava per passare il confine con l'Austria.

Dei 23 soggetti destinatari di misure personali restrittive, 12 vanno in carcere, 2 agli arresti domiciliari e per 9 è stata emessa la misura interdittiva dell'esercizio dell'attività commerciale. Gli indagati nell'operazione sono 336. I finanzieri hanno sottoposto a sequestro il rilevante patrimonio dell'associazione, per un valore di circa 80 milioni: disponibilità finanziarie, disponibili su conti correnti in Italia, Malta e Polonia, per un valore di 62 milioni; fabbricati e terreni in Emilia Romagna e Puglia; una società in Germania che opera nella ristorazione. ●

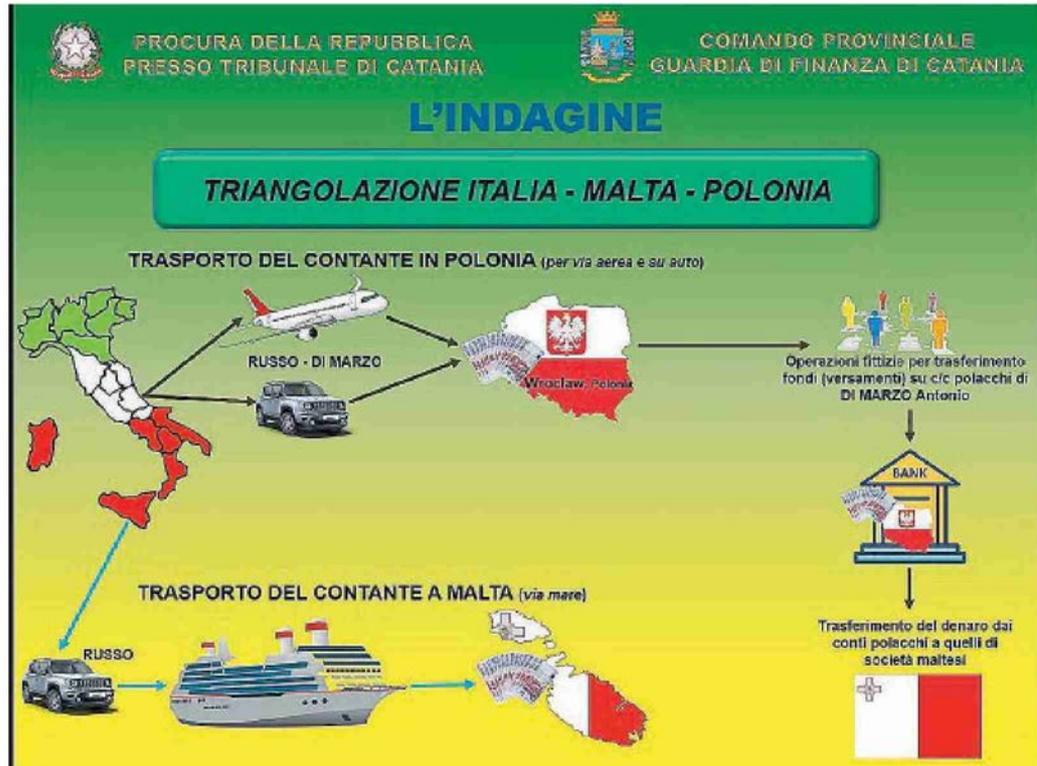


Peso: 1-3%, 7-50%



PLAUSO DELLA MINISTRA

«Prosegue incessante il lavoro di magistratura e forze di polizia per contrastare le organizzazioni criminali che operano anche a livello internazionale, e aggredire gli ingenti patrimoni illecitamente accumulati». Lo ha detto il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, a seguito dell'operazione antimafia di Catania.



Sopra, i flussi verso l'estero in contante che arrivava nelle casse delle 887 agenzie di scommesse



Peso: 1-3%, 7-50%

LE CARTE

Il potente, «lo zio» e l'eurodeputato i politici amici del "guru" delle gare

Tutti i nomi che contano davvero sono coperti da *omissis*. Identità che poi ricompariranno in nuovi interrogatori, che però sono al momento secretati.

In un file di 969 pagine (compresi gli allegati), i pm di Palermo racchiudono la prima parte dei verbali d'interrogatorio di Fabio Damiani e Salvatore Manganaro. Ma più che quest'ultimo, fra i faccendieri più attivi nelle trame descritte dall'inchiesta "Sorella Sanità", è l'ex super burocrate a parlare dei rapporti con politici e pezzi delle istituzioni. Nei verbali del 20 e 29 novembre 2020, infatti, Damiani parla di molti personaggi che restano nascosti dietro il segreto istruttorio. Decine e decine di *omissis*, interi paragrafi "oscurati". Quasi certo che i nomi ricorrono nei successivi interrogatori resi dall'ex capo della Cuc, non ancora depositati agli atti del fascicolo.

Il più potente, per l'indagato, è quello che interviene al culmine dello scontro fra Damiani e Antonio Candela, all'epoca manager dell'Asp di Palermo. Quest'ultimo, secondo la ricostruzione dell'interrogato, pressava per l'appalto sull'efficientamento energetico a Siram. Ma c'è anche un'altra concorrente: «Alla scadenza del precedente contratto di manutenzione energetica la soluzione che avevo individuato - racconta Damiani - era quella di attingere al soggetto già individuato in sede Consip, ovvero di affidare appalto alla ditta Cofely. Tale società seppi che era sponsorizzata da *omissis* perché questi venne a parlarmene caldeggiando di ricorrere appunto a detta società». E quindi entra

in campo il big sponsor. «Candela si oppose energicamente a questa soluzione perché scoprì che il principale sponsor diciamo così di questa soluzione era *omissis* quindi nacque uno scontro molto forte anche istituzionale, infatti (Candela, ndr) insiste perché facessi una gara autonoma con l'ausilio di Capizzi copiando una precedente gara per l'appalto energetico fatta dall'ospedale Civico, assecondando la volontà del direttore generale. Bandirono la gara di cui poi è risultata aggiudicataria la Siram». Suscitando uno scontro all'Ars. Ci fu «un attacco politico nei confronti di Candela», rivela l'ex capo della Cuc. Un deputato regionale, il cui nome è omissato, «propose una interrogazione parlamentare» contro l'iter della gara autonoma «piuttosto che attingere all'impresa già individuata da Consip; ad ogni modo dopo l'interrogazione, la gara proseguì secondo i desiderata di Candela».

E poi c'è «lo zio». Che aiutò Damiani nella scalata alla Cuc, nomina spinta da «Manganaro in accordo con Navarra». Si tratta di Salvatore Navarra, titolare della Pfe, colosso delle pulizie con molti appalti anche nella sanità siciliana, fra gli indagati di "Sorella Sanità". Navarra, confessa Damiani, «mi ha aiutato anche per accedere alla direzione della Cuc, in quanto si stavano registrando dei problemi sulle nomine di alcuni direttori generali dell'amministrazione regionale e anche la mia candidatura era sospesa». Questo il racconto: «Navarra, tramite Manganaro, mi fece sapere che un importante politico avrebbe potuto aiu-

tarmi». Tutti lo chiamano «lo zio». I pm gli chiedono il suo nome, Damiani risponde: «Io non ho paura a farlo... lo incontrai e questo politico mi confermò di avere un ottimo rapporto con Navarra che lui gli aveva chiesto di intervenire in mio favore». Pranzarono assieme in un ristorante a Mondello. Il nome resta coperto da *omissis*.

Così come è conosciuta soltanto da magistrati e investigatori l'identità dell'eurodeputato di cui si fa cenno nei verbali. «Poi io dopo che sono stato nominato direttore generale a Trapani - racconta Damiani - ho iniziato un rapporto diciamo molto stretto con un europarlamentare di Forza Italia e nacque questo rapporto diciamo di confidenza». Al politico Damiani chiede di «intercedere sul nuovo direttore generale dell'Asp di Palermo perché non voleva rinnovarmi l'incarico di capo dipartimento in posizione di aspettativa». E l'interlocutore parla con la manager Daniela Farraoni. «Lui mi disse: guarda Fabio conosco questa storia, lei non ha niente contro di te, questa questione lei l'ha risolta perché ha già incontrato i dirigenti di Tecnologie sanitarie e quindi non te ne preoccupare».

MA. B.

ADR - alla scadenza del precedente contratto di manutenzione energetica la soluzione individuata era quella di attingere al soggetto già individuato in sede Consip, ovvero di affidare l'appalto alla ditta Cofely; tale società seppi che era sponsorizzata da *omissis* perché venne a parlarmene caldeggiando di ricorrere appunto a detta società; in quel periodo ne parlai con il direttore generale Candela, e gliene parlai; capii che Candela non andava d'accordo con *omissis* che infatti insisté perché facessi una gara autonoma; con l'ausilio di Capizzi, copiando una precedente gara per l'appalto energetico fatta dall'ospedale Civico, assecondando la volontà del Direttore Generale, bandimmo la gara e risultata aggiudicataria la SIRAM;

ADR - dopo che la gara fu bandita, *omissis* propose una interrogazione parlamentare formulando una serie di osservazioni sul fatto che si era proceduto con una gara autonoma piuttosto che attingere all'impresa già individuata da CONSIP; ad ogni modo dopo l'interrogazione, la gara proseguì, secondo i desiderata di CANDELA;

ADR - *omissis*;

Molti "omissis". Il verbale di uno degli interrogatori di Manganaro



Peso:30%

SORELLA SANITÀ

Le escort in regalo e i nomi dei politici i verbali di Damiani

BARRESI, CASTALDO pagina 8

“Sorella Sanità”, così i due pentiti aprono nuovi squarci sul malaffare

**Damiani e Manganaro
nei verbali a Palermo
ricostruiscono la rete
della corruzione
e fanno nomi illustri
Il caso della escort
un “regalo” alla fiera
medica a Dusseldorf**

FRANCO CASTALDO

PALERMO. Che l'inchiesta “Sorella sanità” sia destinata ad avere ancora clamorosi sviluppi si era già capito da subito, da quando cioè sono state eseguite le prime misure cautelari.

Dalla lettura di quel provvedimento appariva chiaro, anzi chiarissimo, che il procuratore aggiunto di Palermo, Sergio Demontis e i sostituti Giovanni Antoci e Giacomo Brandini, titolari dell'inchiesta, avevano molte frecce nel loro arco e con un po' di pazienza sarebbero arrivati a scoperciare pentoloni maleodoranti pieni di tangenti, malversazioni e corruzioni nonché ricatti della peggiore specie.

I pm la pazienza l'hanno avuta e, passo dopo passo, hanno incamerato dati, numeri, episodi e vicende che oggi rappresentano l'impalcatura di un'indagine destinata ad aprire altri clamorosi squarci di luce dopo anni di malaffare rimasto sotto traccia.

La svolta, peraltro prevedibile, all'inchiesta l'ha data il pentimento (prima parziale, poi più aderente alla realtà) di Salvatore Manganaro giovane e rampante manager canicattinese introdotto, dopo non poche difficoltà nell'ambiente della sanità siciliana che il secondo pentito di questa inchiesta, ossia l'ex manager dell'Asp di Trapani, Fabio Damiani descrive così: «Conosco Manganaro dal 2012 essendo stato nominato provveditore del-

l'Asp nel 2011; Manganaro aveva già rapporti col provveditore, Giosuè che addirittura è stato padrino della sua primogenita; in quel periodo era agente della Malvestio; ebbe con me un approccio aggressivo in quanto voleva avermi vicino per cui col tempo si instaurò un rapporto che andava oltre quello strettamente professionale. Manganaro era una persona molto dinamica, direi vulcanica, nella misura in cui era pronto a cogliere ogni occasione ed aveva anche delle imprese proprie che erano destinarie di ordinativi da parte dell'Asp».

Ecco, Manganaro e Damiani sono i personaggi cardine di questa storia che ha già portato in carcere altri manager della sanità siciliana come Antonino Candela, eletto a modello, sino a quel momento, di legalità, oltre a imprenditori e faccendieri di buona facciata come Giuseppe Taibbi, Angelo Montisanti, Crescenzo De Stasio, Francesco Zanzi, Roberto Satta, Ivan Turola e Salvatore Navarra. E poi c'è Vincenzo Li Calzi, vero uomo ombra di Manganaro e suo prestanome, che pur avendo schivato nel maggio scorso, la cattura, è stato arrestato mesi dopo con provvedimento, confermato dalla Suprema corte, dal Riesame.

I verbali di Manganaro e Damiani, entrambi ormai pentiti convinti, sono stati depositati recentemente dai pubblici ministeri e riempiono 800

pagine di confessioni. Accuse a destra e a manca, con la politica passata ed attuale tirata dentro il calderone dell'inchiesta, un fiume di denaro la cui esatta portata e quantità è ancora tutto da scoprire, il sistematico ricorso a truccare gare e procedure di assegnazioni di lavori con manipolazione di documenti, sostituzioni di buste e tutto il campionario del tangentista.

In molti punti le dichiarazioni di Manganaro e Damiani non coincidono. E su questo i pubblici ministeri palermitani stanno lavorando con attenzione per ottenere dati certi e incontrovertibili che porteranno a un altro terremoto giudiziario ben più clamoroso di quello finora visto.

Le carte dell'inchiesta hanno fatto emergere ricatti odiosi anche tra “amici” come si definivano gli stessi Damiani e Manganaro. Eppure, il primo mette a verbale questa storia: «Io sono stato a Dusseldorf tre notti, per una



Peso: 1-2%, 8-38%

fiera medica. E il primo giorno del mio arrivo, ad un certo momento bussano alla mia camera ed era una ragazza, una ragazza straniera, la quale mi ha detto che era il regalo di Manganaro. Io mi sono stupito di questa cosa, perché non sapevo che Manganaro fosse là. Quindi l'ho chiamato al cellulare, perché io fino al 2016/2017 lo chiamavo e gli messaggiavo dalla mia utenza di servizio, e quindi ho detto "ma che è questa storia?" e lui mi ha confermato

che era un suo regalo. Io con questa persona, che era nel frattempo entrata in camera, l'ho licenziata, perché poi ho capito che era una prostituta e poi, praticamente, la sera l'ho vista nella hall dell'albergo con Manganaro e poi dopo due/tre mesi Manganaro mi ha mostrato una serie di foto tra me e questa persona, molto compromettenti, e lì mi ha chiesto, diciamo per distruggere questo dossier, dei soldi e io li ho dati. Cinquantamila euro in più tranche».



L'ex manager Fabio Damiani e l'imprenditore Salvatore Manganaro



Peso: 1-2%, 8-38%

MIGRANTI, DOPPIA INCHIESTA

Smaltimento rifiuti, Msf a giudizio a Catania E a Trapani processo-bis con altre due Ong

MASSIMO NESTICÒ pagina 9

Angeli in mare inquisiti a terra 3 ong a giudizio

La Procura a Trapani chiude le indagini per favoreggiamento dell'immigrazione e a Catania per lo smaltimento dei rifiuti

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Impegnate in mare a soccorrere migranti, a terra a difendersi nei tribunali dall'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Dopo la Mare Jonio di Mediterraneo saving humans, coinvolta nell'inchiesta della procura di Ragusa, ieri a tre ong - Medici senza frontiere, Save the children e la tedesca Jugend Rettet - è stato notificato l'avviso di chiusura delle indagini, atto che di solito precede la richiesta di rinvio a giudizio: 21 le persone interessate. E il leader della Lega Matteo Salvini è lesto a commentare: «Serve immediata chiarezza», dice. Intanto, è arrivata oggi al porto di Augusta la Sea Watch 3, con 363 recuperati al largo della Libia. Gli arrivi del 2020 si avvicinano così alla soglia dei 6mila, contro i 2.500 dello scorso anno.

Sull'incremento, nota la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, «pensa la grave emergenza sanitaria in atto», che «continua a indebolire fortemente i sistemi nazionali già fragili dei Paesi del Nordafrica, alimentando flussi migratori più intensi». Sulla vicenda Mare Jonio, si registra la posizione della compagnia danese di navigazione, Maersk Tankers, che ricalca sostanzialmente quella espressa da Mediterranean saving humans. Maersk spiega di aver versato 125mila euro ai

rappresentanti della ong, ma precisa che si è trattato di un semplice contributo, dato mesi dopo l'operazione di soccorso. Non si sarebbe dunque trattato di un compenso accordato in cambio della presa in carico - lo scorso 11 settembre - di 27 migranti che si trovavano da 37 giorni sulla petroliera. Più datati gli interventi oggetto dell'avviso di chiusura delle indagini della procura di Trapani. L'inchiesta portò nel 2017 al sequestro della nave luvata di Jugend Rettet e si estese poi ad altre due ong: Save the Children e Medici Senza Frontiere con le navi Prudence e Vox Hestia. Ventuno gli indagati, componenti dell'equipaggio, comandanti e membri delle ong a bordo delle navi e rispondono di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina; mentre alle ong sarebbe contestato il reato di falso. L'accusa è di non aver prestato soccorso, come raccontato, ma di aver fatto da «taxi» ai migranti trasbordandoli dalle navi dei trafficanti libici e consentendo poi a questi ultimi di tornare indietro indisturbati. C'è invece già il rinvio a giudizio, da parte del gup di Catania, sempre per Medici senza frontiere. In questo caso - 4 gli indagati - viene contestato lo smaltimento dei rifiuti accumulati durante le attività di salvataggio da parte della ong con la nave Aquarius nel 2018. Msf non ci sta. «Le decisioni della magistratura - spiega -

allungano l'elenco dei numerosi tentativi di criminalizzare il soccorso in mare, che a oggi non hanno confermato alcuna accusa, ma che hanno pericolosamente indebolito la capacità di soccorso». Save the children, da parte sua, si dice certa di «aver sempre agito nel pieno rispetto delle legge e del diritto internazionale e in costante coordinamento con la Guardia Costiera Italiana».

La titolare del Viminale, da parte sua, è alle prese con l'impennata di arrivi (circa 5.700 quest'anno contro i 2.500 del 2020, quasi 4mila da sbarchi autonomi), dovuta alla pandemia che indebolisce i Paesi nordafricani e alla «grave situazione politica» di Libia e Tunisia che «esige in maniera imprescindibile una forte collaborazione tra gli Stati membri dell'Ue con i Paesi terzi».



Peso: 1-3%, 9-31%



Peso: 1-3%, 9-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

Affari con Francesco Guttadauro Scommesse e mafia a Catania, confirmato l'asse con Palermo: scattano quattordici arresti

Aglieri Rinella Pag. 9

Operazione in diverse regioni con 336 persone indagate e 14 arrestati

Le scommesse facevano gola al nipote di Messina Denaro

Al centro dell'indagine le cosche mafiose di Catania

Francesca Aglieri Rinella
CATANIA

La mafia «da tastiera», quella delle scommesse sportive *on line* su piattaforme straniere illegali, gestita dal clan catanese dei Santapaola-Ercolano aveva attratto persino Francesco Guttadauro nipote del super latitante Matteo Messina Denaro. È quanto ricostruito dai finanzieri etnei che hanno arrestato 14 persone (12 in carcere e due ai domiciliari) e disposto l'interdizione per altri nove dei 336 indagati nell'inchiesta denominata «Doppio gioco». Due degli indagati, infatti, i fratelli Carmelo e Giuseppe Placenti affiliati del gruppo di Lineri (frazione di Misterbianco) hanno fornito il *know-how* nell'organizzazione dei sistemi di giochi e scommesse clandestine proprio a Guttadauro.

Le indagini confermano contratti pregressi e di lunga durata tra i due fratelli catanesi e Guttadauro a seguito dei quali c'è stata anche un'espansione delle attività del gioco illegale in rete anche in Sicilia Occidentale gestita da Cosa Nostra.

I Placenti avrebbero fornito conoscenze e metodologie per met-

tere in piedi la redditizia attività economica. A rafforzare le prove raccolte dai finanzieri ci sono anche le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e diversi atti di indagini svolte da altre Procure. Era stata la procura di Palermo a cristallizzare le frequentazioni tra i fratelli Placenti, Guttadauro e un terzo indagato (coinvolto anche nel nuovo procedimento) incaricato di curare gli specifici interessi mafiosi nel settore. A marzo 2011, veniva intercettato uno scambio di *sms* in cui uno dei Placenti chiedeva a Guttadauro se avesse notizie del terzo indagato, con Guttadauro che gli rispondeva, annunciando una sua imminente visita a Catania.

Qualche mese più tardi, veniva intercettata una conversazione in cui il terzo indagato, utilizzando l'utenza riconducibile a Guttadauro, che si trovava al suo fianco, chiamava Carmelo Placenti e dopo avergli comunicato una questione di un'agenzia di Palermo, gli passava il telefono. Nel secondo e più rilevante passaggio Carmelo Placenti chiedeva a Guttadauro una significativa intermediazione per aprire una serie di agenzie di scommesse a Palermo, spiegando che avrebbe mandato un suo emissario per parlare con qualcuno di Palermo che Guttadauro avrebbe facilmente individuato, viste le sue conoscenze in ambito mafioso. Placenti ben con-

scio delle logiche di competenza territoriale seguite dall'associazione mafiosa, in base alle quali l'avvio di qualsivoglia attività commerciale in un determinato territorio necessita dell'approvazione dei relativi referenti mafiosi, si rivolgeva a Guttadauro, di cui conosceva la caratura, chiedendogli di presentare i suoi emissari alla gente della zona. Il nipote di Matteo Messina Denaro, dal canto suo, conscio della vicinanza dei fratelli Placenti agli ambienti mafiosi catanesi, assecondava la richiesta, fissando l'incontro con gli emissari. Dalle indagini emerge come il *modus operandi* del clan prevedeva che la piattaforma di gioco non autorizzata a operare in Italia era di proprietà di una società maltese per nascondere il legame con il territorio nazionale e le connessioni con la criminalità organizzata.

La raccolta di scommesse da banco avveniva attraverso una rete di agenzie, collegate, come cen-



Peso: 1-2%, 9-39%

tri di trasmissione dati, alla piattaforma di gioco: solo una parte minima delle scommesse avveniva *on line*, mentre la maggior parte delle puntate in presenza e pagate in contanti. L'analisi dell'operatività del sito *internet* - verso cui affluivano tutte le puntate - ha permesso di evidenziare che il totale della raccolta delle scommesse è stata di 32 milioni di euro, mentre la società maltese, che in

realità ha operato come stabile organizzazione sul territorio nazionale, ha evaso le imposte sui redditi per oltre 30 milioni di euro. (*FAR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le telecamere. Gli investigatori riprendono un incontro fra alcuni degli indagati



Francesco Guttadauro



Peso:1-2%,9-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Sentenza sul pentito

Spatuzza condannato dopo 29 anni dall'omicidio

Per una vendetta
trasversale che colpì
un parente di Contorno

Gargano Pag. 12

Inflitti 8 anni al collaboratore Gaspare Spatuzza per l'assassinio di Giuseppe Mandalà: «Odiavo Coriolano per la sparizione di mio fratello»

Vendetta di mafia punita dopo 29 anni

L'omicidio trasversale contro Contorno nel 1992, Spatuzza uccise pure per motivi personali il clan di Brancaccio realizzò l'esecuzione mentre preparava il tritolo per la strage di Capaci

Leopoldo Gargano

Per Gaspare Spatuzza, Totuccio Contorno era una questione personale. Lo odiava con tutte le sue forze, tanto da ammazzargli un parente, per giunta indiretto, quasi dieci anni dopo l'inizio della collaborazione con la giustizia da parte dello storico pentito di mafia. Era il 27 aprile del 1992 e sotto i colpi dei sicari del clan di Brancaccio, cadde Giuseppe Mandalà, uno dei cugini della moglie di Contorno. A distanza di 29 anni da quell'agguato, ieri Spatuzza è stato condannato ad 8 anni al termine del giudizio abbreviato che si è svolto davanti al giudice Fabio Pilato e al pm Dario Scaletta. Spatuzza era l'unico imputato del processo, gli altri presunti sicari, del clan di Brancaccio ad iniziare da Giuseppe Graviano, non sono mai stati rinviati a giudizio. Contro di loro c'erano solo le dichiarazioni di Spatuzza, considerato peraltro uno dei collaboratori più affidabili, ma nessun altro riscontro. E così oltre a quella di Graviano sono state archiviate le posizioni di Renzo Tagliavia, Giuseppe Barranca, Lorenzo Tinnirello, Salvatore Benigno (della cosca di Misilmeri) e Pietro Lo Bianco. In sostanza le accuse di Spatuzza sono servite solo a far processare e condannare lui stesso, con una pena molto leggera per un omicidio di mafia: 8 anni, con lo sconto previsto per i collaboratori di giustizia e il rito abbreviato.

Mandalà quando venne ucciso aveva 57 anni, era già pensionato,

sposato e padre di tre figli. Il 27 aprile del 1992 (ma Spatuzza ricorda che fu nel '91) il commando utilizzò «come base logistica la casa di mia zia - ha dichiarato Spatuzza -, dove macinammo l'esplosivo» destinato alla strage di Capaci. Operazione questa, vale la pena di ricordare, compiuta proprio nell'aprile del 1992. E così mentre gli stragisti preparavano l'attentato contro il giudice Giovanni Falcone, la moglie e gli agenti di scorta, avevano pure il tempo di commettere un delitto per una vecchia vendetta trasversale.

«Fissammo l'appuntamento nell'abitazione - aveva dettato a verbale - dove Giuseppe Graviano giunse, anche se non sono certo, accompagnato da Tranchina (Fabio, pure lui pentito, ndr)». Mandalà era parente di Contorno e all'epoca era pensionato». Proprio per l'odio che nutriva verso i Contorno, Spatuzza si era incaricato di organizzare tutto, pedinando la vittima designata, studiandone le abitudini e poi dando la «battuta» finale, cioè le indicazioni su dove e chi colpire, al gruppo di fuoco. Tanto astio aveva un motivo preciso. Spatuzza riteneva che Contorno fosse responsabile dell'omicidio del proprio fratello, Salvatore: «Il mio rancore per lui nasceva dal sospetto che fosse implicato nella sua scomparsa».

Spatuzza all'epoca dell'eliminazione del fratello era giovanissimo, Contorno nel frattempo aveva iniziato a collaborare con la giustizia e lui, dopo la metà degli anni '80, era

andato a fare il militare a Roma. «Quando ero lì - ha aggiunto Spatuzza -, contattavo telefonicamente tutti i nominativi "Lombardo" (cognome della moglie di Contorno) sull'elenco telefonico per cercare di rintracciarlo attraverso i suoi familiari». Un odio proseguito poi fino alla fine degli anni '90, con ricerche rimaste sempre infruttuose da parte dei sicari di mafia. Solo una volta gli emissari del clan di Brancaccio riuscirono a localizzare «Totuccio», che però riuscì a scampare a un progetto di attentato contro di lui a Formello, in provincia di Roma. E nel '97 Spatuzza, killer reo confesso di don Puglisi, venne arrestato. Prima di finire in cella aveva avuto il tempo di uccidere - direttamente o per mano del gruppo di fuoco di Brancaccio di cui lui faceva parte - molti dei parenti di Contorno. Il cognato, Salvatore Lombardo, Giorgio e Salvatore Mandalà, Rosario D'Agostino, cugino del pentito, e Rosario Lombardo, sospettato di avere ospitato il pentito. Per alcuni di questi

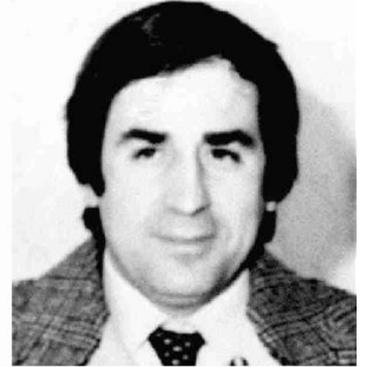


Peso: 1-2%, 12-44%

fatti ci sono stati già processi e se si viene assolti, con sentenza definitiva, il caso è chiuso.

Non è stato così invece per l'assassinio di Giuseppe Mandalà e la sentenza è arrivata dopo quasi 30 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonisti. Gaspere Spatuzza il giorno del suo arresto. A destra in alto Totuccio Contorno, in basso Giuseppe Graviano



Peso:1-2%,12-44%

Operazione Extra Fines. Alla sbarra diciassette imputati. A conclusione delle richieste del pm quindici condanne

Mafia di Gela a Roma, la requisitoria

Le pene maggiori per i fratelli Antonio e Crocifisso «Ginetto» Rinzivillo

Donata Calabrese

GELA

Quasi 150 anni di carcere sono stati chiesti dal pm Luigi Leghissa della Dda nei confronti di 15 dei 17 imputati, coinvolti nell'ambito del maxi blitz antimafia Extra Fines, che ha permesso, nell'ottobre 2017, alla Squadra mobile di Caltanissetta, Guardia di finanza e ai Carabinieri coordinati dalla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo e dalle direzioni distrettuali antimafia di Roma e Caltanissetta di sgominare il clan Rinzivillo con 37 misure di custodia cautelare. Gli imputati, sono accusati, a vario titolo, oltre che di associazione mafiosa, estorsione e traffico di sostanze stupefacenti, in testazione fittizia di società e detenzione di armi. Il Pm, nel corso della requisitoria fiume, ha chiesto per i fratelli Antonio e Crocifisso «Ginetto» Rinzivillo 15 anni di carcere ciascuno; 10 anni per Umberto Bongiorno, Emanuele Catania e Giuseppe Licata; 11 anni per Rosario Cattuto e Luigi Rinzivillo; 16 anni per Carmelo Giannone e 14 per il figlio Angelo; 7 anni per Francesco Majale e Giuseppe Rosciglione; 8 per Antonio Maranto, Vincenzo Mulè e Antonio Passaro; 14 per Alfredo Santangelo. Chiesta invece l'assoluzio-

ne per Fabio Stimolo e Luigi Savoldi. L'accusa ha anche chiesto la confisca

della Ittica San Francesco, una società appartenente a Carmelo e Angelo Giannone. Il Pm, davanti al collegio presieduto dal giudice Miriam D'Amore nel corso della sua requisitoria, ha ricostruito i vari ruoli ricoperti dagli imputati all'interno del clan Rinzivillo, considerato uno dei più potenti e pericolosi d'Italia e si è soffermato sui traffici illeciti sui quali l'organizzazione criminale aveva messo le mani. L'accusa ha parlato della presenza di «Un'imprenditoria grigia» che si muoveva

in diverse parti d'Italia e d'Europa e in particolare nella Capitale, con ramificazioni in Lombardia e in Germania. A capo del clan ci sarebbe stato il boss Salvatore Rinzivillo, considerato il «reggente» della famiglia di Gela, che nel 2014, prendendo ordini dai suoi fratelli ergastolani, Antonio e Crocifisso, detenuti al 41 bis, dopo aver lasciato il carcere nel 2013, era tornato in Sicilia per riorganizzare il sodalizio mafioso, reclutando nuovi affiliati volti a favorire la riorganizzazione e il rafforzamento della cosca, individuando gli obiettivi e le strategie operative da attuarsi per il raggiungimento dei fini del clan. I Rinzivillo avevano messo le mani in diversi settori mostrando una grande capacità ad infiltrarsi nell'economia legale, potendo contare su alcuni fedelissimi ed «infedeli» dello Stato. Stringeva affari con la mafia di Palermo, Catania e Trapani per la gestione della

droga che viaggiava sull'asse italo-tedesco per poi finire nella Capitale. Aveva messo le mani anche nel mercato ittico nazionale ed estero e ortofrutticolo di Roma, imponeva il pizzo a diversi commercianti e imprenditori, riciclava i proventi illeciti. L'obiettivo del gruppo criminale era commercializzare i prodotti ittici non solo in tutta la Sicilia, ma anche espandersi sul territorio romano. Il «patto mafioso» sul commercio di pesce avrebbe consentito a Salvatore Rinzivillo di infiltrarsi nel mercato tramite imprese mafiose da lui controllate. Era Salvatore Rinzivillo ad intrattenere personalmente rapporti con i boss dell'isola. L'organizzazione era composta da un'ala criminale - che si occupava di traffico internazionale di sostanze stupefacenti, estorsioni, intestazioni fittizie e traffico di armi - e da un'ala imprenditoriale che si occupava invece di edilizia e trasferimento fraudolento di beni. (*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno degli accusati. Crocifisso Rinzivillo



Peso: 25%

Ogni 23 del mese verrà posta sotto la stele che ricorda il giudice assassinato da Cosa nostra

Una rosa rossa ricorderà Falcone al ministero

Ogni 23 del mese, in ricordo del giudice Giovanni Falcone, ucciso dalla mafia il 23 maggio del 1992 assieme alla moglie Francesca Morvillo e agli agenti della scorta, una rosa rossa verrà posta sotto la stele dedicata al magistrato che si trova presso lo scalone monumentale al Ministero della Giustizia. Un gesto, voluto dall'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede che, prima di lasciare la carica, ha «istituzionalizzato» un omaggio pensato per ricordare il sacrificio e l'esempio di Falcone agli operatori della giustizia e alle future generazioni.

«Ringrazio l'ex ministro per il pensiero avuto - dice Maria Falcone, sorella del giudice ucciso e presidente della Fondazione che del magistrato porta il nome - . È un

gesto simbolico compiuto in un luogo che ha avuto una importanza fondamentale nella vita di mio fratello. Al ministero Giovanni ha vissuto un periodo felice dal pun-

to di vista personale e molto proficuo professionalmente. In Via Arenula è stata pensata e creata la normativa antimafia che tanti risultati ha prodotto nella lotta alla criminalità organizzata. Trovo molto significativo ricordarlo proprio in quel luogo», conclude.

Al ministero della Giustizia mesi fa era stato tributato un altro omaggio al magistrato ucciso. Era stata apposta la targa all'ingresso della stanza in cui ha trascorso gli ultimi periodi della sua vita.

«Credo che ognuno di noi debba essere giudicato per ciò che ha fatto. Contano le azioni e non le parole», questa è una frase che de-

scrive pienamente il suo modo di vivere», affermò sempre la sorella del magistrato ucciso. La targa è affissa fuori dall'ufficio di via Arenula in cui il giudice ha lavorato come direttore generale degli affari penali dal 1991 al giorno della sua morte.

«Al ministero della Giustizia - prosegue Maria Falcone - Giovan-

ni ha vissuto un periodo molto importante e proficuo del suo lavoro, un momento di serenità dopo l'isolamento subito a Palermo. Mi piace molto che la stanza in cui lavorava sia rimasta come lui l'ha lasciata e che ora sia occupata da un magistrato che lavora alla cooperazione giudiziaria internazionale, un ambito molto particolare in cui mio fratello è stato pioniere e in cui ha molto creduto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giudice. Giovanni Falcone



Peso: 16%

La struttura in un immobile tolto alla mafia, il sindaco invita a collaborare con gli investigatori

Cinisi, raid alla Casa dei giovani Nel mirino un bene confiscato

In frantumi la vetrata dell'ingresso del centro di aggregazione
I dirigenti: accoglieremmo fra di noi anche l'autore del gesto

.....
Michele Giuliano
.....

CINISI
.....

In frantumi la vetrata della porta d'ingresso della Casa dei giovani di Cinisi. La brutta sorpresa all'apertura in orario pomeridiano della struttura che sorge in un bene confiscato alla mafia come centro aggregativo per i ragazzi.

L'immobile sorge nella via centrale del paese, in corso Umberto I, e fu inaugurato appena due anni fa. «Con grande rammarico vi informo che la Casa dei giovani è stata bersaglio di atto vandalico da parte di ignoti - afferma il sindaco Giangiacomo Palazzolo -. Sul luogo sono intervenuti per gli accertamenti vigili urbani e carabinieri. Invito chi è stato testimone dell'accaduto a segnalare e a denunciare quanto visto agli organi di competenza. Mi auguro qualora l'accaduto fosse stato accidentale che l'autore del gesto si faccia avanti di sua spontanea volontà, dimostrando

di essere persona civile e corretta. Dimostriamo che Cinisi è cambiata».

Essendo alle prime battute l'indagine al momento non si esclude alcuna ipotesi: dal vandalismo all'incidente, ma nemmeno la pista che potrebbe portare a un «segnale» da parte di chi mostra fastidio per l'utilizzo di quell'immobile. Immediatamente il vetro e tutti

i detriti sono stati rimossi anche perché rappresentavano un pericolo per i passanti. In pochi però in paese credono che quanto accaduto sia frutto di un incidente: «L'autore - dicono i gestori della struttura - sarà il benvenuto alla Casa dei giovani. Parteciperà alle attività che realizziamo. Tanta tristezza ma non scoraggiamento perché questo gesto ci motiva ad impegnarci di più».

L'immobile è stato inaugurato nell'ottobre del 2019 e funge da centro aggregativo socio-educativo ed artistico per ragazzi e giovani. Il progetto nasce in rete tra il Comune di Cinisi, l'associazione Solidanime e l'associazione Attivamente onlus ed è finanziato dall'assessorato regionale alle Politiche sociali.

Nel bene, ristrutturato dal Comune e adeguato dalle associazioni, vengono organizzate attività artistiche, culturali e ricreative dedicate ai giovani. I ragazzi di Cinisi, Palermo e dei comuni limitrofi, partecipano a laboratori di teatro, canto, pittura e cartapesta. È stata realizzata anche una sala insonorizzata dove le band possono provare i loro pezzi musicali. Aperto anche uno sportello di ascolto con l'ausilio di alcuni psicologi. Un episodio che avviene oltretutto a breve distanza di tempo da quello che ha visto al centro delle cronache un altro bene confiscato, il casolare



Peso:42%

che appartenne alla famiglia mafiosa del defunto boss don Tano Badalamenti.

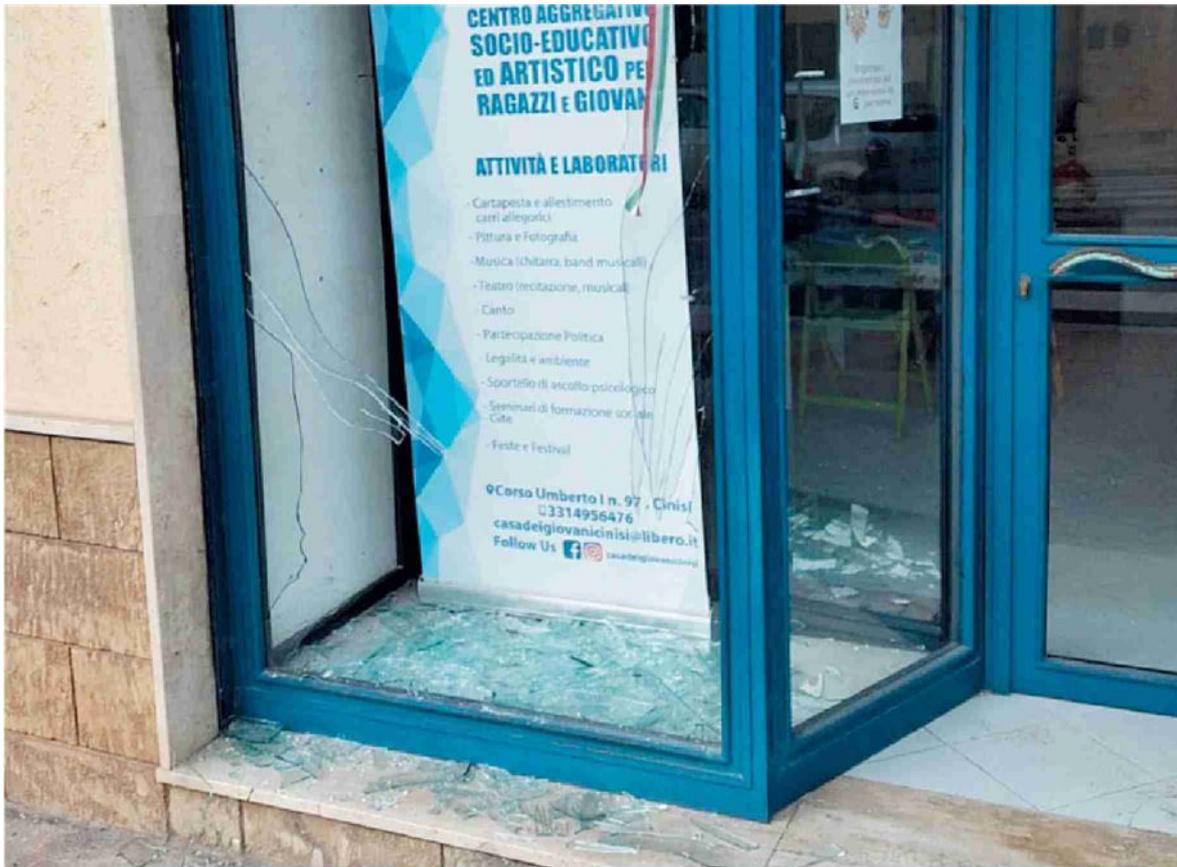
Una storia incredibile con il figlio del mafioso, Leonardo, che ruppe nel luglio dello scorso anno il catenaccio d'ingresso esibendo un decreto in cui il tribunale ordinava la restituzione del bene alla famiglia del padrino. Ne seguì uno scontro con il sindaco che finì addirittura con una denuncia presentata dal figlio del boss nei confronti dello stesso primo cittadino, con tanto di indagine della procura sull'ipotesi di reato di inottem-

peranza di ordine dell'autorità giudiziaria.

Storia finita con la consegna del bene a «Casa memoria» e nell'archiviazione dell'indagine a carico del sindaco, il quale non ha mai nascosto il suo sdegno per quanto accaduto. (*MIGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indagini a tutto tondo Sono intervenuti vigili e carabinieri. Le ipotesi al vaglio: dal vandalismo a un segnale ai gestori



Indagini in corso

A sinistra la vetrata del portone d'ingresso della «Casa dei giovani» danneggiata dai vandali; in alto il sindaco di Cinisi, Giangiacomo Palazzolo
FOTO MIGI



Peso: 42%

L'INDAGINE

Covid, forniture-truffa anche alla Regione

Una pista dell'inchiesta dei pm di Roma sulla vendita dei dispositivi di sicurezza porta in Sicilia
Indagato l'ex senatore Saverio Romano per un bonifico. La difesa: era una consulenza

di **Salvo Palazzolo** • a pagina 5

La truffa delle forniture anti-Covid guanti taroccati venduti alla Regione

Indagato l'ex senatore Saverio Romano: i pm sospettano che abbia favorito la società milanese che gestì l'approvvigionamento dei dispositivi. Sotto esame un bonifico. La replica: "Ho fornito una consulenza"

di **Salvo Palazzolo**

C'è un filone siciliano nell'inchiesta della procura di Roma sulla maxi-truffa contestata alla società milanese "European network tlc": guanti e altri dispositivi di protezione di scarsa qualità sarebbero arrivati non solo alla Protezione civile del Lazio, ma anche a quella siciliana. Con la sponsorizzazione dell'ex ministro Saverio Romano, che adesso è indagato per traffico di influenze illecite. Lui si difende: «Sono consulente della società, dal marzo 2020, con regolare contratto, per mezzo del quale ho svolto attività professionale».

L'anno scorso, la Protezione Civile siciliana aveva stipulato un contratto da cinque milioni di euro con la società che ieri è stata interdetta dalla magistratura, il titolare (il cittadino croato Andelko Aleksic) e due suoi consulenti sono finiti ai domiciliari per una truffa da 22 milioni di euro. Al centro dell'indagine c'è uno di quei consulenti: l'imprenditore Vittorio Farina, già arrestato per bancarotta. Scrive il gip di Roma Francesca Ciranna: «Nella sua attività di procuratore d'affari per conto della Ent srl vanta rapporti con personaggi noti, come l'ex senatore Saverio Romano e altri, soggetti per il tramite dei quali riesce ad avere contatti con pubblici amministratori

che in questo periodo si occupano delle forniture pubbliche di dispositivi medici e di protezione individuale». Le indagini del nucleo di polizia economico finanziaria di Roma hanno fatto emergere un bonifico della "Ent" sul conto corrente intestato ai coniugi Romano. «Un bonifico di 58.784 euro – scrive il gip – segnalato come operazione sospetta dalla polizia tributaria, in quanto privo di causale». Saverio Romano è stato già sentito dalla Guardia di finanza, oggi dice: «Nella fattura si faceva chiaramente riferimento al contratto di consulenza». Ma cosa aveva ad oggetto quella consulenza? Dice ancora Romano: «L'assistenza alla società riguardava l'acquisizione di fidejussioni e garanzie per partecipare alle gare».

Le indagini della Guardia di finanza si sono concentrate in particolare su una fornitura di un milione di guanti "in nitrile top glove", questa la commessa della Protezione civile siciliana. Nel maggio dell'anno scorso, Aleksic diceva a Vittorio Farina, e intanto veniva intercettato: «Per la Sicilia sto facendo l'ordine per mandare giù i guanti... 120 mila box, 20 mila di questi cento vuoi che li mandi in nitrile?». Risposta di Farina: Vedi tu, mischia un pò». Per la procura diretta da Michele Prestipino è il pesante sospetto di un'altra

fornitura irregolare.

Gli investigatori hanno ricostruito "due ordini di pagamento" della Protezione civile siciliana «per un totale di 5 milioni 387 mila euro – scrive ancora il gip – tra il 25 maggio e il 9 giugno 2020. Il 24 giugno – rileva il magistrato – la Ent ha effettuato il bonifico sul conto di Romano». Alla fine dell'anno scorso, la European Network aveva partecipato anche un altro bando della Protezione civile siciliana, per una maxi fornitura di tamponi rapidi. Ma, quella volta, la gara venne annullata prima ancora di iniziare. C'era più di un sospetto attorno alla società.

«Gli indagati – scrive il gip di Roma – approfittando del momento di estrema difficoltà in cui versava il paese, non hanno esitato a cercare di lucrare, per acquisire facili guadagni, favoriti dalla sostanziale impossibilità di controllo da parte del com-



Peso: 1-14%, 5-51%

mittente sulla qualità della merce che veniva fornita come dispositivo di protezione». La società guidata da Aleksic, fino al marzo 2020 attiva solo nel settore dell'editoria, avrebbe fornito certificazioni irregolari per il materiale fornito, anche certificazioni false. Il gruppo era pronto a partecipare a nuovi bandi in giro per l'Italia.

La Protezione civile aveva stipulato un contratto da 5 milioni con l'azienda "Che guanti mando giù in Sicilia?" "Mischia un poco"



▲ **Le forniture** Un carico di dispositivi di sicurezza arrivati in aeroporto



Peso: 1-14%, 5-51%

La sentenza

Otto anni a Spatuzza, ha confessato il delitto di un parente di Contorno

Il gup di Palermo Fabio Pilato ha condannato a 8 anni il pentito Gaspare Spatuzza, che si è accusato dell'omicidio di un parente del pentito Totuccio Contorno, Giuseppe Mandalà. Il delitto risale al 27 aprile 1992. Il pentito, ex killer di Brancaccio, ha confessato di avere colpito con la classica vendetta trasversale Contorno anche per una questione di odio personale, dato che "Coriolano della Floresta" (questo il soprannome in Cosa nostra di Contorno) aveva ucciso un suo fratello, Salvatore Spatuzza.

Spatuzza ha confessato il delitto nel 2008, quando ha iniziato a collaborare con la giustizia. Soltanto adesso

però si è arrivati alla conclusione del processo, che si è celebrato con il rito abbreviato. Il pubblico ministero Dario Scaletta aveva chiesto per Spatuzza la condanna a 5 anni e 2 mesi, con le attenuanti generiche, che però il giudice non ha concesso. Le dichiarazioni di Spatuzza hanno consentito alla procura di Caltanissetta di riaprire anche le indagini sulla strage Borsellino, smascherando il falso pentito Scarantino.



Peso:7%

L'indagine

Server e informatici all'estero, gli affari online della mafia

di Natale Bruno

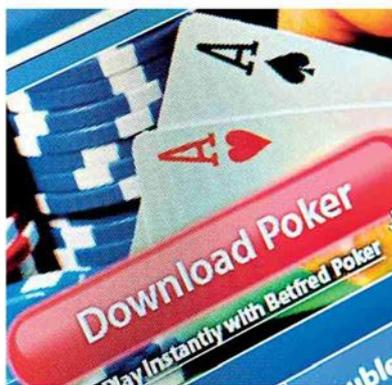
CATANIA – La mafia della “tastiera”, evoluzione 3.0 della criminalità mafiosa di Catania ha avuto nel gruppo di Lineri il nuovo volto del clan Santapaola-Ercolano. Menti raffinatissime i fratelli Carmelo e Giuseppe Placenti, ai vertici del gruppo, tanto da istruire nel business delle scommesse sportive on-line, Francesco Gutta dauro, nipote del superlatitante Matteo Messina Denaro, interessato all'affare. I Placenti avrebbero fornito il know-how per esportare il modello Catania anche nella Sicilia occidentale. I numeri della operazione sono corposi: 336 gli indagati, 23 le misure cautelari (12 in carcere, due ai domiciliari e 9 le interdizioni), 887 le ricevitorie coinvolte in tutta Italia.

Server lontano dall'Italia per costruire la piattaforma informatica “Raisebet24”, ingegneri informatici

serbi sconosciuti e soprattutto irraggiungibili: la mafia di Catania si era evoluta. Nel corso dell'operazione sono stati effettuati sequestri per un valore complessivo di 80 milioni di euro tra fabbricati e terreni non solo in Sicilia, ma anche in Puglia in Emilia Romagna e in Polonia. Sequestrata pure una società di ristorazione in Germania.

L'inchiesta è stata avviata in seguito ad un “alert” antiriciclaggio, per un'operazione sospetta che riguardava la raccolta non solo on-line. Tante infatti erano le scommesse con vincite da banco, con migliori performance, effettuate nelle ricevitorie “Raisebet24” non autorizzate in Italia, il cui sito era ufficialmente allocato nella Repubblica di Malta, ma operante sui server in Serbia. Da qui le intercettazioni degli investigatori del nucleo di polizia economica

e finanziaria di Catania con l'aiuto dello Scico, hanno permesso di ricostruire un'evasione di imposta per 30 milioni di euro con l'aggiunta di altri 30 a titolo di riscossione. Proventi che affluivano nei conti della società maltese e da lì poi ulteriormente riciclati per l'acquisto di terreni, fabbricati e società in Italia e all'estero. Durante le fasi delle indagini le fiamme gialle hanno intercettato un'auto con all'interno, nascosti nel vano appena sotto il cambio, 180 mila euro in contanti che stavano per essere trasferiti all'estero, verosimilmente in Austria.



▲ **Scommesse online**
Il nuovo business delle cosche



Peso: 19%

Nelle intercettazioni
dell'ultimo blitz
a Tommaso Natale
emerge una "guerra"
per la spartizione
dei cantieri

Il gran ritorno di Graziano costruttore e riciclatore dei clan

L'imprenditore è il custode di tanti segreti fra la Svizzera e il Nord Africa. Fu imputato al Maxi, è stato assolto dal delitto dell'ex poliziotto Piazza. Ora, a sorpresa, si occupa nuovamente di edilizia

di **Salvo Palazzolo**

Fra Sferracavallo e Partanna Mondello, lo hanno visto mentre dava disposizioni ad alcuni operai attorno a un escavatore. Come nei ruggenti anni Settanta, quando era uno dei costruttori più influenti. E più rispettati. All'epoca, Salvatore Totò Graziano era vicino al vertice del clan di Partanna Mondello, rappresentato da Rosario Riccobono. Oggi, l'imprenditore boss ha scontato il suo debito con la giustizia, ha incassato anche un'assoluzione nel processo per l'omicidio dell'agente dei servizi segreti Emanuele Piazza. E sembra proprio che sia tornato in affari. Nonostante una pesante confisca: nel 2003, il Gico della Guardia di finanza aveva messo le mani su un tesoro da dieci milioni di euro, fra società e immobili. Ma non deve essere stato un problema per Graziano, l'uomo che conserva tanti segreti di Cosa nostra, sparsi fra la Svizzera e il Nord Africa. Nel 1998, la polizia mise fine alla sua latitanza, si nascondeva a Rabat, in Marocco.

Ora, all'improvviso, Totò Graziano rispunta in via dell'Olimpo. Come se la storia di Palermo fosse rimasta agli anni bui della spartizione, delle complicità e delle minacce. Leggete cosa ha registrato di recente una microspia del nucleo investigativo dei carabinieri: «Qua c'era una guerra - diceva un mafioso a un altro - Totuccio lo voleva fare lui... e invece lo vuole fare Palumeri». Graziano puntava a gestire i lavori di sbancamento in un cantiere di via

dell'Olimpo per quattro villette. Ma Francesco Palumeri, costruttore e capomafia di Partanna Mondello, non voleva sentire ragioni. «Qua c'è una guerra», ripetevano qualche tempo fa due autorevoli mafiosi di Tommaso Natale come Francesco Paolo Liga e Vincenzo Taormina. Una "guerra" che ha vinto Graziano. Anche questo svelano le indagini dei carabinieri coordinate dalla procura di Palermo, che ormai sono diventate uno straordinario racconto della mafia in diretta, la mafia che si riorganizza. Quella volta, si mosse il capo del mandamento, Nunzio Serio, per sostenere le ragioni di Graziano. Mentre Palumeri era sempre più nervoso, Graziano gli aveva mandato un ambasciatore, per dettare le condizioni. Palumeri lo cacciò in malo modo. Graziano pretendeva anche le scuse, sollecitò Serio a prendere posizione. Ma su questo punto non ebbe soddisfazione.

A fine gennaio, i carabinieri hanno arrestato Palumeri e altri mafiosi di Tommaso Natale. Nell'ordinanza di custodia cautelare, si fa riferimento all'intercettazione sulla "guerra" per le villette di via dell'Olimpo (danno su piazza Simon Bolivar). C'è da chiedersi: quanto pesa oggi il nome di Graziano? Quali affari sta facendo? Con quali soldi e quali prestanome? Fra Sferracavallo e Partanna Mondello, c'è un gran ritorno di vecchie presenze legate a Rosario Riccobono, ucciso per volere di Riina nel 1982: qualcuno rimasto nello schieramento dei "perdenti", qualcuno (come Graziano) passato sul

fronte dei "vincenti" dopo lo sterminio degli anni '80. Tutti custodiscono tesori mai sequestrati e segreti.

Bisogna leggere la sentenza ordinanza del primo maxi processo istruito dai giudici Falcone e Borsellino per capire chi era davvero Graziano: un ex muratore diventato nel giro di poco tempo il regista di una complessa macchina di investimenti e riciclaggio. Negli anni '70 gestiva due società che si occupavano ufficialmente dell'importazione di whisky e della gestione di alcuni immobili. Nel 1979, la grande svolta. Con l'acquisto «in nome proprio e quale procuratore di altre persone» del fondo Scalea, ceduto dal principe Francesco Lanza di Scalea. L'affittuario di un terreno avrebbe voluto riscattare la sua parte, Graziano gli disse: «O vendi a me, o verrà qualcuno a cui non potrai dire di no». C'è anche un'altra storia che racconta chi era: il 19 maggio 1981, il costruttore venne arrestato a Milano mentre incassava 62 milioni di lire in contanti, aveva appena consegnato a un intermediario una ricevuta con cui si attestava il versamento di 55 milioni di dollari presso la Akei Investments di Zurigo. I misteri di Graziano. Erano gli anni in cui aveva una cassetta di sicurezza al Credito svizzero di Zurigo. Un giorno, raccontò



Peso:64%

una cassiera, l'imprenditore depositò una valigetta diplomatica piena di dollari: «La venne a ritirare qualche ora dopo».

I cantieri
Gli interessi di Graziano si sono sempre concentrati sull'edilizia



▲ Il costruttore Salvatore Graziano ebbe 4 anni e 6 mesi al Maxi 1



Peso: 64%

AVVIATO LO STUDIO DI FATTIBILITÀ

L'autostrada Gela-Agrigento-Castelvetrano con i finanziamenti del Recovery Fund

Il ministero delle Infrastrutture ha finanziato 15 milioni di euro per redigere tre ipotesi di tracciato oggi allo studio dei tecnici

e.m.) La provincia di Agrigento è l'unica del territorio nazionale a non avere un'autostrada, una ferrovia e nemmeno la presenza di un aeroporto. Ultima nel quadro geografico nazionale, sud del sud, è anche ultima nei servizi per una popolazione di circa mezzo milione di abitanti. Per spostarsi l'agrigentino ha come punto di riferimento Palermo, Catania e talvolta Trapani a centinaia di chilometri di distanza. Agrigento, famosa nel mondo per la Valle dei Templi, Pirandello, Camilleri, non ha un solo chilometro di autostrada, non c'è traccia di una ferrovia e gli aeroporti più vicini sono a distanza di quasi due ore.

Oggi il discorso di un'autostrada ritorna di grande attualità perché ci sarebbe la possibilità di potere utilizzare i finanziamenti europei del Recovery Fund. Lo sostiene il parlamentare regionale Michele Catanzaro, di Sciacca, che ricorda, ormai da oltre due anni, che del progetto Gela-Agrigento-Castelvetrano esiste uno stadio di fattibilità dell'Anas compreso nel 1° Programma delle Infrastrutture Strategiche

della Legge Obiettivo n.433/2001, inserito nel Piano Decennale 2003-2012. Si tratta di un tracciato viario di circa 170 chilometri che andrebbe a correre lungo la fascia di litorale della Sicilia sud-occidentale che si affaccia sul mare Mediterraneo, chiudendo l'anello oggi monco nel periplo dell'Isola.

A giugno dell'anno scorso tutti i sindaci della provincia di Agrigento avevano sottoscritto un accorato appello al governo nazionale per chiedere la realizzazione del tratto autostradale mancante, una infrastruttura fondamentale per lo sviluppo socio-economico e turistico del territorio di tre province, Agrigento, Caltanissetta, Trapani. Il governo nazionale aveva annunciato l'impegno di volere finanziare il progetto di fattibilità. Il ministero delle Infrastrutture ha già finanziato 15 milioni di euro che serviranno per redigere tre ipotesi di tracciato oggi allo studio dei tecnici.

L'on. Catanzaro, che ha avuto diversi incontri con l'ex viceministro, oggi sottosegretario di Stato, Gian-

carlo Cancelleri, riferisce delle tre possibilità di potere realizzare l'opera di cui si parla dagli anni '80. La prima ipotesi fa riferimento ad un tracciato completamente nuovo che si sviluppa lontano dalla costa, a nord dell'attuale strada statale 115, in area prevalentemente collinare, a metà strada tra i centri montani e il litorale, della lunghezza di circa 170 chilometri. La seconda fa riferimento alla statale 115, che corre lungo la costa, tra Castelvetrano, Sciacca, Agrigento, Licata e Gela, attraverso l'adeguamento della sezione trasversale esistente (circa 75 km) e l'inserimento di ben sette varianti di tracciato (circa 74 km) per bypassare i maggiori centri urbani costieri. L'ultima ipotesi fa riferimento ad un tracciato completamente nuovo che si svilupperebbe nella fascia pedemontana, tra i centri collinari e l'attuale statale 115 per una lunghezza di circa 166 chilometri. ●



L'anello perimetrale autostradale tra Gela e Castelvetrano



Peso:24%

Inflitti 8 anni al collaboratore Gaspare Spatuzza per l'assassinio di Giuseppe Mandalà: «Odiavo Coriolano per la sparizione di mio fratello»

Vendetta di mafia punita dopo 29 anni

L'omicidio trasversale contro Contorno nel 1992, Spatuzza uccise pure per motivi personali
Il clan di Brancaccio realizzò l'esecuzione mentre preparava il tritolo per la strage di Capaci

Leopoldo Gargano

Per Gaspare Spatuzza, Totuccio Contorno era una questione personale. Lo odiava con tutte le sue forze, tanto da ammazzargli un parente, per giunta indiretto, quasi dieci anni dopo l'inizio della collaborazione con la giustizia da parte dello storico pentito di mafia. Era il 27 aprile del 1992 e sotto i colpi dei sicari del clan di Brancaccio, cadde Giuseppe Mandalà, uno dei cugini della moglie di Contorno. A distanza di 29 anni da quell'agguato, ieri Spatuzza è stato condannato ad 8 anni al termine del giudizio abbreviato che si è svolto davanti al gip Fabio Pilato e al pm Dario Scaletta. Spatuzza era l'unico imputato del processo, gli altri presunti sicari, del clan di Brancaccio ad iniziare da Giuseppe Graviano, non sono mai stati rinviati a giudizio. Contro di loro c'erano solo le dichiarazioni di Spatuzza, considerato peraltro uno dei collaboratori più affidabili, ma nessun altro riscontro. E così oltre a quella di Graviano sono state archiviate le posizioni di Renzo Tagliavia, Giuseppe Barranca, Lorenzo Tinnirello, Salvatore Benigno (della cosca di Misilmeri) e Pietro Lo Bianco. In sostanza le accuse di Spatuzza sono servite solo a far processare e condannare lui stesso, con una pena molto leggera per un omicidio di mafia: 8 anni, con lo sconto previsto per i collaboratori di giustizia e il rito abbreviato.

Mandalà quando venne ucciso aveva 57 anni, era già pensionato,

sposato e padre di tre figli. Il 27 aprile del 1992 (ma Spatuzza ricorda che fu nel '91) il commando utilizzò «come base logistica la casa di mia zia - ha dichiarato Spatuzza -, dove macinammo l'esplosivo» destinato alla strage di Capaci. Operazione questa, vale la pena di ricordare, compiuta proprio nell'aprile del 1992. E così mentre gli stragisti preparavano l'attentato contro il giudice Giovanni Falcone, la moglie e gli agenti di scorta, avevano pure il tempo di commettere un delitto per una vecchia vendetta trasversale.

«Fissammo l'appuntamento nell'abitazione - aveva dettato a verbale - dove Giuseppe Graviano giunse, anche se non sono certo, accompagnato da Tranchina (Fabio, pure lui pentito, ndr)». Mandalà era parente di Contorno e all'epoca era pensionato». Proprio per l'odio che nutriva verso i Contorno, Spatuzza si era incaricato di organizzare tutto, pedinando la vittima designata, studiandone le abitudini e poi dando la «battuta» finale, cioè le indicazioni su dove e chi colpire, al gruppo di fuoco. Tanto astio aveva un motivo preciso. Spatuzza riteneva che Contorno fosse responsabile dell'omicidio del proprio fratello, Salvatore: «Il mio rancore per lui nasceva dal sospetto che fosse implicato nella sua scomparsa».

Spatuzza all'epoca dell'eliminazione del fratello era giovanissimo, Contorno nel frattempo aveva iniziato a collaborare con la giustizia e lui, dopo la metà degli anni '80, era andato a fare il militare a Roma. «Quando ero lì - ha aggiunto Spatuzza -, contattavo telefonicamente tutti i nominativi "Lombardo" (cognome della moglie di Contorno) sull'elenco telefonico per cercare di

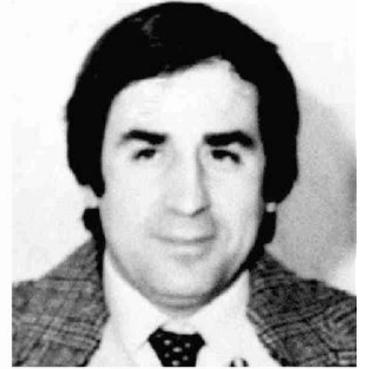
rintracciarlo attraverso i suoi familiari». Un odio proseguito poi fino alla fine degli anni '90, con ricerche rimaste sempre infruttuose da parte dei sicari di mafia. Solo una volta gli emissari del clan di Brancaccio riuscirono a localizzare «Totuccio», che però riuscì a scampare a un progetto di attentato contro di lui a Formello, in provincia di Roma. E nel '97 Spatuzza, killer reo confesso di don Puglisi, venne arrestato. Prima di finire in cella aveva avuto il tempo di uccidere - direttamente o per mano del gruppo di fuoco di Brancaccio di cui lui faceva parte - molti dei parenti di Contorno. Il cognato, Salvatore Lombardo, Giorgio e Salvatore Mandalà, Rosario D'Agostino, cugino del pentito, e Rosario Lombardo, sospettato di avere ospitato il pentito. Per alcuni di questi fatti ci sono stati già processi e se si viene assolti, con sentenza definitiva, il caso è chiuso.

Non è stato così invece per l'assassinio di Giuseppe Mandalà e la sentenza è arrivata dopo quasi 30 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:45%



Protagonisti. Gaspere Spatuzza il giorno del suo arresto. A destra in alto Totuccio Contorno, in basso Giuseppe Graviano



Peso:45%

FORZA ITALIA

**Adelaide Mazzarino
guida Azzurro donna**

● Azzurro donna della città metropolitana ha una nuova responsabile. Si tratta di Adelaide Mazzarino, nominata dalla coordinatrice regionale di Azzurro Donna Sicilia, Maria Antonietta Testone d'intesa con la responsabile provinciale, Lietta Barraja e il coordinamento regionale di Forza Italia. «Da parecchi anni iscritta a Forza

Italia e impegnata nel progetto comune» scrive Maria Antonietta Testone - , Adelaide Mazzarino, saprà svolgere al meglio il lavoro che la attende».



Peso:3%

La Prestigiacomò oggi torna in Consiglio

Ponte Corleone, il secondo round è con i tecnici

Caos e traffico impazzito, un'ora per fare 7 chilometri

La politica torna sul Ponte Corleone, a piccoli passi come quelli consentiti alle auto da settimane costrette ad accontentarsi di carreggiate ristrette. Caos, polemiche, proteste e tanti, troppi interrogativi sul futuro prossimo della viabilità sulla Circonvallazione. E non solo. Gli interrogativi restano ancora sul tappeto e forse oggi, con la convocazione in seconda battuta di sindaco, assessori e (finalmente) i tecnici si potrà fare luce sul calendario delle opere di manutenzione straordinaria «imposte» dopo l'allarmante relazione dei Vigili del fuoco sulla condizione di assoluto degrado e pericolo per chi transita, rapporto inviato, e questo ne aumenta il peso specifico, pure alla Procura della Repubblica.

Dopo le accuse e le richieste di dimissioni, Maria Prestigiacomò è chiamata a riaffrontare alle 11 l'arena del Consiglio con Giusto Catania e Leoluca Orlando assieme «agli ulteriori uffici e funzioni dirigenziali che riterranno di convocare» per parlare degli interventi appunto sul Corleone e sul vicino ponte Oreto, sulla viabilità tra il Politeama, via Crispi e viale Regione Siciliana. Per i lavori di messa in sicurezza è stato appena nominato il nuovo rup, l'architetto Fabio Cittati che ha sostitui-

to l'ingegnere Massimo Verga andato in pensione. Nessuno dei due era presente nella precedente seduta e da qui il malumore dei consiglieri.

«Siamo soddisfatti che il nostro esposto dopo numerose richieste di intervento rimaste inascoltate, abbia quantomeno sortito l'effetto di appalesare il gravissimo stato in cui versa il Ponte Corleone (ma anche il ponte Oreto) imponendo finalmente provvedimenti necessari per la sicurezza, vera priorità, ma siamo basiti dal continuare a constatare l'incapacità e l'immobilismo di questa amministrazione anche davanti al rischio incombente di strage, in attesa passiva e sempre più colpevole dicono Ugo Forello e Giulia Argiroffi di Oso - Questa amministrazione conferma la sua imbarazzante inadeguatezza». «La necessità di procedere all'esecuzione degli interventi indicati è emersa in tutti gli studi e verifiche commissionati nel corso degli anni - dicono Viviana Lo Monaco, Nino Randazzo e Concetta Amella del M5S - È evidente come le Amministrazioni che si sono susseguite non abbiano posto la sicurezza dei cittadini al centro della propria agenda politica. Ora come allora, ovvero già dall'indagine conoscitiva del maggio 2002 pare che poco o

nulla sia cambiato. Eppure non sono mancate le richieste di intervento per la manutenzione, il ripristino e la messa in sicurezza di una struttura risalente agli anni '60, che collega un'arteria cittadina quotidianamente e densamente transitata in ambo i sensi di marcia, ed evidentemente non sicura». Intanto la zona è sempre più prigioniera del traffico impazzito. «Da quando hanno iniziato a collocare la segnaletica - racconta Andrea Giammarresi che abita a Brancaccio - ho dovuto rispolverare lo scooter perché in auto impiegavo un'ora abbondante per raggiungere il posto di lavoro che si trova vicino all'ospedale Ingrassia, quindi 7 chilometri. Tra l'altro, con il limite dei 30 all'ora, i rallentamenti e le code si formano molto prima del ponte e le auto invadono le carreggiate e la corsia di emergenza. Per ora molti lavorano in smart working, ma a quando si tornerà tutti in strada...».

C.T.



Assessore. Maria Prestigiacomò



Peso: 19%

Le tariffe ancora da approvare

Tari in aumento, Norata fa i conti e Marino glissa

Extracosti da 8 milioni nel 2021 La città ancora invasa dai rifiuti

Anna Cane

Una città sfregiata dalle discariche e l'ombra sempre più incombente dell'aumento della Tari. Il paradosso temuto si è in qualche modo palesato ieri nella seduta del Consiglio e nelle parole del presidente della Rap Giuseppe Norata: 23,8 milioni dovranno essere spalmati su tre anni a partire da subito. La tassa del 2021, non ancora approvata però, dovrebbe essere maggiorata di circa 8 milioni, con aumenti medi di circa 30 euro a contribuente. Ma la cifra da versare potrebbe salire ancora, visto che l'abbancamento nella sesta vasca ha un limite temporale di circa 4 mesi, poi si dovranno nuovamente affrontare i costi del trasporto della spazzatura in altri siti. Un'analisi matematica che l'assessore Sergio Marino cerca di sdrammatizzare: nessun aumento senza confronto con l'Amministrazione, che a fine anno aveva chiaramente promesso di non fare ricadere sui cittadini il costo dell'emergenza rifiuti. Invece gli aumenti, seppur non ancora chiaramente trasformati in

tariffe ufficiali, saranno inevitabili.

Intanto sono tantissime le zone della città, centrali e periferiche, inondate di cataste di rifiuti davanti alle scuole, alle chiese, agli ospedali, e ai portoni delle abitazioni. Alcuni quartieri sono ormai presi di mira: non c'è modo di vederli puliti nonostante gli interventi della Rap. Bonificate le aree, dopo poche ore le discariche, infatti, tornano a formarsi. Così accade all'Albergheria e anche al Cep. E proprio nel quartiere Borgo Nuovo-Cep, nei locali dei Padri rogazionisti, ieri mattina, assessori, presidenti di aziende comunali, direttori, dirigenti, e ufficiali dei carabinieri si sono riuniti per affrontare il tema dei rifiuti abbandonati.

«Finalmente sembra che qualcosa si muova per cercare di risolvere il cronico problema delle tantissime discariche abusive - afferma Sabrina Figuccia della Lega - Mi auguro che questo vertice produca effetti concreti. Occorre intensificare i controlli, che finora sono stati parecchio carenti, con l'installazione delle telecamere nei punti più sensibili».

Sebbene i centri comunali di raccolta siano sempre aperti al pubblico, il numero degli ingombranti in strada è sempre alto. Molta gente, pur avendo a disposizione un servi-

zio gratuito, preferisce liberarsi delle proprie cose abbandonandole. E in strada finiscono divani, mobili, materassi, pneumatici, elettrodomestici, porte e rifiuti speciali. «Nelle ultime 48 ore, tecnici e operatori dell'azienda hanno segnalato scarichi illegali di materiali di ogni sorta in più aree della città - afferma il presidente di Rap, Giuseppe Norata -. A farla da padrone ancora una volta gli ingombranti di grossa taglia come i divani lasciati in ogni parte del territorio, con i materassi che primeggiano su tutto. A ciò si aggiungono cumuli di inerti e scarti edili disseminati in diverse strade della città».

Nel corso del 2020 sono stati abbandonati sul suolo pubblico circa 5000 tonnellate di ingombranti, pari a circa 2 mila camion scarrabili. Dal direttore generale di Rap, Roberto Li Causi, l'invito a segnalare alla polizia locale «ogni azione e fatto che contrasti con la sicurezza e il decoro della città. Anche durante la pandemia, abbiamo dovuto impiegare uomini, mezzi e risorse supplementari per contrastare questo degrado». (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Le aziende sono 6

Altri 800 monopattini E i vandali si fanno vivi

Giuseppe Leone

Mentre la flotta dei monopattini in città, con l'ingresso di altre tre aziende private, sale a 2.400 mezzi, si registrano già i primi episodi di vandalismo. Dopo Bird Rides, Bit Mobility, Helbiz e Link-Italia, il Comune ha dato l'ok per il servizio di monopattino sharing a Em Transit e Wind Mobility GmbH. In questo modo, ai primi 1.600 monopattini se ne vanno ad aggiungere altri 800. Allo stesso tempo, però, alcuni timori della vigilia, si sono già materializzati dopo neanche una settimana dall'arrivo dei mezzi in giro per le strade della città. A inizio settimana è arrivata la segnalazione di un primo atto di vandalismo in via Calderai da parte del consigliere comunale di Italia viva Francesco Bertolino, che ha trovato un mezzo smontato e distrutto.

Due sere fa, invece, una signora ha notato in piazza Magione alcuni giovani prendere a calci due monopattini. «La scelta dell'amministrazione di investire sull'uso del monopattino come mezzo utile agli spostamenti urbani è irreversibile e non sarà certamente qualche atto criminale ad ostacolarne il percorso», ha affermato il sindaco Leoluca Orlando. Inoltre, in questi primi giorni si notano molte infrazioni. In particolare, è praticamente impossibile trovare adolescenti che usino il caschetto. In questo caso, si è passibili di multa, perché è obbligatorio dai 14 ai 18 anni. Proprio sull'aspetto sicurezza ieri si è soffermato il M5S, attraverso le parole della capogruppo in consiglio Viviana Lo Monaco: «Bisogna avviare un'attività di informazione istituzionale rivolta non solo ai cittadini fruitori dei dispositivi, bensì

a tutta la cittadinanza per chiarire le norme di comportamento cui è necessario attenersi per favorire l'utilizzo in sicurezza di questi mezzi». «Condividiamo questo invito giunto da più parti. Un'attività di informazione istituzionale sarà promossa e rivolta a tutta la cittadinanza per favorire l'utilizzo in sicurezza di questi mezzi. Tale attività sarà promossa con le stesse ditte che svolgono il servizio», ha risposto l'assessore alla Mobilità, Giusto Catania. (*GILE*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

«Per una società più giusta» Biagio continua il digiuno

● Il coronavirus sta mettendo a dura prova il mondo, ma la preoccupazione è forte per il futuro della società. È finita la seconda settimana di sciopero della fame da parte di Biagio Conte, sempre più debole, ma deciso a proseguire la sua preghiera davanti all'ingresso della cattedrale. Una preghiera che continua per la sua forte preoccupazione che anche ieri ha ribadito: «Questa società non va nella direzione giusta. Per questa ragione, non posso stare inerme, ma ognuno deve fare

qualcosa perché sono preoccupato per il futuro dei giovani, dei bambini e dei loro genitori e insegnanti. Il virus ci sta mettendo a dura prova, ma deve farci riflettere su dove stiamo andando». Il missionario si dice molto intimorito per i pessimi esempi che bombardano la testa dei più giovani. «Ci sono le giuste leggi sull'uso della mascherina e sul distanziamento per tutelarci dal Covid. Ma perché non fare delle leggi per proteggere i bambini da quello che circola in rete e sui media? Sono rimasto molto

colpito dalla storia della piccola Antonella, trovata impiccata in casa. Togliamo da internet, dai videogiochi e dalla televisione gli esempi negativi. Al male – conclude – bisogna rispondere col bene». Biagio Conte è sistemato a terra con cartoni, coperte e un sacco di iuta in segno di penitenza ma inizia ad avere difficoltà a stare in piedi. Si dice «ricolmo di Spirito Santo» e incontra centinaia di persone per parlare e pregare.

(*GILE*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

La Fondazione guidata dal mecenate Emanuele in quattro anni ha finanziato progetti per 10 milioni di euro

Cultura, arte ma anche aiuti sanitari C'è il Terzo Pilastro per chi ha bisogno

«Con gli enti e i teatri chiusi in questa lunga crisi diamo priorità al sociale»
Decisi contributi economici per famiglie indigenti, arrivano centomila euro

Giuseppe Leone

Sociale, cultura, arte, ma anche sanità e ricerca. Sono questi i campi in cui opera la Fondazione Terzo Pilastro-Internazionale, ideata e fondata dal professor Emanuele Francesco Maria Emanuele, mecenate palermitano che ha deciso, alcuni anni fa, di avviare nel meridione d'Italia e nei Paesi del Mediterraneo, in Medio ed estremo Oriente, una realtà in continua espansione. Basti pensare che la Fondazione Roma-Mediterraneo, come originariamente si chiamava, è diventata Fondazione Terzo Pilastro-Internazionale, a dimostrazione di un costante ampliamento dei propri orizzonti d'intervento e territoriali. Senza, però, mai perdere d'occhio la rilevanza della Sicilia, dove tra il 2016 e il 2020 ha finanziato progetti per circa 10 milioni di euro. La Fondazione supporta, ad esempio, le attività della Fondazione Whitaker con mezzo milione ogni anno. Ma negli ultimi mesi, complice anche la pandemia da coronavirus, Terzo Pilastro si è concentrata molto su attività a sfondo sociale e sanitario, grazie anche all'importante collaborazione del professor Andrea Cusumano, referente della fondazione per l'Isola.

Ad esempio, l'avvocato Emanuele ha voluto destinare l'anno scorso 400 mila euro per le famiglie indigenti del capoluogo, Agrigento, Trapani ed Enna (100 mila euro per ognuna di queste città), iniziativa che verrà replicata quest'anno. Ma c'è anche molta attenzione al mondo della sanità e della ricerca. E, allora, ecco che la Fonda-

zione nel 2020 ha donato 100 mila euro per il miglioramento, l'accoglienza e l'assistenza al reparto di Tomografia dell'ospedale dei Bambini. Negli ambiti di sport e sociale, invece, lo scorso anno, con 65 mila euro versati alla Società Canottieri Palermo, è stato possibile acquistare e completare le attrezzature per la pratica della vela anche per giovani disabili e per la Lega Navale Italiana un pulmino per le attività velistiche dell'intera Isola.

«Noi consideriamo la cultura l'asset principale del nostro Paese rispetto al mondo intero, per la qualità delle città, veri musei a cielo aperto, che da Venezia a Palermo si susseguono ininterrottamente, sebbene in questo momento emergenziale abbiamo dovuto dare priorità a progetti sociali e sanitari, anche perché musei ed esposizioni sono stati preclusi dai numerosi Dpcm - spiega il presidente Emanuele - Il nostro impegno proseguirà nei settori di sanità, ricerca scientifica, aiuto ai meno fortunati, istruzione e formazione, e cultura perché sono convinto siano questi i campi con le esigenze maggiori nella nostra società in questo drammatico momento e su questi voglio impiegare le più ampie disponibilità finanziarie, trovando, dove possibile, anche partner affidabili con i quali condividere l'impegno».

Tra le numerosissime attività culturali finanziate negli ultimi anni, ci sono la Conferenza internazionale Multaqa de las tres Culturas ad Agrigento, il restauro della chiesa di Santa Venera, il concerto di Franco Battiato al teatro Politeama, l'edizione 2018 de La macchina dei Sogni, l'edizione 2019 del Ballarò Buskers, la mostra di Alba Gonzales, l'antologica Antonio Cutino a Villa Malfitano, e quelle di

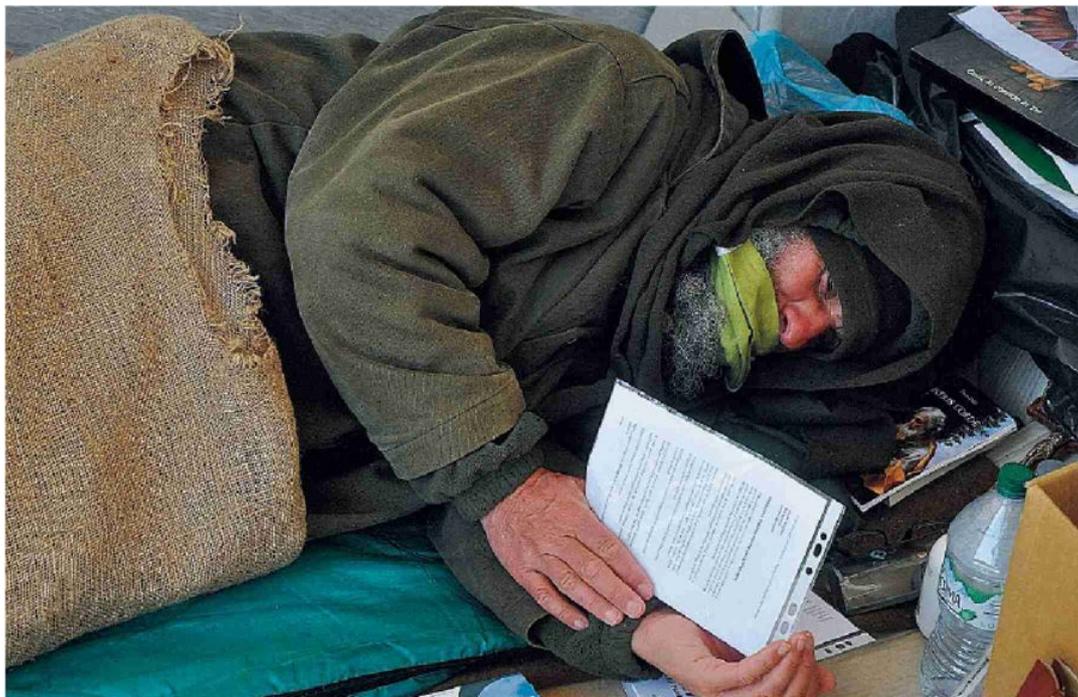
Ugo Nespolo e di Echaurren a Catania. E poi, ancora, Stupor Mundi. L'origine a Palazzo dei Normanni e al Museo Riso, Serpotta e il suo tempo all'Oratorio dei Bianchi, Foresta Urbana a Palazzo Riso e piazza Bogni. Ed è in partenza MediterranEU, un grande progetto di formazione e start-up per giovani del Mediterraneo che avrà quattro sedi in Sicilia: Palermo, Enna, Agrigento e Trapani. Il percorso formativo e di avviamento lavorativo per 20 giovani a rischio emarginazione Non lasciamoli soli, la configurazione della rete telematica e la dotazione hardware per le aule al Sant'Anna, la realizzazione di un pontile attrezzato per atleti disabili alla Cala ed è in programma la nascita di una casa delle donne vittime di violenza presso l'ex ospedale di Enna.

Con queste iniziative il presidente palermitano, che ha vissuto tutta la sua vita lontano dalla Sicilia, lasciata da giovane, portandola sempre nel cuore, come emerge dalla raccolta delle sue poesie che hanno avuto come riconoscimento il Premio Montale e, in particolare, dalla sua ultima pubblicazione *Vivere nel sole*, ha inteso testimoniare il proprio amore per la sua terra di origine, sottolinea. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%



Solidarietà.
Il presidente della fondazione Terzo Pilastro, Emanuele Francesco Maria Emanuele. A sinistra il missionario Biagio Conte digiuna e prega all'ingresso della Cattedrale. FOTO FUCARINI



Peso: 42%

Il rogo al portone della chiesa nel giorno della festa del patrono: non ci faremo intimidire Corleone, il parroco: «L'incendiario confessi»

«Io parlo molto chiaro nelle mie omelie, nemici ne potrei avere tanti...», dice don Luca Leone. Due giorni dopo il terribile rogo che distrusse il portone della chiesa di Sant'Agostino e funestò la giornata dedicata al patrono di Corleone, il parroco conferma che quell'atto doppiamente sacrilego - ai danni di un edificio religioso e proprio nel giorno dell'omaggio a San Leoluca - è complicato da decifrare. «Potrebbe trattarsi persino dell'opera di qualche gruppo esoterico...», butta lì, «la sto sparando». Ma soprattutto gli preme ribadire l'appello al responsabile, «contro cui naturalmente non nutro alcun astio né sentimenti negativi - spiega - Il mio desiderio più grande è la sua conversione. Potrò gioire se si convincerà a dire: "Sono stato io...". Anche se ammette che poi questo, o questi "responsabili" non avrebbero vita facile in paese, perché quel rogo ha sconvolto tutti lunedì mattina, «tutta la comunità si è mossa, esprimendo sdegno per quanto successo: è una cosa inammissibile persino per i mafiosi, che con la loro religiosità falsa comunque non ammetterebbero mai un gesto di questo tipo...».

Le indagini della squadra mobile

e del commissariato di Corleone continuano, nel riserbo assoluto; complicate dal fatto che in paese ci sono poche telecamere e che probabilmente nessuna riprende quella stradina del centro storico in cui si trova la chiesa del XIV secolo piena di opere d'arte di valore. «Ad accorgersi delle fiamme è stato per caso un frate rinnovato che passava di lì; ha subito allertato i titolari del bar che aveva appena aperto e hanno chiamato i vigili del fuoco», racconta ancora don Luca, sottolineando come i danni sarebbero stati molto più gravi se l'allarme fosse scattato anche solo 15 minuti dopo. Un miracolo di San Leoluca? Di certo, nonostante lo sgomento e il caos, Corleone ha salvato la sua festa. Mentre il parroco veniva ascoltato dagli inquirenti, trattenuto per ore, i parrocchiani già ripulivano la chiesa e venivano pure tolte le vetrate per consentire alla gran nuvola di fumo di diradarsi. Delle 5 messe previste quel giorno, solo due sono saltate. E la prima è stata celebrata già a mezzogiorno, da un frate, mentre all'ultima delle 19 - officiata dal vescovo Pennisi - hanno partecipato anche questore e prefetto di Palermo. «Abbiamo sentito moltissimo la solidarietà di tutti e la loro presenza ci ha

onorato e fatto sentire la vicinanza dello Stato», dice don Luca, che nella sua Corleone è tornato quattro anni fa e ha trovato «moltissimo fermento e voglia di riscatto». Lui, impegnato nel sociale e anche sul fronte ecologista («Sono iscritto a Legambiente») dal pulpito tuona spesso «contro la mafia e soprattutto la mentalità mafiosa; ma anche per la legalità "spicciola" come può essere il rispetto del coprifuoco anti Covid...». E poi c'è il fronte droga, «un problema che esiste anche qui e sul quale richiamo le famiglie». Ma l'attentato resta un rebus, «nessuna avvisaglia, neanche una battuta che magari ti possa indirizzare», niente di niente, solo una certezza: «Nessuno qui si farà intimidire».

P.Ab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parroco. Don Luca Leone



Peso: 17%

Finanziamento della Regione con i fondi europei

Stagnone, oltre un milione per salvare la laguna

Prevista l'attivazione di vecchi canali per permettere una maggiore movimentazione delle acque contro la desertificazione

Dino Barraco

MARSALA

Un finanziamento di poco meno di 1 milione e 150 mila euro per il recupero delle condizioni ambientali dello Stagnone. Marsala riceverà, a breve, il finanziamento, grazie al progetto «Rinascita» che è legato ai fondi POFESR 2014-2020. L'assessorato regionale Territorio e Ambiente ha approvato la graduatoria definitiva relativa alle operazioni ammesse – in totale 36 – per un importo complessivo di 41 milioni. Il finanziamento, concesso al Comune di Marsala, è destinato al Recupero delle condizioni ambientali del bacino dello Stagnone, con riferimento alla circolazione dell'acqua nella parte nord occidentale della Laguna. Proprio l'intasa-

mento della acque, nella «Bocca Nord», da molti anni ha creato una condizione di pericolo per il rischio desertificazione cui avrebbe potuto andare incontro la Laguna dello Stagnone. Si tratta di un progetto che vede coinvolti il Libero Consorzio Comunale di Trapani (Ente Gestore della Riserva), e il Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Scienze del Mare (CoNISMa). «Si tratta di un'ottima notizia per lo Stagnone di Marsala – precisa il sindaco Massimo Grillo –. Con questo intervento, infatti, si potrà attuare il ripristino di alcuni canali della Bocca Nord, oggi parzialmente otturata, e della zona settentrionale dell'Isola Lunga al fine di poter migliorare la circolazione dell'acqua: un sistema di sensori ne monitorerà gli effetti, con analisi della qualità delle acque». Il progetto Ri-

nasce comprende anche la riforestazione della posidonia oceanica che, per altro, è oggetto di un precedente finanziamento regionale di circa 400 mila euro, già assegnato a Marsala in virtù della richiesta a suo tempo avanzata dall'allora Sindaco Alberto Di Girolamo che ha governato il Comune dal 2015 al 2020. L'intervento sullo Stagnone è, di fatto, una riqualificazione e valorizzazione della Riserva che, grazie alla riattivazione della rete idrografica lagunare migliorerà la salinità e l'ossigenazione delle acque riducendo gli effetti negativi su flora e fauna. Si attende ora il finanziamento per potere attivare l'iter finalizzato all'esecuzione dei lavori. (*DIBA*)



L'oasi. La riserva dello Stagnone destinataria del finanziamento



Peso: 38%

Il dossier

Rifiuti, da un fallimento all'altro la Rap è peggio della vecchia Amia

di Sara Scarafia • a pagina 7



▲ **Immondizia e tasse** Rifiuti in strada ma si annuncia un aumento della Tari

L'INCHIESTA

Rifiuti, da un fallimento all'altro la Rap è peggio della vecchia Amia

Otto anni dopo il cambio di società
i numeri sono impietosi
Capitale sociale passato da 14 a 3
milioni, meno mezzi in strada e gli stessi
dirigenti. Crescono solo costi e tasse

di Sara Scarafia

Rap uguale Amia. Almeno fino a ora. Mentre al Comune scoppia il caso Tari, con l'amministrazione che annuncia che le tariffe quest'anno au-

menteranno mediamente di almeno 30 euro, Repubblica fa un bilancio dei primi otto anni della società nata dalle ceneri di Amia fallita «per gestire in maniera efficace il servizio di igiene ambientale in città» co-

me disse il sindaco Leoluca Orlando il 19 luglio del 2013, quando la presentò. Allora il presidente scelto dal primo cittadino fu Ser-



Peso: 1-20%, 7-87%

gio Marino che oggi invece con la spa dei rifiuti fa i conti da assessore. Ma cosa è cambiato? I dirigenti sono gli stessi dell'Amia, i mezzi funzionanti sempre di meno e il capitale sociale è stato inghiottito: era

di 14 milioni nel 2013 e adesso è di 3. Ma dove sono finiti questi soldi? 2013-2021: i numeri a confronto sono la radiografia di un disastro. Il Comune promette che adesso con i fondi del Pon metro e del Recovery Fund arriveranno ricapitalizzazione e rilancio. Intanto a crescere è stata solo la Tari: più 22 milioni in dieci anni.

Il capitale sparito

Quando la Rap è nata il capitale sociale era di 14 milioni e la promessa, anzi l'impegno, era quello di aver creato una società che avrebbe fatto dimenticare presto disservizi e spese pazze. Otto anni dopo, il capitale sociale si è ridotto a 3 milioni e la società al massimo ogni tre mesi mette la città in ginocchio: pochi giorni fa, è stato sospeso per due settimane il servizio di spazzamento delle strade e quello di ritiro degli ingombranti. Ma dove sono finiti gli 11 milioni di capitale sociale? Polverizzata da una gestione che non è riuscita a fare utili ed è costata sempre di più: in dieci anni la Tari è aumentata di quasi 22 milioni. Se nel 2010 il gettito coperto dalla tassa era di 106,8 milioni nel 2019 - dato dell'ultimo bilancio approvato dall'azienda - è di 128 milioni col peso pro capite passato da 157,33 a 189,98 euro.

Mezzi fantasma

In otto anni l'ex municipalizzata ha esaurito il capitale sociale senza fare nemmeno un investimento. Anzi. Nel 2013, la Rap ereditò dall'Amia 806 mezzi con un'età media di 9 anni: di questi ne funzionavano 600. Nel 2021 i camion sono 602 e ne funzionano 480 ma mediamente ogni giorno il 20 per cento si ferma per guasti.

I posti di comando

Smontando pezzo per pezzo la Rap, c'è un altro dato che salta agli occhi. Il personale in otto anni è diminuito vertiginosamente: nel 2013 i dipendenti erano 2386 e nel 2021 sono 1699. E i dirigenti, che erano 10 e oggi sono 5, sono rimasti gli stessi che lavoravano all'Amia. La Rap non è riuscita a cambiarne nessuno. Chi comandava all'Amia, comanda alla Rap (sindacati inclusi). Tutti i presidenti, compreso l'ultimo, Giuseppe Norata, che ha nominato l'unico nome nuovo, il direttore generale Roberto Li Causi, non hanno fatto altro che farli ruotare. Il bando per selezionare due nuovi burocrati tecnici è stato un flop: 29 candidature, nessuna con i requisiti. Adesso la società ci riprova. «Forse i bandi vanno rivisti», dice Marino. Se il costo del lavoro è diminuito per via dei pensionamenti e degli oltre 40 licenziamenti, quello dello straordinario è aumentato sempre di più: più 74 mila euro solo nell'ultimo trimestre del 2020.

Una montagna di rifiuti

Ma c'è un numero che più di tutti fotografa il disastro. Nel 2013 la produzione pro-capite di spazzatura era di 1 chilo 350. Nel 2021 è di un chilo e 400. Quindi è aumentata. Colpa, a sentire Norata che ha presentato una denuncia, della migrazione dei

rifiuti dagli altri comuni. Ma colpa anche della differenziata che arranca. Se è vero che otto anni fa era al 7 per cento lo è altrettanto che è ancora sotto il 20 per cento. Il 15 marzo il Comune proverà ad estendere il porta a porta a Brancaccio portando i cittadini serviti dal porta a porta a circa 230 mila. Ma negli step che ci sono già, uno su due non differenzia. Con questa mole di spazzatura la discarica di Bellolampo è andata verso una inevitabile saturazione e in un anno e mezzo - da agosto 2019 quando è stata chiusa al 31 dicembre 2020 - sono stati spesi 30 milioni per portare i rifiuti fuori città. Soldi che adesso in gran parte pagheranno i cittadini con la Tari 2021-2023.

L'eterna promessa

La Rap chiede 200 nuovi netturbini - l'età media del personale è di 53 anni - e 300 nuovi mezzi. Il Comune promette la ricapitalizzazione con il passaggio di immobili e mezzi e investimenti per 100 milioni grazie ai fondi del Pon metro e del Recovery Fund. Dai progetti per Bellolampo a quelli sulla differenziata con una nuova flotta di camion a metano e nuovi contenitori. «Stiamo già lavorando ai progetti» assicura Marino. Intanto però l'unico dato certo è il nuovo aumento Tari.

Le cifre

Il capitale
La Rap ha polverizzato il capitale sociale: nel 2013, anno in cui è nata, era di 14 milioni. Oggi è di 3

I dirigenti
15 rimasti sono gli stessi dell'Amia. La società non è riuscita a rinnovare il management

I mezzi
Nel 2013 Rap ereditò da Amia 800 mezzi: 600 funzionanti. Oggi sono 600: 400 utilizzabili

La scheda

Differenziata
Era al 7 per cento nel 2013 e ora è al 19 per cento: ma la metà di chi è coinvolto nel porta a porta non la fa

Rifiuti a testa
Nel 2013 la quantità di rifiuti pro capite era di 1.350 tonnellate al giorno, oggi di 1.400

Tari
In dieci anni la Tari è cresciuta di 22 milioni. Nel 2021 aumenta ancora





La discarica
La discarica di Bellolampo uno dei buchi neri nella gestione del sistema dei rifiuti

▼ **Presidente**

Giuseppe Norata guida la Rap: ha nominato il nuovo direttore



▼ **Assessore**

Sergio Marino ex presidente della Rap e adesso assessore



Peso: 1-20%, 7-87%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il dibattito

Annuncio in Comune: la Tari aumenterà

La Tari aumenterà e il Comune lo ammette in Consiglio: 23,8 milioni di euro che saranno spalmati su tre anni a partire da subito. La tassa di quest'anno sarà maggiorata di circa otto milioni, con aumenti medi di circa 30 euro a contribuente. Ma la cifra da versare potrebbe salire ancora: in aula il presidente della Rap Giuseppe Norata ha detto che ci saranno ulteriori aumenti perché l'ampliamento della sesta vasca durerà solo per 3-4 mesi e per il resto dell'anno bisognerà portare la spazzatura fuori dalla Sicilia. Parole che hanno messo in difficoltà l'amministrazione, rappresentata dall'assessore Sergio Marino, che ha preso le distanze da Norata: «Nessun nuovo aumento se prima non c'è un confronto con il Comune». Ma la situazione è chiara e la tensione tra Norata e Marino a Sala delle Lapidì è la spia del disagio che vive la giunta costretta a far digerire ai cittadini un rincaro con la città perennemente in emergenza. La seduta è stata convocata perché i consiglieri comunali volevano sapere come mai la giunta non avesse ancora portato in aula l'adeguamento delle tariffe 2020.

sa. s.



Peso:8%

Il weekend

A Polizzi Generosa con Domenico Dolce a fare da guida

di **Mario Pintagro**

Per visitare Polizzi Generosa bisogna partire innanzitutto dalla chiesa di Santa Maria del Gesù Lo Piano. Se non altro perché si è piazzata al

tredicesimo posto della classifica dei Luoghi del cuore del Fondo ambiente italiano. Decisivo si è rivelato l'apporto in Rete dello stilista Domenico Dolce, polizzano doc, che in coppia con il socio Stefano Gabbana ha lanciato un appello. «Quella chiesa mi ricorda l'infanzia, ce l'ho scolpita nella memoria».

● a pagina 12



▲ Lo stilista Domenico Dolce

Viaggio in Sicilia

Itinerari d'autore Dalla chiesa "adottata" dal Fai al panorama dal belvedere con una guida d'eccezione



Peso: 1-7%, 12-30%, 13-12%

“La mia Polizzi” Dolce esplora il suo borgo

di Mario Pintagro

Per visitare Polizzi Generosa bisogna partire innanzitutto dalla chiesa di Santa Maria del Gesù Lo Piano. Se non altro perché si è piazzata al tredicesimo posto della classifica dei Luoghi del cuore del Fondo ambiente italiano. Decisivo si è rivelato l'apporto in Rete dello stilista Domenico Dolce, polizzano doc, che in coppia con il socio Stefano Gabbana ha lanciato un appello facendo scalare posizioni su posizioni.

E allora cominciamo la proposta di visita tutta particolare di Dolce a partire dalla fine di via Garibaldi che bisogna percorrere tutta prima di arrivare al pianoro su cui si erge la chiesetta del Trecento. «Non è solo merito mio - dice lo stilista -, ma anche del mio amico Franco Marabetti e di Sabrina Milone del Fai che si sono mobilitati con anima e passione e della gente che ha espresso il voto. Quella chiesa mi ricorda l'infanzia, ce l'ho scolpita nella memoria. Aspetto solo che la Apple o la Samsung o qualche altro colosso dell'informatica inventino una cuffia per far rivivere i ricordi. Se ciò succedesse, verrebbe sicuramente fuori Santa Maria del Gesù Lo Piano con i colori, gli odori, i sapori di quel tempo. Con le passeggiate nel corso e le soste al bar Allegra, al bar Albanese dove si prendeva la Fanta che era una cosa eccezionale, il bar di Ciccio Ficile dove donna Rosa faceva la granita alle fragoline di Polizzi più buona del mondo, tipo Natale in casa Cuiello».

Colori, odori, e sapori un'eredità immateriale che è più viva che mai. «Certo, perché io fatico a ricordare l'altra parte della mia vita, certamente più lunga, quella passata a Milano, mentre ho vivissimi ricordi di Polizzi: la luce, la neve, il ghiaccio che pende dalle tegole, i fagioli *badda*, lo sfoglio. A Polizzi però bisogna arrivare da Scillato, dall'autostrada. Il paese da lì si ammira isolato in cima a un poggio che devi scalare per novecento metri. Salirvi è come arrivare in paradiso e quando vi arrivi ti rendi conto di essere davvero in un posto speciale, senza inquinamento, dominato dal silenzio e dalla storia. Ti affacci dal belvedere e lo sguardo spazia verso l'infinito, le montagne, il mare, la collina. E la corona delle Madonie, io preferisco chiamarle così. È Generosa in tutti i sensi, non solo perché così la definì Federico II quando vi fu accolto nel 1234».

Polizzi annovera significative presenze artistiche come la chiesa di Santa Maria Assunta con il trittico fiammingo, quelle della Commenda, di San Francesco d'Assisi, di santa Maria della Porta, del Carmine, di Sant'Antonio Abate che fu in origine una moschea.

«Chiese piccole e belle a cui bisogna assolutamente aggiungere la processione del Venerdì santo, emergenza Covid permettendo. È una processione molto emozionante e partecipata, in cui percepisci il dolore della vita. Questa Madonna porta un manto nero di pizzo con i ricami oro disegnato da noi perché ne siamo molto devoti. Poi in maggio c'è anche l'apertura dei tabernacoli, con la recita del rosario. Un altro mo-

mento di grande partecipazione collettiva, in estate, è la sagra delle noc-

ciolate. E infine, ci sono i palazzi signorili, espressione della potenza feudale: palazzo Carpinello, sede della Regia Secrezia, palazzo Gagliardo. Ma la vera fortuna di Polizzi risiede nel fatto che ha resistito al dilagare delle costruzioni degli anni Settanta».

Ma Polizzi è anche tanta natura intorno, dalla gigantesca frattura geologica della “Padella” che domina il panorama verso nord-ovest, alle montagne innevate e all'abete relitto delle Madonie che invitano alle escursioni naturalistiche.

«Purtroppo io, a differenza dei coetanei, non ho avuto molte esperienze in tal senso. Sin da piccolo ero già in bottega a imparare l'arte della sartoria da mio padre. A tredici anni ero già fuori, poi ad aprire negozi. I miei amici andavano a sciare, poi in estate al mare e non c'era verso di far cambiare idea ai miei. Il mare? “Fa venire i reumatismi”. Sciare a Piano Battaglia? Poi se cadi ti rompi una gamba”. Ma è andata bene così, con i miei che mi hanno addestrato a lavorare, se non nascevo a Polizzi non sarei diventato lo stilista Domenico Dolce. Ed oggi, col senno del poi, sono felice come una Pasqua. A Polizzi ci torno ogni estate. E a volte



mi piace solo vedere la luce e sentire il silenzio che c'è alle tre del pomeriggio: luce, silenzio, ombre e odori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*“Ho ricordi vivissimi
la luce, la neve
il ghiaccio
Un posto speciale
dominato
dal silenzio”*

La scheda

Lo stilista

Domenico
Dolce
(sopra
la chiesa di S.
Maria del Gesù)



Peso: 1-7%, 12-30%, 13-12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Ragusa-Catania, Musumeci il commissario del raddoppio

Il raddoppio della Ragusa - Catania sarà "guidato" non da un commissario tecnico ma direttamente dal presidente della Regione, Nello Musumeci in qualità di commissario straordinario per la realizzazione veloce dell'opera. Lo ha confermato il neo ministro alle Infrastrutture, Enrico Giovannini, che ha parlato della scelta di affidare le principali opere del Paese ai commissari tecnici, ad eccezione proprio del progetto di raddoppio della Ragusa - Catania per il quale è stato appunto individuato Musumeci, come chiedeva anche la Regione che, per conto dello Stato, sta anticipando fondi per procedere all'avvio dei lavori. Il ministro ha però annunciato che sarà no-

minato, a fianco di Musumeci, anche un subcommissario tecnico. Nomina che ci viene confermata anche dal sottosegretario Giancarlo Cancellieri.

"Musumeci commissario? No problem, agisca". Così la notizia viene commentata dalla deputata M5s all'Ars, Stefania Campo. "Musumeci - aggiunge - già commissario per l'emergenza Covid e commissario per l'emergenza rifiuti, non ha certo brillato per efficienza, a questo punto non ci resta che sperare".

MICHELE BARBAGALLO



Peso: 7%

Cresce l'allarme per la terza ondata

Bartoloni e Fiammeri — a pag. 1

LA LOTTA AL COVID Più contagi, verso la terza ondata l'Italia a rischio zona rossa

La gestione delle pandemia. Il virus corre e cresce la paura per le varianti. Per Lombardia, Emilia e Campania possibile chiusura. Draghi vede Gabrielli. Domani il Piano vaccini di Curcio e Figliuolo

**Marzio Bartoloni
Barbara Fiammeri**

ROMA

Il Dpcm firmato martedì da Mario Draghi rischia di entrare in vigore (sabato) già vecchio. Tanto che già ora non si escludono ulteriori strette. La variante inglese ha ormai preso il sopravvento e i contagi ma soprattutto i ricoveri, a partire dalle terapie intensive, crescono in modo preoccupante. In più di metà Italia è già stata superata abbondantemente la soglia critica (si veda la tabella accanto) e almeno altre due Regioni - Piemonte e Puglia - lo faranno nei prossimi giorni. Ed è questo il dato più allarmante, quello che fa dire a Matteo Bassetti, direttore della Clinica di Malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova: «Siamo entrati nella terza ondata e temo che farà male». I dati sono infatti gli stessi di fine ottobre quando partì la seconda ondata. Ma allora in Italia non c'era la variante inglese che accresce del 40% la contagiosità.

Il presidente del Consiglio ne è pienamente consapevole. Per questo ha confermato la linea del rigore, che nelle prossime settimane potrebbe essere ulteriormente inasprita. Ma soprattutto Draghi continua a spingere sulle vaccinazioni, in Italia come in Europa. Ieri c'è stato un nuovo colloquio con Ursula Von der Leyen. Al centro del confronto con la presidente della Commissione Ue proprio il fronte vaccini che per il premier significa anzitutto velocizzare le approvazioni da parte dell'Ema ma forse an-

che prendere in considerazione altri farmaci. Nel frattempo il premier, che ieri ha incontrato il sottosegretario con delega ai Servizi, Franco Gabrielli, resta in contatto costante con la prima linea appena nominata, ovvero con il Capo della Protezione civile Fabrizio Curcio, e il commissario all'Emergenza, Paolo Figliuolo. Saranno loro domani, assieme ai ministri degli Affari regionali Mariastella Gelmini, e della Salute, Roberto Speranza a presentare alle Regioni il nuovo Piano vaccinale. Resta da capire se si andrà verso la somministrazione intanto delle dosi disponibili non garantendo quindi i richiami, su cui però nel Cts restano forti le perplessità, oppure si propenderà per mantenere la doppia dose confidando nel rispetto dei patti da parte di AstraZeneca e nell'arrivo di Johnson&Johnson. La Conferenza Stato-Regioni si svolgerà in contemporanea con la pubblicazione dei dati dell'ultimo bollettino settimanale dai quali emergerà un'Italia sempre più rosso-arancione.

Lombardia, Emilia Romagna e Campania sono quelle che potrebbero entrare da lunedì nella fascia più a rischio raggiungendo in zona rossa Molise e Basilicata mentre Veneto, Lazio, Liguria e Puglia finirebbero in arancione assieme ad altre 8 regioni. «Se questa crescita, avvenuta in 10-15 giorni, non trova un'accelerazione nella risposta, rischiamo di essere travolti», ha ammonito l'emiliano Stefano Bonaccini, secondo il quale le restrizioni previste dalla «zona arancione classica» non bastano più. La chiusura delle scuole, prevista dal

nuovo Dpcm che entrerà in vigore sabato, rientra proprio tra quelle misure in più che i Governatori possono utilizzare come per altro stanno già facendo.

Attilio Fontana, presidente della Lombardia, attende i nuovi dati del Cts: «Per il momento siamo in zona arancione con alcune evidenze di qualche difficoltà trasformate in zona arancione scuro», ha detto ieri con riferimento alla stretta decisa per una cinquantina di comuni tra cui Brescia, Como e Cremona. L'obiettivo principale resta creare una cintura di sicurezza attorno a Milano ma la trincea è molto fragile. Anche in Toscana si moltiplicano le restrizioni a partire dalla chiusura delle scuole come ha deciso anche il Piemonte. Ma anche questo presto potrebbe rivelarsi insufficiente se come sembra «tutta Italia, tranne la Sardegna, si stia avvicinando a passi lunghi verso la zona rossa», ha confermato l'ex capo della Protezione Civile e attuale consulente della Lombardia, Guido Bertolaso.

I dati giornalieri gli danno ragione. Siamo quasi a 21mila nuovi contagi e 347 morti, esattamente come a fine



Peso: 1-1%, 2-33%

ottobre, all'inizio della seconda ondata. Allora nel giro di 10 giorni si arrivò a 40mila contagi e 353 morti che il 3 dicembre toccarono il record di 993 decessi. Ma paradossalmente la situazione attuale è ancora peggiore. Le varianti infatti corrono più veloci del Covid originario ma soprattutto mentre all'inizio della seconda ondata venivamo dallo svuotamento esti-

vo dei reparti Covid, oggi i letti e soprattutto le terapie intensive sono in parte già occupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul tavolo i passi per una risposta coordinata europea alla pandemia per evitare pericolose fughe in avanti di singoli Paesi



Stefano Bonaccini. «Il contagio è partito molto più veloce di prima a causa delle varianti. Se questa crescita, avvenuta in 10-15 giorni, non trova un'accelerazione nella risposta, rischiamo di essere travolti. Noi come altre parti d'Italia» ha detto il presidente dell'Emilia-Romagna

20.884

I NUOVI CONTAGI

I tamponi effettuati sono stati 358.884 con un tasso di positività in crescita al 5,8%. I morti sono stati 347

Terapie intensive in aumento

REGIONE	OCCUPATI	SOGLIA	QUOTA %	30%	TOTALE
Abruzzo	82	59	41,6%		197
Basilicata	10	26	11,4%		88
Calabria	20	46	13,2%		152
Campania	137	186	22,1%		620
Emilia Romagna	251	227	33,2%		757
Friuli V.G.	62	53	35,4%		175
Lazio	237	283	25,1%		943
Liguria	53	65	24,5%		216
Lombardia	506	374	40,5%		1.248
Marche	84	70	36,1%		233
Molise	19	12	48,7%		39
P.A. Bolzano	33	30	33,0%		100
P.A. Trento	47	27	52,2%		90
Piemonte	181	188	28,8%		628
Puglia	168	172	29,5%		569
Sardegna	20	62	9,6%		208
Sicilia	117	250	14,1%		832
Toscana	171	166	30,9%		554
Umbria	83	42	58,9%		141
V. d'Aosta	2	6	10,0%		20
Veneto	128	300	12,8%		1.000
ITALIA	2.411	2.643	27,4%		8.810

Note: (*) Posti letto disponibili al 18 febbraio 2021 (dati Agenas); (**) Secondo gli indicatori sanitari del ministero della Salute sulla tenuta dei servizi sanitari la soglia di allerta scatta superato il 30% di occupazione dei letti in terapia intensiva da parte dei pazienti Covid



Peso: 1-1%, 2-33%

Medici di famiglia, operazione flop

— Servizio a pagina 2

IL DEFICIT DI «VACCINATORI»

Al palo le vaccinazioni dai medici di famiglia

In metà Regioni mancano gli accordi locali per avviare le iniezioni negli studi

Marzio Bartoloni
Barbara Gobbi

Non è solo un problema di vaccini, ma anche di vaccinatori. A tre mesi dal bando dell'ex commissario Arcuri che cercava 12 mila infermieri e 3 mila medici finora sono solo 1750 i contratti sottoscritti, di cui solo 540 infermieri, mentre altri mille starebbero completando le selezioni. Un flop almeno finora che si lega a un altro flop se possibile ancora più grande: quello che prevede il coinvolgimento dei quasi 40 mila medici di famiglia che solo in una manciata di regioni - a cominciare da Lazio, Toscana ed Emilia - hanno iniziato a fare le prime iniezioni.

A due settimane dall'accordo nazionale promosso dal ministro della Salute Roberto Speranza con tutte le sigle della medicina generale che prevede anche un rimborso per ogni iniezione a studio (al minimo 6,12 euro), solo metà delle Regioni ha chiuso anche il necessario accordo a livello locale che dettaglia modalità e costi, mentre l'altra metà ancora non l'ha fatto. Si tratta di Sicilia, Puglia, Abruzzo, Campania, Marche, Molise, Veneto, Friuli, Liguria e Bolzano. Eppure i vaccini per cominciare a immunizzare gli under 65 negli studi, sulla carta non mancherebbero: al momento ci sono oltre 1,5 milioni di dosi di AstraZeneca, il siero considerato più adatto ai medici di famiglia perché si conserva in frigo, ma finora ne sono state utilizzate circa il 25%, soprattutto negli hub per vaccinare personale scolastico e forze dell'ordine.

Il nuovo piano che dovrà riscrivere

il Governo Draghi - domani il primo incontro con le Regioni - dovrà partire anche da qui. Il presidente delle Regioni Stefano Bonaccini - che è anche governatore dell'Emilia Romagna dove dal 22 febbraio i medici di famiglia hanno cominciato a vaccinare gli insegnanti - aveva salutato il "patto" con i Mmg come una svolta: «Potremo organizzare in modo più efficace e capillare sul territorio le vaccinazioni e implementarle, dando così respiro a tutti gli altri comparti in prima linea». Ma la realtà è ben diversa: «C'è confusione totale, gli accordi con le Regioni non sono conclusi, non ci sono i vaccini», afferma tranchant il presidente della Società di medicina generale Claudio Cricelli. «Da mesi ci siamo detti disponibili ma non c'è un arruolamento vero della categoria e la verità è che ogni Regione, ma anche ogni Asl, va da sé. Eppure il vaccino AstraZeneca è l'ideale, ma le dosi arrivano col contagocce anche in Toscana, che è tra le Regioni più avanzate. Il risultato è che il coinvolgimento dei medici di famiglia, già addestrati da anni di campagne antinfluenzali, è al palo».

La mancanza di dosi è il primo fattore di criticità: i dottori di base guardano all'arrivo del quarto vaccino, monodose e di facile conservazione anch'esso, il Johnson & Johnson che dovrebbe essere approvato l'11 marzo dall'Ema per un decisivo cambio di passo. «Ci aspettiamo un aumento esponenziale degli invii - conferma Pierluigi Bartoletti, segretario per il Lazio della Fimmg, il principale sindacato dei medici di famiglia - . Il problema non è sanitario ma logistico e

speriamo che la gestione affidata al generale Figliuolo possa fare la differenza. Oggi brancoliamo nel buio: i pazienti chiedono di essere vaccinati ma io stesso non riesco a fare più di dieci iniezioni a settimana e altri colleghi devono spalmarle in quindici giorni. Eppure basterebbe fare come in Inghilterra o in Israele: assegnare a ogni dottore un quantitativo di dosi, consentendogli di somministrarle ai pazienti man mano che si presentano». Lo stop&go sulle consegne avrebbe invece favorito un approccio "conservativo", con una selezione serrata ma disomogenea delle categorie da vaccinare che contribuirebbe alla confusione e alla "burocratizzazione" della campagna. Il ministero sta provando a correggere il tiro: «Il ministro Speranza ci chiede lo stato dell'arte perché da sempre supporta il nostro ruolo - spiega il segretario nazionale della Fimmg Silvestro Scotti - ma l'elenco delle Regioni che fanno resistenza rispetto agli accordi è lungo. Il risultato sono le file che gli insegnanti sono costretti a fare per 2 ore e mezzo davanti agli hub vaccinali in Campania, conseguenza di un accavallarsi tra gli appuntamenti per i richiami e quelli per la prima dose. Mentre i nostri studi sono aperti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un flop anche il bando di Arcuri per 15 mila vaccinatori, finora solo 1750 contratti, di cui solo 540 infermieri



Peso: 1-1%, 2-14%

Vaccini: verso il polo italiano, ma serviranno sei mesi Draghi chiama von der Leyen

LA LOTTA AL COVID

L'Italia accelera sulla produzione di vaccini. L'incontro di ieri tra il ministro Giorgetti e i vertici delle industrie farmaceutiche ha verificato la disponibilità di alcune aziende a produrre principio attivo e altri com-

ponenti in un tempo stimato di 4/6 mesi. Il premier Draghi ha parlato del piano vaccini con la presidente della Commissione Ue von der Leyen.

Bartoloni, Fotina e Pelosi

— a pagina 3

LA LOTTA AL COVID

Vaccini verso il polo italiano, incentivi per la riconversione

Nuovo incontro Giorgetti-Farindustria. Per la produzione bisognerà attendere l'autunno, tempi più rapidi sull'infilamento. Verso accordi commerciali sui brevetti con le multinazionali

**Marzio Bartoloni
Carmine Fotina**

Il censimento di Farindustria per individuare i produttori italiani del vaccino anti Covid ha fatto passi avanti. C'è un primo nucleo di aziende disponibili a tentare questa strada, una parte di loro direttamente nella fase "bulk", quella che porta a produrre la miscela di principi attivi del vaccino e che richiede l'uso dei bioreattori, un'altra nel processo di infilamento e finitura. Quest'ultimo può partire in tempi pressoché immediati, mentre solo per completare i procedimenti autorizzativi relativi ai bioreattori potrebbero servire tra 4 e 8 mesi, arrivando dunque all'autunno. Un piano insomma in due tempi quello che è emerso ieri dal secondo incontro tra il ministro dello Sviluppo economico (Mise) Giancarlo Giorgetti e il presidente di Farindustria Mas-

simo Scaccabarozzi, presenti anche il presidente dell'Agenzia del farmaco Giorgio Palù, il nuovo commissario per l'emergenza Paolo Figliuolo e il sottosegretario alla presidenza con delega ai Servizi segreti Franco Gabrielli (al tavolo per profili relativi alla sicurezza nazionale dei siti).

Ulteriori elementi Giorgetti li ha poi forniti nel corso del question time alla Camera, parlando di un progetto che riguarda la filiera «in tutte le fasi della produzione» e confermando che per agevolare la riconversione delle linee produttive il Mise potrebbe utilizzare i contratti di sviluppo, strumento agevolativo ibrido che unisce finanziamenti agevolati, contributi a fondo perduto alla spesa e in conto impianti e contributi in conto interessi. In questo momento non sono invece previste risorse nell'ambito dei 2 miliardi per la sanità che si intenderebbe inserire nel «decreto so-

stegno», anche se nei prossimi giorni potrebbero essere fatte delle valutazioni. In vista dei prossimi mesi, invece, si analizzano possibili interventi per accelerare i tempi di autorizzazione. Tutto lo schema deve essere coerente con il disegno della Commissione europea volto ad aumentare entro l'anno il livello di autosufficienza della Ue nella catena produttiva, con un orizzonte di medio lungo periodo slegato dall'emergenza di



Peso: 1-5%, 3-36%

queste settimane ma proiettato verso la coda della pandemia e la fase in cui il vaccino diventerà in pratica un'abitudine annuale alla stregua di quanto avviene per l'influenza. C'è da risolvere il tema dei diritti di proprietà intellettuale e in questo senso la soluzione sono «accordi commerciali con le multinazionali», dice Giorgetti alla Camera. Oggi è a Roma il commissario Ue al Mercato interno Thierry Breton, responsabile della task force europea sui vaccini, per un unico incontro con rappresentanti del governo. Vedrà Giorgetti: «Discuteremo proprio della disponibilità al trasferimento tecnologico dei brevetti che è la condizione essenziale per potere poi procedere» preannuncia il ministro durante il question time.

La novità dell'incontro di ieri è il fatto che la filiera farmaceutica italiana, prima in Europa per valore della produzione, potrebbe attraverso in-

vestimenti e riconversioni di linee produttive provare a costruire un vero polo produttivo dei vaccini e non solo per la fase finale dell'infiammazione in cui il nostro Paese è già all'avanguardia con diversi contoterzisti. Con Farmindustria che continuerà lo scouting iniziato dalle Big Pharma che producono i vaccini autorizzati o in via di autorizzazione che già nei mesi scorsi hanno contatto diverse aziende italiane per partnership produttive. Insomma non si parte da zero, anche se sui nomi resta un riserbo totale. «Abbiamo avviato un grande lavoro con l'Agenzia del farmaco e con il Mise che può consentirci di dare un grande contributo a questo progetto europeo per affrontare questa e future pandemie», avverte il presidente di Farmindustria Scaccabarozzi. Che sottolinea come ora saranno individuati i macchinari, a partire dai bioreattori e i fermentatori, per veri-

ficare che siano «compatibili e disponibili visto che alcuni potrebbero essere impegnati già tra qualche settimana nella produzione del vaccino contro l'influenza». Ma l'industria non si tira indietro: «Possiamo lavorare alla fase bulk e a quella dell'infiammazione e la ricognizione non esclude che si possa lavorare anche ai vaccini più complessi, quelli con l'mRna», conclude Scaccabarozzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto europeo: Oggi incontro tra il ministro dello Sviluppo economico e il Commissario Ue Breton

I PUNTI CHIAVE

1

LA RICOGNIZIONE

Produzione dal "bulk" all'infiammazione

Creare un polo dei vaccini in Italia

Nell'incontro stata verificata la disponibilità di alcune aziende a occuparsi non solo dell'infiammazione ma anche della fase "bulk", ossia la produzione della miscela del vaccino anti Covid, perché già dotate, o in grado di farlo a breve, dei necessari bioreattori e fermentatori

2

LE POSSIBILI AGEVOLAZIONI

Si valutano i contratti di sviluppo

Mix di finanziamenti e fondo perduto

Per agevolare la riconversione delle linee produttive il Mise potrebbe utilizzare i contratti di sviluppo, strumento agevolativo ibrido che unisce finanziamenti agevolati, contributi a fondo perduto alla spesa e in conto impianti e contributi in conto interessi

3

LE TAPPE

Almeno 4-6 mesi per la riconversione

Vaccini pronti non prima dell'autunno

Per riconvertire le linee produttive a partire dai bioreattori e ottenere le autorizzazioni serviranno dai 4 ai 6 mesi. Questo significa che i vaccini contro il Covid non potranno essere prodotti prima dell'autunno e quindi per la coda della pandemia e comunque per i richiami dei prossimi anni



Il tavolo.
L'incontro al Mise con Farmindustria



Thierry Breton. Il commissario Ue al mercato interno responsabile della task force europea sui vaccini incontrerà oggi a Roma il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti per discutere della disponibilità al trasferimento tecnologico dei brevetti.

224 milioni

LE DOSI DISPONIBILI IN ITALIA ENTRO GIUGNO 2022

Lo stock complessivo di vaccini AstraZeneca, Pfizer, Johnson&Johnson, Sanofi, Curevac e Moderna



Peso: 1-5%, 3-36%

I FOCUS

Sono quattro le aziende già in pista

— Servizi a pagina 3

IMA E MARCHESINI I GRUPPI LEADER

Sulle infialatrici la corsa del polo bolognese

Ilaria vesentini

Sono due le imprese che si contendono in Italia il mercato delle macchine cosiddette infialatrici, Ima e Marchesini, due gruppi amici e concorrenti che nel distretto bolognese del packaging sviluppano e producono linee in grado di riempire flaconi di vaccino al ritmo di 400 confezioni al minuto. E stanno registrando una impennata di domanda di macchine riempitrici sterili da tutto il mondo e ancor più da clienti italiani, ma confermano l'impossibilità - pur a fronte dei progetti messi in campo in questa pandemia per ridurre i tempi di costruzione e consegna - di installare sul mercato in pochi mesi nuova capacità produttiva.

Il presidente del gruppo Ima, Alberto Vacchi, aveva annunciato pochi giorni fa la rivoluzione dei processi interni e di filiera della divisione Ima Life, specializzata nelle tecnologie di processo e confezionamento in asettico di farmaci liquidi e in polvere, (il progetto "Ima Life Fast Track") per dimezzare i tempi di produzione e assicurare l'accelerazione nella produzione di vaccini contro il Covid 19 e le sue mutevoli varianti. «Parliamo comunque di tempi, per quanto dimezzati rispetto al passato, di 7-8 mesi da quando riceviamo l'ordine a quando è pronto l'impianto - sottolinea il manager della divisione Ima Life, Michele Arduini -. Poi ci sono i tempi di trasporto, installazione (un altro mese e mezzo), la convalida della linea con il cliente (sei mesi) e la convalida di processo (performance qualification, almeno un altro paio di mesi)».

Insomma, la risposta per arrivare in

tempi rapidi a produrre e confezionare in Italia un vaccino non passa certo da nuovi macchinari, quanto piuttosto dalla capacità di riconvertire le linee infialatrici già installate nel Paese per dedicarle all'antidoto Covid.

«Per trovare la risposta alla vaccinazione di massa non si può focalizzare lo sguardo sulla nostra capacità di costruire nuovi macchinari in tempi record - sottolinea Pietro Cassani, amministratore di Marchesini Group, che deve alle tecnologie di confezionamento per il pharma il 90% dei suoi 440 milioni di fatturato -. Bisogna invece puntare a convertire le linee esistenti, come è accaduto per lo Sputnik, processato su un nostro impianto riconvertito in pochi mesi, perché si tratta di macchine molto flessibili e versatili. Per risolvere la carenza di vaccini in tempi rapidi l'unica risposta può arrivare dalle case farmaceutiche e dalla decisione di fermare altre linee di prodotti per aumentare i volumi di vaccino».

Si stima siano un centinaio le macchine "infialatrici" (i vaccini vengono in realtà messi in flaconi non in fiale, ma la macchina è la medesima) installate in giro per l'Italia. Negli stabilimenti di Ima e Marchesini è aumentata a doppia cifra la produzione di queste linee (si parla di 50-60 macchine sfornate ogni anno tra i due player) ma prima dell'autunno 2021 non arriveranno a essere pienamente operative nei siti dei terzi che producono i vaccini su commessa dei big pharma. In ogni caso la grande segretezza che copre i contratti nel settore farmaceutico non permette ai costruttori di sapere per che cosa saranno utilizzati gli impianti sterili di

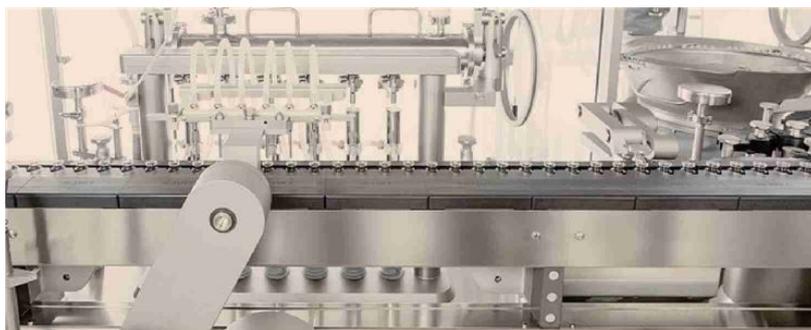
confezionamento liquido, ma solo le caratteristiche che devono avere (e chi le acquista in Italia di solito è il terzista che non rivela il nome della casa farmaceutica per cui lavora).

«Un vaccino non si prende e si spo-

sta in pochi giorni, a sua volta anche il technology transfer richiede mesi, non solo la conversione della linea di confezionamento», aggiunge Arduini di Ima. E l'Italia non è attrezzata per affrontare neppure tutta la parte di processo con i bioreattori, a monte del riempimento-confezionamento. L'Emilia può far leva sulla capacità di risposte coese e celeri pubblico-private e sulla velocità ed efficienza delle filiere industriali nell'aggiungere e ricombinare anelli nella catena di fornitura - così Ima Life riuscirà a dimezzare i tempi di fornitura delle nuove macchine in costruzione - ma è sul parco installato che si deve puntare oggi per trovare una soluzione rapida alla carenza di vaccini Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Xtrema. La linea per il riempimento sterile di vaccini prodotta da Ima Life



Peso: 1-1%, 3-16%

IL BILANCIO 2020

Il Covid pesa sui ricavi (-20%), arriva la cedola da 1 miliardo

Nell'anno del Covid il conto più salato è per Fca Balzo nel quarto trimestre Alberto Annicchiarico

«È un momento commovente per me e sono sicuro anche per Mike» Manley, ad di Fca, «perché presentiamo gli ultimi risultati finanziari di Fca e Psa. Ma siamo felici di essere qui entrambi con voi per dare il calcio di inizio oggi a Stellantis. Iniziamo un nuovo eccitante capitolo». Così il ceo di Stellantis, Carlos Tavares, inaugurando ieri la presentazione dei risultati finanziari del gruppo. Risultati definiti «forti» nel 2020 pandemico. Certo i ricavi hanno pagato dazio, e non poteva essere diversamente: Fca ha realizzato ricavi pari a 86,6 miliardi, in calo del 20% rispetto all'anno precedente. Per Psa 60,7 miliardi, il 18,7% in meno rispetto al 2019. Ma per il resto molti dati incoraggianti per i due produttori dal 16 gennaio insieme sotto il marchio Stellantis: per esempio margini in positivo e un quarto trimestre record per la casa italo-americana.

Per Fca, quindi, Ebit adjusted (rettificato) a 3,7 miliardi e margine al 4,3%. Utile in pareggio a 24 milioni (contro i 6,63 miliardi del 2019, anno del completamento della cessione di Magneti Marelli), ma nella versione rettificata a 1,9 miliardi contro i 4,29 di un anno prima.

Quanto a Psa utile operativo adjusted di gruppo a 3,685 miliardi, in calo del 41,7%, e per la divisione automotive -33% a 3,377 miliardi. Ma per i fran-

cesi questo significa che è stata raggiunta una «elevata redditività, nonostante il Covid-19, con margine operativo adjusted delle attività auto al 7,1%». Utile netto di gruppo a 2,2 miliardi (in calo dai 3,5 del 2019), record nel secondo semestre per le attività Auto con margine operativo adjusted al 9,4%, un dato che Tavares ha fortemente sottolineato. Infine, posizione finanziaria netta delle attività Auto positiva per 13,2 miliardi e free cash flow a 2,6 miliardi.

Riguardo al quarto trimestre record di Fca va registrato il record di gruppo e in Nord America, con un Ebit rettificato rispettivamente a 2,3 miliardi di euro e 2,2 miliardi e margini all'8,2% e all'11,6%. «I risultati di Fca nel 2020 conti hanno subito un significativo impatto dal Covid, ma sono comunque forti», ha sottolineato Manley durante la conference call. «I conti del quarto trimestre riflettono meglio le capacità del gruppo». Il cfo di Fca Richard Palmer ha sottolineato che «tutti i segmenti del gruppo sono stati redditizi» e che «questo non accadeva dal 2018».

Aggregando i risultati delle due compagnie i ricavi sono a 134,4 miliardi, 5,9 milioni i veicoli venduti, utile operativo rettificato di 7,1 miliardi con un margine del 5,3%, free cash flow automotive di 3,3 miliardi e una posizione finanziaria netta di 17,8 miliardi. «Questi risultati - ha chiosato Tavares - dimostrano la solidità finanziaria di Stellantis, che nasce da due gruppi sani e forti. Stellantis è pienamente concentrata sul raggiungimento delle sinergie preannunciate.

Non siamo una compagnia nata per fare fronte a una crisi, ma partiamo da un'ottima posizione, per fare cose che lascino il segno. Non intendiamo essere messi all'angolo ed essere considerati dei dinosauri dell'auto. Vogliamo essere disruptive e innovativi».

L'obiettivo per il 2021 è ambizioso, si punta a un margine operativo adjusted del 5,5-7,5%, «assumendo che non vi siano lockdown significativi dovuti al Covid-19».

Intanto il cda Stellantis, in relazione all'Amendment al Combination Agreement dello scorso settembre ha approvato la distribuzione di 1 miliardo di euro agli azionisti, previa approvazione da parte dell'assemblea del 15 aprile prossimo.

Stellantis a Milano dopo una buona partenza ha chiuso a 13,86 euro (-0,19%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

L'INTERVISTA



**Tavares:
«Ecco come
sarà la mia
Stellantis»**

Ferrando e Mangano – a pag. 5

Manager. Carlos Tavares, 62 anni, portoghese
è l'amministratore delegato di Stellantis

L'INTERVISTA

PARLA CARLOS TAVARES

Il ceo portoghese. «La nuova strategia tra fine 2021 e inizio 2022
Pronti a batterci contro i colossi tech, ma solo ad armi pari»



Peso: 1-13%, 5-65%

«Prima le persone, poi le auto: Stellantis non ha fretta sul piano»

di **Marco Ferrando**
e **Marigia Mangano**

«**L**ibertà e sicurezza sono le sfide in cui si giocherà il futuro dell'auto, e in cui i car maker vecchi e nuovi si giocheranno la sopravvivenza. Stellantis è pronta a battersi, ma è ora che il mondo, soprattutto l'Europa e gli Stati Uniti, smettano di guardare ai grandi gruppi che hanno fatto la storia dell'auto con occhi diversi rispetto ai nuovi giganti tecnologici: è ingiusto, e irrispettoso del valore creato negli ultimi 50 anni in termini di ritorni ma anche di progresso, lavoro e qualità della vita». Parte di qui, Carlos Tavares, a raccontare quello che attende Stellantis «una ventata di aria fresca nell'industria dell'auto». In una delle sue prime interviste per l'Italia da numero uno, collegato da Parigi nel giorno dei conti 2020 disegna in esclusiva con *Il Sole 24 Ore* un percorso serrato che partirà ad aprile e porterà tra fine 2021 e inizio 2022 al nuovo piano strategico: «Saremo molto cauti. C'è da cogliere e valorizzare il meglio delle due famiglie: cervelli, forze, idee. Stellantis nasce in un momento di trasformazione epocale ma non è frutto dell'emergenza: prende corpo da due realtà, Psa e Fca, che funzionano. Quindi possiamo e dobbiamo prenderci tutto il tempo che serve a gettare le basi per un percorso tanto più sostenibile quanto più condiviso».

Dottor Tavares, la pandemia ha accelerato tutti i processi di trasformazione globale: come ne uscirà l'industria dell'auto? Chi ne sarà leader?

Occorre partire dalle persone, da quello che cercano. La pandemia ha confermato il valore inestimabile di elementi come la libertà di movimen-

to e la sicurezza, che guideranno sempre di più le scelte di acquisto. Anche nel mercato dell'auto vincerà chi saprà soddisfarle al meglio.

I newcomers sembrano partire in vantaggio.

E' difficile prevedere cosa accadrà, ed è facile considerare alle corde i gruppi tradizionali. Ma non ci sottostimeremo quanto a capacità di innovare, creare sicurezza, convenienza e comfort: noi e i nostri vecchi competitor non siamo fuori gioco. Certo, dobbiamo essere strutturalmente disruptive. E questa, ad esempio, è la ragione per cui ci prenderemo del tempo per costruire le strategie di Stellantis.

A proposito di tempi: quando sarà presentato il piano strategico?

Quello che posso dirvi è che stiamo iniziando a creare i gruppi di lavoro strategici. L'obiettivo è quello di formare team strategici che lavoreranno su singoli temi specifici. Riuniremo il meglio delle due famiglie in modo che ogni team specifico sia rappresentativo dei migliori nella nostra famiglia allargata. Una volta stabiliti i gruppi di lavoro strategici, ascolteremo ciò che proporranno, e poi convergeremo sulle diverse azioni. Quindi posso stimare che tutto questo lavoro avverrà tra aprile e settembre/ottobre. A quel punto decideremo le priorità e procederemo al consolidamento di questo piano che penso durerà fino alla fine dell'anno. Saremo probabilmente pronti per la fine del 2021 o forse 2022, per una ragione molto semplice. E la ragione è che FCA non era in crisi, PSA non era in crisi, Stellantis non è nata sotto una crisi come potete vedere attraverso i risultati del 2020. Quindi non siamo in crisi e ci prendiamo il tempo necessario.

Che cosa comprenderà?

Accanto al lavoro sugli obiettivi, le

strategie e le altre leve tipiche di un piano ci saranno alcune azioni non convenzionali, capaci di dare corpo a idee e partnership nuove. Sappiamo di dover pensare a qualcosa di altro, che prescindano da qualunque logica difensiva, a mostrarci aggressivi. Però ci tengo a sottolineare che anche da parte della società, siano i governi o i semplici cittadini, è necessario che si superi soprattutto in Europa e Stati Uniti quel pregiudizio di fondo che conduce a una maggior propensione verso chi è giovane e magari ha ancora la forma della start up: è scorretto, e non tiene conto di quanto già siamo cambiati in questi anni.

Qual è la sua reazione di fronte alla performance di Tesla, che oggi in Borsa vale più di tutti i grandi gruppi tradizionali?

Sento un profondo rispetto, non sono un negazionista né mi piace minimizzare. Tesla è un competitor, e noi cercheremo di fare meglio sapendo che possiamo riuscirci. Ma per il risultato sarà decisivo il contesto in cui avviene la gara.

Prima ha parlato di partnership, un tema che rimanda anche al processo di consolidamento del settore auto: Stellantis è un punto di partenza o un punto di arrivo?

Oggi le dimensioni non rappresentano il vero problema, e chi le insegna ha fallito. Oggi il punto è la



Peso: 1-13%, 5-65%

qualità, e la velocità con cui la si può costruire. La strada dell'm&a potrà essere presa in considerazione solo se è un modo per raggiungere più in fretta una scala sufficiente a sostenere i processi di crescita.

Quindi non esclude altre operazioni straordinarie.

Non voglio aprire a speculazioni, vedremo. Ribadisco che la taglia è solo un mezzo, e prima del 2030 assisteremo a una trasformazione enorme, in cui non tutti ce la faranno. Per ora Stellantis è concentrata a mettere a fuoco se stessa e ciò che la circonda.

Stellantis nasce da un processo di integrazione tra pezzi molto diversi tra loro. Quale sarà l'elemento identitario?

Sarà deciso dalle persone, e non da me. Per ora quello che vedo è il gruppo automobilistico più diversificato al mondo per brand, tradizioni e competenze. Già in questi mesi ho apprezzato un sacco di italiani, francesi, tedeschi e americani discutere con interesse nella consapevolezza di avere un destino in comune: io sono qui per supportare, per far capire che Stellantis non esiste se non nelle persone che la compongono, e che potrà dare il massimo solo se ognuno singolarmente darà il massimo.

I vostri competitor, anche quelli tradizionali, hanno imponenti piani di investimento sull'elettrificazione. Vi sentite indietro?

Non scherziamo, Stellantis nasce da realtà leader nel taglio delle emissioni, come dimostrano i 29 modelli elettrici oggi in vendita, che diventeranno 40 entro fine anno. Semplicemente non vogliamo essere un gruppo che vive di slogan o di obiettivi a nove zeri: agli annunci preferiamo i fatti, per rispetto dei nostri clienti.

Avete un socio pubblico in Francia, avete beneficiato di garanzie statali in Italia: che ruolo vi aspettate dai governi in questo momento?

Gli Stati monitorano da vicino quello che facciamo, com'è giusto che sia. Oggi la nostra posizione finanziaria è più forte, ed è un'ottima notizia perché saremo in condizione di ripagare tutti i nostri debiti in fretta in modo da avere mani libere.

Stellantis avrà ancora bisogno di supporto?

Eccome, ma di tipo diverso. I rapporti con i Governi rientrano tra i miei compiti, e quello di cui abbiamo bisogno è un aiuto a superare la superficialità con cui si guarda al mondo dell'auto. Ritorniamo al discorso di prima, e alla necessità di un approccio

diverso da parte di tutti: se gli Stati ambiscono ad avere un'industria dell'auto capace di creare valore devono adeguarsi all'idea che quel mondo sta cambiando e oggi non è più governato dalle strategie dei grandi gruppi, che aprono e chiudono stabilimenti. Ci sono megatrend molto più rilevanti di tutto questo, che attingono alla mobilità e alle priorità dei consumatori: è lì che abbiamo bisogno di supporto, anzitutto politico.

Passiamo ad alcune partite specifiche: in passato si è parlato di una società separata per Alfa Romeo e Maserati. È una opzione che potrebbe interessarle?

L'interesse di Stellantis è sfruttare questi marchi iconici. Entrambi sono fantastici, quindi meritano di avere successo. E, non fraintendetemi, non mi riferisco ai volumi delle vendite. Mi interessano i margini unitari, mi interessa il fatto che generino abbastanza ritorni da reinvestire nei modelli futuri di quei marchi.

Potrebbero essere separate in una società ad hoc?

La priorità adesso è aumentarne le potenzialità: abbiamo molto lavoro da fare in Alfa Romeo tanto quanto in Maserati. Ho conosciuto persone molto appassionate, vogliamo far leva sulle radici italiane dell'Alfa Romeo e della Maserati. Ecco perché non solo abbiamo una business unit dedicata a prendersi cura della Maserati, ma in questo momento stiamo anche creando un team specifico per l'Alfa Romeo. Il nostro focus sarà sulla qualità e la passione, ma è una lunga strada.

Maserati rappresenta il brand nel segmento lusso. Quali brand rappresenteranno Stellantis nel premium?

Anzitutto confermo che Maserati è un marchio di lusso, l'unico del gruppo. Nel premium abbiamo tre marchi principali: Lancia, Alfa Romeo e Ds.

E Jeep?

È il nostro marchio mondiale, molto forte in termini di ritorni, storia e posizionamento, come dimostrano gli ottimi risultati che è in grado di portare.

Tra i dossier lasciati aperti da Fca c'è Comau: che tipo di percorso avete in mente?

Comau è un'ottima società. Dobbiamo assicurarci di non limitare la sua capacità di continuare a crescere e di continuare a creare valore, quindi per il momento stiamo supportando il top management e poi vedremo cosa succederà. Come sapete per la prossima

settimana abbiamo convocato una specifica assemblea degli azionisti di Stellantis per decidere sulla distribuzione del dividendo Faurecia, partiremo di lì e poi affronteremo il nodo Comau.

Pensa che cinque stabilimenti produttivi in Italia siano sostenibili?

Penso di sì, e lo abbiamo già detto. Quando ho preso il timone di Psa nel 2014 non ho chiuso stabilimenti, e il motivo è che credo nelle persone. L'unica cosa vera che possiamo dire alla nostra gente è che se esprimono eccellenza saranno tutelati. E non vedo perché non dovremmo trovare in Italia il cervello giusto, lo spirito giusto e il contributo giusto.

Dovete anche risolvere la questione Cina. Ha i risultati della Commissione incaricata di studiare le difficoltà finanziarie registrate in quell'area?

Abbiamo effettivamente registrato sia da parte della famiglia Fca che da parte della famiglia Psa alcune frustrazioni sul fatto che non abbiamo ottenuto in Cina i risultati che ci aspettavamo. Quindi ora stiamo creando uno specifico task team strategico per ricostruire una strategia per il mercato cinese. Ci sono diverse opzioni, abbiamo assegnato questo team strategico alla leadership di uno dei nostri top executive, Doung Ostermann: Doung è incaricato di proporre al Comitato Esecutivo i diversi possibili scenari su cui stiamo lavorando attivamente e negoziando una serie di cose. È troppo presto per arrivare a una conclusione ma sicuramente è una delle priorità del 2021.

Per Fca la stagione Stellantis arriva dopo quella segnata in gran parte da Sergio Marchionne.

Ho un profondo rispetto per tutto ciò che Sergio Marchionne ha fatto per FCA. Non dovremmo mai, mai dimenticare da dove proveniva la Fiat nel 2005, da dove proveniva Chrysler nel 2009. Quindi quello che è stato raggiunto da Sergio Marchionne è stato assolutamente eccezionale e posso dirvi che Marchionne per me è



Peso: 1-13%, 5-65%

un'ispirazione molto, molto significativa del senso degli affari, nella qualità della leadership, nella velocità nelle cose che ha fatto.

Guardiamo all'azionariato. Tra le specificità di Stellantis c'è un azionariato in cui spicca la presenza di due famiglie dell'auto. Ritieni che un patto tra gli Agnelli e i Peugeot potrebbe ulteriormente rafforzare il gruppo?

Io devo sempre pensare a ciò di cui hanno bisogno i dipendenti della nostra azienda, e tra questo c'è sicuramente una governance molto rigorosa. E posso dirvi che dalla riunione del consiglio di ieri, legata agli annunci di oggi, la qualità della riunione presieduta da John Elkann è stata eccellente. La storia dimostra che gli azionisti a lungo termine preferiscono una governance migliore rispetto agli altri azionisti, quindi voglio rendere i miei rispetti agli azionisti a lungo termine qui, e in particolare a Exor e Peugeot per il loro impegno a lungo termine per l'azienda. È importante. Sappiamo che entrambi i soci sono qui per i momenti buoni tanto quanto per i momenti brutti e difficili, e la parteci-

pazione azionaria a lungo termine significa stabilità, quella stabilità che consente ai dipendenti e al management di concentrarsi sul business. I discorsi che intrattengono i soci non rientrano tra gli affari dell'amministratore delegato, ma quello che ho visto finora è un'ottima governance e un'ottima collaborazione.

In Italia c'è chi ritiene che alla fine sia stata PsA a comprare Fca, come peraltro scritto in alcuni passaggi del prospetto.

È un'osservazione superficiale, si tratta al massimo di un aspetto legale e contabile. Ciò che conta è cosa possiamo fare insieme con le persone e per i consumatori. Non vedo che un francese, un italiano o un americano: ho un passaporto portoghese, che mi dà una posizione pienamente neutrale. Voglio che Stellantis abbia successo, rispetterò chi sosterrà questa fusione, il governo francese, il governo italiano, il governo americano e tutti coloro che capiranno lo spirito e le ambizioni di questa operazione.

Se l'accordo tra Renault e Fca fosse andato in porto, quale sarebbe

stato il piano B di PsA?

Non lo so. La verità è che non lo so proprio. Guardiamo al futuro, pensiamo a Stellantis.

(Hanno collaborato Alberto Annicchiarico, Mario Cianflone, Filomena Greco)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICE DI LORO



JOHN ELKANN
Presidente di Stellantis e del socio Exor

Exor e famiglia Peugeot sono qui per i momenti buoni e difficili, e la stabilità è fondamentale per concentrarsi sul business



ELON MUSK
Fondatore di Tesla

Tesla? Sento un profondo rispetto, non sono un negazionista. Noi cercheremo di fare meglio, sapendo che possiamo riuscirci



SERGIO MARCHIONNE
Ceo di Fiat Chrysler fino all'estate 2018

Marchionne per me è un'ispirazione molto significativa del senso degli affari, nella leadership, nella velocità nelle cose che ha fatto

Non è vero che PsA ha comprato Fca: è una visione superficiale. Ciò che conta è cosa possiamo fare insieme con le persone e per i nostri clienti

Accanto al lavoro sugli obiettivi, le strategie e le altre leve tipiche, nel nuovo piano ci saranno alcune azioni non convenzionali

Siamo leader nel taglio delle emissioni ma per rispetto dei clienti non viviamo di slogan



I marchi. Per il ceo di Stellantis «Jeep è il nostro marchio mondiale, molto forte in termini di ritorni, storia e posizionamento. Maserati è un marchio di lusso, l'unico del gruppo, mentre nel premium abbiamo tre marchi principali: Lancia, Alfa Romeo e Ds»

5

STABILIMENTI IN ITALIA

Il mantenimento dei siti produttivi domestici al momento non è in discussione



Peso: 1-13%, 5-65%



Carlos Tavares.
Portoghese
classe 1958,
inizia in Renault e
passa in Nissan.
Dal 2011 al 2013
è chief operating
officer di Renault,
per poi diventare
ceo di Psa dal
2014



Peso: 1-13%, 5-65%

DOPO LA SENTENZA TERCAS

Ora l'Europa deve risarcire banche e risparmiatori

di **Antonio Patuelli**

Ha portata storica per l'Unione europea e soprattutto per l'Italia la sentenza del 2 marzo scorso della Corte di Giustizia, in "Grande Sezione", della Ue che ha definitivamente stabilito che

Interbancario per la Tutela dei Depositi, anche se ciascuna Banca in Italia, in applicazione del Testo Unico Bancario, deve aderire ad uno dei sistemi di garanzia dei depositanti istituiti e riconosciuti in Italia.

— Continua a pagina 6

è privata la natura del Fondo

L'IMPATTO DELLA SENTENZA

ORA L'EUROPA RIMBORSI BANCHE E RISPARMIATORI

di **Antonio Patuelli**

— Continua da pagina 1

Consequentemente la Corte di Giustizia della Ue ha sentenziato che era legittimo l'intervento del FITD per il salvataggio di Banca Tercas che, invece, fu bloccato dalla vecchia Commissione Europea. In proposito la Corte di Giustizia della Ue ha confermato quanto già deciso il 19 marzo 2019 dal Tribunale Europeo che aveva accertato un «errore di diritto» commesso dalla vecchia Commissione europea che aveva ritenuto che Autorità italiane avessero esercitato un controllo pubblico sostanziale nella definizione dell'intervento del FITD a favore di Tercas.

Questa definitiva sentenza interviene in modo inequivoco non solo su un caso importantissimo, ma anche su questioni di principio come la definizione di «aiuti di Stato» e sull'intervento di un consorzio di diritto privato tra banche a favore di uno dei suoi componenti. Tanto è chiara la sentenza del 2 marzo 2021, che la Corte di Giustizia ha anche condannato la Commissione Europea alle spese del giudizio.

Quella errata decisione della vecchia

Commissione Europea sul salvataggio di Banca Tercas preparò anche il conseguente blocco degli interventi preventivi di salvataggio del FITD su altre crisi bancarie che, quindi, si aggravarono.

Il primo caso dopo Banca Tercas fu quello della Carife (Ferrara) dove l'intervento di salvataggio predisposto dal FITD fu persino sottoposto all'approvazione dell'Assemblea degli azionisti di Carife che venne appositamente convocata e presieduta dal Commissario straordinario che era stato nominato dall'Autorità di Vigilanza (la Banca d'Italia): l'Assemblea di Carife approvò il piano di salvataggio del FITD. Quindi non fu possibile al FITD impedire il precipitare delle crisi delle "quattro banche", con gravi costi per i risparmiatori e per le banche concorrenti che dovettero sobbarcarsi più gravosi oneri di salvataggio.

Ora l'inequivoca decisione della Corte di Giustizia della Ue conclude un lungo conflitto che aveva contribuito anche a deteriorare i rapporti fra l'opinione pubblica italiana e la Ue prima dell'insediamento della nuova Commissione Europea che, nel luglio scorso, ha anche deliberato

così importanti decisioni di solidarietà con l'Italia per la resistenza al Covid e per la ripresa economica. Ma quell'«errore di diritto» della vecchia Commissione europea, che ha avuto effetti così gravosi, deve essere adeguatamente risarcito ai risparmiatori e alle banche concorrenti che ne hanno subito i più gravosi danni. In proposito è chiaro l'articolo 340 del Trattato per il funzionamento dell'Unione Europea che dispone che «l'Unione deve risarcire, conformemente ai principi generali comuni ai diritti degli Stati membri, i danni cagionati dalle sue istituzioni o dai suoi agenti nell'esercizio delle loro funzioni». Con la sentenza del 2 marzo 2021 della Corte di Giustizia è cresciuto ulteriormente il rilievo del diritto nell'Unione Europea: il risarcimento dei danneggiati renderà an-



Peso: 1-3%, 6-9%

cor più evidente che nell'Unione Europea prevale il diritto.

Presidente Associazione bancaria italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-9%

TITOLI DI STATO

**BTp green, al debutto
collocati 8,5 miliardi**

Al debutto, il BTp green ha segnato il record di più grande emissione governativa "verde" della zona euro. Collocati 8,5 miliardi con scadenza aprile 2045. L'offerta ha incrociato una domanda di 80 miliardi. Il titolo è stato collocato al prezzo di 99,168 corrispondente ad un rendimento lordo annuo dello 1,547%. — a pagina 8

BTp green al decollo per 8,5 miliardi

Bond dei record. Esordio italiano con la più grande emissione di questo tipo nella zona euro: Italia subito sul podio verde

La risposta. Domanda oltre gli 80 miliardi, alimentata soprattutto da investitori internazionali, Fund Manager e fondi pensione

Gianni Trovati

ROMA

Il BTp green al debutto centra il record della più grande emissione governativa «verde» della zona euro. E basta a spingere l'Italia in area podio nella corsa di questi titoli di Stato. Con il collocamento di ieri il Tesoro ha venduto 8,5 miliardi di euro del BTp green con scadenza aprile 2045. Ma soprattutto ha incrociato anche il record di domanda per una singola emissione green, con oltre 80 miliardi che confermano la fase di interesse acceso per i rendimenti italiani. Domanda alimentata soprattutto soprattutto da investitori internazionali, secondo quanto emerge dalle prime indicazioni, in un panorama in cui primeggiano fund manager e fondi pensione. La prima emissione, sindacata come avviene di solito per i titoli alla loro prima prova, è stata riservata agli istituzionali.

Il titolo è stato collocato al prezzo di 99,168, che corrisponde a un rendimento lordo annuo all'emissione dello 1,547%. Il tasso è in linea con le attese degli analisti, e incorpora un piccolo «premio» per l'etichetta ambientale del titolo che permette a Via XX Settembre un servizio al debito un po' più contenuto in cambio della destinazione

vincolata della raccolta.

Il cantiere che ha portato alla costruzione del Framework con le regole e le spese finanziabili non è stato breve. Ma ha portato qualche soddisfazione al Tesoro, che dall'emissione sindacata di ieri (affidata a un pool di banche con pool di banche composto da Crédit Agricole, Intesa Sanpaolo, Bnp Paribas, Jp Morgan e NatWest) ha raccolto indicazioni confortanti sulle prossime tappe del cammino. L'analisi dei bilanci dello Stato 2018-2021, quelli interessati dal raggio d'azione delle emissioni attuali, ha fatto emergere 35 miliardi di spese che possono essere finanziate dai titoli verdi.

E tutto lascia pensare che le nuove puntate possano non farsi attendere troppo: per motivi di mercato, percorso dall'interesse generale per le emissioni verdi e da quello specifico per i tassi italiani, ma anche per ragioni politiche, evidenziate dalla presidenza italiana di un G20 che ha messo i temi della transizione ecologica e della sostenibilità ambientale al centro dell'agenda. «Il successo senza precedenti dell'operazione conferma l'interesse per questa tipologia di titoli da parte degli investitori», ragiona Mauro Micillo, a capo della divisione Corporate&Investment

Banking di Imi/Intesa Sanpaolo che dopo aver partecipato come structuring advisor alla definizione del Framework è stata lead manager dell'operazione. E Vittorio Ogliengo, Executive Chairman di Bnp Paribas Cib Italy, parla di «leadership italiana nella finanza sostenibile» dopo la «domanda record» incontrata ieri.

Sul piano dei conti pubblici, il titolo verde affianca (senza sovrapposizioni) il Recovery Plan come fonte di finanziamento delle tante declinazioni operative in cui si traduce la «transizione ecologica». Le spese collegate al BTp green sono divise in sei filoni, che vanno dall'efficienza energetica ai trasporti, dall'economia circolare alla biodiversità per chiudersi con le attività di ricerca su questi cinque temi. Nella gestione del debito pubblico l'orizzonte lungo di questi titoli



Peso: 1-2%, 8-24%

permette al Tesoro di ricomporre i tratti oggi più leggeri nella curva delle scadenze. E soprattutto di intercettare una domanda che sui mercati appare in netto aumento.

L'anno scorso, come mostra una ricerca di S&P Global Ratings, il panorama delle emissioni dei bond governativi verdi è cresciuto di 2,4 volte, con emissioni per 34 miliardi di dollari guidate da Germania, Francia e Olanda: Paesi dai rendimenti piatti rispetto a quelli italiani, che quindi anche in ambito verde possono offrire qualche *atout* in più. La corsa è destinata a proseguire

quest'anno sempre secondo S&P, che prevede nuove emissioni governative green per 31 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Transizione ecologica. L'analisi dei bilanci dello Stato 2018-2021 ha fatto emergere 35 miliardi di spese che possono essere finanziate con i titoli verdi. A questi si sommano (senza sovrapposizione) i fondi destinati alla sostenibilità del Recovery Fund

6

I FILONI DI SPESA ECOSOSTENIBILE

Le spese collegate al BTp green sono divise in sei filoni: dall'efficienza energetica ai trasporti, all'economia circolare



Il contesto.

Nel 2020 il mercato dei bond governativi verdi è cresciuto di 2,4 volte: emissioni per 34 miliardi \$



Peso: 1-2%, 8-24%

LA NUOVA OPERATIVITÀ

Sace, garanzie verdi a quota 700 milioni Pronto il riassetto

Assist a Ef Solare Italia
Firmato l'accordo
per il trasferimento al Mef

Celestina Dominelli

ROMA

Sace si appresta a tornare sotto il cappello del ministero dell'Economia, ma intanto il gruppo presieduto da Rodolfo Errore e guidato da Pierfrancesco Latini raggiunge un importante traguardo collegato alla nuova operatività "green" prevista dal decreto Semplificazioni. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, sono state infatti deliberate le prime nove operazioni per un totale di 700 milioni. Le prime due, rese note a gennaio, hanno riguardato l'Acciaieria Arvedi e Ghella, realtà internazionale nelle costruzioni di grandi infrastrutture. E a breve sarà annunciata anche la terza operazione a beneficio di Ef Solare Italia, il primo operatore fotovoltaico della penisola con un portafoglio di oltre 300 impianti situati in quasi tutta Italia (oltre che in Spagna) e una capacità installata di oltre 850 megawatt.

Sace ha garantito all'azienda controllata da F2i un finanziamento multi-tranche di 160 milioni di euro complessivi erogato da Crédit Agricole Corporate and Investment Bank (succursale di Milano), Ing Italia e Intesa Sanpaolo. La copertura pubblica riguarderà nello specifico due tranche del finanziamento, della durata di 5 anni, che saranno utilizzate, tra l'altro, dalla società guidata da Andrea Ghiselli per l'ammmodernamento e il repowering degli impianti fotovoltaici nella penisola per migliorarne l'efficienza e incrementarne la produttività. Ed è chiaro che l'impatto positivo degli investimenti realizzati da Ef Solare Italia in termini di mitigazione del cambiamento climati-

co è strettamente collegato agli obiettivi perseguiti dall'Europa attraverso il Green New Deal, il maxi-piano con cui il Vecchio Continente punta a rendere sostenibile la sua economia e a centrare la neutralità climatica nel 2050.

La nuova operatività "green" della Sace s'inserisce nell'ambito di un significativo ampliamento del suo mandato, al centro nei mesi scorsi di una serie di provvedimenti del governo. Una estensione che sarà ulteriormente detagliata nel prossimo piano industriale di Sace, ormai in dirittura d'arrivo, e che ha reso il gruppo uno snodo cruciale nel sostegno al sistema economico colpito dalla pandemia. Quanto alla nuova "gamba" verde, per la quale la legge di Bilancio ha stanziato una dote di 2,5 miliardi per il 2021, il rilascio delle garanzie avviene a valle di un percorso molto stringente perché l'eleggibilità delle iniziative è valutata da una due diligence sulla base di una tassonomia definita dall'Unione Europea. E questo fa sì che Sace abbia, su questo binario, un ruolo all'avanguardia nel mondo finanziario: è la prima, infatti, a emettere un "rating" green sui progetti, un compito generalmente affidato alle agenzie specializzate. Senza considerare che la pagella della Sace incide direttamente sul processo di definizione del pricing dell'operazione finanziaria.

Nuovo step, dunque, per il gruppo ora controllato da Cdp che, come ormai noto, è però pronto a tornare sotto le insegne del Mef (si veda anche il Sole 24 Ore del 26 febbraio). Martedì scorso, il vice dg e chief business officer della Cassa Paolo Calcagnini, il dirigente generale del Mef Filippo Giansante, capo

della direzione Valorizzazione del Patrimonio Pubblico (dipartimento del Tesoro), che siede anche nel cda di Sace, e Rodolfo Mancini, responsabile Affari legali e societari per quest'ultima, hanno infatti firmato l'accordo che prevede il trasferimento a Via XX Settembre, a fronte di un corrispettivo di 4,25 miliardi di euro, di Sace e delle controllate (Sace Bt, che ha in pancia Sace Srv, e Sace Fct), mentre il 76% di Simest, ora in capo a Sace, rimarrà alla spa di Via Goito. L'accordo dovrebbe essere approvato già domani da Cdp che ha convocato un cda straordinario, mentre Sace potrebbe riunire lunedì prossimo il board per l'ok all'operazione che dovrà ricevere altresì l'avallo definitivo del Mef. Poi, per la piena operatività del riassetto, dovrà essere emanato un decreto attuativo frutto del concerto tra Mef e Farnesina dal momento che Simest gestisce gli strumenti pubblici per l'internazionalizzazione in convenzione con la seconda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Indennizzati a 2,7 milioni di partite Iva

DECRETO SOSTEGNO

Aiuti entro il 30 aprile
a professionisti e autonomi
con fatturati fino a 5 milioni

Allo studio l'opzione tra
credito d'imposta e sussidio
Addio ai codici Ateco

Edizione chiusa in redazione alle 22
Un credito d'imposta per compensare le tasse dovute, o un indennizzo a fondo perduto. È l'alternativa davanti alla quale potrebbero trovarsi 2,7 milioni di lavoratori autonomi, liberi professionisti e imprese con fatturato fino a 5 milioni di euro per il nuovo decreto "Sostegno" che il Governo Draghi punta ad approvare entro i prossimi 10 giorni. A rilanciare l'ipotesi di un credito d'imposta da utilizzare con la prossima dichiarazione dei redditi è stato ieri il ministro allo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, rispondendo a un question time in Aula alla Camera. Superati i codici

Ateco. Il nuovo decreto sarà ispirato a una radicale semplificazione delle attuali procedure: il governo punta a far partire i primi assegni entro 10 giorni dall'entrata in vigore, e a completare gli indennizzi entro il 30 aprile. L'obiettivo è di non allungare troppo l'attesa imposta alle attività economiche schiacciate dalla nuova ondata di chiusure.

Mobili e Trovati — a pag. 9

POLITICA ECONOMICA

Di Sostegno, aiuti entro fine aprile per 2,7 milioni di partite Iva

Verso il decreto. Ipotesi opzione fra credito d'imposta e bonifico per le attività con fatturato annuo fino a 5 milioni, che riceveranno fra il 15 e il 30% della perdita media mensile 2020 rispetto al 2019

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Un credito d'imposta per compensare le tasse dovute o un indennizzo a fondo perduto. È il bivio davanti al quale potrebbero trovarsi 2,7 milioni di lavoratori autonomi, liberi professionisti e imprese con fatturato fino a 5 milioni di euro per il nuovo decreto «Sostegno» che il Governo Draghi punta ad approvare entro i prossimi 10 gior-

ni. Anche per stanziare almeno 2 miliardi di euro per l'acquisto dei vaccini.

A rilanciare l'ipotesi, anticipata su queste colonne, di un credito d'imposta da utilizzare con la prossima dichiarazione dei redditi è stato ieri il ministro allo Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, rispondendo a un question time in Aula alla Camera.

Il responsabile del Mise ha confermato che il nuovo decreto sarà «ispirato a una radicale semplificazione

delle attuali procedure, superando lo schema normativo improntato sulla base del codice Ateco e favorendo l'automatismo dell'erogazione in tutti i casi in cui ciò risulta possibile, ed eventualmente prevedendo anche



Peso: 1-7%, 9-31%

in modo opzionale la possibilità di compensazione in dichiarazione dei redditi». Perché uno degli aspetti più critici, accentuato dalla fase di stallo e di ripresa dei lavori che ha accompagnato la crisi politica delle scorse settimane, è rappresentato proprio dai tempi di erogazione dell'aiuto ad attività economiche schiacciate dalla nuova ondata di chiusure, non più accompagnate da sostegni economici a partire da inizio anno. L'archiviazione dell'ormai inservibile parametro basato sulle perdite di aprile 2020 rispetto allo stesso mese del 2019 impone inevitabilmente la costruzione di una nuova piattaforma, che sarà gestita da Sogei, per la raccolta delle informazioni e delle autodichiarazioni sulle perdite subite nel 2020. Ma il governo punta a creare una strada veloce che permetta di avviare i bonifici entro 10 giorni dall'entrata in vigore del decreto, e di completarli entro la fine di aprile.

Va detto che il cantiere dei nuovi indennizzi è ancora aperto e le ipotesi allo studio sono più di una. Tra quelle circolate ieri, che riguardano in particolare i 2,7 milioni di partite Iva, non solo spariscono i codici Ateco, ma viene rivisto appunto anche il periodo di riferimento per misurare la soglia di perdite che determina il diritto all'aiuto, e la base di calcolo per la percentuale dell'indennizzo a fondo per-

duto. I nuovi assegni statali sarebbero riservati a chi ha subito una flessione di fatturato pari ad almeno il 33 per cento. Ma il calcolo sarà basato sul confronto fra i fatturati medi mensili dell'anno scorso e quelli del 2019: un meccanismo, questo, che nelle intenzioni dei tecnici del governo permetterebbe di cogliere meglio anche i colpi inferti dalla crisi pandemica sulle attività caratterizzate da una stagionalità accentuata.

Il peso dell'aiuto sarebbe poi calcolato in percentuale sulla perdita, con un meccanismo che riduce la quota di copertura statale all'aumentare del fatturato prodotto dall'attività di lavoro autonomo o professionale. L'idea sarebbe quella di riconoscere un 30% della perdita alle micro partite Iva, quelle con fatturato annuo fino a 100mila euro. Da 101mila a 400mila euro la percentuale scenderebbe al 25%, per poi attestarsi al 20% per chi ha fatturato tra 401mila e 1 milione di euro e al 15% per chi arriva a 5 milioni. Un aiuto mirato potrebbe essere destinato alle start up che, come si ricorderà, nella prima tornata di ristori avevano ricevuto mille euro se persone fisiche e 2mila se società. Questi aiuti saranno destinati anche alle attività montane per le quali lo schema allo studio prevederebbe comunque un contributo ulteriore di 600 milioni complessivi da

assegnare alla Conferenza delle Regioni per la sua ripartizione.

Un capitolo degli aiuti andrà però riservato ai soggetti che superano i 5 milioni di fatturato, un panorama distinto fra Pmi e grandi imprese. Sarebbe destinato a loro l'impianto che si concentra sull'analisi dei costi fissi non coperti da misure precedenti. Anche in questo caso è cruciale il problema dei tempi di attuazione, che saranno allungati dall'attesa dei bilanci: ma in soccorso dovrebbero intervenire i dati assicurati dall'incrocio delle fatture attive e passive nel censimento in tempo quasi reale offerto dalla fatturazione elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgetti:
radicale
semplificazione
delle
procedure,
superando
lo schema
dei codici
Ateco e
favorendo
l'automatismo
dell'erogazione**

33%

LA PERDITA DI FATTURATO
La flessione misurata sul confronto tra fatturati medi mensili dello scorso anno e quelli del 2019 che dà diritto ai nuovi indennizzi



Attività in sofferenza. Aiuti in arrivo per le imprese schiacciate dalla nuova ondata di chiusure



Debora Serracchiani. «Sui congedi parentali si gioca una partita decisiva per migliaia di famiglie italiane. Stiamo lavorando per garantire il diritto a tutti i genitori di poter seguire i propri figli a casa in Dad». Così la presidente Pd della commissione Lavoro della Camera

50%

LA RETRIBUZIONE DEI CONGEDI PARENTALI

Quelli scaduti a fine 2020 e concessi ai genitori con figli under 14 in Dad. Con il Dl Sostegno si punta al rinnovo



Peso: 1-7%, 9-31%

DAL 2000 AL 2015 (FINO A 5 MILA EURO)

Cartelle fiscali, ipotesi condono da 2 miliardi per 60 milioni di vecchi atti

Mobili e Parente — a pag. 9

RISCOSSIONE

Vecchie cartelle, ipotesi condono per 2 miliardi

Si studia uno stralcio per 60 milioni di cartelle con debiti fino a 5 mila euro

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

È solo un'ipotesi. Ma nel dossier che porta al decreto Sostegno il fascicolo dedicato alla riscossione diventa più corposo. Come anticipato anche nei giorni scorsi, complice anche il forte pressing di alcune dei partiti della maggioranza (Lega e Forza Italia in prima fila), si inizia a studiare una sanatoria che, in qualche modo, riprenda e amplifichi lo stralcio dei ruoli varato a fine 2018 dal Governo Conte I. Certo, studiare non vuol affatto dire che poi si faccia. Ma appunto l'ipotesi che si sta valutando, tra le altre, sarebbe quella di una cancellazione dei carichi fino a 5 mila euro affidati alla riscossione dal 2000 al 2015. Tradotto più semplicemente significherebbe mandare al macero 60 milioni di cartelle e liberare così dal peso del debito verso il fisco o verso gli enti locali i contribuenti che devono pagare.

Ma su questa ipotesi ci sono almeno due ordini di problemi. La prima è di caratteri finanziari: cancellare crediti (seppur virtuali perché difficilmente re-

cuperabili) vantato da Erario, enti territoriali e istituti previdenziali ha un costo. La stima è di almeno due miliardi "spalmati" sul biennio 2021-2022 (un miliardo per ciascuno degli anni in questione). Quindi bisognerebbe "attingere" le coperture dai 32 miliardi di maggior deficit già approvato a gennaio.

La seconda difficoltà è di ordine politico perché all'interno della maggioranza che sostiene il Governo Draghi le componenti più di sinistra (e in primo luogo Leu) potrebbero opporsi.

Del resto, a leggere il bilancio dello stralcio dei ruoli fino a mille euro tracciato lo scordo anno dalla Corte dei conti, si scopre come il riferimento alla singola partita di ruolo (e non alla cartella) nella sanatoria del 2018 abbia portato alla cancellazione di posizioni per somme complessivamente maggiori, nei confronti dei quali «la riscossione si sarebbe dovuta comunque portare avanti (circa 7 milioni di soggetti)». E quindi, come messo in luce dai giudici contabili, «la cancellazione di tutte le partite, di importo fino a mille euro, si è tradotta in un beneficio accordato anche a debitori di somme complessivamente rilevanti».

Nel complesso quello stralcio portò ad azzerare 32,5 miliardi da riscuotere (il 3,5% del valore complessivo del magazzino residuo di ruoli da recuperare) che riguardavano ben 12,5 milioni di contribuenti.

Ma nel fascicolo dedicato alla riscossione c'è anche altro. A cominciare da un possibile ulteriore stop alla notifica delle nuove cartelle. L'ultima sospensione (in ordine di tempo) è scaduta il 28 febbraio e quindi sui contribuenti potrebbero abbattersi 50 milioni tra cartelle e altri atti impositivi. Una delle ipotesi allo studio è congelare nuovamente gli atti almeno fino al termine dello stato di emergenza per l'emergenza coronavirus fissata per il 30 aprile. E si potrebbe portare a quella data anche il versamento delle rate 2020 e delle prime rate 2021 di rottamazione ter e saldo e stralcio. In alternativa la ripresa della riscossione verrebbe comunque diluita nell'arco di almeno due anni prevedendo allo stesso tempo una norma che sposti in avanti i termini di prescrizione dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le difficoltà l'esigenza di attingere le coperture tra i 32 miliardi di deficit e i dissidi nella maggioranza



Le opzioni. Tra le soluzioni allo studio un ulteriore stop alle notifiche delle cartelle fino al 30 aprile o una consegna scaglionata su anni con aumento dei termini di prescrizione



Peso: 1-1%, 9-14%

LAVORO E WELFARE

Cig Covid e blocco licenziamenti al 30 giugno

Pogliotti e Tucci — a pag. 9

LAVORO

Blocco licenziamenti e Cig Covid prorogati fino al 30 giugno

Nel Dl Sostegno allo studio
la Cassa per tutto il 2021
per terziario e commercio

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Tre mesi di proroga del blocco generalizzato dei licenziamenti economici, che quindi andrà avanti fino al 30 giugno. Insieme alla proroga della Cig per l'emergenza Covid-19, l'ammortizzatore gratuito per le imprese in difficoltà: si sta ragionando su una nuova tranche fino al 30 giugno (allineata alla nuova scadenza del blocco dei licenziamenti), almeno per industria ed edilizia, le cui ultime 12 settimane scadono a fine marzo. Per le aziende che oggi utilizzano la Cig in deroga emergenziale e l'assegno ordinario (piccole imprese, terziario, commercio - quile 12 settimane posso essere fruite fino al 30 giugno) l'ammortizzatore Covid-19 potrebbe proseguire, risorse permettendo, a fine anno, a differenza, quindi, di industria ed edilizia che, da luglio, dovrebbero tornare agli ammortizzatori ordinari (onerosi, e con tetti rigidi nelle durate).

Sono le ipotesi del nuovo decreto Ristori, ora ribattezzato decreto Sostegno, che potrebbe contenere anche una nuova deroga al decreto dignità (sulle causali) per rendere meno complicati proroghe e rinnovi dei contratti a tempo determinato almeno fino all'estate, con l'obiettivo di far ripartire le assunzioni stagionali. Nel pacchetto di aiuti alle famiglie che hanno i figli a casa per l'emergenza sanitaria, il ra-

gionamento dei tecnici del governo è limitato, per ora, su due misure: la prima, è il rinnovo dei congedi straordinari per i genitori con figli under 14 che seguono la didattica a distanza o in quarantena, scaduti a fine 2020 (e finora retribuiti al 50%). La seconda misura, rappresenta una corsia preferenziale per il ricorso allo smart working per i genitori di ragazzi minori di 16 anni, anche qui in Dad o in quarantena, per il periodo di sospensione dell'attività scolastica in presenza. «Sui congedi parentali si gioca una partita decisiva per il presente e il futuro di migliaia di famiglie italiane - sottolinea la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani (Pd) -. Stiamo lavorando per garantire il diritto a tutti i genitori di poter seguire i propri figli a casa in Dad».

In tutto il pacchetto lavoro, su cui è impegnato il ministro Andrea Orlando, pesa oltre 10 miliardi; 1 miliardo va al rafforzamento del Rdc; un altro miliardo alle indennità ai lavoratori stagionali.

Il nuovo prolungamento del blocco dei licenziamenti, probabilmente, sarà accompagnato dalla conferma delle attuali deroghe: cessazione, fallimento, accordo aziendale con il sindacato sulle uscite incentivate. Oltre al nuovo rifinanziamento della Cig Covid-19, nel decreto Sostegno dovrebbero entrare le prime semplificazioni alle procedure di Cig: il governo, da aprile, è pronto a

sostituire il modello Sr41 con una diretta integrazione dei dati per la Cig nel flusso Uniemens. Secondo le stime del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ci vorranno al massimo 40 giorni contro una media attuale di 2-3 mesi. Si punta poi ad una maggiore centralizzazione nella gestione delle domande, verrà istituita una «live chat» per i lavoratori che vogliono avere informazioni dirette sullo stato del proprio ammortizzatore, e sul portale Inps sarà introdotta anche un'evoluzione dell'applicativo Cip che permetterà ai singoli interessati di consultare lo stato della domanda. Per la Cigo Covid-19 l'ipotesi allo studio è di semplificare l'attuale procedura, concentrando l'intervento degli operatori sulle «anomalie» che necessitano di una specifica verifica. Sul tavolo anche l'anticipo Inps del trattamento del 40% che l'Istituto può pagare direttamente al lavoratore in 15 giorni dalla domanda. L'ipotesi è di adottare a



Peso: 1-1%, 9-15%

regime l'anticipo Inps, che però è stato poco utilizzato da imprese e consulenti del lavoro che temono, in caso di tiraggio largamente inferiore delle ore autorizzate (fattispecie piuttosto frequente), di dover poi chiedere indietro i soldi ai lavoratori per restituire le somme pari alle ore eccedenti. Un altro intervento normativo allo studio è quello che introduce la possibilità di anticipare il pagamento da parte del datore di lavoro di imprese plurilocalizzate.

Intanto oggi pomeriggio in videoconferenza si riunirà il tavolo con le parti sociali su protocollo sicurezza e piano vaccini nei luoghi di lavoro, con

i ministri Orlando (Lavoro) Speranza (Sanità) e Giorgetti (Mise) e il commissario per emergenza Covid, generale Figliuolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Orlando.
Nel decreto legge Sostegno ci sarà una prima semplificazione delle procedure per la Cig voluta dal ministro del Lavoro per sburocratizzare e accelerare i pagamenti ai lavoratori



Peso: 1-1%, 9-15%

PANORAMA

PRIVACY SULLA RETE

Google smetterà di tracciare utenti su Chrome per vendere pubblicità

Svolta nella privacy per Google. Il più diffuso motore di ricerca ha annunciato che non utilizzerà più tecnologie di tracciamento e cookie di terze parti per identificare gli utenti sul web mentre si muovono da un sito all'altro per vendere pubblicità mirate. «L'advertising digitale deve evolversi - scrive Big G - senza tutela della privacy si rischia il futuro di un internet libero e aperto». — a pagina 11

Svolta Google sulla pubblicità, stop ai tracciamenti personali

Più diritti agli utenti. Il colosso Usa, che controlla oltre la metà del mercato pubblicitario digitale, rinuncerà alle tecnologie che consentono di seguire gli utenti nella navigazione individuale sul web

Luca Tremolada
Marco Valsania

Google, il re dei motori di ricerca, annuncia una svolta nel gigantesco business della pubblicità digitale: dall'anno prossimo cesserà la vendita di inserzioni basate su aggressive tecnologie di "pedinamento" sull'autostrada della rete di utenti-consumatori individuali, in particolare delle loro abitudini di browsing su molteplici siti Web. La decisione ferma sia il ricorso alle attuali tecnologie che ogni investimento della controllata di Alphabet in simili soluzioni di "tracking", che consentono un'accurata identificazione di singoli utenti.

La scelta, grazie alla posizione di leadership di Google nella raccolta pubblicitari online, ha il potenziale di lasciare il segno, di trasformare o riformare l'universo di social media e tech. Un universo oggi sempre più scosso da polemiche e interventi - anche da parte delle autorità di regolamentazione americane ed europee - sull'eccessivo potere dei colossi di Internet e gli abusi nella privacy. Ul-

teriori spinte sono in arrivo: il Digital Services Act europeo intende riscrivere nei prossimi due anni i rapporti con le grandi piattaforme digitali.

Non appare, quella di Google, una mossa indolore. Il tracking spasmodico dei consumatori è diventato sempre più prezioso per le inserzioni mirate delle aziende, considerate le più efficaci. Google vanta una quota complessiva del 52% del mercato pubblicitario digitale mondiale, che l'anno scorso ha sfiorato i 300 miliardi di dollari. E al momento il 40% della spesa pubblicitaria su Internet fuori da sistemi chiusi fa ricorso a strumenti e tecnologie pubblicitarie targate Google.

Ma l'azienda ha invocato come necessaria quella che ha definito alla stregua di un'"evoluzione" nella pubblicità digitale. «Mantenere Internet libero e aperto richiede a tutti noi di fare di più per proteggere la privacy», ha affermato David Temkin, il responsabile di Product Management, Ads Privacy and Trust, nel messaggio sul blog aziendale che ha sollevato il sipario sulla decisione.

Un'evoluzione necessaria, è convinta, non solo quando in gioco è Alphabet. Di sicuro nel mirino finiscono adesso le pratiche di Facebook, l'altro leader dei digital ads globali. Il gruppo di Mark Zuckerberg, oltretutto, ha davanti a sé più sfide. È sotto tiro per il content, per la disinformazione filtrata o amplificata dai suoi servizi sulle campagne elettorali come sui vaccini anti-coronavirus. Più in generale sull'intera elite hi-tech americana, che oggi domina il settore come Wall Street, sono inoltre in corso inchieste antitrust. Un clima di scetticismo che ha visto esplodere conflitti tra gli stessi protagonisti del settore: Apple ha fatto



Peso: 1-2%, 11-25%

proprio della privacy, e di giri di vite contro il tracking, un cavallo di battaglia scontrandosi apertamente con Facebook.

Google, con il nuovo annuncio, cerca di rivendicare una nuova posizione e immagine d'avanguardia nella trasformazione che vede alle porte all'insegna di una maggior sensibilità e protezione per i diritti degli utenti. Aveva in realtà già mosso iniziali passi in direzione del cambiamento: l'anno scorso aveva indicato che nel 2022 avrebbe cessato di utilizzare la più diffusa tra le tecnologie di tracking, i cookie di parti terze. Adesso allunga la sua corsa e rinuncia anche a sviluppare

o adottare alternative che seguano gli utenti nella navigazione web consentendo di "costruire" un profilo molto più preciso.

Farà piuttosto leva su nuove tecnologie che ha contribuito a mettere a fuoco e battezzate "privacy sandbox", o FloC, volte a permettere pubblicità mirate senza impadronirsi di controverse informazioni personali dai molteplici siti visitati. Dovrebbero essere sperimentate dai prossimi mesi: analizzano ad esempio le abitudini degli utenti sui loro gadget e consentono di poter evitare in questo perdite negli investimenti pubblicitari. «I

nostri ultimi test - scrive Temkin - mostrano un modo per eliminare efficacemente i cookie di terze parti dalle tecniche pubblicitarie, rendendo anonimi i singoli all'interno di grandi raggruppamenti di persone con interessi simili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Testato
il modo
per eliminare
i cookie
di terze parti
dalle
tecniche
pubblicitarie



La strategia. Per David Temkin, responsabile «privacy e Trust» di Google, i «progressi fatti in ambito di aggregazione, anonimizzazione, elaborazione sui dispositivi e nuove tecnologie offrono un percorso chiaro per la sostituzione degli identificatori individuali»

52%

QUOTA DI MERCATO DI GOOGLE

Di un mercato della pubblicità digitale di 292 miliardi di dollari, Google controlla il 52%, oltre la metà



Mountain View.

Il cambiamento strategico di Google sul tracciamento degli utenti a fini pubblicitari



Peso: 1-2%, 11-25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Patto di stabilità e aiuti pubblici, pronta la proroga Ue al 2022

CONTI PUBBLICI

La Commissione europea raccomanda di tenere il Patto di Stabilità sospeso anche nel 2022, e di proseguire con il sostegno pubblico

all'economia fino al 2023. Lo scrive Bruxelles nella sua comunicazione sull'orientamento di bilancio.

Gianni Trovati — a pag. 12

Ue, Patto sospeso anche nel 2022 per confermare gli aiuti pubblici

REGOLE DI BILANCIO

Il mancato recupero spinge la commissione a prorogare la «clausola di fuga»

Nel 2020 aiuti all'8% del Pil contro il 15,5% del Giappone, il 16% di Uk e il 17% degli Usa

Gianni Trovati

ROMA

L'Unione europea viaggia decisa verso una conferma della sospensione del Patto di stabilità anche per il 2022. E questa scelta ha tutto l'aspetto di una premessa a modifiche strutturali nelle regole fiscali comunitarie; alla ricerca di un equilibrio nuovo fra le esigenze di ripresa e quelle di consolidamento dei conti.

Il fatto che la pandemia appaia destinata a cambiare in modo permanente le regole di bilancio comunitarie emerge in modo chiaro dalle comunicazioni che ieri la Commissione ha indirizzato al Consiglio sulla risposta delle politiche fiscali alla crisi pandemica. La decisione ufficiale sul Patto è in calendario per maggio, ma l'esecutivo comunitario spiega a chiare lettere nel documento diffuso ieri che i dati dell'economia suggeriscono l'esigenza di applicare la General Escape Clause anche nel 2022, in vista di una sua disattivazione l'anno successivo. La ragione risiede nel fatto

che gli Stati membri dovranno mantenere in piedi l'impianto degli aiuti alle loro economie «per quest'anno e il prossimo», perché «i rischi di un ritiro prematuro delle politiche di supporto fiscale sono maggiori di quelli associati al mantenimento degli aiuti troppo a lungo». A determinare le decisioni finali, che saranno assunte nel quadro del Semestre europeo dopo un confronto con Eurogruppo ed Ecofin con la pubblicazione a maggio

delle stime di primavera, saranno le prospettive di recupero dei livelli precisi nell'attività economica e nell'occupazione. I numeri elaborati poche settimane fa dalla commissione con le previsioni invernali mostrano che il pareggio con il 2019 non arriverà nel 2022. E non arriverebbe nemmeno l'anno dopo nei Paesi più in difficoltà, per i quali anche il ritorno del Patto dovrebbe accompagnarsi al «massimo della flessibilità». Fra questi Paesi, naturalmente, c'è l'Italia.

Le notizie arrivate da Bruxelles sono quindi cruciali per Roma, che si vede di fatto confermata anche la decisione di non far partire la procedura

per deficit eccessivo perché le ragioni di quella scelta «sono ancora valide oggi», come ha spiegato in conferenza stampa il commissario all'Economia Paolo Gentiloni.

L'ultimo programma ufficiale di finanza pubblica presentato da Roma alla commissione prevede il ritorno del deficit al 3% del Pil proprio nel 2023. Ma la dinamica della pandemia moltiplica i rischi al ribasso sia al denominatore, perché l'obiettivo di crescita al 6% per quest'anno è quasi dimezzato in tutte le previsioni più aggiornate, sia al numeratore, perché il prolungarsi della crisi sanitaria rischia in prospettiva di alimentare ancora il bisogno di ulteriori aiuti in deficit, fin



Peso: 1-3%, 12-23%

qui esclusi sia dal vecchio sia dal nuovo governo dopo i 32 miliardi approvati a gennaio da dedicare al prossimo decreto su fisco e indennizzi.

Ma le esigenze italiane rientrano ovviamente in un orizzonte comunitario che già soffre il confronto con Usa, Regno Unito e Cina sul terreno prettamente sanitario di vaccini e contagi. «Il nostro messaggio chiaro è che le misure di supporto devono continuare finché ce n'è bisogno» ha spiegato in conferenza stampa il vicepresidente della Commissione Vladis Dombrovskis, precisando che questo aiuto deve tradursi in misure «temporanee e mirate» con l'obiettivo di un «ritorno progressivo a bilanci sostenibili nel medio termine». E in modo ancora più diretto il commissario all'Economia Paolo Gentiloni ha spiegato che «dobbiamo evitare gli errori di dieci anni fa ritirando gli aiuti troppo presto» determinando, soprattutto

nei Paesi più deboli come l'Italia, la doppia recessione.

In effetti i numeri mostrano che la dimensione degli aiuti è inedita, come lo è del resto l'intensità della caduta del prodotto determinata dal Covid-19. Secondo i calcoli di Bruxelles nel 2020 le misure di supporto fiscale messe in campo dagli Stati sono arrivate all'8% del Pil, divise a metà fra stabilizzatori automatici e interventi discrezionali, doppiando quindi lo stimolo fiscale del 2008-2009. Questo sforzo resta contenuto rispetto al 15,5% del Pil cumulato dagli aiuti giapponesi, al 16% del Regno Unito e al 17% degli Usa. Ma ha permesso di frenare per circa 4,5 punti il crollo del Pil. La stessa dinamica si è registrata in Italia, come certifica il confronto fra il -8,9% certificato dall'Istat nel confronto con il -13% abbondante ipotizzato nei mesi

scorsi al ministero dell'Economia al netto dell'effetto paracadute determinato dalla politica economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles. Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia



Peso: 1-3%, 12-23%

CERAMICA

Italcer compra Equipe: nasce polo industriale Italia-Spagna

Ilaria Vesentini — a pag. 14

Italcer compra l'iberica Equipe, polo delle piastrelle Italia Spagna

INDUSTRIA

La controllata di Mandarin
compra un produttore
presente in 80 paesi

Stanca: settimana acquisizione
in tre anni, verso 220 milioni
di ricavi e 50 di margini

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

È un'operazione storica quella che Mandarin Capital Partners (MCP) e Miura Private Equity hanno siglato ieri nel settore ceramico finalizzata all'acquisizione di Equipe Cerámicas da parte del gruppo Italcer: non solo perché è inedita l'alleanza industriale tra due fondi di private equity, il primo italiano, l'altro spagnolo, ma perché i due fondi diventano soci di un gruppo ceramico leader nella produzione di piastrelle che mette a sistema le

competenze, la logistica e gli asset dei due distretti più importanti al mondo nella ceramica: quello catalano di Castellón de la Plana e quello emiliano di Sassuolo.

Italcer, con sede a Rubiera (nel Reggiano), è il polo della ceramica di design made in Italy creato nel 2017 da Alberto Forchielli (con il suo fondo di investimento MCP) e Graziano Verdi che attraverso l'aggregazione di marchi ceramici di alta gamma è diventato un player da oltre 160 milioni di euro di fatturato (80% export) e 570 dipendenti, con un portafoglio di marchi storici e blasonati quali Ceramica Rondine, La Fabbrica Ceramiche, Elios Ceramica, Devon&Devon e Cedir. Equipe è un'azienda di Figueroles ai vertici mondiali nel settore ceramico per redditività, specializzata nei piccoli formati di ceramica per rive-

stimenti e pavimenti, con 150 dipendenti e più di 40 milioni di fatturato. Fondata nel 1999 da Rogelio Vila, ha ceduto la maggioranza del capitale nel 2018 al fondo Miura di Barcellona.

L'acquisizione di Equipe da parte di Italcer è stata perfezionata tramite uno scambio azionario per cui, al termine dell'operazione, Miura entra a far parte di Italcer come azionista a fianco di MCP, che resta il principale investitore e che manterrà la governance del gruppo. Con l'operazione si crea un campione che punta a raggiungere quest'anno i 220 milioni di euro di fatturato, con prodotti e marchi complementari in Italia e Spagna, e l'obiettivo di arrivare a superare i 300 milioni nel giro di cinque anni. Italcer ed Equipe manterranno i rispettivi brand e management team, sotto la guida di Graziano Verdi, Ceo del gruppo: «Equipe è la settimana acquisizione di Italcer in poco più di tre anni, dimostrando così che la crescita organica accompagnata da una forte strategia di espansione per linee esterne è un'opportunità unica in un settore così frammentato che ha permesso al nostro gruppo di passare da un fatturato di 60 milioni di euro e un Ebitda di 12 milioni di euro nel 2017 a un fatturato previsto di oltre 220 milioni e 50 milioni di Ebitda nel 2021».

«Abbiamo formato la migliore piattaforma per consolidare il settore ceramico europeo - commenta Jordi Alegre, managing Partner di Miura - combi-

nando la dimensione significativa di Italcer, la diversificazione dei formati e la leadership dei marchi, insieme all'enorme potenziale di Equipe come azienda leader a livello mondiale nel settore delle piastrelle per pareti e pavimenti con la più rapida crescita». Con l'acquisizione - spiega Lorenzo Stanca, managing partner di MCP e presidente del nuovo gruppo - Italcer diversifica il proprio portafoglio prodotti con piastrelle di piccolo formato, un segmento che cresce a doppia cifra sui mercati mondiali «e si prepara a diventare un attore unico nel settore, grazie alla combinazione di sinergie logistiche, produttive e commerciali. Possiamo contare da subito sull'enorme vantaggio logistico del distretto di Castellón e sulla messa a terra, anche in Spagna, del nostro ultimo brevetto Advance studiato nel distretto emiliano, che resta il riferimento mondiale quando si parla di ricerca e innovazione». La linea brevettata



Peso: 1-1%, 14-34%

ta da Italcer di ceramica antivirale, antibatterica e anti-inquinante rappresenta uno delle soluzioni più innovative sul mercato con una domanda in crescita esponenziale.

Dopo un 2020 difficile in cui Italcer, come la gran parte del distretto di Sassuolo, ha dovuto fare i conti con la chiusura delle fabbriche da metà marzo a inizio maggio che ha penalizzato le performance (-15% il fatturato su base annua, ma con un forte recupero da giugno in avanti), il 2021 si è aperto con una decisa inversione di marcia e un business in aumento di circa il 7%. E ancora più vivace (+15%) è il trend che sta registrando Equipe, e il direttore generale

Rogelio Vila vede all'orizzonte «una nuova fase di crescita ancor più entusiasmante di pari passo con Italcer, con cui condividiamo i nostri standard di qualità e design».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALLEATI

1

IL FONDO ITALIANO Mandarin

Mandarin Capital Partners (MCP) è un operatore di private equity italiano che investe principalmente in aziende italiane di media dimensione, puntando alla creazione di valore tramite l'espansione sui mercati internazionali. Dal 2007, MCP ha investito in transazioni con un valore di oltre 3,5 miliardi di euro, in oltre 23 investimenti su tre fondi. Il team, composto da 17 professionisti, si divide tra la sede in Lussemburgo e gli uffici a Milano, Francoforte e Shanghai.

2

IL GRUPPO SPAGNOLO Miura

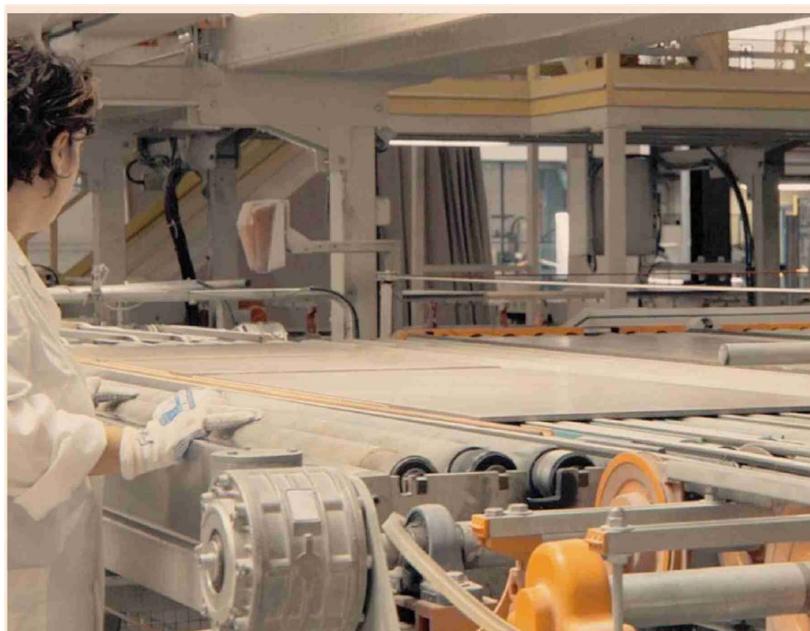
Miura è una società di investimento leader in Spagna con asset in gestione per un totale di oltre 1 miliardo di euro attraverso i suoi fondi di Private Equity e Agribusiness. Lo studio è specializzato in investimenti in aziende familiari spagnole con interessanti piani di crescita e consolidamento e con una chiara vocazione internazionale. Dal 2008, Miura ha investito in più di 40 società, con transazioni del valore di oltre 5 miliardi di euro.

Il nuovo polo italo spagnolo. La produzione di Italcer nello stabilimento di Rubiera



JORDI ALEGRE
Managing partner di Miura

LORENZO STANCA
Managing Partner di MCP e presidente del nuovo gruppo



Peso: 1-1%, 14-34%

LE PROSSIME MOSSE

CHI VIVRÀ, VEDRÀ

di **Fabio Tamburini**

Negli ultimi anni le grandi sfide nel mondo dell'alta finanza made in Italy sono diventate sempre meno frequenti e sono diminuite d'intensità. In passato i protagonisti erano Enrico Cuccia e la sua Mediobanca, Gianni Agnelli e Cesare Romiti, Carlo de Benedetti, Raul Gardini, i banchieri al vertice delle tre banche d'interesse nazionale, cioè Comit, Credito italiano, Banca di Roma. — *Continua a pag. 19*

LE PROSSIME MOSSE

CHI VIVRÀ, VEDRÀ

di **Fabio Tamburini**
— *Continua da pagina*

Poi, sia perché l'orologio biologico non lascia scampo sia perché i tempi sono cambiati, le cronache finanziarie hanno avuto sempre meno protagonisti e sempre meno colpi di scena.

Ieri invece c'è stata una comunicazione che merita attenzione. Francesco Gaetano Caltagirone, a cui certo non manca liquidità abbondante, stimata in oltre 1 miliardo di euro, ha annunciato in Consob l'acquisto dell'1 per cento di Mediobanca. E tutto lascia prevedere che altri acquisti seguiranno.

Caltagirone non ha speso una parola di commento sulla operazione ed è facile prevedere che non lo farà neppure nei prossimi giorni. Ci sono però alcune considerazioni da fare, che è opportuno tenere ben presente. La più importante è che, ormai da qualche tempo, l'imprenditore sta comprando titoli Gene-

rali, di cui Mediobanca è azionista al 13 per cento e di cui, da sempre, rappresenta il socio di riferimento e di comando. Lentamente, ma inesorabilmente, Caltagirone è arrivato quasi al 6 per cento. Un percorso che vede una naturale convergenza con Leonardo Del Vecchio di Essilor Luxottica, anche lui azionista di peso delle Generali e di Mediobanca, anche lui molto liquido. Nel primo caso con un pacchetto di titoli intorno al 5 per cento, a cui va sommato un altro 13,2 per cento dell'istituto di piazzetta Cuccia.

Va tenuto conto, inoltre, della presenza nell'azionariato di Generali e di Mediobanca dei Benetton, a cui fanno capo rispettivamente un altro 4 per cento del gruppo assicurativo e il 2,1 per cento della banca. Già oggi, quindi, Mediobanca non è più nelle condizioni di dettare legge in Generali, al contrario di quanto è sempre avvenuto da almeno mezzo secolo. Lo confermano anche vicende recenti come il mancato passaggio di Banca Generali dal gruppo assicurativo triestino alla stessa Mediobanca, che è stato fortemente voluto dall'amministratore delegato dell'istituto, Alberto Nagel, ma che non è andato in porto.

Ugualmente, su molti fronti ormai,

gli orientamenti di Mediobanca su scelte di competenza Generali non risultano coincidenti con quelli di Del Vecchio e Caltagirone. L'impressione, anzi la certezza, è che, dopo l'esordio di Caltagirone in Mediobanca annunciato ieri, Nagel avrà una gatta in più da pelare. Chi vivrà, vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 19-6%

Tim, Assogestioni deposita la lista per il nuovo consiglio

TLC

Carlo Filangieri nominato ad della società della fibra FiberCop

Sgr e investitori istituzionali hanno depositato le liste di minoranza per il rinnovo del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale di Tim.

La lista presentata da Assogestioni per il consiglio di amministrazione è composta da Maurizio Carli, Paola Sapienza, Federico Ferro-Luzzi, Paola Camagni e Paolo Boccardelli, direttore della Luiss Business School.

La lista presentata per il collegio sindacale è composta, per i sindaci effettivi, da Francesco Fallacara, Anna Doro, Francesco Vella. Per i sindaci supplen-

ti da Paolo Prandi, Laura Fiordelisi. I gestori che hanno presentato le liste sono titolari di circa l'1,2% delle azioni ordinarie della società.

Intanto sarà Carlo Filangieri, nel gruppo Tim da oltre 15 anni, l'ad di FiberCop, la società per la fibra. Il Consiglio di amministrazione, riunito sotto la presidenza di Massimo Sarmi, lo ha nominato ieri. Filangieri, laureato in ingegneria elettronica, ha una lunga esperienza professionale nel gruppo Tim dove negli anni ha ricoperto diversi incarichi in Italia e in Brasile.

FiberCop, ricorda una nota, offrirà servizi d'accesso passivi della rete secondaria con l'obiettivo di realizzare la copertura in fibra ottica delle aree nere e grigie del Paese, accelerando così la disponibilità dei servizi Ultrabroadband (UBB).

—R.Fi.

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Brexit e Covid Londra alza le tasse societarie dal 19% al 25%

Nicol Degli Innocenti — a pag. 27



Il Cancelliere dello
Scacchiere Rishi Sunak

Londra, Sunak alza le tasse per ripagare gli aiuti anti crisi

REGNO UNITO

Nella Finanziaria restano
i sussidi a Pmi e lavoro uniti
però a nuovi incentivi

Dal 2023, avviata la ripresa,
l'imposta sulle società
salirà dal 19 al 25 per cento

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Rishi Sunak come Mario Draghi: il cancelliere dello Scacchiere britannico ha promesso ieri di fare tutto il possibile, "whatever it takes", per sostenere l'economia e l'occupazione durante la crisi causata dall'epidemia di coronavirus.

Presentando la sua seconda Finanziaria in Parlamento, il funambolo Sunak si è mantenuto in equilibrio tra generosità e realismo.

Ha prolungato gli interventi di sostegno fino a fine settembre, a un costo complessivo di 407 miliardi di sterline, ma ha anche annunciato un aumento delle imposte societarie dal 19% al 25% a partire dal 2023 per rimpinguare i forzieri vuoti del Tesoro.

Il cancelliere ha diviso il budget

in tre parti: la prima riguarda gli interventi immediati di sostegno, che continueranno per altri cinque mesi oltre la scadenza prevista di fine aprile. La seconda parte è l'ammissione che i debiti contratti per far fronte all'emergenza coronavirus andranno ripagati per rendere sostenibili le finanze pubbliche.

La terza parte è il piano per ricostruire e rilanciare l'economia devastata dalla crisi, la recessione più grave da oltre tre secoli. Grazie all'efficacia del piano di sostegno e al successo della campagna vaccinale, con il 30% della popolazione che ha già ricevuto la prima dose, la ripresa sarà più rapida del previsto, ha detto Sunak. Nel 2022 l'economia tornerà ai livelli del 2019, pre-pandemia.

Nonostante il giustificato ottimismo allo stato attuale la situazione resta grave, ha ammesso il cancelliere: «Da marzo oltre 700mila per-

sone hanno perso il lavoro e l'economia ha subito una contrazione del 10%, la peggiore da oltre 300 an-

ni. Ci vorrà tempo per riprenderci e per questo bisogna continuare con uno dei programmi di sostegno più generosi al mondo».

Il Tesoro continuerà a pagare l'80% degli stipendi di milioni di lavoratori fino al 30 settembre, ben oltre la prevista riapertura di tutti i



Peso: 1-2%, 27-35%

negozi, ristoranti e business in giugno. Anche i lavoratori autonomi verranno tutelati con uno stanziamento di altri 33 miliardi di sterline per compensare la loro perdita di reddito durante il lockdown.

Il sostegno del Tesoro va anche ai meno abbienti, con una continuazione fino al 30 settembre dell'aumento di 20 sterline a settimana dei sussidi statali e l'incremento del salario minimo a 8,91 sterline all'ora a partire dal mese prossimo.

«La nostra reazione allo shock economico provocato dal Covid-19 è stata generosa e quest'anno abbiamo dovuto prendere in prestito 355 miliardi di sterline, la cifra più alta dalla Seconda guerra mondiale - ha detto Sunak - ci vorranno decenni per rimborsarli, ma l'indebitamento non può continuare a questi livelli perché sarebbe irresponsabile».

Per questo il cancelliere, pur mantenendo gli aiuti per le Pmi, ha annunciato un aumento delle tasse societarie per le imprese più redditizie. L'aliquota salirà dall'attuale 19% al 25% nel 2023, restando comunque, ha sottolineato il cancelliere, la

più bassa dei Paesi del G-7.

L'aumento scatterà solo nel 2023 in modo che la ripresa economica sia consolidata, ha spiegato Sunak, e «dato che è un'imposta sugli utili non riguarderà le imprese in difficoltà, ma solo le più redditizie. Abbiamo dato un sostegno da 100 miliardi alle imprese durante la crisi, quindi è giusto e necessario che diano il loro contributo alla ripresa».

Si tratta comunque di un'inversione di rotta per il Governo conservatore, che aveva ridotto le imposte societarie dal 28% al 19%, e sarà criticata da molti deputati Tory.

Le Pmi con utili inferiori alle 50mila sterline avranno un trattamento diverso, con un'aliquota invariata al 19%. Riservati a loro anche i «prestiti della ripresa», dalle 25mila sterline ai 10 milioni, che saranno garantiti per l'80% dal Tesoro.

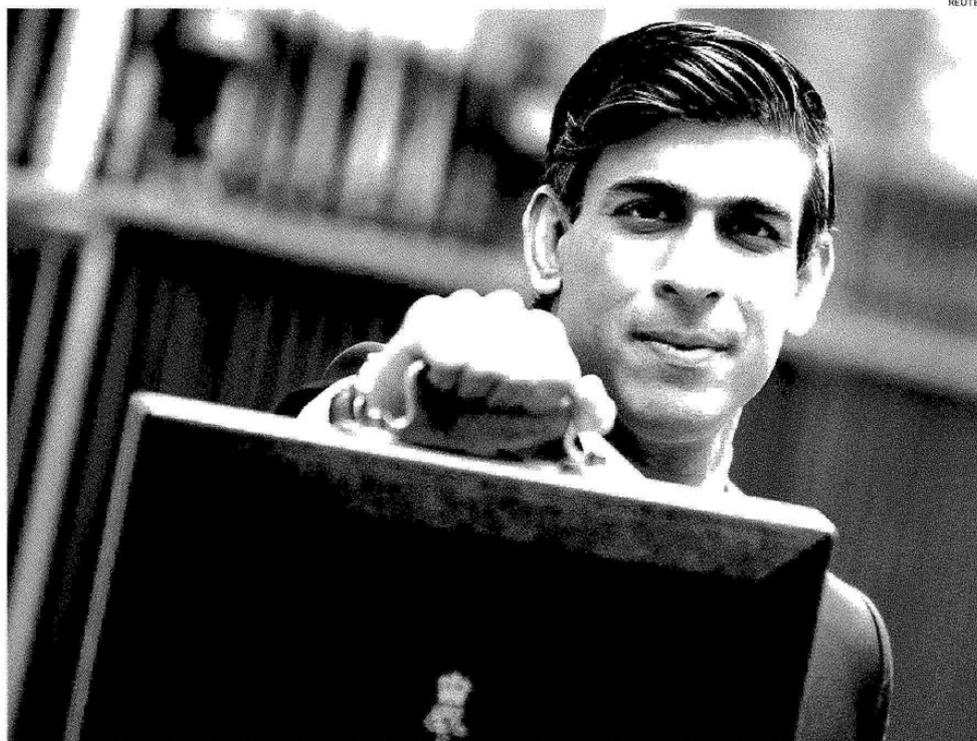
Come incentivo alle imprese a investire per rafforzare la ripresa e creare posti di lavoro, per i prossimi due anni avranno detrazioni fiscali pari al 130% degli investimenti fatti, un esperimento che Sunak ha definito «la più significativa agevolazio-

ne fiscale della storia britannica».

Contrariamente alle previsioni, non ci sono stati altri aumenti delle tasse nel budget di ieri. Sunak non ha aumentato le imposte sul reddito ma ha congelato gli scaglioni, facendo aumentare il numero di chi deve pagare aliquote più alte. In questo modo il cancelliere è riuscito a mantenere la promessa fatta dai Tories di non aumentare le imposte sul reddito, i contributi sociali o l'Iva, le tre maggiori fonti di reddito per il Tesoro.

Per rilanciare il settore immobiliare e aiutare soprattutto gli acquirenti di prima casa, il cancelliere Sunak ha annunciato una garanzia sui mutui per immobili di un costo fino a 600mila sterline. Per diventare proprietari basterà avere un deposito del 5% del valore della casa, e il mutuo per il restante 95% sarà garantito dal Tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



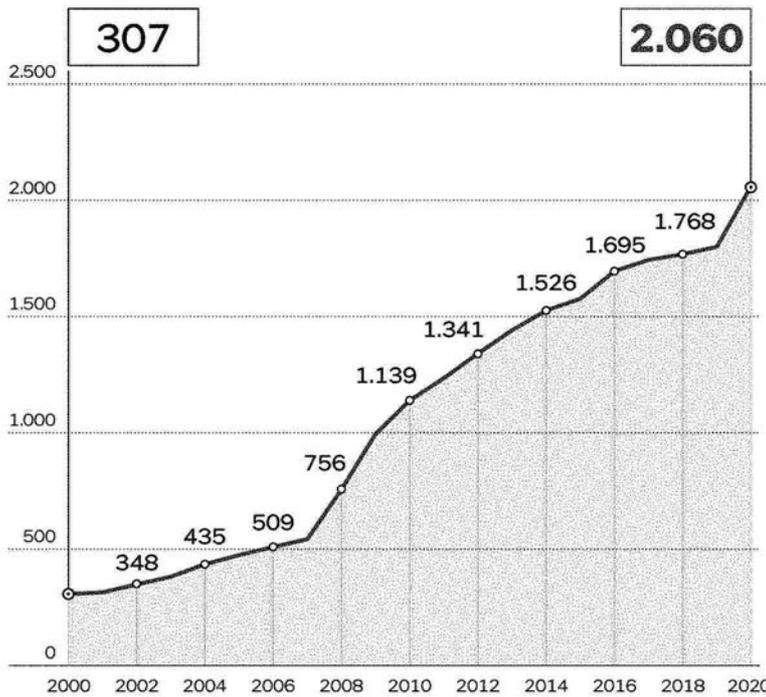
Il discorso del cancelliere. Rishi Sunak con la tradizionale valigetta rossa che contiene gli appunti e lo speech sul budget



Peso: 1-2%, 27-35%

La montagna del debito

Escluse le banche pubbliche. In migliaia di miliardi di sterline



Peso: 1-2%, 27-35%

LA VISITA IN IRAQ

Papa Francesco,
l'epico viaggio
nella patria
di Abramo

Bongiorni, Marroni — pag. 28

Papa, viaggio epico nella terra d'Abramo

LA VISITA IN IRAQ

Il Pontefice a Ur dei Caldei,
patria del padre delle
tre religioni monoteiste

Imponenti misure
di sicurezza per il timore
del terrorismo interno

Carlo Marroni

Andrà dove tutto è cominciato. E dove nessun Papa era mai stato, nella storia. Sabato prossimo Francesco sarà a Ur dei Caldei, patria di Abramo, padre biblico delle tre religioni monoteiste. Sullo sfondo della celebre ziggurat si svolgerà un incontro interreligioso di grande impatto, sul solco del dialogo che è una delle cifre del pontificato di Bergoglio, che si avvia a compiere otto anni.

Domani parte il primo viaggio papale in era Covid, dopo un anno mezzo dalla trasferta in Giappone. Quattro giorni in Iraq - paese a maggioranza sciita - in mezzo all'emergenza della pandemia che ha portato ad un lockdown nel paese (finirà proprio l'ultimo giorno del viaggio) che ridurrà al minimo la possibilità di partecipazione. Non solo. Massima sicurezza anche per il rischio del terrorismo interno, visti anche i recenti attentati proprio a Baghdad e l'attacco di ieri con una decina di razzi sparati su una base militare Usa nell'area occidentale. Per Bergoglio andare in Iraq è un impegno inderogabile, ribadito di continuo: «Da tempo - ha detto ieri - desidero incontrare quel popolo che ha tanto sofferto, incontrare quella Chiesa martire. Il popolo ira-

cheno aspettava san Giovanni Paolo II, al quale è stato vietato di andare: non si può deludere un popolo per la seconda volta. Preghiamo perché

questo viaggio si possa fare bene». Accadde nel '99 causa guerra, e da allora mai più una visita, molto attesa dalla piccola comunità cattolica, appena l'1,5% dei 39 milioni di abitanti. Macchine blindate, cortei entro corridoi di sicurezza, e poi mascherine, distanziamenti, sanificazioni continue. Un viaggio diverso, ma anche per i luoghi visitati. Domenica la tappa alla città di Mosul, per anni roccaforte del Daesh, e quella a Qaraqosh nella Piana di Ninive, luogo simbolo della cristianità irachena, dove, fra il 2014 e il 2016, i terroristi dell'Isis perseguitarono ferocemente le comunità cristiane costringendo 125mila persone ad abbandonare le loro case. A Radio



Peso: 1-1%, 28-25%

Vaticana padre Benham Benoka, sacerdote siro-cattolico, spiega che ancora oggi però, dopo la liberazione nel 2016 di Mosul e degli altri centri e il progressivo ritorno delle comunità cristiane nei loro villaggi, la loro permanenza è in forte pericolo. «A Bartella, dove mi trovo, per esempio, sono state fatte arrivare da altri luoghi circa quindicimila famiglie di etnia shabak, musulmani sciiti, per farli vivere qui, in questo subdistretto della Piana di Ninive. Questo cambiamento demografico - ha aggiunto Benoka - è stato attuato da alcune fazioni per farci capire che ormai questo villaggio non è più un luogo cristiano ma sciita».

In mezzo alle enormi difficoltà resta l'obiettivo del dialogo, scritto nell'enciclica Fratelli Tutti, e in questo senso è da innestare l'incontro previsto sabato nella città santa di Najaf con il l'Ayatollah sciita Ali Al-Sistani, massima autorità religiosa del paese, iraniano di nascita. Un messaggio di fratellanza, quindi, «anche tenendo conto che Al-Sistani è una delle personalità più simboliche, più significative, del mondo sci-

ita; e tenendo conto poi che Al-Sistani, si è sempre pronunciato in favore di una convivenza pacifica all'interno dell'Iraq, dicendo che tutti i gruppi etnici, i gruppi religiosi, sono parte del Paese» ha detto il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, a Vatican News. Inoltre, aggiunge a Fides il Patriarca di Babilonia dei Caldei, Luis Raphael Sako, il Papa «non viene a difendere e proteggere i cristiani, non è il capo di un esercito. Incoraggerà i cristiani, porterà loro conforto e speranza per aiutarli a perseverare, a sperare e anche a collaborare con gli altri cittadini.

Il Papa non può fare altro che questo. Non viene ad alimentare il settarismo, come fanno altri. Viene per tutti gli iracheni, non solo per i cristiani». Insomma, una visita simbolica per l'intera aerea martoriata da divisioni destinate a durare, ma con la cifra del ceppo comune. Infatti, tornando ad Ur, dai cristiani, dagli ebrei e dai musulmani Abramo «viene onorato con il titolo di "amico di Dio", un appellativo che si ritrova, caso unico, nell'Antico e nel Nuovo Testamento e nel Corano. È

dunque ad Abramo, padre della fede in un solo Dio, che seppe "sperare contro ogni speranza" che bisogna guardare per capire le coordinate profonde di questo viaggio nell'antica Mesopotamia» scrive Stefania Falasca in un commento su Avvenire alla vigilia del viaggio. «Una chiave di lettura che percorre tutte le tappe del pellegrinaggio, che avrà in ogni suo momento un significato profondo, comprensibile se si conosce a fondo la storia e il contesto della terra visitata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUATTRO GIORNI

Il viaggio di Papa Bergoglio in Iraq è il primo dall'inizio della pandemia di coronavirus



Paese in lockdown. Domani Papa Francesco partirà per la visita di quattro giorni in Iraq, il primo viaggio del Pontefice in era Covid



Peso: 1-1%, 28-25%

Incentivi Pmi innovative, la domanda sblocca gli investimenti

Il ministero dello Sviluppo economico ha fornito chiarimenti sul bonus del 50% dedicato a chi investe in Pmi e start up innovative.

Latour e Sacrestano — a pag. 33



Peso: 1%

Post Brexit Iva 2020 pagata in Gran Bretagna: istanza di rimborso entro il 31 marzo

Brusaterra e Santacroce
— a pagina 29



Iva Uk da richiedere entro marzo ma valgono le vecchie regole

BREXIT

La tredicesima direttiva
verrà applicata
a partire dal 2022

**Il diritto al recupero
c'è solo in assenza
di stabile organizzazione**

**Michele Brusaterra
Benedetto Santacroce**

Per l'Iva assolta nel Regno Unito nel 2020 da un operatore nazionale o di altro Stato membro ivi non stabilito la richiesta di rimborso con le regole unionali dovrà essere presentata, in luogo dell'ordinario termine del 30 settembre, entro e non oltre il 31 marzo 2021.

La previsione, che riguarda ovviamente anche gli operatori Uk che hanno assolto l'imposta nel 2020 nella Ue fissata dall'accordo di recesso (accordo ratificato dall'Unione e pubblicato sulla Gazzetta Ue del 31 gennaio 2020), deroga non solo alla scadenza ordinaria ma anche al nuovo status extra-Ue del Regno Unito.

In particolare, il paragrafo 3, dell'articolo 51 del predetto accordo, in deroga ai principi imposti ad

un Paese terzo, prevede per tutto il 2020 che il rimborso a un soggetto passivo d'imposta nazionale (o Ue) per l'Iva assolta nel Regno Unito quale soggetto non stabilito (e viceversa) opera come se il Regno Unito fosse ancora uno Stato dell'Unione.

Quindi per le procedure si seguiranno le regole imposte dalla direttiva 2008/9/CE (e non dalla tredicesima direttiva) e per le regole nazionali le disposizioni dell'articolo 38-bis 1 del Dpr 633/72 (e non quelle dell'articolo 38 ter dello stesso decreto).

In particolare, l'articolo 38-bis1 del Dpr 633 dispone che «i soggetti passivi stabiliti nel territorio dello Stato che hanno assolto l'imposta in un altro Stato membro in relazione a beni e servizi ivi acquistati o importati, possono chiederne il rimborso a detto Stato membro presentando un'istanza all'agenzia

delle Entrate tramite apposito portale elettronico», e ciò in aderenza a quanto disposto dall'articolo 7 della direttiva 2008/9/CE che dispone: «Per ottenere un rimborso dell'Iva nello Stato membro di rimborso, il soggetto passivo non stabilito nello Stato membro di rimborso inoltra a tale Stato membro una richiesta elettronica di rimborso e la presenta allo Stato membro in cui è stabilito attraverso il portale



Peso: 1-2%, 29-16%

elettronico predisposto da tale Stato membro».

Pertanto, se il rimborso viene chiesto entro la data sopra indicata di marzo, a tali richieste di rimborso, che devono riguardare l'Iva esigibile prima della fine del periodo di transizione, ossia prima del 31 dicembre 2020, continueranno ad applicarsi le norme della direttiva Iva 2006/112/CE e anche quelle della richiamata direttiva 2008/9/CE.

Facendo presente, come evidenziato in precedenza, che la data del 31 marzo 2021 rappresenta un'eccezione rispetto alla ordinaria norma che prevede che la domanda di rimborso possa essere effettuata, in via

elettronica entro il 30 settembre dell'anno successivo al periodo di riferimento, si ricorda che il soggetto residente, che ha acquistato beni o servizi in uno Stato membro, può chiedere il rimborso dell'imposta alla condizione che non abbia, in quello Stato, una stabile organizzazione (alcuni Stati membri negano il diritto anche se il soggetto abbia nello Stato membro di rimborso un rappresentante fiscale o una identificazione diretta). Il "recupero" dell'Iva detraibile assoluta va effettuato presentando, come già detto, un'istanza in via telematica all'agenzia delle Entrate che provvederà ad inoltrare la richiesta di

rimborso all'altro Stato.

Per quanto riguarda le modalità di presentazione e la procedura da seguire, esse sono stabilite dal provvedimento dell'Agenzia 53471 del 1° aprile 2010.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 29-16%

REGIMI AGEVOLATI

IL PROVVEDIMENTO DELLE ENTRATE

Proroga impatriati con il 5% o il 10% solo per gli iscritti Aire

Estensione del regime impatriati fino a 10 anni solo per gli iscritti Aire già rientrati, con versamento del contributo del 10% o del 5% entro il prossimo 30 agosto se il primo periodo di fruizione dell'agevolazione è terminato il 31 dicembre 2020. Lo ha stabilito l'Agenzia nel provvedimento di ieri che definisce le modalità con cui i lavoratori, dipendenti e autonomi, potranno optare per la proroga, per ulteriori cinque anni, dell'agevolazione ex articolo 5, comma 2-bis, del Dl 34/2019, prevista dal comma 50 della legge di Bilancio 2021. Il regime degli impatriati si applica ai lavoratori residenti all'estero nei 2 periodi d'imposta precedenti il trasferimento e che si impegnano a risiedere in Italia per almeno 2 anni svolgendo l'attività lavorativa prevalentemente nel territorio italiano. A questi spetta la detassazione ai fini Irpef, per 5 anni, del 70% del reddito di lavoro dipendente o autonomo. Per chi si trasferisce al Sud la detassazione è del 90 per cento. Inoltre, per favorire il "radicamento" nel nostro Paese, le agevolazioni si estendono per ulteriori 5 anni, con detassazione al 50% o 90% in questo arco temporale aggiuntivo, al ricorrere di alcune condizioni (figli e acquisto di immobili residenziali). L'iniziale decorrenza di queste più ampie agevolazioni era stabilita dal 2020. Il Dl 124/2019 ha esteso l'agevolazione anche ai lavoratori che avevano trasferito la residenza «dal» 30 aprile 2019 con effetti dal 2019. Restavano esclusi i lavoratori altamente qualificati trasferitisi prima del 30 aprile. Così la legge di Bilancio 2021 ha sanato quella che è stata percepita come una discriminazione.

L'intervento è stato rivolto agli italiani iscritti all'Aire (la limitazione ai soli iscritti Aire non è coerente con il comma 5-ter dell'articolo 16 Dlgs 147/2015 che qui dovrebbe intendersi richiamato) o ai cittadini Ue che abbiano trasferito la residenza in Italia prima del 30 aprile 2019 e che, pertanto, abbiano acquisito la residen-

za fiscale nel 2019 o in anni precedenti, a condizione che, alla data del 31 dicembre 2019, risultino già beneficiari degli incentivi (esclusi gli sportivi professionisti). Ad essi è concessa la facoltà di optare per le disposizioni rafforzate e prolungate per ulteriori 5 anni, previo pagamento di un importo del 10% dei redditi di lavoro prodotti in Italia - e oggetto dell'agevolazione - relativi al periodo d'imposta precedente a quello dell'opzione. Ciò se, al momento dell'opzione, il soggetto abbia almeno un figlio minorenni o sia diventato proprietario di un'unità residenziale in Italia successivamente al trasferimento originario o nei 12 mesi precedenti, ovvero lo diventi entro 18 mesi dall'opzione. L'importo è del 5% se il lavoratore abbia almeno tre figli minorenni «e» diventi o sia proprietario di un'immobile residenziale entro gli stessi termini. Il versamento va effettuato con F24 (codice tributo da stabilire), senza poter compensare. Con un passaggio non chiaro si prevede che il versamento debba avvenire «entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di conclusione del primo periodo di fruizione dell'agevolazione» (per «primo periodo» il riferimento sembra al primo quinquennio agevolato). Se il primo periodo è terminato il 31 dicembre 2020, il versamento va effettuato entro il 30 agosto 2021.

— **Antonio Longo**

B RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunicazione al datore per i dipendenti mentre gli autonomi optano in dichiarazione



Peso: 10%

LA SENTENZA

**Freno della Cassazione
al nuovo abuso d'ufficio**

La Cassazione prova a ridurre l'impatto della riforma dell'abuso d'ufficio operativa dallo scorso luglio: e lo fa con una sentenza che estende il concetto di discrezionalità delle scelte amministrative sino a continuare a comprendere nell'area penale anche condotte che la riforma aveva escluso. — a pagina 30

La Cassazione amplia i confini del nuovo abuso d'ufficio

PENALE

Restano sanzionabili
le condotte espressione
di discrezionalità apparente

Si rafforza la linea
interpretativa che limita
gli effetti della riforma

Giovanni Negri

Magari non si potrà definirla una vera e propria demolizione, tuttavia la Cassazione si sta mettendo d'impegno per circoscrivere la riforma dell'abuso d'ufficio, in vigore da pochi mesi, e per conservare spazi anche ampi al penalmente rilevante. Lo testimonia da ultimo la sentenza n. 8057 della sesta sezione, con la quale è stata confermata la condanna inflitta, quando ancora era in vigore la vecchia disciplina dell'articolo 323 del Codice penale, a carico del responsabile del servizio di polizia municipale di un comune sardo.

La Cassazione, nel decidere il ricorso, ha dovuto inevitabilmente affrontare il nodo dell'intervento voluto dal Governo Conte 2, con il decreto legge n. 76 del 2020, operativo dal luglio scorso. Obiettivo dichiarato dell'intervento quello di evitare l'impatto di sostanziale deresponsabilizzazione, ovvero il "timore della firma", dei funzionari pubblici anche per effetto di un'ampia applicazione dell'abuso d'ufficio. Di qui la riforma che ha voluto delimitare

l'area del penalmente rilevante alle sole trasgressioni di regole di condotte previste dalla legge oppure di atti di forza equivalente che non lasciano spazi di discrezionalità.

Proprio su quest'ultimo aspetto si è concentrata la Corte (dopo che già poche settimane fa con la sentenza n. 442 del 2021 aveva considerato comunque penalmente sanzionabile un uso del potere discrezionale per fini distanti dall'interesse pubblico), facendo leva ancora sul concetto di potere discrezionale. Per la sentenza, infatti, la riforma non ha voluto solo fare riferimento ai casi in cui la violazione ha per oggetto una specifica regola di condotta collegata all'esercizio di un potere già in origine previsto da una norma come del tutto vincolato, con un'azione amministrativa predefinita in ogni suo aspetto, ma anche «ai casi riguardanti l'inosservanza di una regola di condotta collegata allo svolgimento di un potere che, astrattamente previsto dalla legge come discrezionale, sia divenuto in concreto vincolante per le scelte fatte dal pubblico agente pri-

ma dell'adozione dell'atto (o del comportamento) in cui si sostanzia l'abuso di ufficio».

Una sorta di discrezionalità in realtà solo "mascherata", di non facile incasellamento giuridico e che la Cassazione considera comunque in linea con quanto già stabilito dalla giustizia amministrativa. In questo senso la Corte chiama a corroborare il proprio ragionamento il Consiglio di Stato, pronuncia n. 4089 del 2019, con la quale è stato riconosciuto come annullabile il provvedimento amministrativo espressione di un potere discrezionale solo in astratto, ma diventato vincolato in concreto,



Peso: 1-1%, 30-13%

un potere cioè che per le scelte che il pubblico ufficiale ha compiuto in concreto non poteva che considerarsi espressione di uno spazio ormai azzerato di discrezionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 30-13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Sponsorizzazioni pagate nel 2021 fuori dal tax credit

FISCO E SPORT

Limitazione ai contratti
con pagamenti effettuati
nella seconda metà 2020

Il credito d'imposta sulle sponsorizzazioni sportive, le cui domande possono essere presentate entro il 1° aprile, spetta solo se pagato nel periodo tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2020, a nulla rilevando la competenza del sottostante contratto.

È quanto chiarisce una delle Faq pubblicate online sul sito del dipartimento per lo Sport della presidenza del Consiglio dei ministri in risposta al quesito sulla possibilità di ammettere al beneficio i contratti di sponsorizzazione che, nel rispetto degli altri requisiti della normativa, hanno decorrenza dal 1° luglio -31 dicembre 2020, ma con pagamento effettuato nel corso del 2021.

In buona sostanza il dipartimento sancisce il principio per cui a rilevare è il pagamento nel periodo indicato (1° luglio - 31 dicembre 2020) e non la competenza della sponsorizzazione.

Tant'è che proprio la risposta afferma testualmente che l'incipit normativo va interpretato nel senso di dire che per «investimenti si intendono i pagamenti effettuati».

Il tutto anche se il comma 1 dell'articolo 81 del Dl 104/2020 (decreto Agosto) convertito dalla

legge 126/2020, che ha istituito l'agevolazione, direbbe una cosa diversa riconoscendo il «credito di imposta pari al 50 per cento degli investimenti effettuati, a

decorrenza dal 1° luglio 2020 e fino al 31 dicembre 2020» mentre il comma 2 specificerebbe solo che «l'incentivo spetta a condizione che i pagamenti siano effettuati con versamento bancario o postale ovvero mediante altri sistemi di pagamento» previsti dall'articolo 23 del Dlgs 241/1997.

La risposta rischia di spiazzare tutta una serie di situazioni che ad una prima lettura della norma istitutiva pensavano di poter contare sul beneficio. Si pensi alle sponsorizzazioni contrattualizzate e fatturate nel periodo 1° luglio-31 dicembre 2020, ma pagate nel 2021, dall'altro lato, però essa, è proprio il caso di dirlo, rimette in gioco, tutti i pagamenti avvenuti nel periodo agevolato anche in presenza di un contratto portante una diversa competenza.

Pertanto nell'ipotesi in cui vi sia un contratto di sponsorizzazione per il periodo che va da settembre 2020 a giugno 2021 la cui spesa è stata sostenuta (pa-

gata) interamente dallo sponsor a settembre 2020, anche se essa si riferisce ad un contratto con scadenza nel 2021, risulta comunque interamente agevolabile in funzione dell'avvenuto (intero) pagamento.

Inoltre è ammesso al beneficio il versamento di una spesa di sponsorizzazione contrattualizzata per la precedente stagione sportiva (2019-2020) il cui pagamento è avvenuto nel periodo considerato (secondo semestre 2020), e questo in ogni caso, anche indipendentemente dalla data di emissione della fattura.

—Lo.Pe.

—G.Ra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

Bonus sanificazione sottostimato

DRE LOMBARDIA

Nessun rimborso per chi nel modello ha previsto spese poi superiori

**Paolo Meneghetti
Gian Paolo Ranocchi**

Bonus sanificazione limitato all'importo delle spese indicate per il 2020 nella comunicazione presentata entro lo scorso 7 settembre a prescindere dall'ammontare effettivo sostenuto nel corso dell'anno. È questa la conclusione a cui è arrivata la Dre Lombardia nella risposta all'interpello n. 904-2613/2020.

Il credito d'imposta per la sanificazione degli ambienti di lavoro disciplinato dall'articolo 125 del Dl 34/20 spetta per le spese premiabili "sostenute" (comma 2) nel 2020 ed è correlato ai dati che imprese, lavoratori autonomi ed enti non commerciali hanno indicato nella comunicazione telematica il cui invio è scaduto lo scorso 7 settembre.

Nella comunicazione andavano indicate oltre alle spese effettive sostenute fino al mese precedente, quelle stimate da sostenersi nel restante periodo dell'anno e fino al 31 dicembre. In questo contesto si pone il caso sottoposto all'esame della Dre.

Una società ha evidenziato che rispetto alle spese stimate indicate nella comunicazione inviata quelle effettive hanno superato l'importo previsto e quindi ha chiesto se anche la quota eccedente poteva esse-

re computata ai fini di determinare il credito effettivamente fruibile (applicando quindi il 28,30% sulle spese di sanificazione effettive).

La Dre ha bocciato la soluzione proposta, affermando che il credito d'imposta fruibile non può superare l'importo visualizzabile nel cassetto fiscale dell'istante che quindi costituisce il limite massimo del bonus. Fa da corollario a questa conclusione la precisazione sempre della Dre, che le spese di sanificazione sostenute dopo il 7 settembre 2020 e non comunicate, non possono rilevare ai fini della quantificazione del credito fruibile.

La risposta data dalla Dre lascia perplessi. Comprendiamo l'importanza delle "coperture finanziarie" ma riteniamo che aspetti ragionieristici non possano essere anteposti al diritto che la legge attribuisce a imprese, lavoratori autonomi ed enti non commerciali.

Ciò che dà diritto di accedere al credito d'imposta per la sanificazione e l'acquisto di strumenti di protezione è aver sostenuto le spese agevolate nel corso del 2020. E dire "sostenute" è cosa ben diversa da "previste". Quindi non può essere tollerabile che coloro che a settembre, avendo modeste doti divinatorie o agendo con pruden-

za, hanno sottostimato la previsione delle spese di sanificazione da sostenere entro la fine dell'anno, ora restino privati del diritto di fruire del credito d'imposta sulle maggiori spese effettive.

Come è giusto che coloro, al contrario, che hanno abbondato nella stima delle stesse spese, debbano ritrarre il credito liquidato in base al contenuto della comunicazione, sulla base delle spese reali. Restituendo, se del caso, quanto utilizzato in eccesso. Siamo consapevoli che molte misure di aiuto alle partite Iva sono state varate in emergenza e con la necessità di renderle velocemente operative ma occorre poi ricondurre tutto in un contesto di equità e ragionevolezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

«Per aziende e lavoratori un ammortizzatore unico»

INTERVISTA

MARINA CALDERONE

Nelle politiche attive occorre la collaborazione tra pubblico e privato

Maria Carla De Cesari

Presidente Marina Calderone, nei giorni scorsi sono iniziati gli incontri del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, in vista della riforma degli ammortizzatori sociali. La cassa Covid ha messo in luce tante difficoltà da parte delle aziende nell'accedere all'aiuto per i lavoratori. Che cosa si deve fare secondo i consulenti del lavoro?

Nell'emergenza ci hanno imposto 25 modi per chiedere la stessa cosa, con la Cassa richiesta all'Inps, ai fondi di integrazione salariale, al Fondo artigiani e così via. E poi la cassa in deroga, inizialmente data in gestione alle Regioni, ciascuna con una procedura diversa per le domande, con la necessità di fare gli accordi sindacali con gli studi in zona rossa chiusi e i sindacalisti a casa. Se avessimo avuto un ammortizzatore unico con un gestore avremmo risparmiato tempo, avremmo limitato complicazioni e ritardi nei pagamenti e l'Economia avrebbe avuto con precisione il monitoraggio delle risorse. L'emergenza perdura e non possiamo pensare che gli studi, le aziende, ma neanche l'Inps, possano sopportare lo stress dello scorso anno. Occorre un ammortizzatore unico.

È finito al Tar il comportamento del Fondo artigiani che, pur avendo ricevuto i soldi dallo Stato, pretendeva l'iscrizione delle aziende per pagare la cassa. I consulenti

hanno molte aziende artigiane tra i propri assistiti. Che ne pensa?

Non si sarebbe dovuta attribuire la gestione della cassa al Fondo artigiani, sono soldi dello Stato. È incomprensibile la polverizzazione degli interventi. Con la vicenda del Fondo artigiani è venuto al pettine uno dei nodi dovuto alla mancanza di un ammortizzatore unico.

Il blocco dei licenziamenti prima o poi sarà cancellato. L'emergenza nell'emergenza saranno le politiche attive.

È essenziale la collaborazione tra pubblico e privato. Abbiamo i centri per l'impiego con un organico di 9mila operatori. Troppo pochi. Occorre stabilizzare i navigatori, che possono fare attività di animazione sul territorio. E poi occorre coinvolgere le agenzie per il lavoro.

A quali condizioni?

Un punto fondamentale è agire sui criteri di accreditamento per cui occorre trovare una cornice comune. Molti professionisti della Fondazione consulenti per il lavoro non possono gestire l'assegnazione di ricollocazione perché non riescono a tener dietro ai diversi requisiti regionali relativi, per esempio, all'accessibilità degli studi. Accade che ci sia un veto perché la porta dell'ascensore è di due centimetri più stretta di quanto richiesto. Ma l'emergenza non ci ha insegnato anche a lavorare e a fare i colloqui da remoto? Infine, la cabina di regia deve essere del ministero del Lavoro.

Contratti a termine: sono stati 400mila quelli persi per strada nel 2020. La deroga limitata sulle casuali non è servita.

Occorre ripensare il sistema: per durate superiori ai 12 mesi le ragioni giustificatrici non possono fare riferimento a motivi di straordinarietà ed eccezionalità, che adesso sono previste dal decreto Dignità. Occorre una flessibilità più ampia.

Quali prospettive per lo smart working, soprattutto nelle Pmi?

Occorre puntare sulla misurazione della produttività e sull'organizzazione del lavoro attraverso la contrattazione aziendale e di prossimità. Nell'emergenza, abbiamo sperimentato un ibrido. A regime dovremmo capire quali profili può interessare lo smart working e con quale organizzazione, visto che richiede autonomia e responsabilità. Inoltre, andrà regolato il diritto alla disconnessione. Lo smart working dovrebbe tenere insieme gli obiettivi della competitività e quelli di conciliazione tra vita e lavoro. Non possiamo accontentarci di mischiare il tempo di cura familiare con il lavoro, altrimenti avremo un cattivo lavoro e famiglie senza supporti adeguati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONSULENTI
DEL LAVORO**

Marina
Calderone guida
l'Ordine
professionale
dal 2005



Peso: 14%

DOMANDE E RISPOSTE

Con l'autorizzazione di Bruxelles detassati gli utili accantonati a riserva

Con una serie di domande e risposte vengono spiegati gli accorgimenti a cui gli enti già dotati della qualifica di impresa sociale o che vogliono assumere tale qualifica devono adempiere.

ITER PER IMPRESE SOCIALI

Quali sono i principali adeguamenti per assumere la qualifica di impresa sociale ed entro quando provvedervi?

Le imprese sociali già dotate di tale qualifica possono adeguare i propri statuti alle disposizioni contenute nel Dlgs 112/17 entro il 31 marzo 2021 beneficiando delle maggioranze semplificate dell'assemblea ordinaria (se costituite in forma associativa oppure come fondazioni di partecipazione). Il termine indicato non è perentorio, pertanto, tali enti potranno provvedervi anche in un momento successivo ma con le maggioranze previste per le modifiche statutarie. Queste ultime, da valutare in sede di adeguamento, possono riguardare l'ampliamento dell'oggetto sociale (in considerazione delle nuove attività contemplate dall'articolo 2 del Dlgs 112/17), l'eventuale possibilità per le società di distribuire una minima parte degli utili, entro i limiti consentiti (articolo 3), l'adeguamento del sistema di controllo interno (articolo 10) e delle previsioni in tema di coinvolgimento di lavoratori, utenti e stakeholder (articolo 11). Per quanto concerne, la governance, per gli enti

provvisti dei sindaci è necessario nominare un organo di controllo, che diventa obbligatorio per tutte le imprese sociali (a prescindere dalle dimensioni). Mentre quelli già dotati di sindaci dovranno integrare i compiti con le nuove responsabilità affidate all'organo di controllo dall'articolo 10 del Dlgs 112/17 (per esempio vigilanza sull'applicazione del Dlgs 231/01 in tema di responsabilità amministrativa degli enti).

L'ISCRIZIONE AL RUNTS

Quali adempimenti sono necessari per iscriversi nel Registro unico nazionale del Terzo settore (Runts)?

Per quanto concerne l'iscrizione al Runts, la stessa è soddisfatta con l'iscrizione dell'ente nell'apposita sezione istituita presso il Registro delle imprese. Se si tratta di una Onlus che intende assumere la veste di impresa sociale, il Dm 106/20 prevede che la richiesta di iscrizione debba essere presentata, ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del Dlgs 112/17, all'ufficio del Registro delle imprese presso la cui circoscrizione è stabilita la sede legale.

FISCO PER IMPRESE SOCIALI

Quali sono le principali agevolazioni fiscali previste per le imprese sociali?

A seguito dell'autorizzazione della Commissione europea, le imprese sociali potranno beneficiare dell'integrale detassazione degli utili accantonati a riserva e destinati allo svolgimento dell'attività statutaria o ad incremento del patrimonio. Restano, invece, imponibili gli importi destinati diversamente (ad esempio, aumento gratuito del capitale o distribuzione di dividendi, nei limiti consentiti). Sempre a seguito dell'autorizzazione europea, chi investe nel capitale di una società-impresa sociale potrà beneficiare di una detrazione Irpef del 30% (per un investimento massimo di un milione di euro) o di una deduzione Ires del 30% (per un investimento massimo di 1,8 milioni di euro). Saranno agevolabili gli investimenti effettuati dopo il 20 luglio 2017 e indirizzati ad imprese sociali che abbiano acquisito la qualifica da non più di 5 anni. Fino all'autorizzazione Ue,



Peso:23%

invece, le imprese sociali continueranno ad applicare le disposizioni generali del Tuir dedicate alle imprese.

COOP SOCIALI E STATUTI

Ⓢ Le cooperative sociali sono tenute ad adeguare gli statuti?

Ⓢ Le cooperative sociali diventano imprese sociali senza modificare lo statuto. Le cooperative già in possesso della qualifica di impresa sociale possono adeguarsi alle nuove disposizioni entro il 31 marzo 2021 in maniera semplificata, adottando le modalità e maggioranze previste per le delibere dell'assemblea ordinaria (articolo 17, comma 3, Dlgs 112/17). Nessuna modifica invece per le coop sociali, che con la riforma passano da "Onlus di diritto" a "Imprese sociali di diritto" a prescindere dalla verifica in concreto del possesso dei

requisiti di qualificazione richiesti dalla riforma. Il passaggio, avviene in maniera automatica, attraverso l'interscambio dei dati tra l'albo delle società cooperative, gestito dal ministero dello Sviluppo economico, e il registro delle imprese (decreto Mise 16 marzo 2018).

IMPRESSE SOCIALI E BILANCI

Ⓢ L'impresa sociale è tenuta alla redazione del bilancio sociale?

Ⓢ Le imprese sociali erano già tenute a predisporre il bilancio sociale in base alle previgenti linee guida a prescindere dal volume di ricavi.

A partire dal 2020 tali enti devono depositare il bilancio sociale presso il registro delle imprese e pubblicarlo sul proprio sito tenendo conto delle Linee guida per la redazione del

bilancio sociale degli Ets (Dm 4 luglio 2019, pubblicato in Gazzetta l'8 agosto 2019). Si tratta di un documento pubblico di rendicontazione finanziaria e sociale, che ottempera ad esigenze di trasparenza ed adeguata informativa rendendo disponibile agli stakeholder un quadro dei risultati sociali e delle attività svolte dall'Ets.



Peso:23%

nòva.tech

IDEE E PRODOTTI
PER L'INNOVAZIONE

Riparte la corsa alla fusione nucleare

Elena Comelli — a pag. 34

L'energia delle stelle. È in costruzione nel sud della Francia il reattore del programma Iter, negli Usa anche Bill Gates e Jeff Bezos investono. Presenti pure le aziende italiane

Riparte la corsa all'eterno sogno della fusione nucleare

Pagina a cura di
Elena Comelli

Per la fusione nucleare mancano sempre vent'anni dalla metà del secolo scorso: è questa la battuta corrente tra i fisici quando si solleva l'argomento. Ma sull'energia delle stelle non ci sono mai stati così tanti investimenti come negli ultimi tempi: gli investitori più ricchi, da Bill Gates a Jeff Bezos, si stanno concentrando su quella che Stephen Hawking definì la tecnologia più promettente dell'umanità. Il fascino di una fonte energetica pulita, economica e forse illimitata è reso particolarmente attraente dalla crisi climatica. Da qui l'ondata di startup, sostenute da alcune delle migliori menti del mondo, che stanno cercando di accelerare i risultati, esplorando strade alternative, forme nuove e reattori più agili, anche grazie alle tecnologie di stampa in 3D e di intelligenza artificiale, che consentono di creare e testare rapidamente nuove versioni.

Le nuove iniziative sperano di iniziare a produrre energia entro il 2035, ben prima del mega-programma Iter, il più grande progetto di ricerca della storia, in cui 35 nazioni lavorano nel

Sud della Francia a un gigantesco reattore da 25 miliardi di dollari, appena entrato nella terza fase, quella della costruzione della macchina. Dalla scorsa estate il "tokamak" (nome e design sovietico) è in fase di costruzione a Cadarache anche grazie al contributo di un centinaio di aziende italiane, tra cui Fincantieri, Ansaldo Energia, Vitrociset, Asg Superconductors, che hanno già acquisito oltre la metà dei 2,4 miliardi di euro messi a gara per questa fase. Il processo di assemblaggio dovrebbe essere completato in tre anni. La macchina di Iter ha un diametro di 30 metri, è alta altrettanto ed è il risultato del lavoro di 3.500 ricercatori, a cui la Ue contribuisce per oltre il 50% in termini di fondi e componenti. L'Italia costruisce 10 dei 18 magneti superconduttori e l'acceleratore di fasci neutri che permette di dare il via al processo. Alla fine del 2025 il reattore dovrebbe cominciare a funzionare, per dimostrare la fattibilità tecnologica della fusione. Anello di congiunzione tra Iter e l'utilizzo industriale della fusione, con orizzonte il 2050, è il progetto italiano Dtt (Diverter Tokamak Test), coordinato dall'Enea, che sarà operativo da ottobre 2026 a Frascati.

In gara con questo Golia della ricerca c'è uno sciame di Davide impegnati su tecnologie concorrenti, sempre nell'ambito della fusione, che

contrariamente alla fissione sprigiona energia unendo gli atomi, senza scorie e senza le radiazioni pericolose della fissione. La fusione è il modo in cui il sole, composto principalmente da idrogeno, produce energia. La forza di gravità schiacciante al centro della grande stella fonde gli atomi in quello che è noto come plasma, un gas caricato elettricamente in cui le particelle subatomiche possono muoversi liberamente. Senza l'estrema gravità del nucleo solare, la creazione del plasma sulla Terra richiede temperature molto più elevate del sole, fino a 150 milioni di gradi. Il calore viene generato attraverso potenti magneti, sparando particelle ad alta energia nel reattore e fulminandole con onde ad alta frequenza. Gli atomi di due isotopi di idrogeno vengono così schiacciati insieme per superare la forza che normalmente fa respingere i nuclei atomici a vicenda. Quando i loro nuclei



Peso: 1-1%, 34-43%

collidono, fondendosi per formare l'elio, i neutroni rilasciati nel processo vengono convertiti in energia. Il problema fondamentale è che finora i reattori a fusione consumano più energia di quanta ne producano. Nel tokamak di Iter, i potenti elettromagneti sono disposti attorno a un enorme contenitore a forma di ciambella super raffreddato per mantenere in posizione il plasma surriscaldato.

Un modello concorrente, perseguito da diverse startup, è quello della *Magnetized Target Fusion*, una tecnologia ibrida che combina alcune funzioni tipiche del confinamento magnetico, utilizzato nel tokamak di Iter, con altre funzioni del confinamento inerziale, una branca della fusione perseguita soprattutto negli Stati Uniti, dal Livermore Labs. Come un tokamak, un reattore Mtf si concentra sul plasma caldo contenuto da un potente campo magnetico, ma le sue dimensioni sono molto più contenute. Laddove un tokamak viene riscaldato da una straordinaria potenza esterna, il reattore Mtf viene pressurizzato per surriscaldare il plasma, come in una festa piena di persone che ballano,

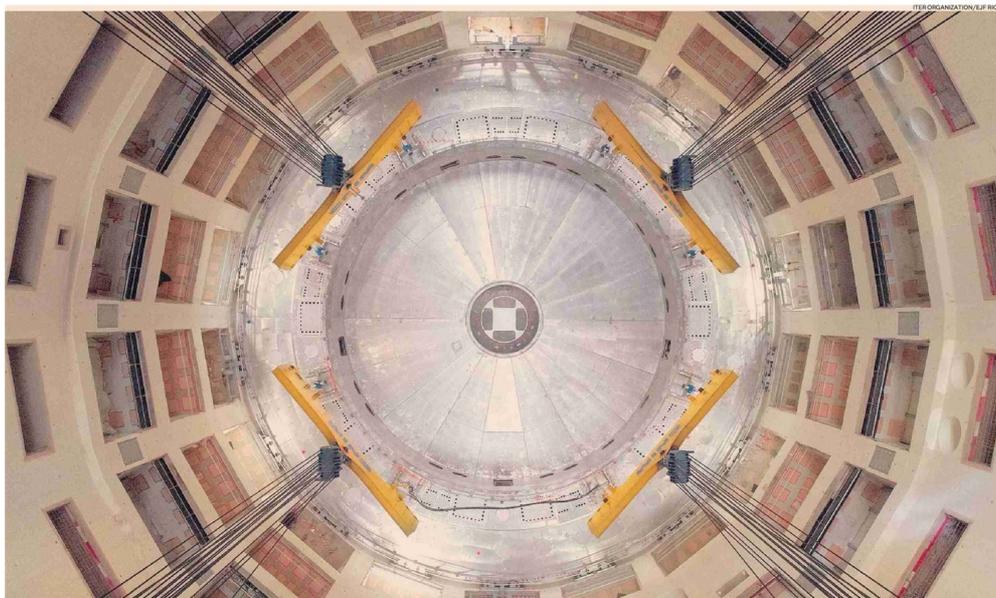
dove la stanza si restringe sempre più. Questa pressione viene applicata da pistoni che si coordinano per creare un'onda di pressione. Da lì, il resto è un affare più prosaico. I neutroni caldi sfuggono al plasma, vengono catturati nel metallo liquido e la loro energia alimenta uno scambiatore di calore per produrre energia.

Con una camera principale di soli 3 metri di diametro, il reattore Mtf della canadese General Fusion, una startup finanziata da Jeff Bezos, è considerato piccolo per una tecnologia di fusione. General Fusion fa parte di una ventina di piccole aziende, fra cui la californiana Tae Technologies, la bostoniana Commonwealth Fusion Systems e la britannica First Light Fusion, che sono emerse negli ultimi anni. In complesso, si stima che più di 1,1 miliardo di dollari sia fluito nei nuovi progetti, che utilizzano le tecnologie emergenti per accelerare lo sviluppo dei reattori commerciali. L'ondata di capitale privato riflette non solo l'urgenza della crisi climatica, ma anche la convinzione che le nuove tecnologie sviluppate in questa corsa - fra cui superconduttori in grado di trasmet-

tere energia in modo più efficiente e magneti ad alta potenza, che potrebbero rendere le risonanze magnetiche migliori e più economiche - avranno valore comunque, anche se la fusione avesse davvero bisogno di altri vent'anni per avere successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca prosegue ma il processo consuma sempre più energia di quella che produce



Il primo passo verso il Sole. La base del reattore Iter Tokamak viene inserita nell'edificio in costruzione a Cadarache



Peso: 1-1%, 34-43%



LE MISURE LICENZIAMENTI, STOP FINO A GIUGNO

I nuovi ristori: aziende divise in quattro fasce

di **Andrea Ducci**

Interventi per 32 miliardi di euro. Nel decreto Sostegno in arrivo, gli aiuti per le imprese, partite Iva e famiglie. Nella bozza anche il blocco dei licenziamenti fino a giugno. Le aziende percepiranno ristori in base a quattro fasce.

alle pagine **10 e 11**

Interventi per 32 miliardi, 2 miliardi per i piani vaccinali. Cartelle fiscali sospese fino al 30 aprile. Stralcio per quelle fino a 5 mila euro

LE MISURE

DI SOSTEGNO

Imprese, i ristori reddito per reddito

di **Andrea Ducci**

Un pacchetto di interventi per un valore di 32 miliardi di euro. Sono le risorse che l'esecutivo guidato da Mario Draghi intende destinare al decreto Sostegno, il provvedimento che rimpiazza la quinta versione del decreto ristori a cui già stava lavorando il governo Conte. L'obiettivo è arrivare a un testo definitivo, con l'elenco degli aiuti per imprese, partite Iva e famiglie, nell'arco dei prossimi dieci giorni. Anche ieri il ministro dell'Economia, Daniele Franco, è stato a Palazzo Chigi, per un confronto con il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e la messa a punto dei vari interventi. Nella bozza che sta prendendo forma figurano misure per finanziare con 2 miliardi il piano vaccinale, nella lista anche la proroga del blocco dei licenziamenti fino a giugno, l'estensione della cassa integrazione Covid per l'intero 2021, congedi parentali (200 milioni le risorse a disposizione) per i genitori degli alunni che fanno didattica a distanza, la sospensione delle nuove cartelle fiscali fino al 30 aprile (ipotesi di stralcio per le cartelle fino a 5 mila euro), e i ristori per 2,7 milioni di attività colpite dalla crisi. Il sussidio a favore delle imprese più dan-

neggiate dalla pandemia è, del resto, oggetto di una lettera che la leader di FdI, Giorgia Meloni, ha scritto al premier Draghi per suggerire la sospensione del cashback e di destinare ai ristori i circa 5 miliardi che si risparmierebbero. «Chiediamo — specifica Meloni in un passaggio della lettera — che, già nel primo provvedimento del suo Governo a sostegno del mondo produttivo, i cinque miliardi stanziati per il cashback siano meglio utilizzati per dare respiro alle imprese in difficoltà, sostenere il tessuto produttivo e tutelare i posti di lavoro.



Peso: 1-4%, 10-40%, 11-24%



In altre parole, la nostra proposta è di sospendere il cashback e aggiungere queste risorse, pari a circa 5 miliardi, al decreto destinato ai ristori». Il suggerimento è seguito da un appello: «Ci auguriamo che la sua concretezza prevalga, e che sia così possibile modificare un

provvedimento inutile e sbagliato».

Quattro fasce di indennizzo

In attesa della risposta la bozza del decreto contiene già lo schema che il governo intende adottare per i ristori. L'intenzione è di destinare risorse a fondo perduto a 2,7 milioni di attività, tra imprese e professionisti, con un fatturato fino a 5 milioni di euro. Il ristoro non sarà più erogato in base ai codici Ateco, che definiscono le attività, ma sulla base del calo del fatturato calcolato sull'annualità. L'indennizzo spetta alle attività che dimostrino una perdita del 33% nel 2020 rispetto al 2019, calcolata sul confronto tra la media mensile del fatturato del 2019 e la media di quello 2020. Lo schema prevede 4 fasce di indennizzo: il 30% di quanto perso alle imprese e i professionisti con un fatturato fino a 100 mila euro annuo, il 25% alle attività con un fatturato da 101 a 400 mila euro, il 20% della perdita per chi ha un fatturato da 401 a 1 milione l'anno e al 15% per imprese da 1 a 5 milioni.

Salute

Nello schema del provvedimento figurano 2 miliardi per il finanziamento dei vaccini, le ri-

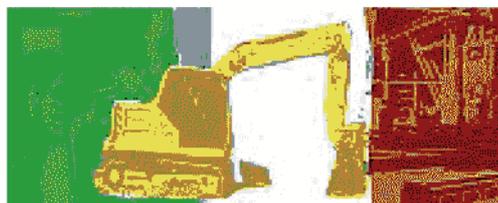
risorse serviranno anche a implementare i piani per il trasporto e la somministrazione dei sieri, che nella prima fase dovrebbe coinvolgere i medici di famiglia e poi, nella seconda, anche i farmacisti.

Lavoro

Il pacchetto in materia di lavoro è stato discusso ieri dai ministri Franco e Orlando. Tra le misure il blocco dei licenziamenti fino al 30 giugno. Già previsto il rifinanziamento della cassa integrazione, sebbene non più a blocchi di settimane ma coprendo l'intero anno, tra le valutazioni in corso la possibilità di introdurre nuovi paletti all'accesso agli ammortizzatori. Lo schema su cui si ragiona dovrebbe, inoltre, includere il prolungamento della Naspi, la proroga del reddito di emergenza, il rifinanziamento del fondo sociale per l'occupazione, un ulteriore miliardo di euro da destinare al reddito di cittadinanza e un miliardo di indennità per i lavoratori stagionali, dello spettacolo e del turismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutele



A 2,7 milioni di aziende risorse a fondo perduto

Destinate risorse a fondo perduto a 2,7 milioni tra imprese e professionisti, con fatturato fino a 5 milioni di euro

Sanità



Vaccini: due miliardi per logistica e sieri

Il provvedimento prevede 2 miliardi per i vaccini, le risorse serviranno anche per la logistica e la somministrazione dei sieri

Sport di montagna



Agli operatori della neve vanno 600 milioni

Al comparto sci, in aggiunta ai ristori, andrebbero 600 milioni di euro ripartiti dalla conferenza Stato Regioni

Lo schema prevede quattro fasce di indennizzi, dal 15% al 30% del calo del fatturato

2,7
milioni

le imprese e i professionisti, con un fatturato fino a 5 milioni di euro, a cui sono destinate le risorse a fondo perduto



Peso: 1-4%, 10-40%, 11-24%



Per tenere basso il costo del debito serve avere una strategia credibile di medio periodo che àncori le aspettative sulla finanza pubblica

Le regole di bilancio sono destinate a cambiare: saranno certamente più semplici
Ma in Europa non sono scomparse le differenze di vedute

Nessun Paese ritiri i sostegni di bilancio per la crisi Covid in modo brusco e/o prematuro
Le misure devono essere mirate e temporanee





L'intervista

Sbarra (Cisl): lavoro, un nuovo patto sociale con l'aiuto dei fondi Ue

di **Enrico Marro**

ROMA Luigi Sbarra, 61 anni, dal 2018 segretario generale aggiunto della Cisl, è stato eletto ieri segretario generale. Succede ad Annamaria Furlan.

Come sarà la sua Cisl?

«In continuità col percorso tracciato da Annamaria Furlan. Puntiamo su autonomia, riformismo e protagonismo delle parti sociali, dovendo fronteggiare la più grave crisi dal dopoguerra. Serve lavoro, coesione, innovazione, partecipazione e rilancio del Sud».

Nel 2020 la Cisl ha perso più di 10 mila iscritti e le prospettive, per tutti i sindacati, non sono buone, tra aumento del precariato e dello smart working.

«Tenteremo di andare oltre il perimetro tradizionale del lavoro subordinato, facendo

leva sulla contrattazione per tutti. Pensi ai rider: per loro si tratta di applicare il contratto della logistica, sia pure con i necessari adattamenti».

Ma dovete mettervi d'accordo con le aziende. E l'inchiesta della procura di Milano rischia di complicare i rapporti.

«Con Assodelivery sono in fase di definizione due protocolli: sulla sicurezza e sul contrasto al caporalato. Continueremo il negoziato. Questa deregulation è inaccettabile e richiama tutti ad arrivare all'applicazione del contratto».

La soluzione potrebbe essere, almeno in questi casi, il salario minimo per legge?

«La Cisl è contro l'intervento della legge su materie proprie dell'autonomia negoziale. Non abbiamo bisogno né di salari né di orari di Stato né di legge sulla rappresentanza. Così come sullo smart working non condivido che esso possa essere imposto al lavoratore ma credo che, an-

che su questo, si debba tornare alla contrattazione».

Cosa si aspetta dal governo Draghi?

«Il ritorno a una stagione di vera e rinnovata concertazione per arrivare a un nuovo patto per la crescita, il lavoro, * le politiche sociali, cogliendo la straordinaria opportunità delle risorse che arriveranno dall'Ue. Chiederemo, con Cgil e Uil, al presidente Draghi di aprire a breve un confronto a Palazzo Chigi».

Si può realizzare una campagna vaccinale nei luoghi di lavoro?

«Sì, sulla scia dei protocolli sulla sicurezza già sottoscritti con le associazioni imprenditoriali, ai quali se ne può aggiungere uno ad hoc per organizzare la campagna».

Che cosa si deve fare con i lavoratori che non vogliono vaccinarsi, in particolare sanitari e docenti?

«La Cisl è impegnata a sensibilizzare i lavoratori sulla

vaccinazione come diritto e dovere etico, verso se stessi e la collettività. Per il resto, la legge non prevede l'obbligo».

Ma si può cambiare.

«Spetta al governo decidere, noi continueremo la nostra campagna sui luoghi di lavoro».

Andrebbe bene una proroga del blocco dei licenziamenti fino al 30 giugno?

«La proroga deve andare avanti per tutta la durata dell'emergenza sanitaria, altrimenti si rischiano centinaia di migliaia di licenziamenti. Occorre arrivare con urgenza alla riforma degli ammortizzatori sociali, rilancio delle politiche attive del lavoro, contratti di solidarietà».

Pandemia

Un protocollo ad hoc con le imprese per organizzare i vaccini nei luoghi di lavoro

Leggi e contratti

Non abbiamo bisogno di salario di Stato. Tornare alla contrattazione anche sullo smart working

Chi è

SECRETARIO



Il nuovo segretario generale della Cisl Luigi Sbarra, succede ad Annamaria Furlan



Peso:25%



Crescita, frena la caduta del Pil Corsa ai Btp verdi, 80 miliardi

Nei primi tre mesi crescita acquisita del 2,3%. Assegnati 8,5 miliardi di bond «green»

ROMA L'economia italiana continua a rallentare, ma lo fa in misura meno accentuata rispetto al previsto. Dopo che nei giorni scorsi l'Istat ha certificato un calo del Pil (Prodotto interno lordo) nel 2020 pari all'8,9%, ieri sono arrivati i dati completi sull'andamento dell'ultimo trimestre dello scorso anno. La frenata c'è stata, ma meno brusca di quanto atteso: nei tre mesi finali del 2020 la ricchezza prodotta in Italia è diminuita dell'1,9% (anziché come previsto dalle stime del 2%) rispetto al trimestre precedente e del 6,6% a confronto del medesimo periodo del 2019. Il protrarsi della pandemia e l'effetto delle nuove misure per contenere l'emergenza sanitaria continuano, dunque, a pesare sull'andamento dell'economia sebbene di uno 0,1% in meno rispetto alle attese. Il calo del Pil nella parte finale del 2020, così come nei trimestri precedenti, è dovuto alla

flessione sia della domanda interna (incluse le scorte), sia di quella estera. In particolare, sul piano interno è stato «fortemente negativo l'apporto dei consumi privati, -1,6 punti, e nullo quello degli investimenti. Sul piano estero — riassume l'Istat — l'ampio contributo negativo è derivato da una crescita delle importazioni ben maggiore di quella delle esportazioni».

Oltre al dato meno negativo di quanto atteso nell'ultimo trimestre 2020, l'Istat colloca per l'anno in corso al +2,3% la crescita acquisita, ossia il tasso di crescita annuale che si otterrebbe anche con una variazione congiunturale pari a zero nei restanti trimestri dell'anno. Un graduale, insomma, cambio di prospettiva per l'economia italiana dopo la certificazione di avere archiviato il 2020 con la peggior performance dal 1997 in termini di ricchezza prodotta.

Un cambio in qualche mi-

sura percepito anche dai mercati alla luce della richiesta dieci volte superiore all'offerta per il primo Btp Green italiano. Il Tesoro ieri ha chiuso il collocamento fissandone in 8,5 miliardi di euro l'ammontare. Il titolo, riservato agli investitori istituzionali, con scadenza aprile 2045, ha raccolto in realtà una domanda superiore agli 80 miliardi. Il titolo, spiega una nota del Tesoro, «è stato collocato al prezzo di 99,168 corrispondente a un rendimento lordo annuo all'emissione dello 1,547%». A curare il collocamento cinque istituti in veste di lead manager: Bnp Paribas, Credit Agricole Bank, Intesa Sanpaolo, Jp Morgan e NatWest Markets. Il nuovo titolo «green» è dedicato al finanziamento delle spese sostenute dallo Stato con impatto ambientale positivo, come previsto dalla legge di bilancio per il 2020. «Siamo molto orgogliosi di aver partecipato, in qualità di

structuring advisor del framework e di lead manager, all'emissione del primo Btp Green», sottolinea Mauro Micillo, responsabile della divisione Imi Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo.

Andrea Ducci

7,8

per cento
il calo del Pil nel 2020; nell'ultimo trimestre i consumi privati sono calati dell'1,6%



Peso:24%

L'Europa Il Patto di stabilità sospeso anche nel 2022

Il Patto di stabilità rimarrà sospeso oltre che per il 2021 anche per il prossimo anno, come anticipato da *Repubblica* nei giorni scorsi. Il commissario europeo Paolo Gentiloni, che ha confermato la decisione presa da Bruxelles, garantisce: «Non saranno aperte procedure per deficit eccessivo». Notizie utili alla imminente stesura, con più margini, del Documento di economia e finanza che il ministro dell'Economia Daniele Franco sta predisponendo per aprile.



▲ Commissario Ue Paolo Gentiloni



Peso: 8%

L'occupazione

Licenziamenti stop fino a giugno Un miliardo in più contro la povertà

di **Valentina Conte**

ROMA – Licenziamenti bloccati per tutte le imprese fino al primo luglio, senza eccezioni. E contestuale estensione della Cassa integrazione a carico dello Stato - la Cig Covid - fino a quella data. A seguire, sostegni selettivi per un ritorno graduale alla normalità: i settori che ripartono possono ristrutturare e dunque licenziare. È questa la soluzione messa a punto dal ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd), dopo un confronto con il ministro dell'Economia Daniele Franco, e che sarà inserita nel corposo pacchetto lavoro del prossimo decreto Sostegno. I conti non sono chiusi, ma si potrebbe arrivare a 8-10 miliardi.

Molte le novità. Un miliardo andrà a rifinanziare il Reddito di cittadinanza. Un altro miliardo alle indennità per i lavoratori stagionali, dello spettacolo, turismo e sport: si ipotizzano tre mensilità da 800 euro. Rinasce il Rem, il Reddito di emergenza. Prorogata la Nاسpi - il sussidio di disoccupazione - per chi l'ha terminata. Ritorna il congedo parentale al 50% dello stipendio per i lavoratori con figli under14 in Dad o quarantena o in alternativa il bonus baby-sitter (una misura da 200 milioni, ma la cifra finale potrebbe salire). Torna anche il diritto al lavoro agi-

le, laddove possibile, del genitore per tutta la durata della malattia o della Dad del figlio fino a 16 anni. Misure queste - congedo, bonus, smart working - scadute il 31 dicembre e ora prorogate in modo retroattivo a valere dall'1 gennaio.

Ma andiamo con ordine. Il divieto di licenziare che dura dal 23 febbraio 2020 viene esteso ancora. Doveva terminare il 31 marzo, proseguirà sino all'1 luglio. Per tutti i lavoratori e tutte le imprese, con le eccezioni sin qui previste: fallimenti, cessazioni, accordi sindacali. Il ministro Orlando, dopo il confronto con le parti sociali, ha dunque optato per la continuità. Ma nel decreto ci sarà anche una norma per il dopo e l'inevitabile décalage dei sostegni. Si tratta dunque dell'ultima proroga, giudicata inevitabile per il peggioramento della situazione sanitaria.

Ecco che si allunga al primo luglio anche la Cig Covid, gratis per le aziende. La sua erogazione viene velocizzata: Inps si impegna a pagare entro un mese, contro i tre mesi di oggi, grazie a una semplificazione normativa da inserire nel decreto Sostegno. I lavoratori non coperti da Cig - come stagionali, spettacolo, turismo, sport - riceveranno un'indennità: dai 600 euro dei decreti Covid del 2020 si dovrebbe salire a 800 euro per tre mensilità. Chi invece è disoccupato e finisce la Nاسpi tra gennaio e marzo potrà contare su un allungamento del sussidio di un paio di mesi (costo stimato: 500 milioni).

Ci sarà anche un «ampliamento significativo» del Fondo sociale per l'occupazione, gestito dal ministero del Lavoro, così da assicurare anche l'integrazione salariale per i lavoratori dell'ex Ilva.

E infine il capitolo povertà. La situazione sociale è drammatica. Il Reddito di cittadinanza necessita di 1 miliardo di rifinanziamento, dopo i 4 miliardi in 9 anni appena stanziati dalla legge di Bilancio (di cui però solo 196 milioni per il 2021). D'altro canto i numeri sui percettori, aggiornati a gennaio, sono chiari: 1 milione e 152 mila famiglie, quasi 2,8 milioni di persone, contro un massimo stimato (dalla legge istitutiva del Reddito) in 1 milione e 248 mila. Il limite è vicino e senza risorse extra si procede per legge al taglio degli assegni per tutti (in media 573 euro al mese). Solo a gennaio 161 mila famiglie hanno fatto domanda di Reddito: 34 mila al Nord, 25 mila al Centro, 102 mila al Sud. Non tutte vengono poi accettate, ma il ritmo è sostenuto. Di qui la scelta di riesumare anche il Rem - Reddito di emergenza - una costola del Reddito di cittadinanza con requisiti meno stringenti, nato a maggio in post-lockdown e terminato a dicembre. Spesi 828 milioni.



Peso:33%

Il blocco delle uscite
prolungato di tre mesi
insieme alla cassa
integrazione Covid
Congedo o lavoro agile
per le famiglie
che hanno figli in Dad

La cifra

10 mld

Allavoro

Sui 32 miliardi complessivi del decreto, tra gli 8 e i 10 sono dedicati al sostegno dei lavoratori, compresa la cassa integrazione Covid



Peso: 33%

Iristori

Decreto Sostegno verso indennizzi per 2,7 milioni di aziende

di Roberto Petri

ROMA – È il centrodestra il più rapido a mettere il cappello sul primo decreto di aiuti anti-Covid che il governo Draghi si appresta a varare la prossima settimana, forse giovedì, per 32 miliardi di cui 12 alle imprese e 10 al lavoro. «Il pacchetto sarà equo, celere e semplificato», ha dichiarato ieri mattina il ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti (Lega) sull'onda delle prime indiscrezioni. La discontinuità è tecnica, ma di rilievo: i ristori, o come preferisce chiamarli Forza Italia i "risarcimenti", non saranno più distribuiti in base ai codici Ateco che definiscono le categorie produttive colpite ma sull'effettiva collocazione nelle aziende nelle zone sottoposte a lockdown. Inoltre il calcolo non avverrà sulle perdite di fatturato di aprile 2020 su aprile 2019, che aveva creato disparità, ma sulla media delle perdite dell'intero anno. Gli indennizzi, secondo un appunto circolato ieri e redatto nel corso di uno degli ultimi vertici, riguarderanno 2,7 milioni di aziende, professionisti e partite Iva. Andranno a chi dimostrerà di aver perso almeno il 33 per cento del fatturato e ha ricavi fino a 5 milioni di euro (si andrà da un 30 per cento per un fatturato fino 100 mila euro al 15 per cento sopra 1,5 mi-

lioni). Capitolo a parte il turismo invernale, funestato dal lockdown: sono previsti 600 milioni, ripartiti tra impianti di risalita, maestri di sci, attività alberghiere e rifugi.

Il ministro dell'Economia Daniele Franco si è recato ieri a Palazzo Chigi, dopo che il giorno precedente era stata la volta del direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Ruffini. Segnali che il governo sta stringendo sulle misure.

Molta la carne al fuoco: oltre alla proroga della cassa integrazione e del blocco dei licenziamenti fino a giugno, l'altra parte cruciale è quella fiscale. Due rinvii sono già stati annunciati sabato scorso con una nota del Mef e un intervento della viceministra Castelli: i 50 milioni di cartelle in partenza slitteranno di due mesi a fine aprile e poi ci sarà una spalmatura su due anni per la quale sono già previsti 2 miliardi (lo scostamento sarà da 30 a 32 proprio per questo motivo). Stessa data per rottamazione-ter e saldo e stralcio. Quest'ultimo pacchetto investe una platea enorme di contribuenti, circa 1,2 milioni, che avevano goduto della sospensione delle rate nel 2020 a causa dell'epidemia. Si tratta di cinque rate sospese per quanto riguarda la rottamazione-ter dei vecchi debiti iscritti a ruolo (e della prima rata del 2021 come spiega la nota di Via Venti Settembre) e di due rate per il cosiddetto "saldo e stralcio" (una sorta di sanatoria parziale destinata a chi è in com-

provata difficoltà economica).

Resta il problema della ulteriore sanatoria delle cartelle in magazzino sul quale non è stata ancora presa una decisione e si profila un braccio di ferro tra l'ala destra quella sinistra della maggioranza. Le vecchie cartelle ormai di difficile riscossione sommano dal 2000 al 2015 circa 74 miliardi. A queste si vanno aggiungendo quelle risalenti al 2018, 2019, al 2020 e a quest'anno oggetto della dilazione. Per questo magazzino, nonostante le rottamazioni e gli interventi di cancellazione sotto i 1.000 euro, si studiano soluzioni più o meno radicali. L'appunto riferisce, tra le misure, lo stralcio delle cartelle sotto i 5.000 euro per 15 anni, dal 2000 al 2015 (sponsorizzato dai leghisti) mentre M5S cavalca la misura più soft di una rottamazione quater (che eliminerebbe solo interessi e sanzioni). L'ala destra del governo sarebbe dunque per sanare, mentre Leu e parte del Pd sarebbero contrari. Stesso schieramento per i 12,2 miliardi di tasse sospese nel 2020 (Imu, Iva, Irap) che tra marzo e aprile dovranno essere pagati. Anche qui all'interno della maggioranza c'è chi pensa ad una sanatoria e chi è contrario.



Peso:46%

La cifra

12 mld

Alle imprese

La cifra che il decreto Sostegno, previsto per la prossima settimana stanzerà per le aziende colpite dal lockdown

Nuovi criteri per imprese e professionisti: conterà la media del fatturato perso, non il settore di attività. I nodi su tasse e cartelle fiscali sospese

Imprese e fisco



La platea

Gli indennizzi per circa 12 miliardi riguarderanno 2,7 milioni tra imprese, professionisti e partite Iva



Le cartelle

In arrivo il rinvio di due mesi della spedizione di 50 milioni di cartelle esattoriali sospese nel 2020 causa Covid



La sanatoria

Maggioranza divisa tra ala destra e sinistra sulla sanatoria dei vecchi crediti col fisco e il pagamento delle tasse sospese nel 2020

Lavoratori



Reddito di cittadinanza

Viene rifinanziato con 1 miliardo. E si ripristina anche il Reddito di emergenza terminato a dicembre



Indennità ai lavoratori precari

Tre mensilità da 800 euro per i lavoratori stagionali, dello sport, turismo e spettacolo: stanziato 1 miliardo



Lavoro agile

Chi ha un figlio in quarantena o Dad potrà scegliere tra congedo al 50% dello stipendio, lavoro agile o bonus babysitter



Peso: 46%



CARLO SANGALLI Il presidente di Confcommercio: serve un intervento europeo sul credito “Noi imprenditori siamo alla disperazione dopo i ristori servono nuovi finanziamenti”

L'INTERVISTA

ROMA

Non solo indennizzi, ma anche «più credito e per questo occorre intervenire a livello europeo per evitare che si riducano i finanziamenti alle piccole e medie imprese», sostiene il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. A suo parere «tenere alta la guardia nei confronti dell'epidemia in questa fase delicatissima caratterizzata dalla diffusione delle varianti del coronavirus, proprio nel momento in cui dovrebbe decollare la campagna di vaccinazione, non si discute. Però non si può dimenticare la disperazione di molti imprenditori che vanno salvati ora per dar loro la possibilità di continuare a creare ricchezza e occupazione dopo».

Quindi che propone?

«Bisogna costruire una risposta che vada oltre il modello del “più chiusure” con i suoi drammatici costi economici e sociali, puntando invece e anzitutto sul “più vaccini”. Insieme, vanno rafforzate l'azione di sequenziamento del virus, la capacità di monitoraggio e tracciamento dei contagi, la selettività territoriale delle misure di contra-

sto dei focolai, l'efficacia dei controlli. Senza dimenticare scuola e trasporti».

Per i critici Draghi ha riproposto il “solito Dpcm”...

«Mi sembra che ancora una volta abbiano prevalso le ragioni dell'urgenza. Questa volta, però, con maggiori tempi di “preavviso” come chiesto più volte da Confcommercio. Ora occorre che scelte e misure siano assunte con maggiore possibilità di confronto e di partecipazione anche con le categorie ancora purtroppo sottoposte a blocchi totali o parziali di attività e delle forze sociali nel loro complesso. Perché solo così si può costruire un progetto condiviso di ripartenza del Paese ed affrontare la sfida di una “nuova ricostruzione”».

Ma come valuta le prime mosse del nuovo governo?

«Bene la concentrazione sul decollo della campagna vaccini. Sul prossimo e atteso decreto “Sostegno” e sulla messa a punto della versione finale del Recovery plan, vedremo. Sono passaggi fondamentali e rispetto ai quali, già durante le consultazioni svolte da Draghi, abbiamo segnalato richieste ed opportunità: la ri-

chiesta di indennizzi adeguati e tempestivi; l'opportunità di investire sulla resilienza del terziario di mercato per rafforzare quella complessiva del Paese».

Col decreto «Sostegno» cambieranno gli indennizzi: è d'accordo? Serve altro?

«Ovviamente, dipende da quali saranno i criteri finali. A nostro avviso, archiviato il sistema dei codici Ateco, vanno tenute in debito conto le perdite di fatturato registrate su base annua ed i costi fissi sopportati, mettendo in campo risposte equilibrate rispetto alle diverse dimensioni aziendali. Ma segnaliamo anche la necessità di agire, a livello europeo, per un sistema di regole bancarie che non ponga le premesse per un restringimento del credito e che consenta, in particolare, tempi di rimborso dei prestiti assistiti da garanzie pubbliche straordinarie ben oltre l'attuale limite massimo di 6 anni».

Sui licenziamenti si profila invece un nuovo blocco...

«E' una soluzione emergenziale che richiede, comunque, una

prosecuzione degli ammortizzatori Covid-19 senza costi aggiuntivi e senza differenziazioni tra le diverse dimensioni d'impresa. Quanto alla riforma degli ammortizzatori, giusta la proposta di road-map presentata dal ministro Orlando. Mettere in opera un sistema strutturalmente inclusivo ed universale richiede, però, che le imprese possano tornare ad una normalità operativa e poi c'è bisogno di prospettive chiare di ripartenza».

Ma voi per evitare gli assestamenti che potreste fare?

«Più che altro vorrei dire cosa non si dovrebbe fare, ovvero continuare a penalizzare e discriminare alcune tipologie di impresa che continuano a pagare un prezzo insostenibile per le limitazioni di apertura e per i lockdown. Penso alla ristorazione e ai bar che applicano da sempre e con rigore tutti i protocolli per garantire sicurezza e lavoro». P.BAR.—

CARLO SANGALLI
PRESIDENTE
CONFCOMMERCIO



Bisogna smettere di penalizzare alcune tipologie di attività, come i bar e la ristorazione



Peso: 6-23%, 7-8%

L'intervento

Patuelli: «Giustizia dalla Corte, ora via ai risarcimenti»

Rosario Dimito

«La Corte di Giustizia sul caso Tercas ci parla di un nuovo clima». Lo afferma Antonio Patuelli, presidente Abi. *A pag. 14*



Patuelli: «La Corte ha fatto giustizia adesso è tempo di chiedere i danni»

► Il presidente dell'Abi conferma la possibilità per risparmiatori e banche di avere risarcimenti ► «Difficile quantificare le perdite ma i salvataggi degli istituti in default sono costati molto al Paese»

L'INTERVISTA

Presidente Antonio Patuelli, la sentenza della Corte di Giustizia sul caso Tercas ci parla di un nuovo clima in Europa. A che si deve questo profondo cambiamento?

«Penso che tutto sia cominciato con l'insediamento della nuova Commissione, da allora si è avuto un significativo cambio di direzione. Ed è in questo clima che a luglio ha preso vita il progetto europeo di solidarietà anticovid che favorirà soprattutto l'Italia. La sentenza definitiva della Corte Ue evidenzia ulteriormente il miglior clima che

vige in Europa».

Lo stop della Commissione al salvataggio di Banca Tercas ha davvero condizionato il de-

stino delle "quattro banche"?

«Ne sono certo. Lo stop al salvataggio di Tercas targato Fondo interbancario non è stato l'unico. Basti dire che la Cassa di Ferrara era stata oggetto di analogo piano di intervento, sempre attraverso il Fondo, che aveva ottenuto da parte dei soci un'ampia approvazione nel corso di un'assemblea straordinaria presieduta dal commissario. Perciò quella decisione, profon-

damente sbagliata in diritto, non condizionò solo Tercas».

Lei ha implicitamente sollecitato i numerosi risparmiatori danneggiati a chiamare in causa Bruxelles per ottenere



Peso: 1-2%, 14-40%

«risarcimenti tempestivi e adeguati». Quali procedure si dovrebbero seguire?

«Segnalo che quella sentenza ha un valore duplice, perché serve anche a rassicurare i cittadini del fatto che in Europa alla fine il diritto prevale. Premesso ciò, fra i diversi Trattati europei vi sono norme che tutelano i diritti di chi ha subito scelte errate da parte di istituzioni dell'Unione. Ora occorre approfondire queste possibilità, individuare le procedure più opportune: la strategia legale c'è».

Può essere più esplicito?

«Non sta a me indicare le strade, non è il mestiere del presidente dell'Abi».

Possiamo misurare l'entità dei risparmi bruciati e la dimensione della ricchezza complessiva andata perduta?

«Le istituzioni italiane hanno contezza dei danni subiti dai risparmiatori e dalle banche che hanno dovuto pagare molto di più per i salvataggi delle banche in crisi. Impossibile però quanti-

ficarli in modo preciso».

Cosa cambierà adesso negli eventuali nuovi salvataggi che dovessero presentarsi?

«Fin dalla sentenza del marzo 2019 del Tribunale europeo, il ruolo dei Fondi nazionali di tutela sono stati rivalutati: si tratta di nuove premesse per meglio prevenire le crisi bancarie».

Conferma la necessità che il governo mantenga in essere le moratorie, anche oltre la durata dell'emergenza sanitaria?

«Abbiamo da subito chiesto al presidente Draghi che le misure di emergenza economica a favore delle imprese non siano interrotte prima che sia conclusa l'emergenza sanitaria e che poi vengano diminuite non bruscamente, ma gradualmente per favorire la ripresa delle aziende che debbono avere tempo per potersi riprendere. Dagli incontri e dai contatti che stiamo sviluppando ci sentiamo ascoltati: il problema principale da risolvere è la complessità in-

crociata di diverse norme nazionali ed europee».

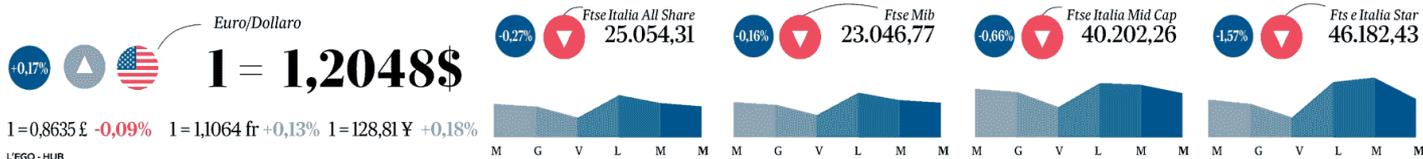
Cosa si attendono le banche dalla nuova stagione politica?

«Le banche sono in prima fila dall'inizio della pandemia per rispondere anche in emergenza, con tutti coloro che vi lavorano, a ogni esigenza, ovviamente nell'ambito della più rispettosa legalità. Il nuovo clima di fiducia verso le istituzioni europee dovrebbe anche facilitare la prosecuzione della crescita armonica dell'Unione europea».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEI TRATTATI LE NORME CHE PREVEDONO IL RISTORO DI QUANTI SONO STATI DANNEGGIATI DA ERRORI COMMESSI DA ESPONENTI DELLE ISTITUZIONI UE



Antonio Patuelli



Peso: 1-2%, 14-40%



«Il congresso sarebbe una conta interna al Pd La discussione non deve allontanarci dalla gente»

Serracchiani: io vicesegretaria? Prima le idee

L'intervista

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Onorevole Debora Serracchiani, congresso sì o congresso no?

«Io credo che il mondo, politicamente parlando, sia cambiato e quindi noi non possiamo fare finta di niente: dobbiamo riadattare la nostra azione ai cambiamenti che ci sono stati. È naufragato il Conte ter, è iniziata l'esperienza Draghi e noi siamo dentro questo governo a pieno titolo, perciò adesso dobbiamo toglierci qualche imbarazzo che ancora abbiamo a stare in questo esecutivo e dettare invece l'agenda con maggiore determinazione».

Secondo lei, quindi, cosa serve al Pd adesso?

«Per fare tutto questo abbiamo bisogno di rielaborare il nostro pensiero. E avviare

una franca discussione politica. Il congresso lo faremo quando la pandemia ce lo permetterà, ma oggi con i contagi che aumentano, con le scuole che chiudono, metterci a fare un congresso, che poi finisce con l'essere una conta interna, rischia solo di allontanarci dalla gente e di non farci fare quel necessario e prezioso lavoro di elaborazione politica».

Ma ormai nel Partito democratico è polemica continua.

«Credo che si debba trovare un punto di equilibrio nel partito. Faremo bene a discuterne nell'Assemblea del 13 e 14. E confido che il segretario accompagni questa discussione nel modo più opportuno perché questo è il suo compito e la sua qualità di amministratore lo aiuterà a cercare il consenso più largo. Quindi mi auguro che si possa arrivare a una condivisione collegiale delle decisioni».

Per la vicesegreteria del Pd si fa anche il suo nome, onorevole Serracchiani.

«Il mio nome viene tirato fuori sempre. Da un punto di vista squisitamente personale

fa anche piacere, da un punto di vista politico penso che oggi il tema non sia quello dei nomi ma dei contenuti. Cioè dobbiamo capire quali sono i temi su cui caratterizzarci all'interno di questo governo».

Serracchiani, parliamo dei temi. Qual è, secondo lei, il più urgente?

«Uno sicuramente è il tema del lavoro. Quello che c'è da fare è tanto. Non solo per cercare di ridurre il più possibile quella perdita di posti di lavoro che rischia di esserci nel momento in cui verranno meno gli strumenti straordinari messi in atto per la pandemia: c'è anche la necessità di riscrivere le regole, semplificandole, e di mettere in campo alcuni strumenti necessari, dalla riforma degli ammortizzatori sociali alla riforma delle politiche attive».

Intanto il presidente del Consiglio Mario Draghi ha sostituito sia Angelo Borrelli sia Domenico Arcuri: non vi mette in imbarazzo questa discontinuità col vostro amato governo Conte?

«I governi non si amano, sono solo strumenti. Io trovo abbastanza normale che un

nuovo governo prenda decisioni anche di assoluta novità rispetto a questioni importanti e delicate come la nomina del capo della protezione civile e del commissario straordinario».

Ma lei Serracchiani si aspettava queste sostituzioni?

«Il presidente Draghi sin dalle consultazioni aveva detto che bisognava fare un enorme investimento sulla logistica per i vaccini e le nuove nomine vanno in quella direzione. Certo sono molto preoccupata per l'approvvigionamento dei vaccini. C'è la necessità di ridiscutere il rapporto con l'Europa e le decisioni che lì sono state prese. E occorre riuscire a produrli in Italia. Credo che questo sia un impegno sul quale effettivamente si misurerà la capacità del governo».

**Il ruolo nel governo
Stiamo nell'esecutivo
senza imbarazzi
e dettiamo l'agenda
con più determinazione**

Chi è



● Debora Serracchiani, 50 anni, deputata, Pd, è stata vicesegretaria dem e presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia



Peso: 26%



IL PARLAMENTO, LE REGOLE

Si fa ancora in tempo a tentare qualche riforma

di **Antonio Polito**

Mentre il governo Draghi governa, che farà il Parlamento, oltre a svolgere la sua funzione di controllo? Si può sfruttare questo raro momento di unità nazionale per rimettere mano al nostro sistema istituzionale, per una nuova fase costituente?

continua a pagina 17

L'analisi

«Cancellierato» e sfiducia costruttiva Perché il Parlamento ora può fare le riforme

Un'idea per le prossime Camere (tagliate)

di **Antonio Polito**
SEGUE DALLA PRIMA

Il primo progetto di riforma costituzionale dell'era Draghi è stato presentato dal senatore Quagliariello, del gruppo «Cambiamo». Il fatto che si tratti dello stesso firmatario del primo disegno di legge per il taglio dei parlamentari, che fu poi fatto proprio dalla maggioranza del Conte I e arrivò felicemente in porto, fa ben sperare. Il tempo per riscrivere in questa legislatura, almeno in parte e senza velleità di Grande Riforma, regole che da tempo non funzionano più, del resto c'è. Si terrebbe così fede alla promessa fatta agli italiani al momento dell'ultimo referendum, quando i partiti del sì giurarono che il taglio dei parlamentari non sarebbe rimasto un fatto isolato, un atto demagogico, ma

avrebbe riaperto la stagione delle riforme.

Il meccanismo previsto da Quagliariello è ingegnoso. Cambiando solo tre articoli della Costituzione, il 92, 94 e 95, introduce il sistema del cancellierato, a lungo e da più parti invocato. La chiave di tutto è la novità del voto di fiducia in seduta comune, a Camere riunite. Ora che i parlamentari sono stati ridotti a 600 si può. Ciò apre le porte al meccanismo della «sfiducia costruttiva», che oggi non sarebbe possibile (perché le due Camere potrebbero esprimere orientamenti diversi). Vuol dire che per far cadere un governo non basterebbe un agguato parlamentare o una crisi extra parlamentare, ma si dovrebbe approvare una mozione di sfiducia motivata, contenente cioè anche l'indicazione di un altro governo e di un altro presidente del Consiglio. In sostanza: un governo viene rimosso solo

quando c'è già la maggioranza per il successivo. Niente più crisi al buio. È il modello tedesco del cancellierato. Il presidente del Consiglio sarebbe nominato dal capo dello Stato, e una volta ottenuta la fiducia avrebbe il potere di nominare i ministri (e quindi anche di revocarli, rimuoverli o sostituirli). Sarebbe insomma il capo del suo governo, e non solo un «primus inter pares».

La proposta di Quagliariello è aperta, dovrebbe comunque trovare in Parlamento la sua definizione (per esempio,



Peso: 1-4%, 17-43%

che succede quando il governo in carica pone la questione di fiducia?). Ma ha il vantaggio di cercare una nuova stabilità del sistema politico non negli artifici della legge elettorale, come ormai si fa con vorticoso e partigiana frenesia da quindici anni (il Porcellum è del 2005); bensì di spostare il punto di equilibrio nelle istituzioni e nella loro solidità. Il sistema dei partiti è infatti ormai troppo «liquido» per reggere tutta l'impalcatura. Dal 2018 abbiamo già avuto tre maggioranze completamente diverse l'una dall'altra. E, per quanto questa volta ci sia andata bene con Draghi, non può sfuggire a nessuno che siamo ormai al quarto premier non parlamentare, cioè non selezionato nella compe-

tizione elettorale, in dieci anni. Per evitare un Parlamento sempre più trasformista e dissossato, qualsiasi nuova legge elettorale dovrebbe dunque essere «appesa» a un sistema robusto, che garantisca al capo del governo di non essere ostaggio di leadership errabonde e personali, esposto al ricatto e alle bizze di ogni componente, o dei suoi stessi ministri.

Sappiamo tutti che le riforme costituzionali non si mangiano, e il Paese è giustamente concentrato su altre urgenze. Né danno la felicità, nel senso che anche la più perfetta trama è esposta alla qualità degli uomini che saranno chiamati a interpretarla. La riforma della politica e dei partiti, per renderli più democratici e più

dediti al «bene comune», viene prima di qualsiasi altra cosa. Ma questa richiede un processo storico. Nel frattempo una riforma del bicameralismo e del potere esecutivo, limitata negli obiettivi e chirurgica nei risultati, chiara e comprensibile per i cittadini, aiuterebbe, e molto. Se non quella di Quagliariello, un'altra. Ma è ora che l'ultimo Parlamento composto da 945 membri, e con molto tempo a disposizione, se ne occupi.

Il progetto

Il primo progetto di modifica costituzionale dell'era Draghi è del senatore Quagliariello

Le novità

● Il progetto di riforma presentato da Gaetano Quagliariello prevede di modificare gli articoli 92, 94 e 95 della Costituzione

● Viene introdotto il sistema del cancellierato, con la novità del voto di fiducia in seduta comune, a Camere riunite

● Si apre alla «sfiducia costruttiva», contenente l'indicazione di un altro governo e di un altro premier. In sostanza: un esecutivo viene rimosso quando c'è già la maggioranza per il successivo

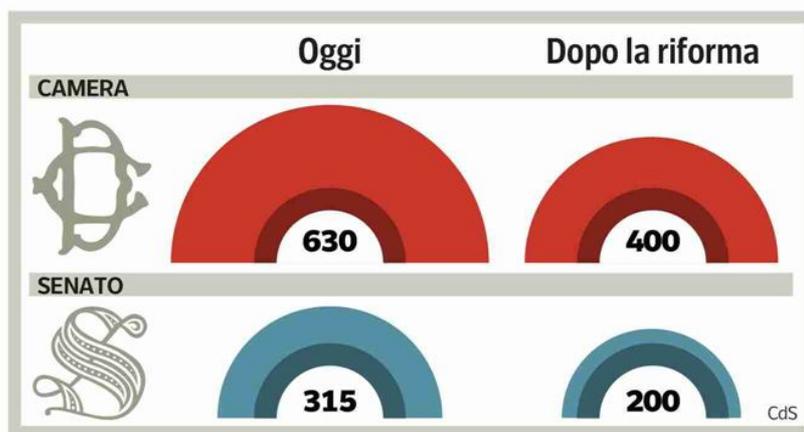
70

la percentuale di voti a favore (69,96%) del taglio del numero dei parlamentari nel referendum costituzionale che si è svolto il 20 e il 21 settembre. I no hanno ottenuto il 30,04%

Nella Carta

ARTICOLI 92, 94, 95

Sono gli articoli della Carta costituzionale che regolano la vita del governo. Il 92 indica come si forma ed è composto l'esecutivo. L'articolo 94, invece, stabilisce che il governo deve avere la fiducia e ne detta tempi e modi. E l'articolo 95 è dedicato alla figura del presidente del Consiglio cui toccano la politica generale del governo e gli indirizzi generali



Peso:1-4%,17-43%

Vaccini, Regioni in ritardo Tocca alla Protezione civile

Task force del generale Figliuolo per accelerare la somministrazione. Fiale prodotte in Italia dall'autunno
Alla scuola 250 milioni per attività da giugno a settembre. Smart working per chi ha figli in Dad fino a 16 anni

Draghi-Von der Leyen: pressione comune su Big Pharma

Il piano del governo per accelerare la somministrazione è impiegare unità mobili e l'esercito nelle regioni più lente. Partita l'operazione per produrre vaccini in Italia.

di **Bocci, Ciriaco, Conte
Foschini, Ginori, Lombardi
Lopapa, Ossino, Petrini
Rampini, Tonacci e Zunino**

● da pagina 2 a pagina 11

Patto sui vaccini italiani Produzione al via tra 4-8 mesi

Nuovo incontro tra Giorgetti e Farmindustria, individuate le imprese che potrebbero lavorare con le multinazionali
Draghi sente von der Leyen: pressing sulle case farmaceutiche per il rispetto dei contratti. E si informa sull'antidoto russo

di **Michele Bocci
Alberto D'Argenio**

Non servirà a risolvere subito l'emergenza e non assicurerà forniture esclusive per il nostro Paese, ma l'operazione per produrre i vaccini anti Covid in Italia è partita. C'è una lista di aziende che sarebbero in grado di partecipare alle varie fasi che portano alla realizzazione dei medicinali e hanno dato la loro disponibilità. Tra queste non solo chi si occupa di infialamento, settore molto ricco e forte nel nostro Paese, ma anche chi dispone di bioreattori in grado di produrre la sostanza alla base del vaccino. Le prime fiale comunque non saranno pronte nell'immediato e per ora bisogna sperare nell'accelerazione delle forniture da parte delle multinazionali che hanno stretto accordi con l'Europa.

Ci vorranno almeno sei mesi per

avere i primi vaccini made in Italy. Anche otto, ha detto dal ministro allo Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti. Si spera quindi che la prima produzione sia pronta a fine anno. Altro punto da sottolineare è che non ci sarà alcun tipo di cessione dei brevetti allo Stato da parte dell'industria del farmaco, né a titolo gratuito né a pagamento. Praticamente, così, l'Italia aiuterà i produttori a trovare contoterzisti nel nostro Paese. Le aziende contribuiranno a fare vaccini per Pfizer, Moderna, AstraZeneca, Johnson&Johnson e così via. La prima conseguenza di questa impostazione è che quanto uscirà dalle fabbriche italiane sarà redistribuito all'Europa e a noi toccherà quindi la quota stabilita a suo tempo, cioè il 13,5% del totale. Solo più avanti e con investimenti adeguati da parte del pubblico e una partnership con il privato, si potreb-

be avviare un polo italiano per la ricerca di farmaci e vaccini che permetterebbe al nostro Paese di avere una reale autonomia, quando magari andranno affrontati richiami contro il coronavirus e le sue varianti o contro nuovi tipi di malattie virali pandemiche.

Le linee generali della produzione in Italia sono state tracciate ieri nell'incontro allo Sviluppo economico al quale hanno partecipato tra l'altro Giorgetti, il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi, il presidente dell'Agenzia del farmaco Giorgio Palù, il nuovo commissario per l'emergenza Paolo Figliuolo e il sottosegretario alla presidenza



Peso: 1-17%, 2-83%, 3-31%

del consiglio Franco Gabrielli. Oggi Giorgetti incontrerà il commissario europeo Thierry Breton «per discutere la disponibilità al trasferimento tecnologico dei brevetti». Cioè il passaggio delle competenze da parte di chi detiene il brevetto per permettere di adattare i macchinari di un'al-

tra azienda alla produzione. Si tratta di un'azione non scontata da parte dell'industria perché in qualche modo rende note ad altri competenze che possono poi essere usate anche per produzioni diverse.

Il presidente del Consiglio Mario Draghi ieri ha sentito Ursula von der Leyen. Un colloquio di mezz'ora, in cui il premier ha chiesto alla presidente della Commissione Ue «un'ac-

celerazione» sui vaccini, esortandola a pressare in modo «asfissiante» le case farmaceutiche sul rispetto dei contratti. Anche bloccando l'export extra-Ue delle fiale di chi non mantiene gli impegni, se necessa-

rio. La tedesca ha garantito che Bruxelles lavora al massimo sul tema e sull'incremento della produzione dei vaccini.

Ma non è tutto. L'ex banchiere centrale ha chiesto a von der Leyen – anche se questa ricostruzione non trova conferme ufficiali – spiegazioni pure su Sputnik, il vaccino russo. La presidente della Commissione avrebbe risposto spiegando che Mosca conduce una campagna mediatica molto aggressiva sul vaccino russo, ma che al momento l'Ema non ha ancora ricevuto alcuna domanda formale di autorizzazione. Insomma, per capire il ruolo che potrebbe avere il medicinale di Mosca biso-

gna aspettare. Per il resto, i due leader si sono trovati d'accordo sul fatto che la risposta al Covid deve essere comune, europea, bocciando implicitamente l'iniziativa dell'austriaco Kurz e della danese Frederiksen di collaborare con Israele lasciando fuori il resto dell'Unione.

L'intesa non mira a risolvere l'emergenza e non ci sarà cessione di brevetti

I numeri

Superati i 20mila casi

20.884

I casi
Le persone risultate positive al Covid ieri hanno sfiorato le 21mila

5,81%

Il rapporto positivi/tamponi
Due giorni fa il rapporto era 5,08%, ieri è salito al 5,81%

347

Le vittime
Sono 347 le nuove vittime del coronavirus. Per un totale di morti di 98.635

84

Le terapie intensive
Sale il numero ricoveri in terapia intensiva: +84. 222 i nuovi ingressi in ospedale

358.884

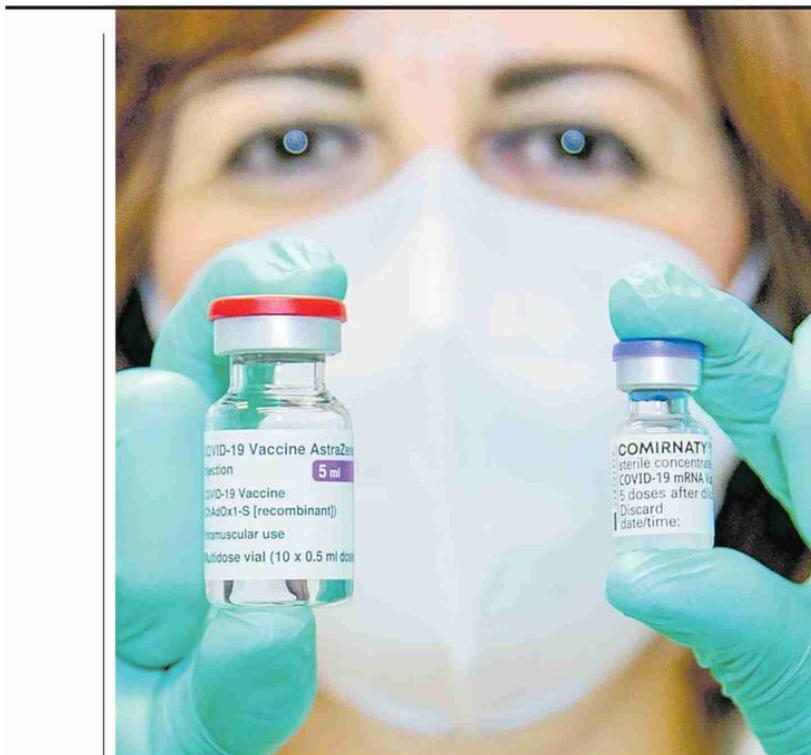
I tamponi
Ieri i test fatti hanno superato quota 358mila

4.590

In Lombardia
È in Lombardia il numero maggiore dei casi rilevati con più di 4500

► **Il tavolo al Mise**
L'incontro tra il ministro Giancarlo Giorgetti, il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi, il presidente dell'Aifa Giorgio Palù, il commissario per l'emergenza Paolo Figliuolo, tra gli altri





ANSA



Peso: 1-17%, 2-83%, 3-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'INTERVENTO DEL COMMISSARIO

Il piano di Figliuolo Una task force aiuterà le Regioni più lente

L'obiettivo è eliminare le disparità. Domani con i governatori si discuterà anche un nuovo protocollo. Ok a una sola dose di vaccino agli ex malati Covid

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Tenere in equilibrio i tre numeri vitali per sconfiggere il Covid: ecco l'obiettivo prioritario del commissario straordinario Francesco Figliuolo. Da questo equilibrio, infatti, passa la vittoria sulla pandemia. I tre parametri in questione sono gli abitanti di una Regione, i suoi contagiati e i vaccinati. Alcuni territori, ad esempio il Lazio, riescono da soli a bilanciare questi tre dati. Altri, come l'Emilia Romagna, segnano per il momento un forte squilibrio. Il compito del generale è proprio quello di colmare queste disparità tra aree geografiche del Paese. Anche, se necessario, spostando risorse, uomini, medici e mezzi da una Regione a un'altra. Anche, eventualmente, impiegando l'esercito. E, nel caso, la Protezione civile.

Sono ore intense e complesse, per Figliuolo. Nulla è ancora esecutivo, ma la riflessione è in corso. Il primo passo sarà mosso già domani, in un incontro con i presidenti delle Regioni a cui prenderanno parte anche i ministri Maria Stella Gelmini e Roberto Speranza, oltre al capo della Protezione civile Fabrizio Curcio. Il commissario intende «ascoltare» i governatori. E poi agire, senza perdere tempo.

Il senso dell'operazione è chiaro: creare una sorta di "forza di intervento rapida" dello Stato che colmi eventuali ritardi o mancanze strutturali delle Regioni sul fronte delle vaccinazioni. Di fatto, delle "cellule" costituite dalle Forze armate e, se necessario, dalla Protezione civile. Pronte a essere mobilitate da Figliuolo, con

l'eventuale sostegno di Curcio. Con molteplici obiettivi.

Il primo è quello di trasportare ancora più velocemente le dosi. Il secondo è aumentare il numero dei vaccinatori, anche sfruttando i medici dell'esercito. Il terzo è predisporre una logistica adeguata a una campagna vaccinale di massa. Una centralizzazione dell'emergenza, insomma. Che dovrebbe essere recepita da una sorta di protocollo che sarà concordato con i governatori.

Finora Figliuolo si è presentato alle riunioni in tuta mimetica. È un generale e nella vita precedente si è occupato della logistica dell'esercito. Sfrutterà queste conoscenze in diverse direzioni. Innanzitutto per allestire centri vaccinali in parcheggi di ospedali, centri commerciali, piazze. Ma anche per mobilitare unità mobili - con piccole squadre di medici e infermieri - in grado di raggiungere i Comuni più piccoli, snellendo le liste d'attesa delle Regioni più in difficoltà. E poi ancora per favorire le vaccinazioni nei luoghi di lavoro. Di quest'ultimo aspetto inizierà a ragionare oggi assieme alle parti sociali, affiancato da Andrea Orlando, Speranza e Gelmini.

Ma non basta. Pesano anche le priorità nella vaccinazione, in questa fase. Fin dall'inizio è stata stabilita una precedenza per chi è impiegato nei servizi essenziali. Ma è sull'interpretazione di questo dettato che in alcuni territori certe categorie meno esposte di altre hanno "sorpasato" nell'immunizzazione chi più rischia con il virus. Anche su questo aspetto

l'esecutivo intende intervenire, precisare, orientare le prossime scelte. E lo stesso farà ritoccano i criteri di distribuzione delle dosi tra Regioni, alla luce dei tre numeri da mantenere in equilibrio.

L'operazione è affidata integralmente al commissario. Ma cerca di fornire risposte a quanto proposto dal premier Mario Draghi fin dall'inizio del suo mandato. Per l'ex banchiere centrale, al primo posto deve necessariamente esserci l'immunizzazione di massa. «La nostra assoluta priorità». E questo perché a suo avviso non esiste più un'emergenza sanitaria distinta da quella economica: sono ormai strettamente legate e risolvere la prima significa superare la seconda. Diversi governatori, d'altra parte, credono che sia arrivato il momento di imprimere una svolta con l'aiuto di Roma. Anche perché la stanchezza è tanta e la pandemia risucchierà nei prossimi due mesi altre energie preziose.

Non tutto quanto fatto finora è da buttare, sia chiaro. Soltanto ieri in Italia sono state somministrate 123 mila dosi. Il traguardo di trecentomila al



Peso: 53%

giorno è ancora lontano, ma è prevedibile che l'aumento dell'afflusso di vaccini nelle prossime settimane migliori le attuali performance. Una mano, in questo senso, arriverà anche dalla circolare firmata dal ministero della Salute, in cui si prevede una sola inoculazione di vaccino per chi è già stata malato di Covid. Siccome il virus ha colpito finora tre milioni di italiani, il "risparmio" sarà di tre milioni di dosi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi Orlando, Speranza e Gelmini affrontano il tema anche con i sindacati

Si tratta di tenere in equilibrio tre numeri: popolazione, vaccinati e contagiati

I punti

L'intervento per colmare i divari



Il trasporto

Punto nodale, il trasporto dei vaccini, che deve subire una forte accelerazione. In quest'ottica si prevede una sorta di "intervento rapido" dello Stato con le Forze armate e la Protezione civile



I medici

Uno degli obiettivi principali è aumentare il numero dei vaccinatori e per questo si potrà ricorrere anche ai medici dell'esercito. Sempre cercando di colmare le disparità geografiche



La circolare sui guariti

Il Ministero ha dato il via libera alla somministrazione di un'unica dose ai guariti dal Covid, da fare dopo 3 mesi dalla malattia ed entro sei. In base alle varianti si potrebbero modificare le dosi



La logistica

Una campagna vaccinale di massa deve rispondere a regole di logistica rigide e precise. A un protocollo. Centri vaccinali saranno allestiti nei parcheggi di ospedali e centri commerciali



Peso: 53%

L'intervista al ceo dell'industria farmaceutica Usa "Johnson & Johnson"

Gorsky "Vaccino per tutti in America ora è possibile. Il più efficace? Il nostro"

dal nostro corrispondente **Federico Rampini**

NEW YORK – «L'ottimismo del presidente Biden è fondato, il traguardo della vaccinazione in massa è in vista». Parla Alex Gorsky, il ceo di Johnson & Johnson, la terza casa farmaceutica americana ad avere avuto l'approvazione per il proprio vaccino anti-covid. Monodose, il prodotto della J&J ha dei vantaggi sulla concorrenza perchè semplifica la logistica e la distribuzione.

Il top manager parla nel corso di un evento organizzato da *The Washington Post Live* all'indomani di un annuncio importante: Joe Biden ha ottenuto che una casa concorrente, la Merck, metta due fabbriche a disposizione per produrre il vaccino J&J, una cooperazione fra rivali che dà un'ulteriore accelerazione alle forniture.

Fine maggio anziché fine luglio, secondo quanto annunciato da Biden, è il nuovo traguardo per una disponibilità di vaccini per tutta la popolazione adulta degli Stati Uniti.

«Condivido l'ottimismo. Siamo uscendo dalla fase in cui dovevamo riservare i vaccini a categorie prioritarie, entriamo in quella in cui ci saranno dosi disponibili per tutti coloro che lo vogliono. All'aumento della produzione, condizione fondamentale, si accompagna la moltiplicazione dei centri per le vaccinazioni di massa: stadi, catene di farmacie, centri *drive-thru* accessibili in automobile. Migliora anche la capacità di raggiungere ceti sociali meno abbienti e minoranze etniche perché tutti siano inclusi».

In uno stadio successivo si potrebbero estendere le inoculazioni ai bambini? Ci sono test in corso?

«Per molte ragioni abbiamo dovuto iniziare la campagna dai 18 anni in su, ma ora stiamo lavorando per

raggiungere la fascia dai 12 ai 18, in seguito ci occuperemo dei più piccoli e delle donne in gravidanza. I test sono in corso, lavoriamo a stretto contatto con la Food and Drugs Administration (Fda, l'authority dei farmaci, ndr)».

Si può immaginare una vaccinazione di bambini prima di settembre, per il nuovo anno scolastico?

«È probabile. La Fda ci sta lavorando, con noi e con le altre case. Per il vaccino Johnson & Johnson, la piattaforma-vettore è la stessa che usammo nelle vaccinazioni in Africa contro Ebola e Hiv, distribuendole a una popolazione più giovane».

Il vaccino della J&J parte con un dato meno favorevole dei concorrenti. Secondo la Fda l'efficacia è del 72% contro il 90% circa di Pfizer e Moderna. L'efficacia del vaccino J&J sale all'86% nel prevenire ricoveri ospedalieri e decessi. Resta la possibilità che il pubblico preferisca gli altri.

«Bisogna studiare con cura i dati e non paragonarli quando non sono omogenei. I nostri test clinici sono avvenuti da settembre a gennaio, in una fase di drammatica recrudescenza dei contagi, e quando già si diffondevano delle varianti. I nostri test hanno coinvolto per il 45% pazienti negli Stati Uniti, per il 40% in America latina, per il 15% in Sudafrica. Tra coloro che hanno partecipato ai test, in America latina era già dominante la variante brasiliana e in Sudafrica quella locale



Peso: 50%

addirittura colpiva il 90% dei pazienti. In questo contesto, il vaccino ha dato un'efficacia praticamente al 100% nell'impedire morti o ricoveri ospedalieri. Questa è la statistica che conta di più. Quando ci vacciniamo, vogliamo evitare soprattutto la forma grave della malattia che impone il ricovero, e ovviamente vogliamo proteggerci contro il rischio di morire. In questa fase la missione prioritaria è bloccare il contagio, prima che il virus abbia il tempo di evolversi in altre varianti potenzialmente più contagiose o più pericolose. In questa funzione il nostro prodotto è perfino più efficace dei concorrenti. È l'unico ad essere stato sottoposto a dei test di massa, nel mondo reale, in situazioni di larga diffusione delle varianti più perniciose».

Verrà il giorno in cui lancerete

— “ —
*È stata importante
la collaborazione
con il governo
Ma anche quella
tra case concorrenti
e tra scienziati
di Paesi diversi*

— ” —

una seconda dose, per rafforzare la prima?

«Per adesso la dose singola è più che sufficiente, ma in futuro non escludiamo che il vaccino anti-covid diventi come quello contro l'influenza stagionale, con richiami e adattamenti».

Com'è stata l'esperienza di collaborazione con lo Zio Sam, cioè il governo americano?

«È stata una svolta, il nostro mestiere è cambiato, non sarà più lo stesso. Mai in passato si erano raggiunti livelli di cooperazione così spinti. Con il governo americano dura da 13 mesi. Ma c'è stata tanta collaborazione anche fra aziende concorrenti, fra scienziati di Paesi diversi. Ora questo spirito di alleanza e collaborazione si allarga alla fase produttiva. Abbiamo tutti capito che le vie ordinarie non erano più praticabili, la sfida era troppo grande.

— “ —
*A quelli che hanno
paura dico
che la cura è nella
massima trasparenza
che adottiamo noi
produttori e le
agenzie di controllo*

— ” —

Il governo ci ha aiutato convogliando risorse che da soli non avremmo avuto. Abbiamo accumulato tante lezioni che non dimenticheremo».

Resta da vincere l'ostacolo della diffidenza, la paura dei vaccini.

«La cura è nella massima trasparenza che adottiamo, noi aziende e i regolatori. Tanti esperti indipendenti hanno passato al vaglio i vaccini. E poi via via che procede l'inoculazione di massa, credo che sarà anche il nostro vicino di casa vaccinato a rassicurarci, a indicarci che questa è la via maestra per tornare al lavoro, a scuola, a viaggiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Ceo**

Alex Gorsky guida Johnson & Johnson, la terza casa farmaceutica Usa ad avere avuto l'approvazione per il vaccino anti-covid



Peso: 50%

L'INCHIESTA DI ROMA

Truffa sulle mascherine senza certificazione Indagato un ex ministro

Arrestati tre faccendieri per l'appalto da 22 milioni alla Regione Lazio
I pm: "Spendevano il nome di Arcuri, soldi a Romano e De Santis"

di **Andrea Ossino**

ROMA — «Tanto so' tutti falsi sti certificati». L'emergenza Covid si trasforma in un'occasione per aggirare le norme. E il nome dell'ex commissario straordinario per l'emergenza Domenico Arcuri viene speso ancora una volta da imprenditori che adesso sono finiti nel mirino della Procura di Roma. Anelko Aleksic, rappresentante della European Network Tlc, e il suo delegato Vittorio Farina, secondo le accuse hanno venduto alla Protezione civile del Lazio 5 milioni di mascherine e 430 mila camici spacciandoli come dispositivi di protezione individuale nonostante non avessero superato «la necessaria procedura di validazione».

L'Agenzia delle Dogane, il 7 aprile scorso, ha notato i certificati "sospetti". Ha segnalato la faccenda al capo della Protezione civile del Lazio, Carmelo Tulumello. E da quel momento è iniziata l'indagine che ieri ha portato agli arresti domiciliari Aleksic e Farina. Stessa sorte per Domenico Romeo, l'amministratore della Air Levante Ldt, un'azienda londinese che avrebbe procurato la falsa certificazione Ce.

Sono accusati di frode nelle pubbliche forniture e truffa aggravata.

Sono stati perquisiti. Ed è stato disposto il sequestro preventivo di circa 22 milioni di euro, pari ai contratti stipulati. Romeo, secondo la Finanza, «vanta rapporti con personaggi noti, come Roberto De Santis, l'ex senatore Saverio Romano, soggetti per il tramite dei quali riesce ad avere contatti con pubblici amministratori che in questo periodo si occupano delle forniture pubbliche di dispositivi medici e di protezione individuale», si legge negli atti.

L'ex ministro e De Santis sono indagati, accusati di traffico di influenze. Proprio come Piergiorgio Sposato, consulente della Ent che in passato ha lavorato con uffici governativi. Roberto De Santis, imprenditore vicino all'ex premier Massimo D'Alema e coinvolto (senza essere indagato) in altre inchieste, il primo giorno dello scorso luglio ha ricevuto un bonifico di 30 mila euro dalla Ent: «Non è dato conoscere la natura della prestazione resa», dicono gli inquirenti.

A Francesco Saverio Romano, ex ministro dell'Agricoltura con Berlusconi, il 24 giugno 2020 sono invece stati bonificati 58.784 euro. «Sono consulente della European dal marzo 2020, con regolare contratto. La fattura citata è del maggio 2020 e ha in sè sia la causale

dell'attività medesima sia il riferimento al contratto di consulenza. Ho già esibito alla Finanza i necessari e dovuti riscontri», risponde l'ex ministro.

Gli indagati continuavano a tessere affari: «Per la Sicilia sto facendo l'ordine per mandare giù i guanti... 120 mila box». E «semberebbe emergere che la Ent abbia stipulato un ulteriore contratto per la fornitura di Dpi (mascherine e camici) per un valore complessivo di 7 milioni» con l'Azienda Zero della Regione Veneto. E poi c'è l'intercettazione del 15 luglio scorso. Un imprenditore chiama Farina: «Tu che sei grande amico di Arcuri, lanciati nel business delle scrivanie. Tre milioni di scrivanie, al prezzo medio di 50 euro». Farina è più interessato alle mascherine. «Ha giurato di aver parlato con Domenico Arcuri per inserire la Ent quale fornitore sussidiario», scrive la Finanza. Parlano di promesse e incontri con l'ex commissario. Ma i suoi uffici ribattono: «Nessun affidamento, promessa o incarico. La società come tante altre aveva inviato diverse proposte, a nessuna delle quali è stato mai dato alcun seguito dalla

I volti

Ex ministro
Saverio Romano, ex ministro delle Politiche agricole



Imprenditore
Roberto De Santis, imprenditore salentino vicino a D'Alema



Peso: 45%



▲ **I sequestri** Una delle forniture di mascherine nel mirino della Finanza



Peso: 45%

Il caso

Falsi in Europa sotto indagine il centro turco

di Giuliano Foschini
e Fabio Tonacci

L'inchiesta della procura di Roma sulla truffa delle mascherine importate dalla Cina ha il merito di illuminare il centro delle cose. E porre, con forza, una domanda cruciale: che dispositivi di protezione hanno importato le regioni in 12 mesi di emergenza? Il quesito non è banale. Perché la cronaca di queste settimane racconta due circostanze, entrambe pericolose. La prima: come riportato da *Repubblica* nei giorni scorsi, sono arrivate in Italia moltissime mascherine (solo le Dogane ne hanno sequestrate nove milioni) con certificati contraffatti. Dunque, non fanno il loro dovere: filtrano meno del dovuto consentendo così al virus di infettare chi le porta e di circolare. C'è però una seconda questione, ancora più infida, che riguarda le Ffp2, ad alto filtraggio e in uso a sanitari e medici: sottoposti a prove in laboratori sia privati sia accreditati con l'Ue, alcuni campioni marchiati Ce (conformità alle direttive europee) sono risultati non adeguati. I sospetti si con-

centrano al momento sul Ce2163, contrassegno rilasciato dal laboratorio Universal certification di Istanbul. È un ente riconosciuto dall'Unione europea, tanto da figurare nella lista di quelli ufficiali. E tuttavia, stando a indiscrezioni che filtrano da Bruxelles, l'Olaf – l'ufficio europeo per la lotta antifrode – ha aperto un'istruttoria sulla società turca proprio per verificare la bontà delle procedure di validazione da essa seguite. Sul mercato ne troviamo tantissime con quel marchio. Ce ne sono a bizzeffe su Internet, così come nelle farmacie, le usa la Rai a Sanremo, si vendono ovunque, tra l'altro a prezzi talvolta molto inferiori rispetto a quelli normali di mercato.

Come detto, però, alcuni laboratori indipendenti – uno è stato interpellato da una società altoatesina di import ed export con la Cina, che aveva il dubbio sulla fattura di quanto aveva appena comprato – dopo aver effettuato analisi accurate, hanno documentato performance molto inferiori rispetto a quelle necessarie per avere la qualifica di Ffp2: invece di filtrare il 95 per cento delle particelle, avevano una capacità al 50 per cento. Ad aver insospettito gli 007 dell'Olaf ci sono anche i numeri: dalla Universal certification, infatti, sono passati i volumi maggiori degli stock provenienti dalla Cina e importati in Europa. Molto più di quanto hanno fatto altri laboratori accreditati con l'Ue. «La norma – come spiega una fonte dell'antifrode della Guardia di finanza – prevede che chi produce

mascherine e ha intenzione di metterle sul mercato in Europa, pur non avendo in partenza il marchio Ce necessario per la commercializzazione, debba rivolgersi a un laboratorio europeo accreditato per ottenerlo».

Nel caso del laboratorio turco, a essere fallato sarebbe il presupposto: «Al momento – so-

stengono gli investigatori italiani – la sola cosa che possiamo dire è che, effettivamente, la Universal ha un volume di certificazione molto importante. Abbiamo fatto qualche domanda, ma ci è stato risposto che le società cinesi si rivolgevano a loro perché davano risposte in tempi molto stretti». Ad aumentare i dubbi sono anche le modalità di lavoro: com'è evidente consultando il sito della Universal, esiste un collegamento diretto tra la Turchia e la Cina stessa. E molte delle analisi necessarie sono state subappaltate da Istanbul proprio a laboratori asiatici. In sostanza, il marchio di qualità dell'Ue si cominciava ad apporre a Pechino. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%

Sul giornale

Mascherine, la truffa cinese "Vendute all'Italia come Ffp2 ma filtrano solo il 36%"

ROMA - Sono sei aziende cinesi che hanno venduto in Italia mascherine Ffp2, ma solo il 36% filtrano. Le certificazioni sono state annullate in circolazione per un valore di 55 milioni di lire e la protezione è meno di quanto dichiarato.

Certificazioni fasulle, contratti annullati, in circolazione 55 milioni di lire e protezione meno di quanto dichiarato

di **Giuseppe Costantini** e **Fabrizio Tortorella**



Le mascherine Ffp2 sono state vendute in Italia per un valore di 55 milioni di lire, ma solo il 36% filtrano. Le certificazioni sono state annullate in circolazione per un valore di 55 milioni di lire e la protezione è meno di quanto dichiarato.

L'inchiesta
Nei giorni scorsi Repubblica ha raccontato il caso delle Ffp2 taroccate vendute in Italia



Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Amministrative

Il governo rinvia
il voto in autunno

di Emanuele Lauria
● a pagina 12

Amministrative, intesa tra i partiti Un decreto per il rinvio all'autunno

Il governo pensa a un election day il 10 ottobre per l'avanzare delle varianti della pandemia. Sospeso ogni tipo di consultazione, la decisione deve arrivare entro l'11 marzo. Ma fa discutere il nuovo stop al voto in Calabria

di Emanuele Lauria

ROMA – È il replay di un anno fa: la pandemia non dà tregua e il governo "congela" le elezioni. C'è accordo fra i partiti che sostengono il governo Draghi, sull'esigenza di spostare dalla primavera all'autunno la data delle amministrative. Non solo: il rinvio riguarda tutti gli appuntamenti elettorali in programma di qui a giugno. Dunque, anche le Regionali calabresi e le suppletive di Siena per la Camera. C'è un'istruttoria aperta al Viminale e si attende anche un parere del Comitato tecnico scientifico: ma si va verso un election day, che accorperà tutte le consultazioni in programma, da svolgersi il 10 ottobre, con il consueto prolungamento nella prima metà del giorno successivo. Alternative le date del 19 e 20 settembre. Serve un decreto legge per giungere a un nuovo slittamento del voto: non è da escludere che venga varato già oggi dal consiglio dei ministri che si terrà nel pomeriggio. In ogni caso c'è una deadline: quella dell'11 marzo, quando scadono i termini per la presentazione delle liste in Calabria, dove le elezioni sono attualmente fissate per l'11 aprile. L'esecutivo non ha alcuna intenzione di decidere la sospensione delle Regionali calabresi proprio all'ultimo minuto utile, considerato an-

che che nel caso specifico si tratta del secondo rinvio: il governatore leghista Nino Spirlì, che ha ereditato la guida della Regione da Jole Santelli morta a inizio dello scorso ottobre, è destinato a rimanere in carica, senza la legittimazione di un voto, per un anno intero. E ciò non manca, in queste ore, di suscitare mugugni che non restano neppure sottotraccia: «Siamo di fronte a una lesione della democrazia», dice Carlo Tansi, promotore del movimento Tesoro Calabria che sostiene la candidatura di Luigi de Magistris alla presidenza della Regione Calabria. Ci sarebbe persino da capirlo: De Magistris è in campo con sei liste e un centinaio di comitati e non vuol perdere quello che ritiene un momento propizio per il salto da Napoli alla terra dove ha svolto gran parte della sua carriera d'adozione.

Ma davanti all'avanzare del virus e soprattutto delle sue varianti i principali partiti – almeno quelli racchiusi nella coalizione che sostiene Mario Draghi – sono concordi nel prendere tempo onde evitare pericolosi assembramenti da campagna elettorale. Ecco dunque in arrivo lo stop che riguarderà principalmente i 1.293 Comuni coinvolti dal turno delle amministrative, fra cui Roma e altri cinque capoluoghi di Regione: Bologna, Milano, Napoli, Torino e

Trieste. Il governo punta sul voto autunnale nella speranza che, come l'anno scorso, la situazione epidemiologica in estate migliori – e stavolta grazie anche al contributo dei vaccini – mentre la scelta del 10 e dell'11 ottobre dovrebbe evitare i comizi sotto l'ombrellone che invece caratterizzarono le Regionali 2020. Un rinvio, d'altronde, regala più tempo sia all'alleanza Pd-M5S che al centrodestra per la definizione di candidature attualmente in alto mare. Fra le poche certezze, al momento, le ricandidature del pd Giuseppe Sala a Milano e della grillina Virginia Raggi a Roma, pure in un quadro di alleanze ancora confuse. I dem nella Capitale sfogliano la Margherita mentre nel campo avverso Forza Italia rilancia il nome di Guido Bertolaso, che non convince appieno Giorgia Meloni. E allora meglio fare di necessità virtù, come ammette anche Maurizio Gasparri, responsabile per gli enti locali del partito di Berlusconi: «Facciamo di comune accordo un passo indietro sull'altare dell'emergenza sanitaria. Anche svolgere attività politica, in questa condizione, è complicato. Dunque se mi chiede se questi mesi in più facciano comodo a tutti per far maturare le scelte, le rispondo che sì, è così...».



Peso: 1-1%, 12-39%



Solidarietà bipartisan Minacce a Renzi

Una busta con due bossoli è stata recapitata a Matteo Renzi al Senato. Immediata la solidarietà bipartisan. A Renzi ha telefonato la presidente del Senato, Elisabetta Casellati e il presidente della Camera, Fico, ha espresso su Twitter la sua indignazione



Peso: 1-1%, 12-39%

Rai

Pd e Lega spingono
per nuovi vertici

di **Giovanna Vitale**
● a pagina 13

LA TELEVISIONE PUBBLICA

Si apre il dossier Rai Pressing di Pd e Lega “Subito nuovi vertici”

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Non ci pensasse nemmeno il governo Draghi a prorogare il mandato dei vertici Rai. Il messaggio che quasi tutti i partiti – con l'eccezione del M5S – hanno spedito ieri al nuovo esecutivo è chiarissimo e per una volta unanime: alla scadenza di fine maggio, quando cioè il bilancio della Tv di Stato verrà approvato dall'assemblea degli azionisti, Fabrizio Salini e Marcello Foa dovranno fare le valigie. Per consentire il rilancio del Servizio pubblico che l'attuale ad in quota grillina e il presidente voluto (ma poi rinnegato) da Salvini avrebbero invece affossato. Giudizio condiviso, in particolare, da Pd e Lega, uniti in un inedito asse per impedire il rinnovo dei manager della stagione gialloverde.

Dacché Draghi si è insediato, Salini e Foa hanno infatti cominciato a muoversi in tandem, come mai prima, per accreditarsi con i nuovi “padroni” della maggioranza. Puntando, in particolare, sul sottosegretario di Palazzo Chigi Roberto Garofoli, insieme a un paio di ministri tecnici considerato il più sensibile alla causa. Obiettivo: conservare la poltrona, se non per altri tre anni, almeno finché l'emergenza sanitaria non sarà cessata. Mossa che però non è piaciuta alla politica, partita al con-

trattacco in Vigilanza.

Ieri l'Ufficio di presidenza ha votato all'unanimità (con qualche distinguo di 5S e FdI) l'invio di un sollecito ai presidenti di Camera e Senato affinché avviino subito l'iter per l'elezione dei nuovi vertici Rai, pubblicando i bandi necessari a designare i quattro consiglieri di nomina parlamentare. Procedura che per il Pd poteva essere attivata sin dal primo marzo, «ovvero 60 giorni prima della scadenza del mandato previsto con il varo del bilancio in Cda entro il 30 aprile», sono scesi in pressing i commissari dem, offrendo un'interpretazione restrittiva che ora a Montecitorio stanno approfondendo. «Per noi è fondamentale rispettare la regolarità dei tempi, escludendo con nettezza qualsiasi ipotesi di proroga», ha insistito la capogruppo Valeria Fedeli. Parole simili a quelle utilizzate dai colleghi del Carroccio: «Le recenti audizioni del direttore di Rai Coletta e dell'ad Salini hanno certificato l'urgenza di consegnare al Paese un'azienda radiotelevisiva che si lasci alle spalle la fallimentare gestione Conte-Casalino». Riassunta in un paio di cifre: 57 milioni di perdita d'esercizio nel budget 2021 (cui aggiungere i 40 milioni di buco da canoni speciali) e il calo dello share nell'anno della pandemia. Senza contare i 6 punti in meno registra-

ti nella prima serata di Sanremo.

La prova della controffensiva demoleghista per riprendersi il timone Rai, rimasto finora saldamente in mano ai 5Stelle con la sponda di Fratelli d'Italia. I quali, grazie al consigliere Giampaolo Rossi, negli ultimi tre anni hanno fatto incetta di posti e promozioni, e ora vorrebbero pure la presidenza. Tant'è che Giorgia Meloni avrebbe già proposto uno scambio a Forza Italia: Fdi non reclamerebbe la guida della Commissione Vigilanza, che gli spetterebbe essendo l'unico partito di opposizione, ma il centrodestra dovrà sponsorizzare la scalata di Rossi. Difficile tuttavia che Salvini lo consenta. Più propenso a spingere sul fidato consigliere De Biasio o un'altra personalità d'area.

Della partita si sta occupando Giancarlo Giorgetti, cui Draghi e il ministro Franco hanno chiesto una fotografia dello stato di salute dell'azienda, prima di prendere in mano il dossier. E il titolare dello Sviluppo si è messo all'opera, in stretto contatto con il dem Franceschini. Insieme puntano a un ridimensionamento



Peso: 1-1%, 13-42%

dei grillini e a un riequilibrio nel Servizio pubblico. Alla cui guida il Pd vedrebbe bene Tinny Andreatta, la regina della Fiction traslocata di recente alla concorrenza. Oppure il capo di Rai Cinema Paolo Del Brocco.

Stop alla proroga di Salini e Foa in scadenza a maggio Franceschini e Giorgetti al lavoro

In corsa per Viale Mazzini



▲ **Eleonora "Tinny" Andreatta**
Passata dalla Rai a Netflix nel 2020



▲ **Giampaolo Rossi**
L'uomo di Giorgia Meloni nel cda Rai



▲ **Paolo Del Brocco**
Attualmente alla guida di Rai Cinema



Peso: 1-1%, 13-42%

L'astronauta in missione nella primavera 2022 con SpaceX o Boeing

Cristoforetti "Ritorno nel mio amato spazio Ora le donne osino di più"

di Matteo Marini

L'astronauta italiana dell'Esa, Samantha Cristoforetti, racconta a *Repubblica* le emozioni di tornare in orbita a bordo della Stazione spaziale internazionale (Iss), accadrà a primavera del 2022. Tanto lavoro da fare, nuovi esperimenti e sviluppo di tecnologie, per migliorare la vita sulla Terra, preparare il ritorno sulla Luna e il viaggio verso Marte.

Tornerà nello spazio dopo quasi otto anni, che effetto le fa, rispetto alla prima volta?

«È molto diverso, come tornare in un luogo amato, dove hai vissuto, che hai salutato senza sapere se ci saresti mai tornato. Ovviamente c'è gioia ma anche curiosità di vedere cosa è cambiato. La Iss è maturata in questi anni, con esperimenti e attività ancora più interessanti. Anche da parte della comunità scientifica c'è maggiore consapevolezza di cosa si può fare. Mi aspetto che l'attività sia più intensa. Pare che le rotazioni porteranno a sovrapporre più equipaggi, sarà interessante provare come si vive lassù in lì».

Ora ha anche una famiglia. Quali sensazioni nel volare lontano?

«Come ripeto spesso, è una cosa comune per gli astronauti, come per tutti, fare figli. Se facciamo questo mestiere è anche grazie a una famiglia che ti dà il suo supporto e un genitore che assicura una presenza

costante».

C'è qualcosa che le è mancata in questi sette anni dello spazio?

«Svegliarmi la mattina e, magari prima di lavarmi i denti, andare a fare un giro nella Cupola e chiedermi "dove siamo?". Affacciarmi per vedere se si vede il Pacifico o l'Himalaya, è sempre una sorpresa. E poi, quando arriverò a bordo, la prima cosa che farò, sarà una capriola in aria».

Viaggerà con il nuovo sistema di trasporto, privato, SpaceX o Boeing Cosa si aspetta?

«È l'aspetto positivo di aver aspettato così tanto. Sono felice di provare un veicolo completamente diverso. Come sarà posso solo immaginarlo».

Significherà più voli, lo spazio più alla portata di tutti?

«Si stia realizzando quello di cui si parla da tempo. Parlare di democratizzazione forse è esagerato, sono sempre numeri piccoli, poche persone privilegiate, però c'è un moltiplicarsi di attori, lo spazio si normalizza, diventa più accessibile per chi ha mezzi e creatività. Come le aziende che possono portare esperimenti e inviare personale. Ma è una normalità che ha anche un valore culturale».

Qualche esempio di esperimenti che condurrà?

«Sperimerteremo una stampante 3D, di cui si parla da anni, progettata per stampare oggetti di metallo. E poi un esperimento per caratterizzare la crescita e il metabolismo di un'alga, la Spirulina, un organismo molto

promettente che toglie CO2 dall'aria e produce ossigeno.

Insomma tecnologie che saranno utili per la Luna e per Marte. Ma non solo. Ogni esperimento fa aumentare le competenze. Ci sono anche quelli di scienza fondamentale, e sono investimenti che non bisogna trascurare. Ricordiamo che sono le conoscenze scientifiche e tecnologiche di base che ti permettono, per esempio, magari a distanza di anni, di sviluppare un vaccino in tempi brevissimi».

All'ultima selezione per astronauti dell'Esa, 12 anni fa, solo il 16% dei candidati erano donne. Quest'anno si auspica un numero più alto? Che consigli darebbe?

«Non solo auspicio, sono quasi certa che sarà così, negli ultimi dieci anni sono cambiate tante cose e credo ci siano molte più giovani donne là fuori con l'esperienza che cerchiamo. Il mio incoraggiamento è per tutti, ovviamente. Però si osserva come siano più spesso le donne a non osare, perché non si sentono brave abbastanza. Il mio messaggio è: "Mettete da parte queste considerazioni e provateci"».

—“—
L'attività sarà più intensa, con più equipaggi: chissà come sarà vivere lassù in undici



Peso: 44%



▲ **Nel 2015**
Samantha Cristoforetti
guarda fuori dai finestrini
della Cupola della stazione
spaziale internazionale



Peso: 44%

NEXT GENERATION DRAGHI

Istituzioni e burocrazia. Le nomine dell'era Draghi hanno un filo conduttore: trasformare il *deep state* non in un nemico da abbattere ma in un alleato da usare per trasformare l'Italia. Occhio alle date

Il decisionismo mostrato da Mario Draghi rispetto alle prime nomine del suo governo merita di essere messo sotto una lente di ingrandimento non solo per il modo in cui le decisioni sono maturate ma anche per un filo conduttore interessante che si coglie osservando con attenzione un dettaglio che accomuna i profili scelti dal presidente del Consiglio per provare a rendere più efficiente la macchina dello stato. Il dettaglio in questione ha a che fare con un elemento non casuale presente nelle carte di identità dei nomi scelti da Draghi per andare a rafforzare il *deep state* italiano. E se si mettono in fila alcuni semplici tasselli si capirà che il Recovery a cui sta lavorando Draghi (Next Generation Eu) non è legato solo alle riforme necessarie da mettere in campo per utilizzare bene i miliardi che arriveranno dall'Europa. Ma è legato anche al tentativo molto ambizioso di mettere in campo una sorta di D-Generation (Next Generation Draghi) composta da una serie di soggetti a cui il capo del governo ha scelto di affidare un compito da far tremare le gambe: rinnovare dall'interno le istituzioni italiane. Succede così che, sfogliando i petali della rosa di Draghi, quella di oggi e quella di domani,

si scopre che il braccio destro del presidente del Consiglio, Roberto Garofoli, pezzo da novanta del Consiglio di stato, è nato nel 1966. Lo stesso anno in cui è nato Fabrizio Curcio, nuovo capo della Protezione civile. Lo stesso anno in cui è nato Bernardo Mattarella, nipote del capo dello stato, candidato numero uno alla successione di Domenico Arcuri a Invitalia. Più o meno lo stesso anno in cui è nato il candidato numero uno alla successione di Fabrizio Palermo in Cdp, Dario Scannapieco, classe 1967. E più o meno lo stesso anno in cui è nato il direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera, classe 1970, storico Draghi boy, e il capo dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Ruffini, classe 1969, che Draghi si è trovato lì e che avrà un ruolo importante nella fase in cui il governo dovrà riformare il fisco. Sempre negli anni Sessanta sono nati il nuovo

commissario all'emergenza Covid, il generale Francesco Paolo Figliuolo, classe 1961; il sottosegretario con delega ai servizi segreti, Franco Gabrielli, classe 1960; l'uomo scelto per guidare l'unità di missione al Mef per coordinare il Recovery plan, Carmine Di Nuzzo, classe 1961, proveniente dalla Ragioneria dello stato; la donna individuata per andare a guidare il demanio, ovvero Alessandra Dal Verme, classe 1961, attuale pezzo da novanta della Ragioneria di stato. Mentre qualche anno prima, ma siamo sempre lì, è nato un altro predestinato come Fabio Panetta, classe 1959, diventato il candidato numero uno alla successione di Ignazio Visco alla guida di Bankitalia (2024). Sono nomi che forse diranno poco ai più. Ma so-

no nomi cruciali da appuntarsi per mettere a fuoco un processo di rinnovamento che Draghi sta cercando di promuovere all'interno delle istituzioni provando a fare il contrario di ciò che tentarono di fare diversi suoi predecessori: trasformare il *deep state* non in un nemico da abbattere a tutti i costi ma in un alleato da utilizzare per provare a trasformare l'Italia. Il rinnovamento possibile, non la rottamazione ideale. Che avviene non sulla base di un principio di casua-

lità ma sulla base di una scelta precisa. Si premia una nuova generazione che viene dal Consiglio di stato, dalla Banca d'Italia, dall'Esercito, dalle forze dell'ordine, dalla Ragioneria, dal mondo degli avvocati. Si sceglie di scommettere su una generazione diversa da quelle rappresentate da un ex prefetto come Gianni De Genaro (classe 1948) o da un consigliere di stato come Filippo Patroni Griffi (classe 1955). I governi possono cambiare, i politici possono cambiare, le maggioranze possono cambiare, i premier possono cambiare, ma se l'Italia riuscirà a coltivare una D-Generation capace di diventare all'interno delle istituzioni una sorta di Google translate dell'agenda Draghi nei prossimi anni il nostro paese avrà qualche ragione in più per osservare il futuro con meno pessimismo e un po' più di fiducia.



Peso:20%

FRANCESCO PAOLO SISTO Il sottosegretario di Stato alla Giustizia

“Bonafede è il passato ma sulla prescrizione possiamo dialogare”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Francesco Paolo Sisto sa di formare, con Anna Macina, la “strana coppia” del governo Draghi. Entrambi sottosegretari alla Giustizia, lei M5s, lui Forza Italia, avvocato di Silvio Berlusconi al processo per la presunta istigazione di Tarantini alla falsa testimonianza sui rapporti dell'ex premier con le escort. Dovranno discutere, tra le altre cose, della riforma della prescrizione voluta dall'ex ministro 5 stelle Alfonso Bonafede. Ma Sisto è anche uno degli esponenti di Fi che più si sono battuti negli anni scorsi per contestare la retroattività della legge Severino ed era tra i parlamentari berlusconiani che nel marzo 2011 parteciparono ad un sit-in davanti al palazzo di giustizia di Milano per contestare «l'uso politico della giustizia», ai tempi delle inchieste sulla vicenda Ruby. Il diavolo, per i 5s. Ma questo, dice, è un dibattito «vintage», ora è il momento della «riappacificazione».

Lei sa bene che per M5s - e non solo - lei è come la volpe nel pollaio. Come sono andati i primi giorni a via Arenula con la sua collega del Movimento?

«Basta che non mi considerino il pollo nel “volpaio”, sarebbe più grave... Seramente: ma no, il governo Draghi è un governo di riappacificazione. Non è solo la politica che si riappacifica col Paese, deve significare anche riappacificazione del cittadino con la giustizia. C'è l'autorevolezza che Draghi

spande - anche con un silenzio rassicurante - è c'è una ministra di grande qualità come Marta Cartabia, che immediatamente ha innalzato il livello del dibattito sulla giustizia. Questo ha comportato l'immediato abbandono di ogni bandierina. Per la Cartabia prima c'è il pensiero giuridico e poi la politica. E con la Macina c'è un rapporto di grande cordialità. Senza perdere le identità, certo, ma quando si capisce che il Paese è in grande difficoltà - con l'economia in ginocchio e i contagi che crescono - stare a litigare sarebbe da incoscienti».

Insomma, non chiederete di cancellare la riforma della prescrizione?

«Quello che la ministra ha detto subito con chiarezza è che dobbiamo ragionare sull'esistente. Ha individuato fonti autorevoli: l'articolo 27 e 111 della Costituzione, la giurisprudenza europea... Siamo ad un altro livello! Quando si parte dalla Costituzione vado in brodo di giugiole. Non posso che essere incoraggiato da questa presa di posizione della ministra. Del resto, pensare ad un azzeramento e a una ripartenza non è interesse di nessuno. Abbiamo messo alle spalle Bonafede, soprattutto la sua incapacità di dialogare. Oggi si è aperto un dialogo, la possibilità di raccogliere opinioni altrui e fare miglioramenti. Nessuno intende mortificare nessuno».

Giusto garantire la ragionevole durata dei processi. Ma, da avvocato, ammetterà che a volte la lunghezza dipende anche dalle tattiche dilatorie della difesa.

«No questo è un luogo comune che va esorcizzato come un fantasma. Quando un avvocato chiede un rinvio il termine prescrizio-

nale è sospeso. Chi lo sostiene dice il falso, materiale e ideologico. I processi si prescrivono per la lungaggine delle indagini. E il processo deve essere veloce, ma non può essere eterno».

Che fine fanno i cavalli di battaglia di Fi, la separazione carriere, le intercettazioni... Temi off limits?

«Non lo posso dire. Non indicherei argomenti tabù. Si partirà dalle urgenze, certamente non andremo a cercare per primi gli argomenti divisivi. In questi anni abbiamo visto una giustizia riformata per “spot”, dammi oggi la mia dose di consenso quotidiano. Mi sembra che con la ministra Cartabia questo sia archiviato».

Beh, sono stati anche anni di riforme mancate perché c'erano sempre i processi di Berlusconi che zavorravano il dibattito, il sospetto che dietro le tesi garantiste - spesso sacrosante - si nascondessero sempre norme ad personam...

«Ma quali norme ad personam. È vintage questo riferimento al nostro presidente. Ne abbiamo sofferto tanto, abbiamo avuto tanti problemi. Ora è il momento di costruire una giustizia migliore approfittando delle professionalità che oggi sono al governo. Approfittiamo di questa occasione e cerchiamo di evitare le solite battaglie. Evitiamo l'antiberlusconismo vintage. Silvio Berlusconi ha dimostrato di essere uno statista con super



Peso: 41%

attributi, capace di suggerire linee di azione molto più mature di tanti Robespierre che si sono atteggiati a salvatori dell'umanità. Il resto è un tormentone di alcuni anni fa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO PAOLO SISTO
SOTTOSEGRETARIO
ALLA GIUSTIZIA



Evitiamo
l'antiberlusconismo
vintage: il nostro
leader ha dimostrato
di essere uno statista



AGF

Sisto è il difensore di Berlusconi nel processo per le escort



Peso: 41%

non ho nemici, siamo avversari politici: Pci e Dc insieme scrissero la Costituzione».

Parliamo di cose da fare. Troppi ritardi sui vaccini.

«Il piano vaccinale di Speranza ha incontrato subito difficoltà nell'approvvigionamento...»

Ma poi i vaccini sono arrivati e i ritardi restano.

«Indiscutibile. Troppo lunghe le autorizzazioni dell'Ema, quantità inferiori di dosi, i contratti della Ue avevano buchi che Draghi ha denunciato. Ci sono stati ritardi nei piani delle Regioni. Il cambio di passo era necessario: un'altra debolezza era il manca-

to coinvolgimento della protezione civile e dei militari».

L'Italia è in crisi e il Pd discute sulla vice segreteria.

«Un errore. Dobbiamo concentrarci sul fatto che il Pd è in prima linea nell'appoggiare l'agenda Draghi e il piano vaccinale. Solo quando saremo fuori dalla pandemia potremo fare il congresso e discutere non tanto su alleanze o segreteria (che non è in discussione), ma su come riconnetterci ai problemi della società e delle famiglie, ai diritti delle donne...».

A proposito, l'assenza di ministri donne del Pd?

«Una grande ferita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA QUESTIONE DELLE ALLEANZE

**«L'ex premier non è più punto di equilibrio
Ma la collaborazione coi 5 Stelle continua»**



Graziano Delrio, nato a Reggio Emilia nel 1960, è capogruppo dem alla Camera



Peso: 1-5%, 9-59%

La Nota

di **Massimo Franco**

IL RISCHIO DEL PD È UN'ALLEANZA CHE SALDA DUE DEBOLEZZE

Quanto sta avvenendo nel Pd conferma la difficoltà, per tutti, di prendere atto della fase nuova apertasi col governo di Mario Draghi. Di colpo, sia l'idea di un'alleanza con il M5S, sia quella di una coalizione affidata come «federatore» all'ex premier Giuseppe Conte appaiono politicamente superate. E quando il segretario Nicola Zingaretti ricorda ai suoi critici che le decisioni degli ultimi mesi sono state prese collegialmente, ha ragioni da vendere. L'impressione, tuttavia, è che non basteranno a evitargli un destino di parafulmine dei giochi e delle contraddizioni del partito. In poche settimane, da potenziale leader della coalizione M5S-Pd-Leu, Conte è passato a eventuale capo di un solo pezzo dei Cinque Stelle; e tra distinguo, tensioni e fughe. E Zingaretti, che pure quell'alleanza ha subito e non voluto, si ritrova con una parte di Pd pronta a invocare un congresso straordinario: non solo per archiviare questa stagione, ma la sua segreteria. Il Pd è la forza più europeista della coalizione guidata dall'ex presidente della Bce. Eppure paga l'appoggio dato fino all'ultimo a Conte; e soprattutto la necessità di mantenere un qualche legame con il M5S, in mancanza di alleati alternativi. Ma anche questa esigenza è fonte di equivoci. Mentre Zingaretti apre ai grillini alla Regione Lazio, di cui è governatore, si vede costretto a un'immediata precisazione: l'accordo non avrà ricadute, si affretta a dire, sulle città nelle quali si voterà quasi certamente in autunno. Sa che adesso sarà più difficile

spiegare il no alla ricandidatura della grillina Virginia Raggi per il Campidoglio, senza trovare un'alternativa credibile nelle file del Pd. Rischia di presentare nella capitale un fronte diviso rispetto al centrodestra. L'interrogativo più pressante, però, è quanto convenga in generale la convergenza col grillismo. Si tratta di un movimento eterogeneo e gonfio di spinte centrifughe. In più, le intese con la nomenclatura, o almeno una sua porzione, garantiscono sempre meno l'adesione di un elettorato in fuga da scelte calate dall'alto. Né è chiaro se, in un'operazione così congegnata, sarà il Pd a cannibalizzare il M5S, o il contrario. La sensazione è che i voti si sposteranno all'interno del loro recinto, senza avere effetti moltiplicatori; e senza garanzie di un appoggio sulla riforma della legge elettorale. Il rischio evidente è quello di saldare due debolezze, ancorandosi a un equilibrio, se non già di fatto archiviato, in forte crisi. Il problema è che, invece di affrontare questa transizione con la consapevolezza di dover rimanere compatti, nel Pd si esaspera l'istinto correntizio. E cresce la tentazione di sempre: trovare un capro espiatorio, invece di cercare una strategia in grado di esprimere una classe dirigente all'altezza della sfida. La prospettiva della successione a Sergio Mattarella al Quirinale, tra meno di un anno, acuisce queste dinamiche.



Peso:18%

**Il commento****E se adesso
si aprisse
un varco
per Salvini?**di **Paolo Valentino**

A «cadavere caldo», cioè non appena aveva annunciato l'uscita del suo Fidesz dal gruppo popolare a Strasburgo, Matteo Salvini ha scritto a Viktor Orbán, per esprimergli «amicizia e vicinanza con il popolo ungherese». Un gesto non del tutto disinteressato: se Orbán decidesse infatti di accasare i 12 deputati del Fidesz nel gruppo Identità e Democrazia, di cui è parte anche la Lega, l'estrema destra nazionalista si ritroverebbe ben

rafforzata in seno al Parlamento europeo. Ma l'uscita di Salvini sembra piuttosto un riflesso condizionato, da cane di Pavlov, come se il leader leghista dovesse testimoniare ancora una volta la sua fede sovranista, a dispetto del nuovo *Zeitgeist*. Se invece si guarda oltre le apparenze, è evidente che l'uscita di Orbán dal Ppe potrà avere effetti importanti e perfino sorprendenti sugli equilibri europei nel breve, medio e lungo periodo. E non solo perché è molto più probabile che il tribuno magiaro guardi al gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei, piuttosto che ritrovarsi in

compagnia di «intoccabili», come Marine Le Pen o i tedeschi di Afd, tutti membri di Identità e Democrazia. Ma soprattutto perché nel lungo termine la sua uscita dal Ppe potrebbe paradossalmente facilitare l'impossibile: l'approdo della Lega nella famiglia popolare. Non è per domani. E non è scontato. Ma se Salvini fosse in regola con i pagamenti della polizza europeista stipulata con il sostegno al governo Draghi, il processo di evoluzione della Lega potrebbe anche incrociare il bisogno del Ppe di far campagna acquisti dopo la defezione di Fidesz, per non veder minacciata la

sua vocazione maggioritaria nell'Europarlamento. Può essere ed è difficile pensare che dopo essersi liberati di Orbán, i popolari si mettano in casa Matteo Salvini, fortemente osteggiato dal fronte nordico. Ma a differenza del premier ungherese, sempre chiuso nel suo fortino sovranista, la Lega si sta muovendo in una direzione non ostile all'Europa. Anche a dispetto dei riflessi del suo capo carismatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%

LA FRAGILE SICUREZZA DELLE NOSTRE AMBASCIATE

DIPLOMAZIA DA PROTEGGERE

di **Antonio Armellini**

Luca Attanasio, Vittorio Iacobacci e l'autista Mustapha Milambo avevano accompagnato una missione del Programma Alimentare Mondiale dell'ONU nel triangolo maledetto fra Goma e Bukavu di un Congo martoriato da bande di criminali di ogni colore. L'ambasciatore Attanasio era uno dei più brillanti ed entusiasti esponenti della nuova generazione di diplomatici italiani: era cosciente di correre dei rischi ma sapeva anche che per svolgere il suo lavoro doveva saper uscire dall'alveo protetto delle zone diplomatiche e impegnarsi direttamente nel territorio e con le persone, per capire meglio i problemi e proporre delle soluzioni. Senza fermarsi perché i mezzi mancavano e ci si doveva affidare ad altri, muovendosi con un'auto non protetta e una sola persona di scorta.

Il mestiere per i diplomatici

non è più da tempo quello rarefatto e un po' algido di tante descrizioni di maniera e si è fatto davvero pericoloso. Pericoloso nelle grandi città, dove come e più di altri sono esposti al rischio passivo delle bombe terroriste, pericoloso soprattutto nelle tante aree del mondo dove interessi economici e politici importanti per un Paese come l'Italia, si incrociano con instabilità e guerriglie più o meno dichiarate. È soprattutto qui che il lavoro si concentrerà in futuro e abbiamo giustamente esteso molto la nostra rete di ambasciate anche nelle parti più esposte di quello che un tempo si chiamava Terzo mondo. Dobbiamo impegnarci a proteggerle meglio.

Gli americani hanno fatto delle loro ambasciate dei forti-

ni e i loro problemi sono diversi, ma i nostri vicini europei dedicano alla sicurezza una attenzione ben maggiore della nostra. Ci siamo forse illusi che una proiezione internazionale relativamente debole e l'approccio cooperativo della nostra diplomazia ci avrebbero protetto; non è stato sempre così e, ora che la nostra proiezione internazionale politica e militare di pace è molto cresciuta, lo sarà ancor meno in futuro. Non si tratta di qualità delle persone: tutti, carabinieri, addetti alla sicurezza, servizi e militari lavorano con una dedizione e competenza encomiabile, tanto maggiore quanto insufficienti sono i mezzi disponibili. Chiunque abbia una conoscenza anche superficiale delle nostre ambasciate nelle zone a rischio sa bene di cosa si tratta ed entrare nel dettaglio non serve. Più che di risorse umane in più, pure necessarie, si tratta di apparecchiature ed equipaggiamenti obsoleti o

che mancano, costano molto e si deteriorano spesso. Un'auto blindata capace di resistere a qualcosa di più di una raffica di kalashnikov costa come se non più di una Ferrari: parlare di maggiori risorse in momenti difficili per la nostra economia è complicato, ma è tempo di chiederci quale debba essere il rapporto fra una Ferrari e una vita umana e decidere di garantire a chi ci rappresenta nel mondo il modo di lavorare più sicuri nei fatti, e non solo nelle dichiarazioni di buona volontà.

L'illusione
Una proiezione internazionale debole e l'approccio cooperativo ci avrebbero protetto

Il mestiere
Non è più da tempo quello rarefatto e algido di tante descrizioni di maniera e si è fatto davvero pericoloso



Peso:20%



LA SCUOLA E I GOVERNATORI

Le parole di una sconfitta

di **Marco Imarisio**

La scuola è il primo luogo dove si impara l'importanza delle parole. Che possono essere pietre, ma sono sempre e comunque indicatrici di una visione del mondo.

continua a pagina 28

✚ Il corsivo del giorno

di **Marco Imarisio**

SCUOLA E GOVERNATORI
LE PAROLE
DI UNA SCONFITTA

SEGUE DALLA PRIMA

Non è neppure questione di chiudere o non chiudere, per quello ormai ci sono parametri rigidi come il nuovo inverno pandemico che stiamo vivendo. Quando Vincenzo De Luca definisce «Ogm» e «cresciuta con latte al plutonio» una bambina considerata strana perché ha voglia di stare in classe, quando Giovanni Toti sostiene che battersi per la presenza in aula significa «tenere fede a una idea elitaria della cultura», riducendo così un tema universale a una scelta di campo, destra o sinistra, pesto o ragù, diventa chiaro che il problema non è solo tenere a casa un altro mese gli alunni. Magari fosse così. Invece bisogna fare i conti con la cultura che si intravede dietro certe dichiarazioni quasi compiaciute per quella che è una sconfitta dell'intera società. Con una sottostima ormai consueta della funzione svolta dalla

scuola. Con la tendenza a considerare l'istruzione un valore aleatorio e fungibile, ordinaria merce di scambio al mercato della politica. E non una linea del Piave da difendere a ogni costo, come invece avviene in altri Paesi a noi vicini, dove il mantenimento della didattica in presenza è considerato una questione di principio. Al punto che quando si è obbligati a rinunciare, lo si fa con sincera preoccupazione. Senza prendere sottogamba una scelta destinata ad avere pesanti conseguenze. La scuola continua a essere un retropensiero, per i nostri presidenti di Regione, che ormai da un anno si spendono con generosità per la causa di ogni categoria purché in possesso di certificato elettorale. E nelle loro richieste hanno sempre tenuto sullo stesso piano la necessità di chiudere le aule e quella di riaprire le attività commerciali. Contribuendo così a far percepire l'istituzione più importante per il nostro futuro come una sorta di nemico del fatturato. Nelle sue dirette su Instagram, Matteo Salvini attaccava spesso l'ex ministra Lucia

Azzolina dicendo che certo, la scuola è una bella cosa «ma prima viene la produttività». Non esprimeva solo una opinione personale, ma dava voce a una corrente ben presente nella nostra società, per quanto carsica. Altrimenti non si spiegherebbe il nostro ultimo posto nella spesa pubblica destinata all'istruzione tra i 37 Paesi dell'Ocse e l'esaltazione spesso strumentale della didattica a distanza, quando appare evidente che quella in presenza è molto più efficace. Chi ha responsabilità istituzionali dovrebbe avere un orizzonte più vasto. I danni e le disuguaglianze prodotte da questa situazione sui nostri ragazzi sono sotto gli occhi di tutti. Se le parole hanno un peso, quelle sulla scuola di gran parte della nostra classe dirigente rivelano una leggerezza imperdonabile.



Peso:1-2%,28-16%

Cosa sta cambiando

LE ALLEANZE
ALLA PROVA
COESIONEdi **Paolo Mieli**

La nascita del governo presieduto da Mario Draghi ha già avuto conseguenze non irrilevanti sul sistema politico italiano. Il centrodestra ha trovato la via per restare unito nonostante due partiti (Lega e FI) siano entrati in maggioranza, mentre uno (Fratelli d'Italia) è rimasto all'opposizione. E, almeno per il momento, l'alleanza regge. Il centrosinistra, nelle rilevazioni demoscopiche, è

addirittura cresciuto come conseguenza della designazione di Giuseppe Conte alla guida del M5S. È vero che nei sondaggi il campo progressista ha conosciuto l'espansione in virtù esclusiva di un balzo in avanti del movimento fondato da Beppe Grillo (mentre il partito di Nicola Zingaretti ha registrato una notevole flessione). Ma l'insieme è aumentato di due o tre punti e adesso il partito grillino insidia il primato di quello guidato da Matteo Salvini. Laddove, a conclusione dell'esperienza di governo del 2018-2019, la Lega aveva doppiato il M5S sottraendogli la metà dell'elettorato.

E non è che l'inizio. D'ora in poi destra e sinistra dovranno, se vorranno, contendersi il centro popolato da formazioni (quelle di Matteo Renzi, di Carlo Calenda, di Emma Bonino) tra loro non concordi ma dimostratesi nella recente crisi di governo dinamiche. E, in aggiunta, ad esse collocheremo anche Forza Italia che ha ritrovato un imprevedibile ruolo di un qualche rilievo.

continua a pagina 28

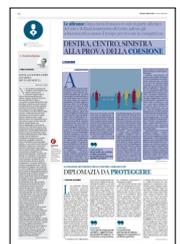
Le alleanze Dopo mesi di manovre solo in parte alla luce del sole e il disarcionamento di Conte, adesso gli schieramenti avranno il tempo per trovare la compattezza

DESTRA, CENTRO, SINISTRA
ALLA PROVA DELLA COESIONEdi **Paolo Mieli**
SEGUE DALLA PRIMA**A**

pparentemente il partito di Silvio Berlusconi fa parte del centrodestra e ogni discorso potrebbe chiudersi qui. In realtà Forza Italia è rimasta nell'area a cui venticinque anni fa diede

vita forse anche per qualche confusione nel fronte opposto. Dicevano M5S e Pd nell'estate del 2019 di aver messo in piedi un governo per l'Europa «nel nome di Ursula» avendo trovato l'intesa, appunto, dopo aver votato in luglio per l'elezione di Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione europea. Ma non spiegavano come mai non avessero coinvolto nell'operazione Forza Italia la formazione nostrana che fa parte dei popolari europei a cui la von der Leyen appartiene. Strano, no? Fu subito evidente che M5S e Pd, pur dichiaratisi

convinti «ursuliani», non volevano aver niente a che fare con Berlusconi. La contraddizione si è ripresentata qualche settimana fa quando si è giunti all'ora del giudizio per il Conte 2.



Peso:1-9%,28-38%

Nel momento in cui Renzi legittimamente si chiamava fuori, i contiani — sempre in nome dell'Europa — avrebbero dovuto rivolgersi apertamente a Berlusconi, scusarsi per la dimenticanza dell'estate '19 e chiedergli di unirsi a loro. Non è detto che la risposta sarebbe stata un sì ma il gesto avrebbe avuto una sua importanza. Invece hanno preferito andargli a rubacchiare qualche senatore sotto la guida esperta di parlamentari che da quel mondo venivano: Bruno Tabacchi e Clemente Mastella. Risultato: una brutta figura dopo la quale si ritrovano al governo assieme a Berlusconi (e perdipiù a Salvini). Ma è presto per parlarne.

Verrà il tempo in cui sarà possibile ricostruire la storia del disarcionamento di Conte e

della nascita del governo Draghi. Una storia con alcuni protagonisti che si sono mossi alla luce del sole (Renzi, le destre, i centristi) e altri che hanno dato una mano dall'interno dello schieramento votato alla sconfitta. Qualcuno tra i perdenti mormora — anche in pubblico — parole come «complotto», «ordito», «congiura». Ma regolarmente questo qualcuno si ritrae al momento di indicare i nomi dei cospiratori che avrebbero agito in campo contiano. Anche perché probabilmente dispone solo di prove indiziarie o induttive. È un fatto però che per alcune settimane, oltre un mese, Renzi nelle sue contestazioni a Conte fu sostenuto da un discreto consenso dall'interno sia del Pd che del M5S. E quel consenso diede un

contributo fondamentale a che tutto andasse in frantumi. Su queste macerie è nato il governo Draghi.

Gustavo Zagrebelsky in un'intervista a Silvia Truzzi per *Il Fatto Quotidiano* ha acutamente osservato che «la forza di un governo dipende dalla coesione», in assenza della quale un esecutivo «nasce tarlato fin dall'inizio». Giustissimo. L'ex presidente della Corte Costituzionale ha però poi definito «piuttosto stupefacente» che nella formazione dell'attuale maggioranza «nessuno abbia detto a qualcuno, in nome della coesione: no, tu no». E qui non si capisce chi «in nome della coesione» avrebbe dovuto dire «no, tu no». Solo chi dispone di una maggioranza sia alla Camera

che al Senato ha la facoltà di dire «no, tu no». Se non si ha quella maggioranza, o si va ad elezioni oppure la parola d'ordine diventa «accomodati, prego e grazie infinite per esserti unito a noi». Una terza opzione non è data. Neppure al capo dello Stato.

Dopodiché adesso c'è tutto il tempo per trovare — a destra, al centro e a sinistra — la coesione di cui saggiamente parla Zagrebelsky. E per sottoporla, quando sarà, al giudizio degli elettori così da farsi da loro assegnare un insieme di parlamentari congruo a governare il Paese. In questo modo, sulla base di un congruo numero di deputati e senatori conquistato nelle urne, si potrà dire a quelli del fronte avverso «no, tu no». O, in assenza di consenso e coesione, sentirselo dire.

Contestazioni Renzi nelle sue critiche è stato sostenuto da un discreto consenso nel Pd e nel M5S

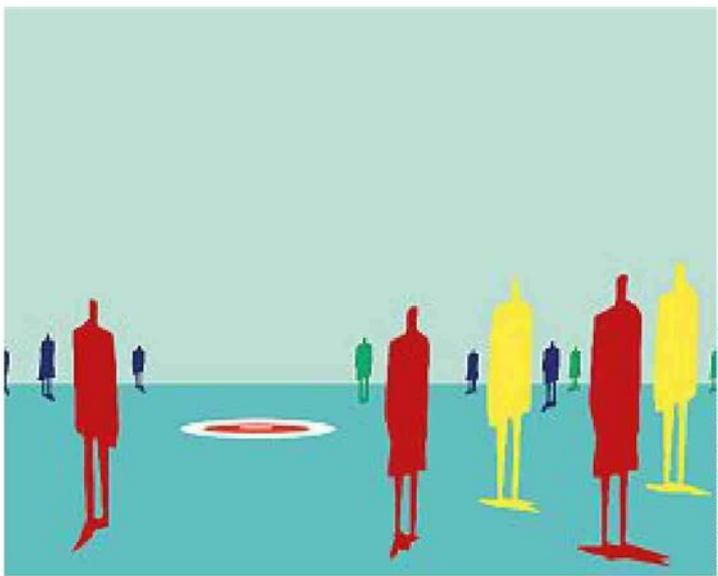


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,28-38%


 Più o meno
di **Danilo Taino** Statistics Editor

Accademici sui gusci d'uovo

Molti insegnanti universitari camminano ormai sui gusci d'uovo: soprattutto negli atenei anglosassoni, si sentono discriminati a causa dei loro riferimenti culturali e ammettono di autocensurarsi. La libertà d'insegnamento, limitata solo dal rispetto delle leggi, è uno dei bastioni dell'istruzione nei Paesi democratici desiderosi di conoscenza, la quale avanza quando l'indagare non è limitato da alcuna istituzione o gruppo d'interessi. Da un po' di tempo, invece, si legge di episodi di censura e di licenziamenti motivati da differenze di opinione. E spesso si dice che si tratta di pochi casi isolati. È appena stato pubblicato il maggiore studio sul tema: smentisce questa visione minimalista. Lo ha realizzato Eric Kaufmann, professore di Politica al Birkbeck College della University of London, il quale ha elaborato i risultati di otto studi realizzati negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Canada. Kaufman dice che quel che emerge sui media è solo la

«punta di un iceberg». Ecco alcuni numeri scelti tra la massa di quelli riportati da Kaufmann. Il **23%** degli accademici americani della National Association of Scholars, associazione in maggioranza formata da conservatori, dice di essere stata minacciata di sanzione disciplinare a causa delle opinioni espresse; dello stesso gruppo, il **36%** dice di avere subito atti di bullismo a causa di ciò in cui crede; e il **50%** dice di vivere in un clima ostile nell'università, sempre in ragione delle proprie idee. Il **70%** dei professori conservatori americani di scienze sociali si autocensura e il **91%** dei sostenitori di Donald Trump non esprime la sua preferenza. Nel Regno Unito, il **57%** degli insegnanti dice che i favorevoli alla Brexit si sentono a disagio ad ammetterlo. Di fronte alla decisione di assumerlo, il **40%** degli accademici americani discriminerebbe un collega che supporta Trump e il **57%** si sentirebbe a disagio seduto di fianco a un trumpiano. Richiesto se è favorevole alla correttezza politica (perché protegge dalla discriminazione) o se è contrario (perché soffoca la libertà di espressione) il **64%**

degli accademici britannici si dice a favore, quota che sale al **76%** tra gli insegnanti di scienze sociali. Domanda per sinistra e destra: se la libertà di espressione non trova spazio nelle università, quando inizierà a non trovarlo fuori? Problema non solo anglosassone.



Peso:15%

Posta e risposta di Francesco Merlo

Il turpiloquio anche in tv una scorciatoia del pensiero

di Francesco Merlo

Caro Merlo, ho sognato una strana creatura alata che mi conduceva nottetempo da Lui, sì, Karl Marx in persona, per ottenere la risposta definitiva alla domanda delle domande: "Cos'è oggi la sinistra?"

Oscar Marcheggiani-

oscar.marcheggiani@gmail.com

Ma come, la sinistra ha rispettosamente mandato in soffitta marxismo e comunismo ed è diventata liberale, occidentale e libertaria e lei continua a sognare Marx?

Caro Merlo, non sopporto più le parolacce in tv, pronunciate senza freni anche in trasmissioni che seguono con molto piacere. Un recente libro racconta che le ha usate Dante nella Divina commedia, ma concentrarne decine in due ore di trasmissione è davvero troppo. Sono diventata una vecchia bacchettona?

Carlotta Santagiulia

Usato con proprietà il turpiloquio è lingua, qualche volta magnifica. Ma ormai è solo una scorciatoia del pensiero: ricorri alle male parole perché non trovi le parole e dunque quelle male parole sono parole andate a male. E infatti il turpiloquio, prima con Bossi e poi soprattutto con Grillo, ha trasformato la politica (e anche il giornalismo) in sfogatoio e in pattumiera del risentimento. E però l'insulto stuzzica, friccia e attizza la morbosità che spesso (sempre?) accompagna l'indignazione, "come siamo ridotti, signora mia". Ormai gli italiani apprezzano l'uso di "cazzoculomerda" anche quando lo condannano. Il turpiloquio solletica il ridacchio corvivo. E c'è sempre l'alibi di "non ci credo che siamo arrivati a tanto" a spingerci a vedere e rivedere i video del turpiloquio, delle risse, godendone e censurandoli, frequentandoli e disprezzandoli, da veri viziosi del moralismo.

Caro Merlo, ho purtroppo beccato il Covid nella maniera peggiore, con la maledetta polmonite bilaterale, finendo in terapia intensiva

all'Umberto I: sono tornato solo sabato scorso a casa, una sorta di miracolo. Ho trovato un reparto fantastico, con gente fantastica, tutti ragazzi (quasi solo donne) sui 30 anni, anestesisti/rianimatori che, in un posto dove la metà muore, non si risparmiano, con umanità, nel cercare di tenerti in vita. Una eccellenza sanitaria della Regione, dove tutto funziona senza isterismi, dove ti senti protetto, anche se hai la netta percezione che poi, in questa dannata storia, ancora non si capisca perché qualcuno ce la faccia e qualche altro no...Stando lì dentro hai la netta percezione della forza di questo Paese, della competenza dei nostri giovani, del fatto che ce la faremo.

Giovanni Giuliani- Roma

Il virus si fa più contagioso e purtroppo, di nuovo in primavera quando tutto si apre e rinasce, noi torniamo a chiuderci. In attesa che Draghi e il suo (bravo?) Figliuolo, generale dei vaccini, azzeccino finalmente la campagna d'Italia, ci rimane la certezza che i medici e gli infermieri continueranno a non tirarsi indietro, davvero riempiendo tutti i vuoti. Grazie dunque per questa testimonianza che rende giustizia alla Sanità del Lazio. Pur nel fallimento nazionale, anche le vaccinazioni a Roma sono vissute come "una bella esperienza". Pensi, caro Giuliani, cosa sarebbe la politica italiana se il nostro Nicola Zingaretti, che della Regione manovra il mestolo, governasse allo stesso modo anche il Pd.

Caro Merlo, Cristiano Ronaldo manda in clinica il gatto malato, utilizzando il suo jet privato. Lady Gaga offre mezzo milione di dollari per riavere i suoi due cani, rapiti a Los Angeles. C'è il precedente di Caligola che fece senatore il suo cavallo. Nessuno vuole criticare l'amore per gli animali. Ma non stiamo esagerando?

Gianfranco Bossi

No.

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a
Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it



Peso:30%

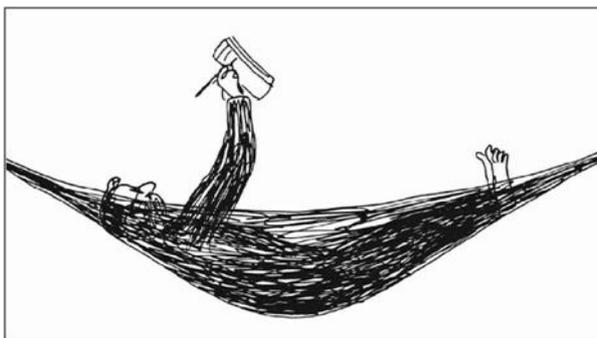
L'amaca

Giù le mani dagli egiziani

di Michele Serra

Nella carcerazione “per accumulo” di Patrick Zaki (ogni 45 giorni ne se accumulano altri 45) c’è una evidente forma di perversione. Sadismo, si direbbe proprio, immaginando il sottile piacere che deriva dallo stillicidio di una pena giuridicamente illeggibile, e però comminata ai danni di una persona, di una famiglia, di una comunità (il mondo universitario di Bologna) che da più di un anno vivono sospese, in eterna attesa, come accade nei casi di sequestro di persona. Diciamolo fuori dai denti: se lo scopo di questo atto di sadismo detentivo è fare ribollire il sangue per la rabbia non solamente all’entourage di Patrick, ma all’opinione pubblica italiana quasi al completo, beh, lo scopo è stato ottenuto. Si aggiunge alla macellazione di Giulio Regeni

(una dose concentrata di sangue e di ingiustizia sommaria) questa tortura lenta, prolungata, penetrante, che avrà, anzi sta già avendo, come solo esito un’ostilità profonda, motivata, giusta, nei confronti di un regime responsabile di atti detestabili. Ce ne sono anche altri, di regimi simili? Certo, ce ne sono tanti. Ma adesso è di turno, per noi italiani, il regime che ha sequestrato, senza altra ragione che non sia di persecuzione politica, uno studente di Bologna di nome Patrick Zaki. Amico dei nostri figli. Nostro figlio. Non si illudano, le autorità egiziane: l’ostilità non è nei confronti di un popolo, ma di un regime. Non è “Italia contro Egitto”, è “libertà contro tirannia” e, nel caso specifico, solidarietà contro sadismo, cosmopolitismo civile contro nazionalismo incivile. Zaki è egiziano, e gli vogliamo bene. Giù le mani dagli egiziani, dunque, voi magistrati e politici del Cairo!



Peso:18%

*Il commento***Sorpresa, lo Stato torna a fare politica****di Carlo Galli**

E in atto un rafforzamento della politica. O quanto meno una sempre più forte consapevolezza della necessità della politica. Non tanto della politica dei partiti, che hanno le loro dinamiche, le loro difficoltà, i loro tempi, ma della politica intesa come capacità di indirizzo e di organizzazione su un territorio

specifico. Una politica che si rivela essere quella dello Stato. È questo, infatti, che si propone come lo spazio politico determinante. Sono le gravi difficoltà incontrate dalla Commissione di Bruxelles nel reperire i vaccini e nel far rispettare i contratti con Big Pharma a far sì che lo Stato sia sul punto di dover riprendere l'iniziativa. Dall'Austria alla Danimarca si profila la tendenza a fare da soli, sull'esempio di Stati non appartenenti alla Ue come il Regno Unito e Israele

(solo per rimanere in ambiti non troppo remoti).

● a pagina 26

Ritorno alla missione prioritaria: salvare la vita dei cittadini

Sorpresa, lo Stato fa politica**di Carlo Galli**

E in atto un rafforzamento della politica. O quanto meno una sempre più forte consapevolezza della necessità della politica. Non tanto della politica dei partiti, che hanno le loro dinamiche, le loro difficoltà, i loro tempi, ma della politica intesa come capacità di indirizzo e di organizzazione su un territorio specifico. Una politica che si rivela essere quella dello Stato. È questo, infatti, che si propone come lo spazio politico determinante.

Sono le gravi difficoltà incontrate dalla Commissione di Bruxelles nel reperire i vaccini e nel far rispettare i contratti con Big Pharma a far sì che lo Stato sia sul punto di dover riprendere l'iniziativa. Dall'Austria alla Danimarca si profila la tendenza a fare da soli, sull'esempio di Stati non appartenenti alla Ue come il Regno Unito e Israele (solo per rimanere in ambiti non troppo remoti).

A livello interno, poi, per quanto riguarda l'Italia, la nuova linea è quella della uniformazione delle politiche, a opera dello Stato, e del superamento della tendenza delle regioni ad andare in ordine sparso. Permane, com'è ovvio, l'attenzione alle esigenze locali, ma l'obiettivo è chiaramente la maggiore



Peso:1-7%,26-28%



efficienza nella somministrazione dei vaccini e nella centralizzazione del sistema informatico.

Il nuovo protagonismo dello Stato - di cui è simbolo il ruolo che le Forze Armate assumono, a livello logistico - nasce dall'esigenza di affrontare il doppio problema di reperire i vaccini e di utilizzarli secondo criteri ragionevoli. Un compito sempre più pressante, che fa emergere la missione originaria dello Stato: la salvezza delle vite dei cittadini; un compito che in questo momento potrebbe perfino essere prevalente su quello di garantire la ripresa economica e di favorire l'agognato ritorno alla normalità.

Nell'emergenza la politica parla con la voce del suo principale soggetto moderno, appunto lo Stato. Che così ritorna ai propri "fondamentali".

E proprio perché il mutamento del rapporto fra spazio e politica nasce da un mutamento della legittimità della politica - che torna a essere prima di tutto la garanzia della vita - il nuovo primato dello Stato non deve essere valutato ideologicamente: non si tratta di uno spostamento a destra dell'asse della politica ma del ritorno della politica, in un momento di necessità.

Piuttosto, senza pregiudizi anti-statali, è da osservare una serie di effetti della dimensione statale nella politica; a livello internazionale la geopolitica sanitaria dei vaccini - lo sforzo occidentale di isolare il russo Sputnik e i vaccini cinesi - è sfidata dalla ritrovata autonomia degli Stati dell'Est europeo, che stanno guardando con interesse alla Russia e al suo

ritrovato. Mentre ancora dall'Austria, e da altri Paesi, viene avanzata l'ipotesi di una produzione e di una somministrazione dei vaccini su basi e con criteri statali e nazionali, per aggirare quella che sembra la invincibile supremazia dell'industria privata sulle istanze politiche e la lentezza burocratica della Ue. La controprova sta poi nel fatto che gli Usa hanno saldamente in pugno la propria produzione di vaccini, e la propria campagna di immunizzazione, e che - su un altro piano d'azione, quello economico - si stanno impegnando politicamente allo scopo di costruire le condizioni di una relativa autonomia delle proprie filiere produttive rispetto ai condizionamenti cinesi. Certo, non si tratta di autarchia, ma di un'affermazione in grande stile del ritrovato ruolo della politica.

Sotto la spinta della pandemia e del confronto fra Usa e Cina è quindi venuto il momento che allo Stato si guardi come a un bene comune, a una risorsa indispensabile. E che ci si metta all'opera per dargli quell'efficienza che è garanzia di una decente vita associata.



Strappo con i popolari, Fidesz lascia il gruppo all'Europarlamento

Orbán via dal Ppe Ora Salvini in mezzo al guado

di **Stefano Folli**

È poco convincente l'equazione che recita all'incirca: siccome Orbán esce dal Ppe (partito popolare europeo), allora Salvini entra nel Ppe. Il sistema delle porte girevoli. Ma non è così: quanto meno bisogna riconoscere che la partita intorno ai Popolari di Angela Merkel è più

complicata di quel che appare. Di vero c'è che qualcosa si sta muovendo sul palcoscenico europeo, probabilmente anche a seguito degli avvenimenti italiani.

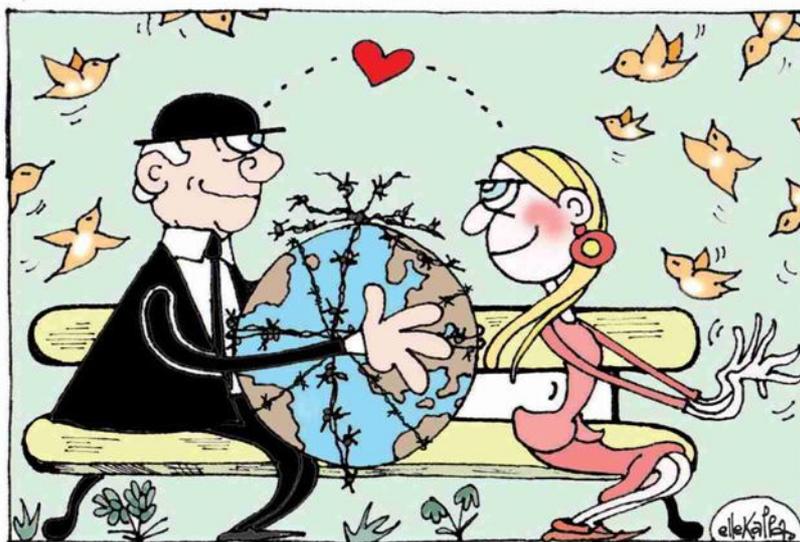
● a pagina 27

servizi di **D'Argenio e Tarquini**

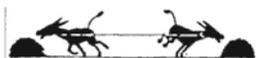
● a pagina 15

ORBÁN ♥ MELONI

LA STESSA VISIONE DEL MONDO



Il punto



Il Ppe e la Lega in mezzo al guado

di **Stefano Folli**

È poco convincente l'equazione che recita all'incirca: siccome Orbán esce dal Ppe (partito popolare europeo), allora Salvini entra nel Ppe. Il sistema delle porte girevoli. Ma non è così: quanto meno

bisogna riconoscere che la partita intorno ai Popolari di Angela Merkel è più complicata di quel che appare. Di vero c'è che qualcosa si sta muovendo sul palcoscenico europeo, probabilmente anche a seguito degli avvenimenti italiani.



Peso:1-17%,27-24%



Un quadro ingessato da tempo si è animato.

Così il gruppo del Ppe al Parlamento di Strasburgo/Bruxelles ha rotto gli indugi: ha annunciato nuove regole a tutela dei valori civili che hanno indotto l'ungherese a scrivere una lettera di addio ai vecchi amici. Peraltro è opinione diffusa che il partito orbaniano (Fidesz) troverà riparo sotto le insegne dei Conservatori e Riformisti, di cui Giorgia Meloni è stata eletta da poco presidente. Fin qui niente di clamoroso. Orbán era da tempo sotto accusa per la sua politica interna illiberale e autoritaria e i Popolari, alleati dei socialisti nel governo dell'Unione, mal tolleravano una destra interna così caratterizzata. La seconda parte dell'equazione – strada sgombra per la confluenza di Salvini nel Ppe – è invece tutta da verificare. Non tanto per la lettera di solidarietà scritta dal capo della Lega al premier ungherese, con il quale è in ottimi rapporti: in fondo una missiva amichevole non si nega a nessuno e Salvini ha bisogno di salvare le forme, cioè di tutelarsi rispetto al suo elettorato che vedrebbe conconcerto una rapida adesione al popolarismo da parte di un leader che fino a poco tempo fa pretendeva di incarnare l'immagine più esplicita del sovranismo, al pari di Marine Le Pen e dei tedeschi di AfD.

Qui le ipotesi sono due. La prima è che Weber, il capogruppo del Ppe, abbia fatto in modo che Orbán se ne andasse perché intende rimodellare l'immagine del gruppo in vista della sua candidatura, tra meno di un anno, alla presidenza del Parlamento dell'Unione: ambizione per la quale ha bisogno del voto dei socialisti. In tal caso avrebbe

poco senso disfarsi degli 11 ungheresi per aprire le porte ai 28 leghisti, ugualmente marcati a destra. La seconda ipotesi descrive una situazione quasi opposta: il Ppe lascia andare il controverso Fidesz e si appresta ad accogliere, attraverso le dovute procedure, un partito come la Lega che ha appena votato la fiducia all'europeista Draghi, ha dato prove di voler abbandonare l'antico "sovranismo" ed è alleata di Forza Italia, a sua volta già compresa nel perimetro dei Popolari.

Anche se fosse vera la seconda opzione, è chiaro che il cammino di Salvini verso il Ppe è appena agli inizi. Se il gruppo europeo è diffidente verso il Carroccio, a sua volta la Lega deve tener conto dei propri elettori sbalottati qui e là, nonché della concorrenza di Fratelli d'Italia sul fronte nazionalista e "orbaniano". D'altra parte, la svolta della Lega non può rimanere a metà, pena un'inevitabile regressione. Finora la nuova linea, di cui è fautore Giancarlo Giorgetti, ha prodotto il "sì" a Draghi; l'ingresso nel governo di unità nazionale con ministeri di peso utili a riacquistare un profilo nordista; il sostegno al "Recovery plan"; la rottura (da confermare) con i movimenti dell'estrema destra europea. L'ingresso nei Popolari permetterebbe di consolidare in via definitiva tale cammino. Non sarà né facile né rapido, anche da parte dei tedeschi, ma l'alternativa è il ritorno presto o tardi alla casella iniziale.



Il viaggio del Papa

Il coraggio di Francesco nella terra ferita dell'Iraq

di **Eugenio Scalfari**

L'Iraq attende papa Francesco che riprenderà a viaggiare scegliendo di portare il conforto a un popolo che ha sofferto in questi anni a causa delle persecuzioni, della guerra e delle violenze perpetrate dall'Isis, ma anche per continuare la via della fratellanza e il grande

ponte del dialogo. Per la prima volta nella storia un Papa visiterà l'Iraq, il Paese che ha dato i natali ad Abramo ed in cui risiede una delle comunità cristiane più antiche. Ha ancora molto visibili le ferite della guerra e affronta le piaghe della povertà, del terrorismo e ora del Covid 19.

● *cotinue a pagina 27*



Il viaggio del Papa in Iraq

Il coraggio di Francesco

di **Eugenio Scalfari**

» *segue dalla prima pagina*

L'I segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, rimarca l'importanza del viaggio evidenziando l'urgenza della collaborazione per ricominciare una nuova tappa. Si tratta di una missione apostolica all'insegna del motto «Siamo tutti fratelli». È la prima volta che un Pontefice nel territorio dell'antica Mesopotamia terrà il primo discorso ufficiale rivolgendosi non solo alle autorità locali ma alla rappresentanza della società civile e al corpo diplomatico nel salone del Palazzo presidenziale a Baghdad. Un incontro con la Chiesa locale concluderà la prima giornata. Nella seconda giornata papa Francesco lascerà la capitale irachena per raggiungere in aereo la città di Najaf nel sud del Paese, una delle



Peso:1-8%,27-40%



località più sacre dell'Islam sciita. Qui avrà luogo la visita al grande ayatollah Sayyid Ali Al-Husayni Al-Sistani al termine della quale il Pontefice ripartirà alla volta di Nassiriya sulle rive dell'Eufrate per un incontro interreligioso presso la Piana di Ur. È previsto un discorso del Pontefice dopo il rientro a Baghdad nel pomeriggio che chiuderà la giornata. Ci sarà la celebrazione della messa nella Cattedrale Caldea di San Giuseppe, una delle undici cattedrali presenti in Iraq. Fitta di appuntamenti la domenica quando il Papa si sposterà tra il Kurdistan iracheno e la Piana di Ninive. Incontri con autorità religiosi locali saranno numerosi e poi papa Francesco in elicottero si trasferirà a Mosul dove è prevista una preghiera di suffragio per le vittime della guerra presso la chiesa locale. Infine dopo molti altri incontri con autorità locali religiose e civili lunedì mattina 8 marzo dopo una cerimonia di congedo Francesco ripartirà alla volta di Roma. Non era mai accaduto prima di lui una visita a livello pontificale nelle terre del Medio Oriente. Ma qual è la loro predominante religione, sempre che il laicismo sia poco diffuso in quelle terre di un Dio vagamente o credibilmente concepito?

Conosciamo vagamente quello che accadde all'inizio della storia mondiale. È la Bibbia che trasmette la verità sacramentale: Dio decise ad un certo momento di costruire il nostro pianeta e dedicò ogni giornata alla nascita degli alberi, delle pianure, delle montagne, degli animali volanti, dei pesci che vivevano nelle acque marine e dei serpenti che strisciavano sulle terre. All'uomo fu dedicato il sabato e lo si chiamò Adamo, subito dopo fu creata la donna Eva e il Serpente che più o meno ebbe l'incarico del Demonio.

Uomo e donna vissero per un certo tempo nel Paradiso ma poi fecero alcuni errori di comportamento; il Serpente li tentò; Dio vide tutto e li cacciò dal Paradiso. Questo racconto che è di molta antica diffusione rappresenta l'inizio della dottrina religiosa ebraico-cristiana: a quell'epoca non c'era una vera distinzione: Cristo era inesistente; Dio era Dio e il Demonio la sua controfigura o almeno questa è una delle possibili interpretazioni. Passarono migliaia di anni dopo questo racconto che dette comunque inizio alle religioni registrate dal libro del cielo: Bibbia. Le religioni dilagarono in tutto il mondo o almeno in quello che si andava gradualmente popolando nelle varie regioni. I fenici e i siriani furono al tempo stesso guerrieri, conquistatori e religiosi: le religioni erano di fatto marce di guerra: si contrapponevano l'una all'altra, occupavano nuove terre, nuovi fiumi, nuovi laghi e mari. Quello che accadeva si raccontava e accendeva umori positivi o negativi verso il Cielo e verso l'Inferno. Nascevano i popoli, uno dei quali si chiamò Fenicio: occupò gran parte della terra medio-orientale e anche alcune zone della costa settentrionale africana arrivando fino al regno di Didone, regina consorte del regno di Tiro e successivamente di Enea che toccò la Libia e poi arrivò in Italia sulla costiera del Tirreno. A quei tempi gli Dèi erano molto numerosi, ma non sempre andavano tra loro

d'accordo anche se non mancava il capo di tutti. Nella civiltà di quell'epoca il vero Dio era Giove con tre fratelli Ade (Inferno), Nettuno (mare), Vulcano (terre nascoste). In più c'era Gaia regina della Terra. Non starò certo a soffermarmi su queste tematiche ben note al pubblico di oggi. Gli Dèi sono scomparsi già da secoli ma servono ad illustrare una storia che ha utilizzato le religioni dalle quali è nata la politica. Le religioni tuttavia non sono affatto scomparse e in certe fasi storiche si sono tuttavia nuovamente rilanciate. Per esempio conosciamo molto bene la guerra di Troia nella quale forze armate e religioni furono elementi capitali della storia antica. Questi due elementi di fondo permangono tuttora. Può sembrare molto strano ma non lo è e lasciate che ve lo dica lo scrittore di queste pagine il quale ha scritto alcuni anni fa di aver scoperto l'esistenza dell'Io e il suo dialogo con Dio.

Mi consentirete, cari lettori, di aggiornarvi sulla politica italiana di questi giorni. I giornali ne parlano ampiamente e lasciate quindi che ve ne parli anch'io che ne sono un costante cultore.

Ci sono due personalità della massima importanza in questa fase della politica italiana. Sono entrambi europeisti ma profondamente nazionali: il presidente del Consiglio dei ministri Mario Draghi e il capo del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte, fino a poco tempo fa presidente del governo nazionale.

Draghi tiene in mano tutto il Paese e non è una novità: per otto anni guidò la Bce (Banca centrale europea) dimostrando le sue eccezionali capacità che già l'avevano messo alla testa della Banca d'Italia e di altre istituzioni economiche ai tempi di Scalfaro e di Ciampi. Per quanto mi riguarda ho la massima stima per Mario Draghi ma sono convinto (e lo è certamente anche lui) che la politica italiana ha perso quasi tutti i vantaggi: destra, centro, sinistra si scrivono sulla carta ma poi si buttano nel cestino. L'unico che ha una visione nazionale e internazionale è per l'appunto Draghi. Gli altri giocano a "sottomuro" come tanti ragazzini che fanno *cagnara*, si divertono e annoiano. Naturalmente siamo alle prese, e non soltanto noi italiani, con i malanni in giro per l'Europa e per il mondo. Speriamo di uscirne al più presto e il lavoro di Draghi serve anche a questo.

Un altro di notevole capacità è Giuseppe Conte. Adesso è il leader dei 5 Stelle in contiguità con Beppe Grillo. Potrebbe costruire un'alleanza con il governo di Draghi. Si dirà che io formulo dei pensieri alquanto sballati ma ognuno ha i propri pensieri ed è opportuno che ci creda. Io credo a un buon lavoro in comune tra Draghi e Conte. Aggiungerei a questi nomi quello di Zingaretti, Gentiloni e Franceschini. Così abbiamo un quadro abbastanza completo: Draghi, Conte, il Pd nei suoi nomi migliori. Verrebbe voglia di chiudere dicendo «avanti popolo / alla riscossa / bandiera rossa / trionferà». Che volete di più?



IL CASO**DI NUOVO ULTIMA
VIENE LA SCUOLA****CHIARA SARACENO**

Ha ragione il presidente Anci a lamentare che si chiudono, ancora una volta, le scuole per due terzi di bambini e ragazzi mentre viene ritenuto essenziale permettere l'asporto da fino alle 22. - P.2

IL COMMENTO**PASSA IL MESSAGGIO CHE I BAMBINI SONO SACRIFICABILI
BISOGNERÀ RECUPERARE MOMENTI DI CRESCITA****CHIARA SARACENO**

Ha ragione il presidente dell'Anci a lamentare che si chiudono, ancora una volta, esattamente come un anno fa, le scuole e i servizi per la prima infanzia per due terzi circa dei bambini e ragazzi in tutt'Italia mentre viene ritenuto essenziale permettere l'asporto da bar e ristoranti fino alle 22.

Non è chiaro, infatti, a quale criterio di bisogno essenziale risponda comprarsi qualche bottiglia di vino o liquore, o un pasto pronto, a fronte della evidente minore essenzialità attribuita ai bisogni educativi. Non discuto qui della necessità, in un contesto di contagio galoppante, di evitare che bambini e ragazzi stiano negli stessi spazi per molte ore e soprattutto di evitare assembramenti all'entrata e all'uscita delle scuole e sui mezzi di trasporto, pur senza dimenticare che poco si è fatto per rendere sicuri i trasporti e per evitare assembramenti. Anche altri Paesi stanno facendo lo stesso. Ma con più coerenza: se si deve chiudere, si chiude tutto e si evita di creare condizioni per cui l'unico luogo considerato insicuro sono le scuole,

mentre ragazzi e adulti possono allegramente incontrarsi in folti gruppi vicino ai locali di asporto o nei parchi, o nelle case private, nonostante i divieti formali.

Spiace che ancora una volta il messaggio dato alle bambine/i e adolescenti, alle loro famiglie agli insegnanti, sia che la scuola è l'attività e il luogo più e prima sacrificabile. È vero che la didattica continuerà a distanza. Ma non l'attività dei nidi e probabilmente anche di gran parte delle scuole per l'infanzia, di nuovo scaricando sulle famiglie, per lo più di fatto sulle madri, il compito di far fronte a compiti educativi, di socializzazione, di avviamento all'autonomia che a questa età richiedono proprio spazi e relazioni esterne alla famiglia. Per non parlare dei problemi di conciliazione con il lavoro, se si è «tanto fortunate» da non averlo perso in questi mesi.

Il rifinanziamento del congedo straordinario, se serve a tamponare per un po' i problemi organizzativi per le donne che vi hanno accesso (solo le lavoratrici dipendenti), mentre rafforza di fatto la divisione del lavoro tra uomini e donne e lo squilibrio economico che ne deriva, non compensa la perdita educativa e di socializzazione dei bambini. Ma anche per i più grandi la

Dad è troppo spesso inaccessibile per mancanza di strumenti, di connessione, di spazi abitativi adeguati, come ha ricordato ancora ieri una ricerca di Save the Children.

Il credito di attenzione, opportunità di apprendimento e sviluppo delle proprie capacità, maturato da una parte importante di bambine/i e adolescenti che già partivano in condizioni di svantaggio, è enorme, e non può essere ignorato in tutte le decisioni che riguardano la scuola. Contrastare le disuguaglianze di partenza, e il loro aggravamento nella pandemia, dovrà essere al centro delle scelte di politica ed educativa delle prossime settimane e mesi, a partire dal PNRR, ma anche del modo in cui si organizzano queste settimane di chiusura, prevedendo forme di accompagnamento, di accoglienza in spazi sicuri per piccoli gruppi, ove vi siano gli strumenti necessari ed educatori con cui confrontarsi.

Ma anche per chi ha avuto più risorse, il ritorno o la continuazione della Dad rappresenta una sconfitta. È come se si dicesse loro che i sacrifici di so-





cialità e di attività che hanno fatto, l'impegno che hanno messo insieme ai loro insegnanti per superare le difficoltà di questi mesi, sono stati inutili e di questa inutilità devono pagare loro il prezzo.

Nel pensare a come, e con quali obiettivi, allungare il calendario scolastico fino a giugno compreso occorrerà evitare di considerarlo come un tempo da riempire di lezioni per «completare il programma». Bisognerà piuttosto considerarlo un tempo per consentire, accanto al rafforzamento, ove necessario, di ap-

prendimenti fragili o mancati, di elaborare insieme questa esperienza, perché possa diventare un'opportunità di crescita e di consapevolezza di sé, anche con l'allargamento extrascolastico ed extracurricolare dello spazio, modalità e relazioni educative, per ritrovare il piacere di fare cose insieme non vincolati da un programma, ma non per questo con minor valore, in termini di conoscenza e di crescita personale.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/CIROFUSCO
Lezioni all'aperto del movimento No Dad in un parco di Napoli

ANSA/CIROFUSCO

Lezioni all'aperto del movimento No Dad in un parco di Napoli



Peso:1-3%,2-26%,3-5%